

Tiziana Lazzari

"Comitato" senza città

Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI



paravia scriptorium



In copertina:

*Lezione di diritto canonico nell'Università di Bologna,
Miniatura del XV sec. - Foto Ricciarini*

COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI STORIA
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

Tiziana Lazzari

«Comitato» senza città:

**Bologna e l'aristocrazia
del territorio**

secoli IX-XI

paravia *scriptorium*



Copertina: Studio Livio, Torino

Fotocomposizione e videoimpaginazione: G.S.M., Torino

Stampa: Tipografia Gravinese, Torino

G.B. Paravia & C. S.p.A.
10139 Torino - Corso Trapani, 16
<http://www.paravia.it>

Proprietà letteraria, artistica e scientifica
© 1998, Paravia, Torino

ISBN 883956151X

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico,
con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

Prima edizione

0 1 2 3 4 5 6 7 98 99 00 01 02 03

Indice

INTRODUZIONE	pag.	7
I - LE FONTI	»	11
I.1 - <i>Condizioni della documentazione</i>	»	11
I.1.1 - Le carte del X e dell'XI secolo	»	14
I.1.2 - Le carte del XII secolo	»	20
I.1.3 - Le carte del secolo XI conservate in archivi non bolognesi.....	»	21
I.2 - <i>Determinazione degli ambiti sociali urbani in rapporto alla conservazione della documentazione</i>	»	23
II - CITTÀ E TERRITORIO	»	27
II.1 - <i>Il territorio</i>	»	27
II.1.1 - La iudiciaria Motinensis.....	»	32
II.1.2 - I confini della diocesi.....	»	38
II.2 - <i>Lo spazio urbano</i>	»	42
III - LE ISTITUZIONI	»	51
III.1 - <i>La famiglia dei "Conti di Bologna"</i>	»	55
III.1.1 - La nascita del mito storiografico	»	55
III.1.2 - Titolarità di uffici pubblici	»	63
III.1.3 - Considerazioni prosopografiche	»	78
III.1.4 - Il patrimonio della famiglia	»	84
III.1.5 - I rapporti con i Canossa	»	95
III.1.6 - La formula di esclusione.....	»	100

III.2 - <i>Episcopio e Capitolo</i>	pag.	105
III.2.1 - Giurisdizione ecclesiastica e diritti patrimoniali	»	107
III.2.2 - Diritti regi e relazioni politiche	»	117
III.3 - <i>Il monastero di S. Stefano</i>	»	129
III.3.1 - Il patrimonio.....	»	130
III.3.2 - Il ruolo del monastero nell'ambito sociale urbano	»	133
IV - I GRUPPI DOMINANTI	»	151
IV.1. - <i>Identificazione dei gruppi dominanti</i>	»	154
IV.1.1 - Attestazioni testimoniali e relazioni dei gruppi con le istituzioni.....	»	156
IV.1.2 - Ambiti territoriali di presenza patrimoniale.....	»	172
IV.1.3 - Azione politica e professionale	»	173
IV.2. - <i>L'aristocrazia urbana e i suoi legami con le forze attive nel territorio</i>	»	177
CONCLUSIONI.....	»	183
APPENDICE I - TAVOLE GENEALOGICHE.....	»	187
APPENDICE II - REGESTI DELLA DOCUMENTAZIONE INEDITA	»	223
BIBLIOGRAFIA	»	271

Introduzione

Le ricerche relative alla storia istituzionale di Bologna per il periodo precomunale non hanno conosciuto aggiornamenti dai primi decenni del nostro secolo, quando Augusto Vicinelli delineò, insieme a un profilo delle vicende urbane fra VIII e XI secolo, la genealogia di un gruppo familiare, i "conti di Bologna", che, in base alla sua ricostruzione, sarebbe stato investito agli inizi del secolo X del comitato bolognese e lo avrebbe quindi retto ininterrottamente sino all'affermazione in città delle prime forme comunali. Tale ipotesi è stata pressoché unanimemente accettata sino a oggi anche perché la particolare condizione delle fonti – una quasi totale assenza di documentazione pubblica e di carte dell'archivio diocesano per i secoli X e XI, unita al fatto che due terzi delle carte conservate dagli enti religiosi cittadini per tale periodo sono tuttora inedite – ha di fatto scoraggiato una revisione delle ricerche di inizio secolo relative alla fase precomunale della storia istituzionale bolognese.

Dagli anni Sessanta a oggi si è assistito alla pubblicazione di un numero notevole di ricerche dedicate allo studio puntuale di problemi connessi alla conformazione circoscrizionale del territorio bolognese in epoca altomedievale, così come alla ricostruzione dei principali percorsi viari che lo attraversavano e alla stessa configurazione materiale del paesaggio rurale e di quello urbano. Recenti indagini archeologiche hanno permesso di raccogliere dati che, via via che si accorpavano, consentivano di determinare con precisione i termini di dibattiti ormai logori perché privi di elementi di novità, quali quello sulla datazione delle mura altomedievali o sulla collocazione della primitiva cattedrale, dibattiti che, pur prendendo l'avvio dalla volontà di ricostruire l'immagine fisica di Bologna in età precomunale, coinvolgevano necessariamente anche l'interpretazione storiografica delle sue vicende documentate, fino al secolo X, quasi soltanto dalle emergenze archeologiche.

I notevoli risultati conseguiti da tali indagini non hanno avuto una sistemazione complessiva in un lavoro di sintesi: ciò ha fatto sì che i dati nuovi emersi, fortemente contrastanti rispetto all'im-

postazione storiografica tradizionale, siano rimasti isolati, lasciando immutato il riferimento storico-istituzionale all'opera di Vicinelli.

Il lavoro che qui si presenta ha preso dunque l'avvio da considerazioni ispirate da tale produzione storiografica locale e insieme, dalla consapevolezza degli importanti risultati ottenuti negli ultimi decenni da un approccio alla storia della città precomunale che vede nello studio delle famiglie emergenti nel contesto urbano la possibilità di utilizzare la documentazione privata ai fini di una storia politico istituzionale; un approccio obbligato nel caso di Bologna che non conosce cronache anteriori al XIV secolo, non conserva che due placiti fino a tutto il secolo XI e il cui archivio Diocesano è scomparso per cause ignote.

Lo spoglio sistematico della documentazione privata bolognese, edita e inedita, che abbiamo compiuto è stato dunque indirizzato anzitutto a riconoscerci le persone, allo scopo di ricostruire gli sviluppi genealogici dei gruppi familiari maggiormente rappresentati e i loro ambiti di azione patrimoniale e politica.

La necessità di proporre un nuovo quadro interpretativo delle vicende della città e del suo territorio per i secoli X e XI ha determinato la scelta di dedicare buona parte del lavoro a questa finalità, proponendo in primo luogo una disanima delle fonti disponibili che, mancando un Codice Diplomatico Bolognese, si poneva come premessa indispensabile al lavoro di ricerca; la documentazione, analizzata distintamente a seconda dei fondi monastici di provenienza, ha consentito di per se stessa di identificare ambiti sociali differenziati a seconda dell'origine dei fondi stessi.

Si è poi studiata la condizione circoscrizionale del territorio nella sua evoluzione diacronica fra VIII e XI secolo, mettendo in evidenza l'interazione limitata che legò la città al suo territorio in quest'epoca. Si è presa in esame inoltre la struttura materiale della città ponendo particolare attenzione al significato funzionale della topografia urbana.

Alla famiglia dei "conti di Bologna" è dedicata la parte centrale del lavoro: la definizione di quale fu il ruolo effettivamente ricoperto da tale discendenza nel territorio bolognese in età precomunale ha implicato infatti una radicale revisione della storiografia tradizionale in materia, alla luce di una rilettura delle fonti che ha consentito di ridisegnare l'effettivo quadro territoriale in cui si affermò la discendenza, estraneo al distretto urbano. In tale ottica si sono dunque potute riconsiderare le funzioni civili del vescovo bolognese, detentore di diritti fiscali e commerciali nel distretto urbano sin dall'inizio del secolo X, il cui ruolo era invece

stato considerato dalla tradizione come 'appannato' da un'autorità comitale straordinariamente – e inusitabilmente – vitale in ambito urbano sino all'affermarsi delle prime istituzioni comunali.

L'economia generale del lavoro ha infine implicato la scelta di non indirizzare la ricerca a uno studio genealogico puntuale dei gruppi dominanti urbani, ma piuttosto di utilizzare i dati derivati dalla ricostruzione documentaria delle diverse discendenze per trarne elementi utili a definire le dinamiche sociali e politiche che da essi paiono emergere.

Questa ricerca è nata sotto la guida del professor Vito Fumagalli, e alla sua cara memoria è dedicata.

Intendo ringraziare Rossella Rinaldi che è stata per me preziosa e generosa guida nello spoglio della documentazione inedita; Giorgio Tamba e il personale dell'Archivio di Stato di Bologna; Fulvio Rosselli per l'elaborazione informatica dell'apparato cartografico. Sono grata a Mauro Ronzani e ad Antonio Ivan Pini per la lettura scrupolosa del dattiloscritto e per i puntuali suggerimenti.

A questo punto dovrei ringraziare un maestro e un amico che è persona schiva e non ama questo genere di formalità: sappia comunque che a lui va la mia gratitudine sincera per il sostegno e l'aiuto che mi ha costantemente accordato.

I

Le fonti

I.1 CONDIZIONI DELLA DOCUMENTAZIONE

La condizione documentaria bolognese del periodo altomedievale gode fama – relativamente immeritata – di grande povertà¹. È opportuno comprendere anche il secolo XI nella periodizzazione altomedievale: non solo la tradizione storiografica cittadina – che inizia la narrazione delle vicende della città dal 1116 – ma pure la qualità della documentazione pone a quella data una netta cesura cronologica: è con una carta di quell'anno infatti che inizia la raccolta del più antico *liber iurium* del Comune² e che pertanto le carte di un ente destinato a diventare espressione di diritto pubblico si affiancano a quelle di carattere prevalentemente privato conservate negli archivi religiosi cittadini.

Il tradizionale giudizio di povertà delle fonti trova una sua giustificazione nella grande penuria documentaria che affligge gli archivi diocesani bolognesi, tanto quello episcopale quanto quello capitolare³: ai pochi diplomi di conferma emanati da papi e imperatori destinati al vescovo e al capitolo, si assommano solo quattro atti privati dei canonici di S. Pietro⁴. La carenza di documentazione riscontrabile a Bologna per quanto attiene all'episcopio e al capitolo trova, nel confronto con la condizione di archivi simili nell'area di tradizione esarcale, ragioni di ordine politico-istituzionale che esulano da cause contingenti quali l'incendio della cattedrale cittadina nei primi anni dell'XI secolo o la fuga di Nicolò Albergati con l'intero archivio vescovile nel 1428, a causa

¹ Cfr. a tale proposito le osservazioni di G. CENCETTI, *Introduzione*, in *Le carte bolognesi del secolo X*, Bologna 1936, pp. 3-5.

² Si tratta del *Registro Grosso*, conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna.

³ Alla "misteriosa scomparsa di tutte le carte enfiteutiche e livellarie della Chiesa Bolognese anteriori al secolo XII" fa esplicito riferimento CENCETTI, *Introduzione* cit., p.4.

⁴ Cfr. oltre, n. 29.

dell'interdetto che Martino V aveva imposto alla città⁵, motivazioni più volte richiamate dalla storiografia bolognese e che comunque dovettero avere un certo peso nella vicenda della conservazione degli archivi diocesani.

Se ancora si può dire col Cencetti che l'archivio è specchio fedele dell'istituto che lo ha prodotto e conservato, questa penuria documentaria si può configurare come elemento illuminante della realtà politico-istituzionale della città di Bologna di quel periodo, piuttosto che come vuoto di attestazioni⁶. Inquadrando dunque la condizione degli archivi bolognesi nella più ampia compagine degli archivi emiliano-romagnoli si possono ricavare termini di confronto che generano coerenti elementi di indagine⁷.

A lungo città di confine tra la realtà del Regno italico, longobardo prima, carolingio poi, e l'area dell'Esarcato ravennate di tradizione bizantina, Bologna vive di questa particolare posizione tutte le contraddizioni e le difficoltà: se ne leggono le conseguenze nell'assenza di un territorio soggetto direttamente all'amministrazione cittadina, mentre le distrettuazioni civili di Modena e Pistoia si incuneano all'interno della diocesi di Bologna sino a lambire le mura della città⁸. La situazione documentaria si allinea perfettamente con la condizione politico-geografica: l'appartenenza all'area soggetta a Ravenna si traduce nella povertà della documentazione della Cattedrale e della sua Canonica, conformemente a quanto accade a Imola, Forlì, Faenza, Rimini e Ferrara; di contro invece, è noto, nella Romania sono i consistenti depositi degli archivi ravennati a documentare i secoli altomedievali. Ravenna si presenta dunque come capitale anche nell'ambito

⁵ La notizia riportata da S. CALINDRI, *Dizionario corografico, oritologico, storico, ecc. della Italia. Montagna e collina del territorio bolognese*, Bologna 1781, vol. I, p. 106 in nota, è ripresa dal CENCETTI, *Introduzione* cit., p. 5, a proposito della quale osserva di non essere riuscito a rinvenirne le fonti.

⁶ A tale proposito si osservi da ultimo l'osservazione di P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, p. 56 che attesta la normale scarsità di documentazione antica nelle sedi episcopali di città di scarso rilievo ricordando però come non trovi riscontro l'affermazione opposta e cioè che a una documentazione scarsa corrisponda necessariamente una sede episcopale marginale visto che tale scarsità può dipendere dalle perdite nella conservazione.

⁷ Si veda a tale proposito E. FREGNI, *Archivi e documentazione alto-medievale nell'area emiliano-romagnola*, in *San Colombano e il Monastero di Bobbio*, atti del Convegno di Studi (Bobbio - Bardi, 22-25 settembre 1994), in corso di stampa.

⁸ Rispetto a ciò si veda oltre, cap. II.

della conservazione archivistica. Il permanere nella Romania di un sistema economico-politico che continuava a identificare nella città il centro di coordinamento del territorio⁹ si è riflesso nella massa incomparabile della documentazione degli archivi diocesani di Ravenna rispetto a quella delle altre città ad essa soggette. Il controllo religioso, unito a quello politico di Ravenna, aveva costretto gli episcopî a essa direttamente sottoposti entro limiti d'azione assai ristretti se confrontati con quelli delle diocesi dell'Emilia Occidentale; la stessa organizzazione delle campagne, che continuava a riferirsi principalmente a una proprietà cittadina, conservava, assieme alla centuriazione romana, forme contrattuali tradizionali, garantite dal lungo uso e meno suscettibili di una formalizzazione scritta che non facesse capo ai centri urbani¹⁰. Tale esigenza doveva sentirsi in modo assai maggiore nelle zone in cui l'integrazione fra popolazioni di tradizione romana e i germani rendeva necessaria la redazione scritta degli accordi, a tutela dei reciproci interessi e a memoria degli accomodamenti elaborati. Lo stesso permanere nell'organizzazione delle campagne della tradizione romana aveva inoltre impedito il sorgere in Romania di quei grandi monasteri che avevano invece caratterizzato l'insediamento nelle campagne delle aree di occupazione longobarda; l'assenza di tali grandi fondazioni priva l'area romanica dei corposi archivi dei monasteri rurali dei quali sono esempi, in Emilia, Nonantola e Bobbio. I monasteri in area romanica nascono invece a ridosso delle mura cittadine e solo tra la fine del X e l'XI secolo si osserva, di concerto allo sviluppo demografico urbano e al riaffermarsi della volontà di controllo delle città sui loro rispettivi territori diocesani, una crescita della documentazione conservata negli archivi di tali monasteri, crescita che si rivela sintomo di un contemporaneo accrescersi dell'attività economica di tali enti e di una loro attenta gestione patrimoniale.

La necessità di chiarire il quadro dell'insediamento ecclesiastico medievale per individuare gli enti che conservano documentazione nell'ambito di un determinato territorio, episcopio, canoniche, monasteri¹¹, è un'operazione che, nel caso di Bologna, si presenta particolarmente complessa e necessita di un accurato la-

⁹ A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella 'Langobardia' e nella 'Romania'*, Bologna 1982.

¹⁰ La più recente messa a punto della questione si deve a M. MONTANARI, *Contadini di Romagna nel Medioevo*, Bologna 1994, soprattutto al cap. 1. *Una storia diversa. Campagne e contadini nella 'Romania' medievale*, pp. 11-22.

¹¹ CAMMAROSANO, *Italia medievale* cit., p. 61.

voro d'archivio: manca infatti un "Codice Diplomatico Bolognese"¹² che, seppure più volte auspicato e annunciato da diversi studi preparatori¹³, deve ancora vedere la luce.

1.1.1 *Le carte del X e dell'XI secolo*

Le carte dei secoli X e XI presenti nell'Archivio di Stato di Bologna sono tutte raccolte nel fondo Demaniale, ossia l'insieme degli archivi delle Corporazioni Religiose soppresse, formatosi a seguito delle note vicende di età napoleonica. La carta più antica conservata a Bologna è del 922. Per il secolo X esistono solo 23 documenti, tutti privati, pubblicati dal Cencetti¹⁴.

L'ente ecclesiastico bolognese che ha conservato per i secoli X e XI l'insieme documentario più consistente è senza termini di confronto il monastero di S. Stefano, che conta 353 carte fra X e XI secolo, di cui 19 del X e 334 dell'XI. Il fondo è diviso in due serie cronologicamente parallele, una di documenti integri e una di documenti "corrotti e imperfetti"¹⁵: il materiale fu diviso in tal modo da Padre Eugenio Maria Franchi, un monaco benedettino che nella seconda metà del XVIII secolo riordinò l'intero archivio; la divisione delle carte fra le due serie non rispetta alcun ordine cronologico, ma venne condotta soltanto sulla base della completezza materiale e dell'integrità dei documenti. I 134 documenti integri relativi all'XI secolo sono stati pubblicati da Rossella Rinaldi e Carla Villani nel 1984¹⁶. I 200 documenti "corrotti" sono inediti¹⁷.

¹² Gina Fasoli è la studiosa che ha lamentato più volte la mancanza di "un'edizione criticamente sicura delle carte bolognesi dell'XI e del XII secolo"; cfr. G. FASOLI, *Appunti sulle torri, cappelle gentilizie e grandi casati bolognesi fra il XII e il XIII secolo*, in «Il Carrobbio», I, 1975, p. 146.

¹³ G. CENCETTI, *Proposta per il piano di pubblicazione di un codice diplomatico bolognese*, in «AMR», n.s., II, 1937, pp. 35-41; G. ORLANDELLI, *Informazione sullo stato dei lavori per il codice diplomatico bolognese*, in «AMR», n.s., XXIII, 1972, pp. 1-9; e da ultimo G. FEO, *Proposta per un piano di pubblicazione dei documenti bolognesi del secolo XI*, in «AMR», n.s. XLIII, 1993, pp. 33-42.

¹⁴ CENCETTI, *Le carte bolognesi del secolo X cit.*

¹⁵ G. FASOLI, *Presentazione*, in *Le carte del monastero di S. Stefano di Bologna e di S. Bartolomeo di Musiano*, a cura di R. Rinaldi e C. Villani, I, 1001-1125, Cesena 1984, pp. VII-IX.

¹⁶ *Le carte del monastero di S. Stefano di Bologna cit.*

¹⁷ A.S.B., *S. Stefano*, bb. 31/967^I nn 17-22, 31/967^{II} nn 1-45, 32/968 nn 1-72 e 33/969 nn 1-77; cfr. in appendice, i registi. Alcune di queste carte sono state trascritte nell'ambito di studi diversi: di queste edizioni si darà conto in nota al rege-sto stesso.

La consistenza dell'archivio non è dovuta soltanto alla conservazione delle carte di S. Stefano: il fondo raccoglie infatti anche gli atti del monastero di S. Bartolomeo di Musiano, fondazione ecclesiastica che S. Stefano assorbì nel 1307, e un notevole corpo documentario relativo al monastero di S. Maria in Strada, ente che non venne mai aggregato a S. Stefano e che pure dovette, a un certo momento della sua storia – un momento certo piuttosto precoce visto che le carte di tale fondo non costituiscono una serie a sé stante – acquisirne parte del patrimonio e, conseguentemente, della documentazione¹⁸. Sul totale di 334 carte gli atti nei quali il monastero di S. Stefano appare direttamente coinvolto sono 100; 43 invece vedono protagonista la fondazione di S. Maria in Strada e solo 12 il cenobio di S. Bartolomeo di Musiano; i restanti 179 documenti sono contratti fra privati o testamenti che non paiono coinvolgere direttamente alcuno degli enti ecclesiastici suddetti. La localizzazione dei beni oggetto di transazione e delle stesse persone coinvolte nei contratti induce spesso ad attribuire con facilità il contratto all'area di azione dell'uno piuttosto che dell'altro ente; l'operazione non si presenta però esente da rischi, in quanto le aree geografiche dell'intervento patrimoniale del monastero di Musiano e di quello di S. Maria in Strada, assai chiaramente circoscrivibili, risentono, a partire dagli anni '80 del secolo XI, dell'espansione del monastero di S. Stefano. Se da un lato ciò rende impraticabile un computo certo della documentazione ascrivibile all'uno o all'altro ente, dall'altro non vieta però di valutare approssimativamente la consistenza dei tre diversi archivi prima dell'accorpamento, una valutazione che conduce a risultati proporzionalmente coerenti ai numeri di carte certe per ciascun ente.

La composizione articolata del fondo archivistico di S. Stefano risulta di fondamentale importanza nella ricostruzione delle vicende cittadine: i tre enti ecclesiastici di cui il medesimo archivio ci ha conservato le carte si presentano nell'XI secolo come rappresentanti di realtà istituzionali e sociali assai diverse, quando non addirittura in esplicito contrasto.

Il monastero di S. Stefano *qui vocatur Iehrusalem*, edificato a ridosso della cerchia muraria altomedievale a est della città, è at-

¹⁸ La necessità di scomporre i Codici diplomatici cittadini in base alle provenienze archivistiche per riuscire a distinguere la coerenza territoriale di un certo patrimonio monastico sostenuta da CAMMAROSANO, *Italia Medievale*, p. 53 diventa dunque nel caso bolognese un'esigenza interna anche a un medesimo fondo archivistico.

testato dal secolo IX nella documentazione scritta¹⁹, mentre le sue sopravvenienze architettoniche segnalano una vicenda di estrema complessità che data la propria origine in età romana. Se oscura è la data di fondazione, evidente è invece sin dalle primissime attestazioni il suo stretto legame con l'episcopio: l'ente si configura nella storia altomedievale di Bologna come protagonista delle vicende della città, come centro di raccordo e di espressione delle istanze di gruppi eminenti prevalentemente urbani per estrazione sociale e per attività economica. L'area geografica in cui si collocava il suo patrimonio, fino almeno agli anni '70 del secolo XI, si estendeva a nord e a est della città, la zona del territorio bolognese legata con maggiore coerenza all'Esarcato e alla patrimonialità degli arcivescovi di Ravenna.

Il monastero dedicato a S. Bartolomeo e a S. Savino era invece un ente di origine privata: si è conservato infatti l'atto della fondazione voluta nel 981 da Adalberto conte e dalla moglie Bertilla²⁰, rappresentanti della famiglia che la tradizione storiografica bolognese ha qualificato come "conti di Bologna". Il cenobio, posto nel *fundum Musiliano*, ora Musiano, frazione del comune di Pian di Macina, sorgeva nell'area collinare a sud-est di Bologna, zona di elezione del radicamento patrimoniale e signorile delle famiglie dei "Conti"²¹. Le pertinenze patrimoniali del monastero, che si configura come tipico *Eigenkloster*, tendono pertanto a coincidere con quelle della famiglia fondatrice e le carte del suo archivio offrono dunque uno spaccato della realtà socio-economica che si riconosceva attorno ai "Conti"²².

Riguardo al monastero di S. Maria in Strada siamo assai meno informati. Attestato per la prima volta nel 1057²³ il cenobio sorgeva a circa 15 chilometri a ovest di Bologna in direzione di Modena, nei pressi dell'attuale comune di Anzola dell'Emilia, accanto al torrente Samoggia, nel punto di incrocio fra due importanti di-

¹⁹ Per l'indicazione puntuale della documentazione relativa all'ente si rimanda alla trattazione specifica, cfr. *infra*, cap. III - 2, così come per la bibliografia specifica.

²⁰ A.S.B., *S. Stefano*, b.31/967-I, n 9 edita in G. CENCETTI, *Le carte bolognesi del secolo X*, Bologna 1936, n XI, pp. 51-55.

²¹ Per la bibliografia specifica relativa a tale famiglia, si rimanda alla trattazione specifica, *infra* cap. III - 3.

²² Sulla definizione di monastero privato cfr. da ultimo G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994, pp. 8-12 e *passim*. Sulla possibilità di considerare un determinato cenobio non come "... generico assaggio di una realtà sociale", ma quale "nucleo significativo con forte rielaborazione interna degli elementi che recepisce", cfr. *ibidem*, p. 33.

²³ A.S.B., *S. Stefano*, 1/937, n 8; edito in RINALDI-VILLANI, n 8.

rettrici stradali, la via Emilia e la strada che, attraversando il persicetano, conduceva dalla bassa pianura all'appennino. Non rimangono notizie certe sull'epoca della sua fondazione, che peraltro la tradizione locale assegna alla fine del secolo X, ma è sicuro che sia stata d'iniziativa privata²⁴; ben definita è la sua area di attestazione patrimoniale, quel pago Persicetano posto fra Modena e Bologna nel quale si intrecciano, nell'arco temporale oggetto della nostra ricerca, diritti di proprietà e di giurisdizione del comitato di Modena, della chiesa bolognese, dell'abbazia di Nonantola e dei Canossani²⁵. A stretti rapporti con i Canossa rimanda – a mio parere – anche l'acquisizione che dell'ente operò prima del 1123 il monastero di S. Benedetto Po²⁶, mentre la concessione del vescovo bolognese Vittore II all'abate Ermanno, riservando all'episcopio i diritti di decima connessi al monastero, sembra volta unicamente alla riforma ecclesiastica del cenobio²⁷.

²⁴ Il monastero viene ricordato come *de laica manu ereptus* in un documento pontificio del 1124; cfr. P. TORELLI, *Regesto mantovano*, Roma 1914, n 189, pp. 134-135.

²⁵ Sull'argomento è d'obbligo richiamarsi a A. GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la Chiesa di Bologna*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», n 22 e 36-37, 1901-1916, pp. 72-214 e 557-575. I problemi relativi alla zona sono stati in tempi recenti affrontati in diverse occasioni da A. BENATI, di cui si veda in particolare *Il ducato e i duchi di Persiceta. Appunti sulle fonti e sulla bibliografia*, in «Strada maestra», n 10, 1977, pp. 9-31 e da ultimo poi, in una prospettiva che unisce in modo proficuo le fonti documentarie agli esiti della ricerca archeologica, da G. BOTTAZZI - P. PANCALDI - A. TAMPELLINI, *Archeologia di superficie nella pianura centuriata presso S. Giovanni in Persiceto (Bologna)*, in «Strada maestra», n 31, 1991, pp. 105-138; G. BOTTAZZI - G. SERRAZANETTI, *Dall'incolto alle Partecipanze: un profilo evolutivo tra Monastero di Nonantola, famiglie nobiliari e comunità locali (secc. XI-XII)*, in *Terre e comunità nell'Italia Padana. Il caso delle Partecipanze Agrarie Emiliane: da beni comuni a beni collettivi*, Mantova 1992, pp. 109-122; G. BOTTAZZI, *Il monastero di S. Benedetto in Adili. Un profilo di ricerca archeologico-topografica nel Pago Persiceta*, in «Strada Maestra», Quaderni della Biblioteca comunale "G.C. Croce" di San Giovanni in Persiceto, 28, 1990/I, pp. 87-113.

²⁶ Cfr. la conferma indirizzata da Enrico V all'abate di S. Benedetto di Polirone in *Codice Diplomatico Polirontiano (961-1125)*, a cura di R. Rinaldi - C. Villani - P. Golinelli, n 107, pp. 316-318 e P. GOLINELLI, *Dipendenze polirontiane in Emilia e rapporti del monastero con gli enti ecclesiastici della regione nei secoli XI-XII*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*, a cura di C. Violante, A. Spicciati, G. Spinelli, Cesena 1985, pp. 133-134.

²⁷ Il documento recita infatti "[monasterium] vobis scilicet Hermanno ab episcopo Bononiensis concessum, salvo iure Bononiensis aecclesiae, ita ut fratres a monasterio Sancti Benedicti abbatem suscipiant"; cfr. TORELLI, *Regesto mantovano* cit., n 189.

Il periodo di associazione a S. Benedetto Po fu comunque assai breve: già nel 1145 infatti il vescovo di Bologna vi introdusse l'ordine cistercense²⁸.

Oltre a quello di S. Stefano, altri sei sono gli archivi di enti religiosi cittadini che conservano documentazione anteriore al 1100: il Capitolo della Metropolitana di S. Pietro, S. Giovanni in Monte, S. Francesco, S. Salvatore, S. Michele in Bosco e S. Agnese.

Per quanto attiene all'archivio canonico, si conservano appena cinque carte per tutto l'XI secolo²⁹. Nella busta mancano i documenti contrassegnati dal n. 1 al n. 8 compresi.

Il fondo di S. Giovanni in Monte, cenobio che sorgeva su una motta naturale al margine della cinta muraria a sud della città e che fino al termine del XII secolo fu soggetto al patronato della famiglia detta dei Clarissimi, conta 17 carte dell'XI secolo, pubblicate integralmente dal Cencetti³⁰.

Il monastero di S. Francesco, sebbene fondato in epoca successiva, conserva l'insieme documentario più cospicuo dopo quello di S. Stefano: vi si contano infatti 26 pergamene anteriori al 1100, una dell'anno 986, edita dal Cencetti³¹, e 25 del secolo successivo, inedite³². Nel fondo si trova inoltre un cartulario, il Campione Rosso, nel quale si contano altri tre atti inediti relativi al secolo XI³³. Tutti i documenti sono relativi alle pertinenze del monastero ferrarese di S. Romano, dipendenza del monastero di S. Benigno di Fruttera, e attestano beni fondiari concentrati nel territorio della pieve di S. Vincenzo di Galliera.

L'archivio di S. Agnese conserva un'unica carta anteriore al 1100³⁴; questa carta, insieme a dodici altre pergamene del XII se-

²⁸ Cfr. la conferma del diploma del vescovo Enrico al monastero da parte di papa Lucio III nel 1182 in P.F. KEHR, *Italia pontificia*, vol. V, *Aemilia sive provincias Ravennas*, Berlin 1911, n 17 p. 281.

²⁹ A.S.B., S. Pietro, busta 20/207, n 9; n 10; n 11; n 12; n 13 (copia n 12); n 14. I documenti nn 9, 10, 11 e 14 sono pubblicati da SAVIOLI, *Annali*, I/II, n LIII; LXI; LXV; LXXI; ciò nonostante si ritiene opportuno offrirne in appendice i registi, dal momento che spesso le trascrizioni edite non risultano corrette specie nella trascrizione dei nomi propri.

³⁰ G. CENCETTI, *Le carte del secolo XI dell'archivio di S. Giovanni in Monte e S. Vitore*, Bologna 1934.

³¹ CENCETTI, *Le carte bolognesi del X secolo* cit., n XV.

³² A.S.B., S. Francesco, busta 1/4133, nn 3-7; 7 bis; 8-27. Cfr., in appendice, i registi.

³³ *Ibidem*, Campione Rosso, 341/5084, nn 141 e n 143. Cfr., in appendice, i registi.

³⁴ A.S.B., S. Agnese, b. 1/5591, n 1. Cfr. il regesto in appendice.

colo, costituisce il fondo documentario del monastero di S. Adelberto di Ferrara in *Insula Padi*, detto *Pereo*³⁵, confluito nell'ente monastico bolognese allorché il monastero venne sciolto per ordine del papa nel 1230: "adeo est in spiritualibus et temporalibus deformato quod in suo non potest ordine reformari"; i suoi beni vennero assegnati alle monache di S. Agnese di Bologna³⁶.

Per quanto attiene al fondo del monastero di S. Salvatore, l'inventario del fondo Demaniale non indica la presenza di documentazione anteriore al XII secolo. Dall'opera che l'erudito settecentesco Giovan Battista Trombelli dedicò al cenobio, dipendente dalla canonica di S. Maria di Reno³⁷, si evince come dovesse esistere nell'archivio dei due enti un certo numero di pergamene del secolo XI, delle quali egli pubblicò quattro esemplari³⁸. Una verifica nell'attuale fondo di S. Salvatore, confluito nel gruppo degli Archivi delle Corporazioni Religiose soppresse presso l'archivio di Stato di Bologna, consente di accertare come l'ordinamento settecentesco delle pergamene sia andato perduto, sostituito da quello imposto alla documentazione dall'Ufficio del Demanio³⁹; ciò rende evidentemente inutilizzabili le indicazioni archivistiche del Trombelli. Nell'attuale ordinamento del fondo, un'unica busta conserva due carte datate anteriormente al 1100, diverse da quelle trascritte dall'erudito settecentesco⁴⁰; i documenti visti dal Trombelli vanno dunque considerati dispersi pro-

³⁵ Sul monastero ferrarese cfr. A. BENATI, *La pieve di Buda, il monastero di S. Adalberto in Pereo e la canonica di Cella Volana*, in «Studi di liturgia, agiografia e riforma medievale» (Annalecta Pomposiana, 3, 1967), pp. 149-168.

³⁶ A.S.B., S. Agnese, b. 1/5591, n 51.

³⁷ G.B. TROMBELLI, *Memorie storiche concernenti le due canoniche di S. Maria di Reno e di S. Salvatore insieme unite*, Bologna 1752.

³⁸ *Ibidem*, XXIX, p. 400, 1061 gennaio; XXXV, p.414, 1084 maggio 6; XXX, p. 401, 1090 marzo 1; XXXVI, p. 415 (S. Salvatore cass. 75, n 2) 1095 dicembre 1. Dopo la XXIX e la XXX, delle quali il Trombelli dà come collocazione "S. Salvatore cass. 136, n 1 e n 2", egli nota come vi siano molti altri documenti simili nelle cassetta 136, e cita ad esempio, ma non trascrive, la n 3 a.1090, la n 4 a. 1098, n 5 a. 1116, n 6 a. 1127, n 7 a. 1130, ecc. Lo stesso discorso pare valere per le carte XXXV e XXXVI, collocate in "S. Salvatore cass. 75, n 1 e n 2".

³⁹ Cfr. la voce *Bologna*, nella *Guida Generale degli Archivi di Stato*, vol. I, Roma 1981, p. 624; l'ordinamento attuale del fondo di S. Salvatore che, a differenza di altri, non conserva la sistemazione settecentesca deve considerarsi opera dell'ufficio del demanio che nel 1834 provvide alla compilazione di un inventario generale degli archivi delle Corporazioni soppresse che ancor oggi costituisce l'unico strumento di corredo al fondo: cfr. *ibidem*, *Introduzione*, a cura di I. Zanni Rosiello, p. 563

⁴⁰ A.S.B., S. Salvatore, b. 88bis/2535bis, nn 1 e 2; cfr. i registi in appendice.

tabilmente a causa delle vicende legate alla soppressione delle Corporazioni Religiose fra il 1797 ed il 1810 e il conseguente trasferimento ed accorpamento degli archivi in un primo tempo presso l'Ufficio del Demanio, poi, dal 1877, presso la sede dell'Archivio di Stato⁴¹.

Dalle pur scarse testimonianze si nota però come la zona di azione patrimoniale dell'ente si attestasse nella zona di Galliera, un ambito territoriale pressoché coincidente con quello testimoniato dal fondo di S. Francesco⁴².

Infine, anche l'archivio del monastero di S. Michele in Bosco conserva due carte dell'XI secolo⁴³. Si tratta di documentazione relativa al monastero di S. Maria in Strada e, come per quella confluita nel fondo di S. Stefano, non si conoscono le vicende che ne hanno determinato l'accorpamento a quella di S. Michele⁴⁴.

1.1.2 *Le carte del XII secolo*

La documentazione conservata negli archivi delle Corporazioni Religiose aumenta enormemente nel corso del XII secolo rispetto a quella del secolo precedente: le pergamene, in massima parte inedite, sono tuttavia state trascritte fino al quinto decennio del secolo in tesi di laurea assegnate dall'Istituto di Paleografia e Diplomatica dell'Università di Bologna⁴⁵; tali trascrizioni – pur esigendo sempre un raffronto con gli originali, soprattutto per quanto concerne la trascrizione dei nomi propri – costituiscono un utile strumento di lavoro. Novanta carte del fondo di S. Stefa-

⁴¹ ZANNI ROSIELLO, *Introduzione* cit..

⁴² Cfr., sopra, p. 8.

⁴³ A.S.B., *S. Michele in Bosco*, b. 1/2173, n 1 e 2; cfr. i registi in appendice.

⁴⁴ La questione è già stata posta da FASOLI, *Presentazione*, in *Le carte di S. Stefano* cit., p. VIII.

⁴⁵ M. CAMPEDELLI, *Le pergamene bolognesi del primo decennio del secolo XII*, tesi di laurea, relatore prof. G. ORLANDELLI, Università di Bologna, a.a. 1966-67; O. BALBONI, *Le pergamene bolognesi del secondo decennio del secolo XII*, tesi di laurea, relatore prof. G. ORLANDELLI, Università di Bologna, a.a. 1966-67; D. PONZONI, *Le pergamene bolognesi del terzo decennio del secolo XII*, tesi di laurea, relatore prof. G. ORLANDELLI, Università di Bologna, a.a. 1966-67; L. BALESTRAZZI, *Le pergamene bolognesi del quarto decennio del secolo XII*, tesi di laurea, relatore prof. G. ORLANDELLI, Università di Bologna, a.a. 1966-67; P. TINÈ, *Le pergamene bolognesi del quinto decennio del secolo XII*, tesi di laurea, relatore prof. G. ORLANDELLI, Università di Bologna, a.a. 1966-67.

no, serie «documenti integri» dal 1100 al 1125, sono state pubblicate da Rossella Rinaldi e Carla Villani⁴⁶.

La ricerca in occasione della quale si è operata questa rassegna delle fonti documentarie è volutamente circoscritta in un ambito cronologico precomunale: non si è operato pertanto uno spoglio sistematico delle carte relative al secolo XII, nonostante si rivelino utili per le necessarie verifiche della continuità d'azione patrimoniale di determinate famiglie in un definito ambito territoriale.

1.1.3 *Le carte del secolo XI conservate in archivi non bolognesi*

La documentazione delle aree limitrofe al territorio bolognese e di quegli enti di cui sono attestati importanti rapporti con la città e il suo territorio per il periodo considerato, è stata da noi presa in esame solo attraverso le edizioni; una precisazione merita però di essere fatta in relazione alle carte ravennate e a quelle pomposiane.

Il patrimonio documentario ravennate comprende i fondi del ricchissimo archivio arcivescovile e quelli dell'Archivio Storico Comunale dove sono raccolte anche le carte delle corporazioni religiose soppresse in età napoleonica. L'insieme della documentazione, sino a tutto il X secolo, è stato di recente pubblicato in forma di ampi regesti⁴⁷.

Per quanto attiene al secolo XI la documentazione ravennate è nel complesso inedita⁴⁸: oltre alle datate e parziali edizioni di Fantuzzi⁴⁹ e Federici-Buzzi⁵⁰, sono disponibili presso la Biblioteca Comunale di Ravenna i cosiddetti «regesti Berniccoli»⁵¹, ossia ampi transunti dattiloscritti, compilati da Silvio Berniccoli agli inizi del Novecento, che riguardano il corpo documentario con-

⁴⁶ *Le carte di S. Stefano* cit.

⁴⁷ B. CAVARRA, G. GARDINI, G.B. PARENTE, G. VESPIGNANI, *Gli archivi come fonti della storia di Ravenna: regesto dei documenti*, in *Storia di Ravenna*, a cura di A. Vasina, vol. II, pp. 401-547.

⁴⁸ Per una accurata rassegna della documentazione ravennate sinora edita cfr. G. CENCETTI, recensione a G. MUZZIOLI, *Le carte di S. Andrea Maggiore di Ravenna (896-1000)*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XVI, 1962, pp. 508-515.

⁴⁹ M. FANTUZZI, *Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo*, Venezia 1801.

⁵⁰ V. FEDERICI - G. BUZZI, *Regesto della Chiesa di Ravenna. Le carte dell'archivio estense*, 2 voll., Roma 1911-13 (*Regesta Chartarum Italiae* 7, 11).

⁵¹ BCR, *Regesti Berniccoli*, mss., 8 cartoni.

servato presso l'Archivio Storico Comunale, dei quali abbiamo preso visione. Per quanto attiene all'Archivio Arcivescovile i documenti degli ultimi tre decenni del secolo XI sono stati editi in regesto da Ingrid Heidrich⁵², che si è occupata del periodo di arcivescovado di Guiberto; i regesti della Heidrich comprendono anche la documentazione del monastero di S. Andrea, confluiti al momento delle soppressioni napoleoniche, prima nel monastero di S. Gregorio di Roma e, infine, nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

L'archivio dell'abbazia di Pomposa, disperso in sedi diverse⁵³, conserva un cospicuo numero di pergamene dell'XI secolo relative al bolognese. Si tratta di carte inedite: dai regesti del Samaritani⁵⁴ si desume l'esistenza di 55 carte anteriori al 1100 che riguardano Bologna e il suo attuale territorio⁵⁵, 16 delle quali redatte in città. Di queste, 26 sono conservate in originale nell'Archivio di Montecassino, una nell'archivio di S. Benedetto di Ferrara, 4 sono trascritte nel *Codex Federici*⁵⁶. Delle altre 24 restano solo i regesti del Bacchini. Nella raccolta di Samaritani si trovano inoltre i regesti di 51 documenti sempre relativi al bolognese, per il XII secolo. L'accesso agli originali è purtroppo assai limitato: le poche verifiche effettuate sui microfilm delle carte conservate a Montecassino evidenziano come i regesti siano in parecchi casi scarsamente attendibili⁵⁷.

⁵² I. HEIDRICH, *Ravenna unter Erzbischof Wibert (1073-1100). Untersuchungen zur Stellung des Erzbischofs und Gegenpapstes Clemens III. in seiner Metropole*, Sigmaringen 1984.

⁵³ Sulle sfortunate vicende dell'archivio pomposiano cfr. da ultima FREGNI, *Archivi e documentazione* cit.

⁵⁴ A. SAMARITANI, *Regesta Pomposiae*, I (aa. 874-1199), Rovigo 1963 (Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria. Serie Monumenti, volume V).

⁵⁵ Nel valutare la pertinenza al bolognese delle carte ho preso in considerazione gli attuali confini territoriali della provincia; quando mi è stato possibile ho selezionato anche le carte che, pur rogate in altra provincia e pertinenti ad altri territori, vedessero attestata la presenza di cittadini bolognesi o di personaggi attivi nel bolognese.

⁵⁶ Cfr. SAMARITANI, *Regesta* cit., *Introduzione*, pp. 9-43.

⁵⁷ Delle variazioni rispetto ai regesti si darà conto nel corso dell'esposizione, quando i singoli documenti verranno presi in esame. Alcune preziose precisazioni debbo a Stefania Agarossi che ha potuto visionare il fondo di pergamene di Montecassino conservato nella Biblioteca Comunale di Codigoro, in relazione alla ricerca che sta compiendo per la sua tesi di laurea relativa all'assetto territoriale del comitato ferrarese fra IX e X secolo sotto la guida del prof. Bruno Andreolli.

I.2 DETERMINAZIONE DEGLI AMBITI SOCIALI URBANI IN RAPPORTO ALLA CONSERVAZIONE DELLA DOCUMENTAZIONE

Le fonti a disposizione, si è visto, sono relativamente abbondanti per numero; la stessa articolazione interna dei fondi – soprattutto di quello di S. Stefano – documenta l'attività patrimoniale di enti ecclesiastici diversi per origine e per ruolo. Ma sono fonti assolutamente omogenee per quanto attiene alla qualità; si tratta infatti di serie coerenti di atti esclusivamente economici: enfiteusi, vendite, permuta e donazioni. L'episcopio e la canonica della cattedrale conservano pochi – e assai discussi – diplomi pubblici a conferma di beni e diritti; le fondazioni monastiche non ne ricevono alcuno. Neppure della famiglia dei "Conti" si conservano documenti pubblici. E, ancora, ci sono pervenute appena due carte ad attestare l'amministrazione della giustizia, entrambe conservate nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna in quanto si riferiscono a controversie riguardanti il patrimonio della chiesa metropolitana⁵⁸.

A tale scarsità di documentazione pubblica si associa una totale assenza di fonti narrative coeve⁵⁹; la cronachistica bolognese, assai ricca per il secolo XV⁶⁰, non conserva esemplari di compilazione anteriore alla seconda metà del XIV secolo⁶¹: nelle rare cronache che trattano le vicende della città precedenti al Duecento le notizie relative a tale periodo sono estremamente frammentarie e incerte⁶².

⁵⁸ C. MANARESI, *I placiti del "Regnum Italiae"*, Roma 1960, vol. III/I, n. 333 pp. 28-31 e R. VOLPINI, *Placiti del "Regnum Italiae" (secc. IX-XI). Primi contributi per un nuovo censimento*, Milano 1975, n. 33, pp. 407-409.

⁵⁹ G. ORTALLI, *Notariato e storiografia in Bologna nei secoli XIII-XVI*, in *Notariato medievale bolognese. II. Atti di un convegno*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1977, vol. I, pp. 145-189; G. FASOLI, *La storia delle storie di Bologna*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s. XVII-XIX, 1969, pp. 69-91.

⁶⁰ Il repertorio completo delle cronache cittadine si trova ora in *Memoria urbis. I. Censimento delle Cronache bolognesi del Medioevo e del Rinascimento*, a cura di L. QUARELLI, Bologna 1993 (Emilia Romagna Biblioteche Archivi n. 21).

⁶¹ La sola cronaca del secolo XIV che ci è pervenuta in forma autonoma e non assorbita in compilazioni cronologicamente successive è la Cronaca di Pietro Villola, che narra le vicende cittadine dal 1163 al 1372. Per la trattazione dei fatti più remoti l'autore si servì di fonti precedenti che andarono perdute probabilmente in forza del grande prestigio di cui godeva la Villola; cfr. *Memoria urbis* cit., pp. 220-221.

⁶² Si tratta di notizie che a volte, comunque, documentano interpretazioni tradizionali delle vicende della città nel periodo precomunale, e mettono in luce co-

Il prevalere di una tradizione documentaria privata di tradizione ecclesiastica se da un lato si configura come spia di un ordinamento politico che conosce una pluralità di centri di potere⁶³, pone d'altronde dei limiti a una ricerca che attraverso uno studio prosopografico su singole famiglie si propone di indagare quali fossero e che tipo di strategie politiche e patrimoniali perseguissero i gruppi dominanti della società bolognese del periodo precomunale: limiti cui si è cercato di ovviare valorizzando le informazioni che nella sua stessa materialità, e cioè nei suoi formulari e nella sua composizione grafica, non solo nei suoi contenuti, la documentazione ci offre⁶⁴.

Nel delineare il quadro della situazione archivistica bolognese per il secolo XI, si sono volutamente mantenuti distinti i fondi nei quali si conserva la documentazione piuttosto che offrire una somma onnicomprensiva delle fonti disponibili, allo scopo di approntare un primo schema di riferimento che permetta di differenziare gli ambiti territoriali e sociali d'azione dei singoli enti ecclesiastici e della cerchia di persone ad essi collegata⁶⁵; ciò permette inoltre di dar conto delle scelte effettuate nel definire l'episcopio, il monastero di S. Stefano, la famiglia dei "Conti di Bologna" e i Canossa come le "istituzioni" di necessario riferimento per valutare la politica patrimoniale e sociale dei gruppi familiari eminenti nella città. Una scelta determinata dunque non da tradizioni proprie della storiografia locale, ma dall'obiettivo riconoscimento che sono queste le uniche realtà politiche a cui la documentazione consente di fare riferimento. Si è cercato inoltre di trarre dallo stesso formulario notarile informazioni atte a chiarire il ruolo sociale che i protagonisti dei contratti, attraverso la me-

me già nel pieno medioevo tali accadimenti giacessero in una nebbia indifferenziata, condizione propizia all'affermarsi di tradizioni fantasiose ma non per questo meno significative; cfr. a tale proposito *infra*, cap. III.3.3.

⁶³ Cfr. a tale proposito le osservazioni di G. CASTELNUOVO, *Nobili e nobiltà nel Vaud medievale (secoli X-XV). Ordinamenti politici, assetti documentari, tipologie lessicali*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», XVIII, 1992, pp. 11-56, in particolare a p. 23.

⁶⁴ Sulle ampie potenzialità di ricerca offerta dalle carte private cfr. C. VIOLANTE, *Lo studio dei documenti privati per la storia medioevale fino al XII secolo*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*, Roma 1976, pp. 69-129.

⁶⁵ Un'esigenza metodologica segnalata da H. KELLER, *Gli inizi del comune in Lombardia: limiti della documentazione e metodi di ricerca*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R. BORDONE e J. JARNUT, Bologna 1988 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 25), p. 60.

diazione dei tabellioni e dei notai, mostrano di interpretare nel contesto in cui agiscono⁶⁶.

I risultati degli studi compiuti sulle fonti archeologiche, sulla toponomastica e sull'ambiente infine, oltre a essere determinanti sotto il profilo della localizzazione topografica dei beni oggetto di contrattazione, tanto in città quanto nel territorio, ci hanno consentito di intrecciare i risultati dell'indagine sulle fonti documentarie all'immagine fisica del paesaggio della città e del suo territorio, intendendo come "la «produzione» dello spazio urbano e rurale [sia] esito di atteggiamenti mentali, in primo luogo, e di esigenze, volontà economiche e sociali, oltre che politiche: livelli che si sfiorano, a volte combaciano, altre possono entrare in conflitto fra di loro"⁶⁷.

⁶⁶ Rispetto all'esigenza di attenzione nei confronti del "formalismo documentario" cfr. P. TOUBERT, *Introduzione. Il medievista e il problema delle fonti*, in *Id.*, *Dalla terra ai castelli*, Torino 1995, pp. 3-19. In questo tipo di approccio alle fonti facilitano grandemente i più recenti studi dedicati specificamente alla documentazione bolognese volti alla comprensione delle origini del notariato e al suo collegamento con la nascita dello "Studium"; cfr. G. NICOLAJ, *Cultura e prassi di notai preirneriani Alle origini del rinascimento giuridico*, Milano 1991 e G. ROPA, *Sulla lingua e su alcuni modi espressivi delle più antiche carte bolognesi (secoli X-XII)*, in *Studio bolognese e formazione del notariato*, Milano, 1992, pp. 71-115.

⁶⁷V. FUMAGALLI, *La pietra viva. Città e natura nel Medioevo*, Bologna 1988, p. 121.

II Città e territorio

II.1 IL TERRITORIO

Inserire una città nel proprio ambito territoriale è esigenza di ricerca più volte ribadita, anche in tempi assai recenti, anche se poi spesso risultano assai diverse le interpretazioni che vengono elaborate in relazione all'effettivo significato di tale rapporto¹.

È certo che la situazione del territorio bolognese nell'altomedioevo richiede una valutazione particolarmente attenta rispetto alle sue relazioni con la città che ne stava al centro²: in un primo

¹ Tema storiografico fra i più gravidi di tradizione (cfr. P. TOUBERT, "Città" et "contado" dans l'Italie médiévale. L'émergence d'un thème historiographique entre Renaissance et Romantisme, in «La Cultura», XXII, 1984, pp. 219-248), è stato recentemente riproposto da R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astegiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980 e ID., *Introduzione*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R. Bordone e J. Jarnut, Bologna 1985 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico - Quaderno 25), pp. 15-24. Considera centrale il ruolo della città nell'organizzazione del territorio anche in epoca altomedievale CH. WICKHAM, *The Mountains and the City. The Tuscan Appennines in the Early Middle Ages*, Oxford 1988. Tende invece a ridimensionare il valore del controllo urbano sul territorio in epoca altomedievale V. FUMAGALLI, in particolare in *Terra e società nell'Italia Padana. I secoli IX e X*, Torino 1976, soprattutto nell'area di dominazione Longobarda, mentre pone in rilievo il permanere nelle città dell'area di tradizione bizantina delle tradizionali funzioni urbane di coordinamento territoriale: ID., *Langobardia e Romania: l'occupazione del suolo nella Pentapoli altomedievale*, in *Ricerche e studi sul "Breviarium Ecclesiae Ravennatis"* (Codice Bavaro), Roma 1985 (Studi Storici, fasc. 148-49), pp. 95-107.

² L'unico studio che a tutt'oggi ricostruisca un quadro completo dell'assetto del territorio bolognese in epoca precomunale, e che consideri tanto la distrettuazione civile quanto quella ecclesiastica, rimane quello di P. FOSCHI, *Il territorio bolognese durante l'alto medioevo. Secoli VI-X*, in «Il Carrobbio», IV, 1978, pp. 229-251; lo studioso che più a lungo si è occupato del territorio bolognese in tale periodo – senza peraltro avere redatto una sintesi delle sue ricerche – è Amedeo Benati, dei cui numerosi contributi si darà conto di volta in volta che si affronteranno gli argomenti oggetto delle sue specifiche trattazioni.

tempo zona di confine fra il Regno dei Longobardi e l'Esarcato bizantino e in seguito zona cerniera fra il Regno Italico e il dominio della Chiesa, il territorio di Bologna visse di conseguenza una condizione di grande frammentazione giurisdizionale, ragione per cui si incontra una notevole difficoltà nel delineare le diverse forme di distrettuazione civile che, in successione diacronica, ne caratterizzarono parti fra loro distinte; il fatto poi che il confine diocesano non abbia coinciso per lungo tempo con una coerente circoscrizione civile ha determinato l'origine di infiniti fraintendimenti sulle forme e i modi dell'esercizio del potere nel territorio per tutto il periodo precomunale.

Le vicende militari e politiche che segnarono l'epoca della conquista longobarda³, videro stabilizzarsi, dal 642, il confine fra *Langobardia* e *Romania* in area padana proprio in coincidenza con il margine occidentale del territorio diocesano bolognese⁴. I Bizantini organizzarono allora una sorta di fascia limitanea fortemente militarizzata, organizzata attorno ad alcune piazzeforti che, in direzione sud-nord, vengono riconosciute in Pavullo nel Frignano, Monteveglio, Crespellano, Bazzano e Persiceto⁵.

Con la ripresa delle ostilità su iniziativa di Liutprando, tali fortezze caddero in mano ai Longobardi senza alcuna difficoltà, così come Bologna⁶; non è certo quale assetto territoriale i Longobardi assegnassero alle aree di nuova occupazione: si ritiene probabile che l'assenza di resistenza militare alla campagna di Liutprando venisse premiata tramite il permanere del controllo dei *castra* ai funzionari ravennati che già li occupavano⁷. L'apparte-

³ Per le vicende generali della conquista longobarda si veda P. DELOGU, *Il regno longobardo*, in *Storia d'Italia*, I. *Longobardi e Bizantini*, Torino 1980, pp. 4-16.

⁴ A. BENATI, *Sul confine fra Langobardia e Romania*, in «Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo», Milano 21-25 ottobre 1978, Spoleto 1980, t. I, pp. 303-327.

⁵ I *castra* vengono menzionati tanto da P. DIACONO, *Historia Langobardorum*, VI, 49 quanto nel *Liber pontificalis*, I, p. 405 in occasione della narrazione delle vicende che portarono, con il re Liutprando, alla conquista longobarda dell'Esarcato cfr. BENATI, *Sul confine* cit., pp. 311-312.

⁶ G. FASOLI, *Tappe ed aspetti dell'avanzata longobarda su Bologna*, in «L'Archiginasio», nn XLIV-XLV, 1949-50, pp. 149-160 ed EAD., *Tracce dell'occupazione longobarda nell'Esarcato*, in *Studi storici in memoria di L. Simeoni*, I, «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», n.s., III, 1951-52, pp. 33-55.

⁷ Il Gaudenzi aveva supposto la creazione da parte dei Longobardi di un "ducato" persicetano che avrebbe compreso gran parte del territorio fra Modena e Bologna cfr. GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola il ducato di Persiceta e la Chiesa di Bologna* cit., pp. 72-214 e 557-575. Le ricerche successive, in base a valutazioni

nenza a gruppi dominanti di origine ravennate dei grandi proprietari della zona, insigniti di titolo ducale, attestati dalla documentazione fra la seconda metà dell'VIII e il IX secolo è questione di rilevante importanza: anche in tempi recenti, infatti, si sono attribuiti a famiglie di estrazione longobarda e franca, personaggi di rilievo che portano titoli ducali attestati nel territorio bolognese e nella stessa città di Bologna⁸, traendo da tale identificazione conclusioni che comporterebbero una precoce germanizzazione della società bolognese e la diretta discendenza dei gruppi dominanti cittadini del secolo XI da tale cetto funzionariale longobardo/franco⁹. Riguardo a ciò rimandiamo alla trattazione specifica più avanti: quanto preme per ora di notare è come la zona a

prosopografiche sui presunti duchi di Persiceta e a precisi riscontri sulla documentazione, hanno escluso l'ipotesi del Gaudenzi: indubbe sono infatti le relazioni familiari e patrimoniali fra duchi ravennati, duchi di Persiceta e personaggi che portano un titolo ducale di cui non è precisato il distretto di pertinenza, attestati a Bologna. Già il VICINELLI, *Bologna*, parte I, pp. 168-169 in n., propendendo per una discendenza ravennate, tende soprattutto a porre in rilievo le relazioni persistenti e antiche che intercorrevano, ancora alla fine del X secolo, tra i discendenti della famiglia ducale bolognese e quelli ravennati. Noi possiamo aggiungere come ancora nel 1088 sia attestata una presenza patrimoniale nel luogo detto *villa Perseceta* di Pietro d'Ermengarda, discendente della famiglia ducale bolognese: cfr. *Codice diplomatico polironiano* cit., n 42, p. 107.

Sempre su questa linea interpretativa si pongono A. BENATI, *Bologna, Modena e il falso placito di Rachis*, in *Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna*, 1974-75, pp. 35-135, Id., *Il ducato e i duchi di Persiceta. Appunti sulle fonti e sulla bibliografia* cit., pp. 9-31, e, basandosi principalmente su considerazioni topografiche ed archeologiche, BOTTAZZI-SERRAZANETTI, *Dall'incanto alle Partecipanze: un profilo evolutivo tra Monastero di Nonantola, famiglie nobiliari e comunità locali (secc. XI -XII)* cit., pp. 109-122; G. BOTTAZZI, *Il monastero di S. Benedetto in Adili. Un profilo di ricerca archeologico-topografica nel Pago Persiceta* cit., pp. 87-113 e Id., *Programmazione ed organizzazione territoriale nella pianura bolognese in età romana ed alcuni esiti alto-medievali*, in *Romanità della Pianura*, Atti delle Giornate di Studio S. Pietro in Casale, 7-8 Aprile 1990, Bologna 1991, pp. 43-113.

⁸ Cfr. a tale proposito N. WANDRUSZKA, *Die Oberschichten Bolognas und ihre Rolle während der Ausbildung der Kommune (12. und 13. Jahrhundert)*, Frankfurt a. M.-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien 1993 sulla scorta degli studi di R. SCHUMANN, *Authority and the Commune, Parma 833-1133*, Parma 1973, pp. 93-95 e Id., *Decadenza e ascesa di Bologna e le sue chiese prima del 1100*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo* cit., pp. 175-192.

⁹ Cfr. soprattutto WANDRUSZKA, *Die Oberschichten* cit., pp. 167-176 che fa discendere direttamente il "ceto capitaneale" bolognese dall'aristocrazia franca del secolo IX, in virtù del matrimonio fra Vulgunda, erede del vescovo di Parma Guibodo, ed il duca Petrone, certamente ravennate ma longobardo per il Wandruszka: sulla questione si veda comunque più avanti, cap. IV. *I gruppi dominanti*.

ovest della città sino a Modena si prestì, per le particolari attestazioni relative alla sua conformazione giuspubblicistica nei secoli dall'VIII all'XI, a costituire base per varie ipotesi storiografiche volte a spiegare una situazione relativamente anomala rispetto a quella determinatasi nelle contermini città dell'area padana.

Molti dati concorrono infatti a far ritenere che i Franchi, una volta insediatisi nel *Regnum Italiae*, operassero al fine di dilatare l'ambito territoriale del comitato Modenese di pertinenza del Regno, a scapito del territorio soggetto alla diocesi di Bologna che rimaneva sotto l'autorità della Chiesa di Ravenna, erede dei Bizantini nell'Esarcato¹⁰.

Si tratta in sostanza di due ordini di testimonianze: il primo riguarda il fatto che, sino a buona parte del secolo XI, nelle carte private si localizzino appezzamenti fondiari e località del territorio diocesano di Bologna, con la specificazione *iudiciaria Motinensis*. Si tratta di indicazioni che consentono di ricostruire un ambito geograficamente coerente di attestazione, e che delimitano una zona assai ampia che porta a comprendere nella soggezione giurisdizionale modenese i due terzi dell'attuale provincia di Bologna. Restano esclusi da tale ambito un ristretto *circuitum* che attornia la città e la zona di bassa pianura a est di Bologna e a nord della via Emilia, zona di probabile giurisdizione ravennate¹¹.

Il secondo ordine di testimonianze verte sulle attestazioni che, già dalla seconda metà del secolo VIII, vedono l'episcopato bolognese impegnato in dure controversie con quello di Modena per la salvaguardia del confine a ovest della Diocesi¹². La difficoltà da parte dell'episcopio a mantenere il controllo ecclesiastico dei territori al confine con il comitato di Modena ben concorda con le attestazioni di un potere civile modenese che coinvolgeva gran parte dell'attuale provincia di Bologna: il fatto che la distrettuazione civile non coincidesse con quella ecclesiastica doveva comportare l'insita minaccia del venire meno anche dell'autorità diocesana nelle aree soggette.

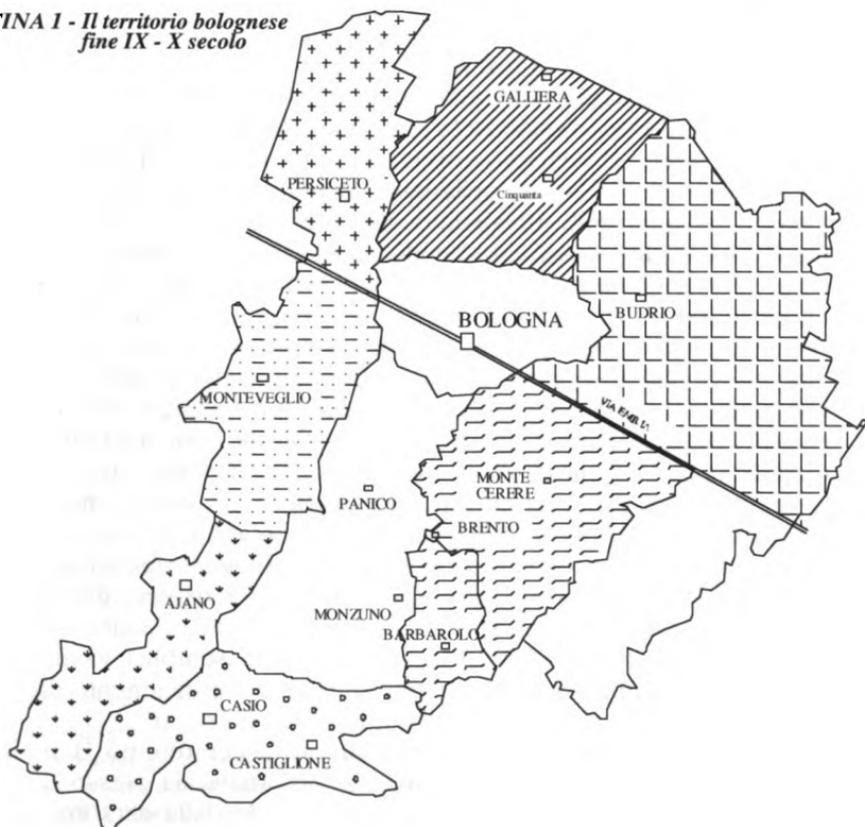
¹⁰ FASOLI, *Il potere civile cit., passim*.

¹¹ A. BENATI, *L'espansione patrimoniale ravennate nel territorio bolognese nell'alto medioevo*, in «Il Carrobbio», IX, 1983, pp. 63-71; G. FASOLI, *Il patrimonio della chiesa ravennate*, in *Storia di Ravenna*, II.1: *Dall'età bizantina all'età ottoniana*, a cura di A. Carile, Venezia 1991, pp. 389-400 ed EAD., *Il dominio territoriale degli arcivescovi di Ravenna fra l'VIII e l'XI secolo*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania nel Medioevo*, a cura di C.G. Mor e M. Schmidinger, Bologna 1979, pp. 87-140.

¹² BENATI, *Bologna, Modena cit., passim*.

II - CITTÀ E TERRITORIO

**CARTINA 1 - Il territorio bolognese
fine IX - X secolo**



Saltospano



Area soggetta a Ravenna



Brento



'Iudicaria' pistoriensis



Pago Persiceta

Distretti
rurali della
'industria' di
Modena



Monteveglio



Frignano

NOTA - I confini sono quelli dell'attuale provincia di Bologna, coincidenti in massima parte con quelli tradizionali della Diocesi.

Le località in caratteri capitali costituiranno termine di riferimento anche nelle cartine successive.

II.1.1 *La iudiciaria Motinensis*

La testimonianza dalla quale si può partire per delineare la condizione giurisdizionale del territorio bolognese in età precomunale è quella che ci viene offerta dal placito detto di Cinquanta, dal nome della località nella bassa pianura bolognese in cui si tenne¹³ nell'anno 898. Presieduto dal conte di Modena Guido, il giudizio vide la partecipazione di tre scabini *de Verabulo*, due notai e scabini *de pago Persicete*, due notai e scabini *de Salto*, uno scabino *de Brento*, e, più genericamente, uomini *de Montevelio*, *de Linare*, *de Colina*. L'azione, si è detto, si tiene a Cinquanta, località compresa nel Saltopiano e l'estensore dell'atto è coerentemente tale Lupo, *notarius et dativus huius plebi S. Vincencii, Saltus [Spani]*. Tutte le località indicate sono facilmente identificabili: *Verabulo*¹⁴, *Persiceta*¹⁵ e *Montevelio*¹⁶ facevano parte di quel *limes* difensivo approntato dai Bizantini verso il modenese. *Linare*¹⁷ e *Colina*¹⁸ vanno situate sulla medesima linea nord-sud ma un poco più a oriente, verso Bologna; del Saltopiano e di Brento si dirà fra breve. Quel che preme osservare è che alcuni di questi toponimi, specificamente *Verabulo*, il Saltopiano, *Persiceto* e *Brento* sembrano indicare più che semplici località, centri di circoscrizioni rurali caratterizzate pubblicisticamente dalla presenza di funzionari regi quali gli scabini e i notai¹⁹.

Sul Saltopiano e sul territorio di Brento accenteremo la nostra attenzione in quanto il loro spazio contornava da presso Bologna; la loro estraneità alla giurisdizione civile della città impone un radicale ripensamento della stessa formulazione del concetto di comitato bolognese, almeno per il secolo X. Considerando infatti quanto era giurisdizionalmente frantumato il territorio

¹³ MANARESI, *I placiti*, p. 389, n 106 (luglio 898).

¹⁴ Crespellano (BO): cfr. FOSCHI, *Il territorio* cit., p. 234.

¹⁵ S. Giovanni in Persiceto (BO): cfr. P. FOSCHI, *La localizzazione dell'altomedievale Persiceto*, in «Strada maestra», n 10, 1977, pp. 1-7.

¹⁶ Monteveglio (BO): cfr. FOSCHI, *Il territorio* cit., p. 234.

¹⁷ Località scomparsa fra Savignano (BO) e Bazzano (BO): *ibidem*.

¹⁸ S. Lorenzo in Collina (BO): *ibidem*.

¹⁹ Riguardo alle circoscrizioni pubbliche rurali in specie in area padana cfr. da ultimo *Territori pubblici rurali nell'Italia del Medioevo*, Ancona 1993 (estratto speciale della sezione «Proposte e ricerche» 31, 2/1993, per il Centro Studi Storici Sammarinesi dell'Università degli Studi di San Marino), con saggi di V. FUMAGALLI, M. MONTANARI, B. ANDREOLLI e P. BONACINI.

diocesano, diventa assai difficile ipotizzare l'esistenza di un comitato bolognese – anche con connotazioni post-caroline – per la materiale assenza di un'area geografica alla quale applicare tale definizione distrettuale²⁰.

Il Saltopiano²¹, insieme al territorio di Persiceto zona di tardissima acquisizione longobarda, conserva nell'indicazione toponomastica un richiamo all'organizzazione del territorio rurale taroantico²², insieme all'evocazione di un insieme di terre prevalentemente incolte, destinate a uno sfruttamento economico di tipo silvo-pastorale e di precipua connotazione fiscale. Il Salto occupava una larga porzione della bassa pianura bolognese a nord della città: mentre a settentrione giungeva all'antico corso del Po di Gaibana, a sud comprendeva gli attuali centri di Lovoletto e Funo ad appena 9 chilometri della prima cerchia muraria cittadina²³. Nella zona si intrecciano nel corso dei secoli X e XI le attestazioni di patrimonio e giurisdizione del Regno e dell'archidicesi di Ravenna; nelle designazioni territoriali degli atti privati dei secoli X e XI, in relazione a beni ivi situati, il notaio di turno normalmente enuncia: *in Salto Spano, territorio bononiensis, iudiciaria Motinensis*²⁴.

²⁰ Cfr. cartina n 1 a p. 31.

²¹ Sul Saltopiano gli studi più recenti sono quelli di A. BENATI, *Confine ecclesiastico e problemi circoscrizionali e patrimoniali fra Ferrara e Bologna nell'alto medioevo*, in «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», XXVII, 1980, pp. 29-80 e Id., *Il Saltopiano fra antichità e medioevo. Incognite, considerazioni, ipotesi*, in *Romanità della pianura*, Bologna 1991, pp. 337-355.

²² Sulla presenza nell'area padana di tali denominazioni e con esplicito riferimento al Saltopiano cfr. P. BONACINI, *Circoscrizioni maggiori e territori rurali minori in Emilia dall'VIII all'XI secolo*, in *Territori pubblici rurali cit.*, pp. 19-36, alle pp. 23-24; sul probabile richiamo ad antiche terre fiscali connesso a tale denominazione cfr. B. ANDREOLI, *Curtis-curia. Casi di evoluzione pubblicistica dell'azienda curtense in area padana tra IX e XII secolo*, *ibidem*, pp. 36-50.

²³ Seguendo gli attuali confini comunali, il Saltopiano occupava il territorio dei comuni di Galliera, Poggiorenatico, Malalbergo, San Pietro in Casale, più le parti contermini dei comuni di Argelato, San Giorgio di Piano, Castelmaggiore, Budrio e Ferrara: cfr. BENATI, *Il Saltopiano*, cit., p. 347. Si osservi inoltre come ancora nel Cinquecento la zona conservasse una fisionomia territoriale autonoma, definita dall'indicazione toponomastica "Padusa", *ibidem*.

²⁴ Cfr. in proposito C. VILLANI, *Cento e il Centese nell'alto e pieno Medioevo (secoli VIII-XII)*, in *Storia di Cento*, I, *Dalle origini alla fine del XV secolo*, Cento 1987, pp. 205-254, EAD., *Il territorio Centese nell'alto e pieno Medioevo*, in *Insedimento e viabilità nell'Alto Ferrarese dall'età romana al Medioevo*, Atti del convegno nazionale di studi, Cento 8-9 maggio 1987, Ferrara 1989, con completa citazione

Se l'esercizio dell'attività giudiziaria del conte di Modena è direttamente attestata nel 898 dal placito di Cinquanta, località compresa appunto nel *Saltus*, un diploma di Ottone I del 962²⁵ menziona la corte regia di Antoniano, nel Saltopiano, precisando che essa si collocava nell'ambito territoriale del comitato di Modena e, allo stesso tempo, nella pieve di S. Vincenzo di Galliera che dipendeva ecclesiasticamente dall'episcopio bolognese. Documenti pubblici, dunque, confermano le attestazioni delle carte private che, sino agli anni '70 del secolo XI²⁶, conservano la doppia designazione territorio/iudiciaria.

Tale doppia indicazione caratterizza nel medesimo torno di tempo anche il territorio di Brento²⁷. Il toponimo identifica una località fortificata dalla posizione strategica primaria nel sistema di comunicazione viaria da Bologna alla Toscana²⁸: situato all'incrocio fra le valli di Setta e Savena riusciva a controllare entrambe le vie di accesso alla città che si incrociavano in questa posizione di duplice serravalle. In base alla testimonianza della *Descriptio orbis romani* di Giorgio Ciprio, il castello di Brento costituiva una delle fortificazioni del *limes* difensivo approntato dai Bizantini dopo la conquista longobarda della Liguria²⁹; a metà del secolo VIII, dopo che i Longobardi avevano occupato ormai anche l'Esarcato, un documento attesta una consistente donazione di beni in tale zona a favore dell'abbazia di Nonantola a ope-

delle occorrenze documentarie. Tali occorrenze si concentrano nel fondo di S. Francesco, conservato all'Archivio di Stato di Bologna, nelle carte dell'abbazia di Pomposa e in quelle di San Giovanni in Monte, edite dal Cencetti. Riguardo al fondo di S. Francesco, inedito per l'XI secolo, si vedano i registi in *Appendice II*.

²⁵ M.G.H., DD., 1, n 249, anno 962.

²⁶ L'ultima attestazione esplicita è del 1067: A.S.B., *S. Francesco*, b. 1/4133 n 7/1 ove fra l'altro l'indicazione appare precisata dalla sostituzione del termine territorio con il più specifico episcopio: il documento si dice infatti rogato in «Saltus Piano, episcopio boloniense, iudiciaria Motinensis».

²⁷ A. PADOVANI, «*Iudicaria motinensis*». *Contributo allo studio del territorio bolognese nel Medioevo*, Bologna 1990 («Insediamenti territorio e società nell'Italia medievale. Ricerche e studi», Quaderni n 2). L'autore, pur identificando i due diversi ambiti del territorio bolognese in cui è attestata la *iudiciaria* modenese e cioè il Saltospano ed il distretto collinare di Brento, dedica solo a quest'ultimo la propria ricerca.

²⁸ P. FOSCHI, *Il castello di Brento. Dai Bizantini al vescovo di Bologna*, in «Il Carrobbio», XVI, 1990, pp. 166-176.

²⁹ G. CIPRIO, *Descriptio orbis romani*, a cura di H. Gelzer, Lipsia 1890, p. 32. Il curatore identifica *χάστρον Βρίτων* con Castel de' Britti, ma FOSCHI, *Il castello* cit., pp. 166-167 assegna l'attestazione a Brento con argomentazioni incontrovertibili.

ra di un erede della famiglia ducale ravennate che aveva avuto il controllo anche del territorio limitaneo verso Modena³⁰. Andrea Padovani ha già dimostrato come la zona in cui si concentrano i beni fondiari oggetto della donazione si configuri già in quest'epoca come una circoscrizione unitaria sotto il profilo giurisdizionale, nella quale si assommano attestazioni di terre fiscali e della presenza di arimanni³¹, una circoscrizione che comprendeva, oltre al *castrum* di Brento, Monte Cerere, Barbarolo e Gesso³². L'esistenza di tale distretto giurisdizionale appare attestata con chiarezza da un diploma dell'imperatore Guido³³ che nell'891, su richiesta del marchese Adalberto di Tuscia, concesse a tale *Thietelm*, dopo avergli confermato terre nel fiorentino, donategli in precedenza da Carlo III, «omnem rem publicam que est in pago Monti Celeri et in pago Brento sive in pago Gixo atque in pago Barbarorum et iudicaria de ipsis quatuor castellis et quantacumque ibidem ad nostram pertinet potestatem». L'ambito territoriale definito da questa testimonianza copre l'intera zona collinare e appenninica a sud della via Emilia fra Bologna e Imola: ed è in quest'area geografica che si trova Brento, appunto, di cui uno scavino assiste nell'898 al placito di Cinquanta del conte di Modena, Guido; ed è la stessa zona in cui si concentrano le attestazioni della *iudicaria Motinensis* presenti nelle carte private bolognesi dei secoli X e XI³⁴. Non stupisce certo il trapasso della tito-

³⁰ Si tratta della celebre donazione a Nonantola del duca *Iobannes* edita da MURATORI, *A.I.M.Ae.*, II, p. 197, da SAVIOLI, *Annali*, I/II, n VI, pp. 14-15, da G. TIRABOSCHI, *Storia dell'Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola*, II. *Codice diplomatico*, Modena 1785, p. 21 e da FANTUZZI, *Ravenna*, IV, p. 156.

³¹ PADOVANI, *Iudicaria* cit., pp. 25-30. Sugli arimanni, oltre il riferimento obbligato a G. TABACCO, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto 1966, per il loro ruolo nella Romania cfr. A. CASTAGNETTI, *Arimanni in "Romania" fra conti e signori*, Verona 1988.

³² PADOVANI, *Iudicaria* cit., p. 30. *Gixo* è stato identificato tanto con Castel de' Britti, la cui forma più antica di attestazione è «castrum Gissaro quod dicitur Brittu», *ibidem*, p. 35-36, quanto con Gesso, nella zona appenninica a sud di Imola cfr. A. BENATI, *Primordi dell'organizzazione plebana della montagna bolognese*, in «Il Carrobbio», VIII, 1982, pp. 29-36. Verificata cartograficamente quest'ultima ipotesi appare più probabile; anche Castel de' Britti rientra comunque nell'ambito territoriale che si vuole qui delineare: le due diverse identificazioni risultano pertanto ai nostri fini pressoché indifferenti.

³³ SCHIAPARELLI, *I diplomi* cit., n 12, pp. 32-34.

³⁴ In quest'area, dove l'autorità dei «conti di Bologna» si esercita più a lungo, si prolunga maggiormente anche l'attestazione della *iudicaria Motinensis*: l'ultima attestazione è infatti dell'anno 1099 cfr. A.S.B., S. *Stefano*, b. 40/976, n 5 «in castro Variniana, iudicaria Motinensis».

larità di tale circoscrizione dalla vassallità legata alla casa marchionale di Tuscia al comitato di Modena, dato che ciò accadde nel corso degli ultimi decenni del secolo IX, caratterizzati dalle lotte incessanti fra i diversi re d'Italia e dai conseguenti, repentini cambiamenti di funzionari. Ciò che a noi importa è rilevare come quest'ampia zona, così prossima alla città, pur soggetta all'autorità diocesana del presule bolognese, resti invece estranea a ogni sorta di potere civile che dalla città emanasse.

Oltre alle attestazioni delle carte private relative a una *iudiciaria* di Modena nel territorio di Brento e nel Saltospano, rimane un'ulteriore testimonianza di quanto queste aree fossero percepite come estranee all'ambito giurisdizionale cittadino: nel 1055³⁵ nel diploma di conferma di beni e giurisdizioni che i Canonici della chiesa bolognese ottennero da Enrico III, si designano una certa serie di fondi *intra Saltus Plano* e altri *intra territorium Britensis*, oltre a beni posti in zone contermini alla città dei quali non vengono menzionate particolari connotazioni territoriali. Una conferma dunque che, ancora a metà dell'XI secolo, in un documento emanato dalla cancelleria imperiale, permaneva la coscienza di una condizione territoriale distinta fra la città e tali circoscrizioni strettamente contermini. Si vedrà in seguito come proprio nei limiti di tali distretti si concentrino le attestazioni patrimoniali e giurisdizionali dei cosiddetti "conti di Bologna", assenti invece dall'ambito urbano³⁶.

Quale area geografica rimarrebbe dunque compresa entro i confini del comitato di Bologna che si presume venisse istituito intorno agli anni '20 del secolo X? Esclusa la fascia più a ovest dei confini diocesani, soggetta dall'occupazione longobarda in avanti all'autorità civile modenese, esclusi il territorio di Brento e il Saltospano, resterebbero, oltre alla città e a un limitatissimo suburbio, l'area di pianura che, a nord della via Emilia, si estende verso Imola e inoltre, le valli appenniniche dei fiumi Reno e Setta.

Nel crinale ovest della valle del Reno sono attestate ampie giurisdizioni nonantolane³⁷, in tempi successivi affiancate da quelle dei Canossa³⁸, e infine l'accorpamento dell'area più a sud

³⁵ M.G.H., *DD.*, V, n 346, pp. 472-474 (senza data); datato invece «1055 circa» da SAVIOLI, *Annali*, I/II, n LV, pp. 93-95.

³⁶ Cfr. più avanti cap. III.1.

³⁷ A. BENATI, *Labante e la valle dell'Aneva*, in «Strenna storica bolognese», 1968, pp. 99-127.

³⁸ A. BENATI, *Per la storia dei possessi matildici nell'Appennino bolognese*, in «Strenna storica bolognese», 1975, pp. 9-36.

nell'ambito territoriale del distretto modenese del Frignano³⁹. Lungo il crinale a est, invece, e nelle valli del Setta e dei suoi affluenti, si incontrano le attestazioni della *iudicaria* di Pistoia. Secondo Renato Piattoli «la *iudicaria Pistoriensis* ad ovest confinava col torrente Silla, affluente del Reno, e col medesimo Reno fin dove esso riceve le acque della Limentra, nei pressi di Riola; a est possedeva la valle del Setta fino al punto in cui vi sbocca il torrente Brasimone, presso Rocca di Conflente; a nord terminava con la linea che congiungeva, all'incirca, Riola con Rocca di Conflente»⁴⁰. Le attestazioni della soggezione amministrativa della zona al comitato di Pistoia si trovano nelle carte del monastero appenninico di Montepiano, fondato nei primi decenni del secolo XI dai Cadolingi⁴¹, titolari del comitato di Pistoia: si tratta pertanto di testimonianze che attengono soltanto al secolo XI ma che sono uniformi all'analogo genere di attestazioni che si ripetono nelle carte relative a Brento e al Saltopiano.

Rispetto alla giurisdizione civile dell'area di pianura a est del fiume Reno verso Ravenna la valutazione storiografica conosce poche incertezze nel riconoscervi il massiccio prevalere patrimoniale dell'archidiocesi di Ravenna⁴²; quanto all'esercizio nella zona delle prerogative di carattere pubblico la questione appare più complessa, in quanto la loro attestazione deriva da un diploma di Ottone III all'arcivescovo Leone del 999 che non è giunto a noi in originale⁴³.

³⁹ Sul Frignano cfr. da ultimo P. BONACINI, *Il comitato del Frignano. Il riassetto di un distretto rurale in età canossiana*, in *Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo*, Atti del Convegno Capugnano 3-4 settembre 1994, pp. 39-55, con completa bibliografia precedente.

⁴⁰ R. PIATTOLI, *Le carte del monastero di S. Maria di Montepiano (1000-1200)*, Roma 1942, p. LV, n. 2. Sulla *iudicaria* di Pistoia nell'attuale alto appennino bolognese cfr. anche N. RAUTY, *Possedimenti fondiari del vescovo di Pistoia in territorio bolognese. Vicende della "Iudicaria Pistoriensis nell'Alto Medioevo*, in «Bullettino Storico Pistoiese», LXXXV, 1983, pp. 9-30 e Id., *Storia di Pistoia*, I. *Dall'Alto Medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze 1988, pp. 278-279.

⁴¹ Sui Cadolingi e la fondazione a loro attribuita di Montepiano cfr. R. PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana in età precomunale*, Pisa 1981, p. 201.

⁴² Ritengono indubitabile un'autentica "signoria" arcivescovile nella zona VICINELLI, *Bologna* cit., vol. X, p. 241 e vol. XI, pp. 73 e 252; A. SORBELLI, *Storia di Bologna*. II. *Dalle origini del Cristianesimo agli albori del comune*, Bologna 1938, p. 296; A. VASINA, *Società, politica e istituzioni nell'Italia padana*, Bologna 1974, p. 182; A. BENATI, *I confini occidentale e orientale della diocesi bolognese nell'alto medioevo*, in «Ravennatensia», 3, 1972, pp. 559-588 e FOSCHI, *Il territorio* cit., pp. 246-247. Esprime perplessità in proposito, data l'evidente presenza di parti interpolate nel diploma FASOLI, *Il dominio territoriale* cit., pp. 89-92.

⁴³ M.G.H., *DD.*, II, 2, n. 330.

II.1.2 *I confini della diocesi*

Si è detto come anche il confine ecclesiastico diocesano subisse inevitabilmente le conseguenze della frammentazione civile alto medievale che non rispecchiava più la suddivisione amministrativa di età romana in base alla quale si erano definiti i suoi confini. La scomparsa in epoca tardo-antica del *municipium* di Claterna a est di Bologna⁴⁴ aveva comportato l'estendersi dei limiti diocesani bolognesi al di là della linea segnata dal corso dell'Idice⁴⁵: il territorio ecclesiastico bolognese si allargò dunque sino al Sillaro che segnava il termine della diocesi di Imola⁴⁶. A ovest della città invece il confine di età romana seguiva l'attuale corso del torrente Muzza, approssimativamente coincidente con uno degli antichi alvei del Panaro⁴⁷. Per quanto attiene alle vallate appenniniche si ritiene che il confine diocesano corresse lungo una linea immaginaria che taglia da Ovest a est le valli di Reno e Setta all'altezza dell'attuale abitato di Riola di Vergato⁴⁸.

⁴⁴ Su Claterna oltre allo studio classico di L. CASINI, *Il territorio bolognese nell'epoca romana*, in «Studi e documenti della deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», III, pp. 248 *passim*, si vedano pure M. BOLLINI, *Semirutarum urbium cadavera*, in «Rivista Storica dell'Antichità», I, 1971, pp. 163-176 e A. BENATI, *I confini altomedievali fra Bologna e Imola (appunti di storia e topografia)*, in «Studi romagnoli», 1975, pp. 35-63; infine G. SUSINI, *Claterna: nuovi dati per la storia antica*, in «Il Carrobbio», II, 1976, pp. 375-379.

⁴⁵ Sul valore limitaneo del corso dell'Idice nell'organizzazione del territorio nella pianura fra Bologna e Imola cfr. R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Po. Essai d'Histoire provinciale*, Roma 1983. Tale valore è stato in seguito ribadito da diversi studi; da ultimo G. BOTTAZZI, *Programmazione ed organizzazione territoriale nella pianura bolognese in età romana ed alcuni esiti alto-medievali*, in *Romanità della Pianura. L'ipotesi archeologica a S. Pietro in casale come coscienza storica per una nuova gestione del territorio*, Bologna 1991, pp. 43-113.

⁴⁶ Sul territorio soggetto alla diocesi di Imola in epoca altomedievale cfr. F. MERLINI, *Paesaggio e insediamenti rurali nel territorio imolese dall'VIII al XII secolo*, tesi di laurea, relatore prof. M. MONTANARI, Università di Bologna a.a. 1979-80.

⁴⁷ S. CREMONINI, *La bassa pianura modenese. Evolugrafia dei domini fluviali di Secchia e Panaro*, in *L'Emilia in età romana. Ricerche di topografia antica*, Modena 1987, pp. 85-97 e pure in relazione a tale confine le osservazioni di G. BOTTAZZI, *Il monastero di S. Benedetto in Adili. Un profilo di ricerca archeologico-topografica nel Pago Persiceta*, in «Strada Maestra», Quaderni della Biblioteca comunale "G.C. Croce" di San Giovanni in Persiceto, 28, 1990/I, pp. 87-113.

⁴⁸ Il confine delineato da A. PALMIERI, *Un probabile confine dell'Esarcato di Ravenna nell'Appennino bolognese (Montovolo - Vimignano)*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province di Romagna», s. IV, 3, 1913, pp.

La conquista longobarda e la conseguente occupazione dell'Esarcato dal 728 al 774, comportò, insieme con la prima frammentazione dell'unità amministrativa del territorio bolognese, il sorgere di contrasti relativi alla conservazione del confine diocesano fra Modena e Bologna: la prima attestazione di tali contrasti si rintraccia infatti nel cosiddetto placito di Rachis⁴⁹, una celebre falsificazione basata su una *notitia iudicati*, andata perduta, dello stesso re Rachis⁵⁰. Se dunque tanto l'ordalia attestata nella carta quanto la conseguente attribuzione dei confini alle due diocesi possono essere discutibili, il documento per quanto falsificato – e ancor più per questo – attesta la situazione conflittuale che si era instaurata fra i due episcopati in relazione ai rispettivi ambiti di giurisdizione, sconvolti dalle mutate condizioni politiche della zona.

L'età carolingia ci offre ancora una *notitia iudicati* di una controversia relativa alla giurisdizione ecclesiastica bolognese sulla pieve di S. Mamante di Lizzano in Belvedere⁵¹, contesa al vescovo felsineo dall'abate di Nonantola Anselmo, grande proprietario nella zona. Il giudizio di re Carlo fu favorevole al vescovo ma solo in relazione alla giurisdizione spirituale dato che, nel contempo, vennero confermati all'abate nonantolano i diritti patrimoniali e civili sulla chiesa, le terre e gli uomini.

Nel 969 una seduta arbitrale presieduta dall'imperatore Ottone I⁵² è chiamata a dirimere il contrasto fra gli episcopi bolognese e modenese relativo ancora una volta ai confini fra le due diocesi; il documento è incompleto: mancano le testimonianze relative alle aree di pianura e, soprattutto, manca la sentenza imperiale⁵³. Pur nella sua frammentarietà il documento testimonia della continuità del problema di una definizione certa dei confini diocesani bolognesi nella fascia territoriale contermina al modenese: una conferma dunque, attraverso una diversa via documentaria, delle conseguenze della frattura dell'omogeneità civile ed ecclesiastica del territorio bolognese che si era creata sin dall'in-

38-87 è condiviso da A. BENATI, *I Longobardi nell'alto Appennino bolognese sud-occidentale*, in «Culta Bononia», 1969, pp. 13-33; 145-170, Id., *La zona montana tra Reno e Setta nell'alto medioevo*, in «Il Carrobbio», III, 1977, pp. 47-64 e da FOSCHI, *Il territorio* cit., p. 231.

⁴⁹ *Codice diplomatico longobardo*, III, 1, pp. 88-93.

⁵⁰ Cfr. BENATI, *Il falso placito* cit.

⁵¹ MANARESI, *I placiti*, I, pp. 33-36.

⁵² L. SIMEONI - E.P. VICINI, *Registrum Privilegiorum Communis Mutinae*, I, Reggio Emilia 1940, pp. 3-5.

⁵³ Cfr. in proposito FOSCHI, *Il territorio* cit., p. 235.

gresso di Liutprando nell'Esarcato, una frattura che, con l'ordinamento carolingio, aveva conosciuto una formalizzazione concretizzata nell'assegnazione all'autorità pubblica modenese del controllo di gran parte dell'ambito territoriale tradizionalmente soggetto alla città di Bologna.

In base all'insieme di queste considerazioni noi escludiamo che sia mai esistito un comitato bolognese in senso proprio: del resto l'ipotesi che il territorio bolognese si fosse adeguato all'ordinamento di stampo carolingio proprio nei primi decenni del secolo X quando nel resto d'Italia l'istituzione conosce il proprio momento di massima crisi, era di per sé alquanto inverosimile; la mancanza poi di un ambito territoriale a cui assegnare tale pubblica distrettuazione rappresenta una prova definitiva dell'inconsistenza dell'ipotesi⁵⁴. Si noti inoltre come nessun documento anteriore al secolo X, giunto a noi in originale, testimoni l'esistenza di un comitato bolognese: solo nelle copie tarde di grandi donazioni, fortemente sospette di interpolazione, si trova l'espressione *in comitatu bononiense*⁵⁵, espressione che identifica in realtà il territorio diocesano facente capo alla città, reso dai copisti dei secoli XII e XIII col richiamo a una circoscrizione probabilmente mai esistita. Nel secolo XI troviamo invece plausibile attestazione della forma *comitatus bononiensis*⁵⁶ ma appare piuttosto la desi-

⁵⁴ In ogni studio relativo alla storia precomunale bolognese si è sempre posta in rilievo, ma in termini generici, la estrema limitatezza del territorio soggetto alla supposta giurisdizione comitale bolognese. Gli ampi possessi fondiari dei Conti però, nelle zone di Brento e del Saltospano, hanno portato di norma alla valutazione che essi, proprio in virtù di tali proprietà, dovevano essere in grado di controllare *anche* tali aree, nelle quali, per altro, veniva attestata la *iudiciaria* di Modena. Si tratta in realtà delle uniche aree in cui sono attestate proprietà della famiglia comitale: in città e nel suo limitatissimo suburbio, non si trovano attestazioni dell'attività dei rappresentanti della famiglia.

⁵⁵ Nella donazione nonantolana del 752 si legge «in comitatu Motinensi vel Bononiensi»: anche FOSCHI, *Il territorio*, p. 238 ritiene che copista o falsario del XII secolo abbia adeguato linguaggio ai suoi tempi e che pertanto *comitatus* abbia ormai il significato di "contado cittadino". La medesima considerazione vale a mio parere per la donazione, anch'essa falsa o fortemente interpolata, del patrizio Opilione al monastero di S. Giustina di Padova cfr. GLORIA, *Codice diplomatico padovano*, I, n 1. e SAVIOLI, *Annali*, I/II, n XXII, pp. 38-40.

⁵⁶ Le attestazioni più significative in MANARESI, *I placiti*, n 333, pp. 28-30: «... de mansionibus quas ipsi detinebant in civitate Bononia et de ceteris locis in comitatu eodem positis» e una carta privata del 1062, cfr. SAVIOLI, *Annali*, I/II, LXII in cui Ugo figlio di Gerardo di Amelrada assegna a tale Tedelberga la sesta parte di quanto possiede a ogni titolo, «infra istos quatuor comitatus, id est comitatu Bononiense, Ferrariense, Imolense et Motinense».

gnazione di un'area geografica anziché la determinazione di un ambito giurisdizionale. La vicenda del comitato di Bologna appare simile a quella dei comitati di area romanica, la cui configurazione pubblicistica, a causa delle vicende dell'Esarcato, diverse rispetto al Regno, appare ancora incerta alla fine del X secolo⁵⁷: sono circoscrizioni che paiono nascere come indicazioni cancelleresche tese a razionalizzare l'ambito territoriale soggetto ai rappresentanti di varie dinastie comitali romagnole, originariamente beneficiarie di enfiteusi dell'arcivescovo di Ravenna o, talvolta, eredi di funzionari pubblici dell'Esarcato bizantino⁵⁸. Per quanto attiene a Bologna proprio negli anni Trenta del secolo XI quando l'arcivescovo di Ravenna Gebeardo, con l'appoggio dell'imperatore Corrado II, pose mano a un profondo riassetto delle sue prerogative pubbliche e patrimoniali, si cominciò in un placito ad assegnare l'indicazione *comitatus bononiensis* a quelle aree che ancora le carte private riconoscono soggette alla *iudiciaria* di Modena e che sono invece riunite dal controllo signorile di una famiglia, i cosiddetti "conti di Bologna": questi, eredi di un potente ceppo dinastico franco investito nei primi decenni del secolo X di funzioni comitali nel Modenese, avevano patrimonializzato grandi concentrazioni di beni fondiari e giurisdizioni nell'ambito territoriale della diocesi di Bologna soggetto al potere civile modenese⁵⁹. Questa costruzione signorile che si va affermando fra la fine del X e gli anni Sessanta dell'XI secolo, non riesce comunque a crearsi una base territoriale stabile in pianura, a differenza che nell'area appenninica⁶⁰: dalla metà del secolo in

⁵⁷ Cfr. FASOLI, *Il potere temporale* cit., che a p. 114, alla n. 77, a proposito dei comitati romagnoli afferma: «I documenti locali, per tutto il secolo X, parlano di *territorium*, *territoria*, mentre i documenti imperiali parlano di *comitatus* ... a questa divergenza terminologica non si sa se corrisponda o no una differenza amministrativo-strutturale [rispetto a comitati della Langobardia].»

⁵⁸ Quando nella seconda metà del X secolo «nei documenti dell'area esarcale cominciano ad apparire i primi conti, non sempre si possono sicuramente mettere in relazione con le singole città»: FASOLI, *ibidem*, p. 114. Per il confuso intreccio di legami patrimoniali e di investiture relative all'esercizio di funzioni pubbliche fra i conti romagnoli e gli arcivescovi di Ravenna cfr. sempre FASOLI, *ibidem*, l'esempio relativo ai conti di Bertinoro.

⁵⁹ Su tutto ciò cfr. più avanti cap. III.1 *La famiglia dei Conti*.

⁶⁰ Attorno al castello di Panico un ramo della famiglia dei Conti riuscì ad organizzare una signoria territoriale che controllava la media vallata appenninica del fiume Reno: cfr. P. FOSCHI, *La famiglia dei conti di Panico, una signoria feudale fra Toscana ed Emilia*, in «Bollettino Storico Pistoiese», XCV, s. III, XXVIII (1993), pp. 3-22.

avanti infatti, i gruppi dominanti cittadini iniziarono ad allargare la propria azione patrimoniale in direzione in quelle aree di pianura estranee ormai da secoli agli ambiti urbani. Di tale direzione espansionistica sarà erede il comune cittadino il quale, sin dal primo diploma ricevuto nel 1116 da Enrico V si preoccuperà di ottenere il libero diritto di pascolo nei boschi e nelle paludi dell'area di pianura compresa nel territorio diocesano, dalla pieve di Buda, estremo limite orientale verso Ravenna, fino a Cento, nei pressi di Budrio. Contestualmente al riconoscimento delle antiche consuetudini urbane, i cittadini di Bologna ottennero dunque un formale riconoscimento dell'ambito territoriale su cui poter esercitare liberamente le loro attività economiche, rifacendosi significativamente all'area nord-orientale della pianura, tradizionalmente la meno soggetta a poteri signorili. I confini diocesani erano peraltro gli unici che le temperie politico-militari dei secoli altomedievali avevano conservati intatti almeno nella memoria civica; una memoria difesa innanzitutto dall'opera dei titolari della cattedra episcopale che aveva lottato durante i secoli affinché, assieme all'unità amministrativa civile del territorio bolognese, non andasse perduto anche il ricordo della sua estensione ecclesiastica, pressoché coincidente con l'antica circoscrizione di età romana. Una memoria che costituì la base delle rivendicazioni territoriali del comune cittadino e che ne segnò la direzione delle linee di espansione⁶¹.

II.2 LO SPAZIO URBANO

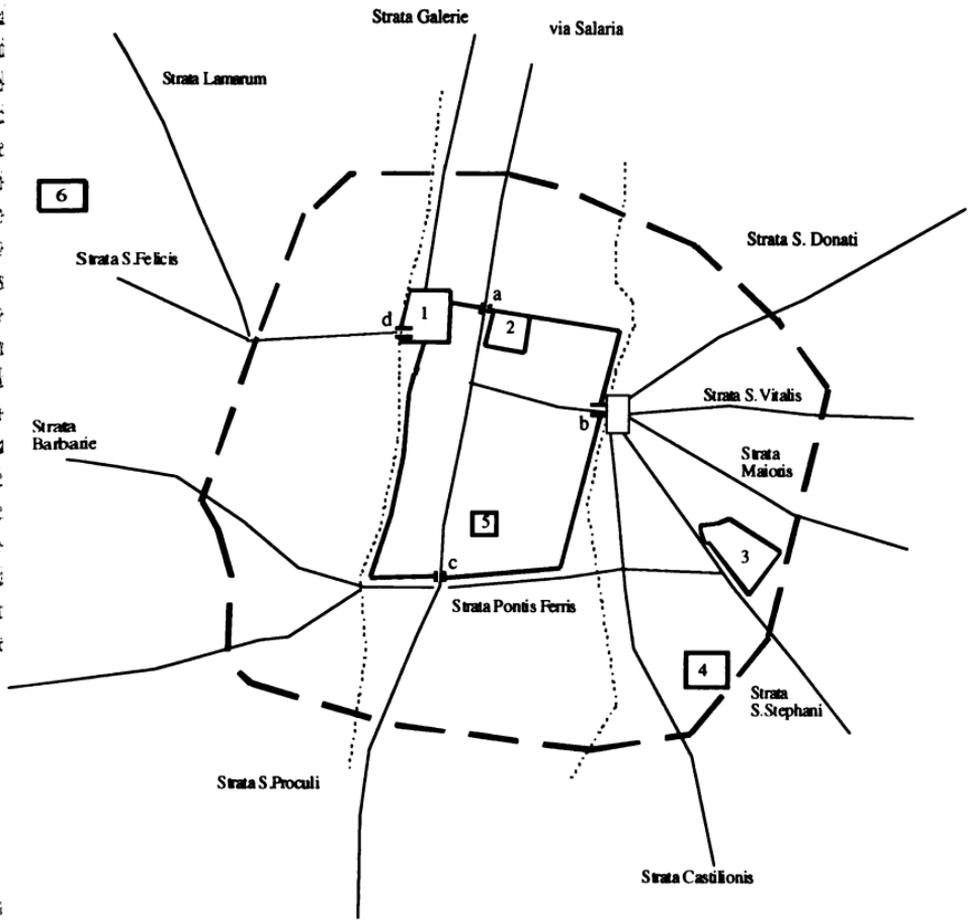
La descrizione dell'ambiente urbano bolognese nell'epoca da noi considerata non vuole costituire un mero inciso: non soltanto infatti, sempre, la materialità degli spazi in cui agiscono gli uomini costituisce misura e limite dei loro interventi ma pure le tracce che il loro agire lascia sull'ambiente si propongono come indizi della loro visione del mondo e delle forme della loro organizzazione politica, economica e sociale⁶², indizi che si fanno via via

⁶¹ Sulla "conquista del contado" ad opera dei cittadini bolognesi in età comunale cfr. A. HESSEL, *Storia della città di Bologna (1116-1280)*, a cura di G. Fasoli, Bologna 1975.

⁶² In questo senso si può parlare infatti di paesaggio urbano; cfr. *Paesaggi urbani nell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988.

II - CITTÀ E TERRITORIO

CARTINA 2 - BOLOGNA (secc. X - XII)



- | | | | |
|---------------------|---------|----------------------|----------------------------------|
| a. Porta S. Petri | | Corsi dell'Aposa | 1 Rocca |
| b. Porta Raveniana | ————— | Mura del Mille | 2 Cattedrale |
| c. Porta S. Proculi | ——— ——— | Cinta dei Torresotti | 3 S. Stefano |
| d. Posterula | | | 4 S. Giovanni "in mons olivetum" |
| | | | 5 S. Ambrogio |
| | | | 6 S. Felice |

più importanti quanto maggiori diventano le carenze delle fonti documentarie.

Gran parte delle conoscenze che noi abbiamo sulla città di Bologna in età precomunale⁶³ derivano dunque solo in minima parte dalle fonti documentarie e invece in modo assai più ampio dagli esiti delle indagini archeologiche⁶⁴ e sulla topografia urbana. Sono assai numerosi gli studi che hanno affrontato, di volta in volta, gli elementi unanimemente considerati costitutivi della città altomedievale: le mura, la cattedrale, il mercato, i luoghi materiali in cui si riflettono le funzioni economiche, religiose e difensive della società in essa raccolta⁶⁵.

Particolare rilievo, in tempi assai recenti, è stato inoltre assegnato dallo Schumann⁶⁶ alla presenza nell'immediato suburbio bolognese di un cospicuo numero di fondazioni ecclesiastiche; egli le interpreta quali centri fortificati, occupati da gruppi militari franchi⁶⁷, ingannato da una errata ricostruzione genealogica⁶⁸. Tale fondazioni costituiscono invece un chiaro segnale che, sicuramente almeno dal IX secolo, si verificò un'espansione dell'ambito sociale urbano al di là della ristretta cerchia della cinta altomedievale.

⁶³ Il primo lavoro di sintesi sulla questione si deve a G. FASOLI, *Momenti di storia urbanistica bolognese nell'Alto Medio Evo*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s. XII, 1960-63, pp. 313-343; volto all'analisi dei risultati delle indagini archeologiche, ma assai più sintetico per l'epoca che ci riguarda F. BERGONZONI, *Venti secoli di città. Note di storia urbanistica bolognese*, Bologna 1980. Assai recenti i lavori di P. PORTA, *Bologna: note di topografia urbana fra Tardoantico e Medioevo*, in XXXIX Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1992, pp. 621-665 e P. FOSCHI, *Bologna dentro la prima cerchia. Note di storia urbanistica altomedievale*, in «Il Carrobbio», XVIII, 1992, pp. 163-180.

⁶⁴ J. ORTALLI, *Prospettive e risultati dell'archeologia romana nel bolognese*, in «Studi e documenti di Archeologia», II, 1986, pp. 143-147.

⁶⁵ Cfr. I contributi raccolti in *Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto Medioevo in Occidente*, CISAM, XXI, Spoleto 1973. Visioni alternative della realtà urbana in epoca altomedievale offrono G.P. BROGIOLO, *A proposito dell'organizzazione urbana nell'altomedioevo*, in «Archeologia Medievale», XIV, 1987, pp. 77-95; ID., *Città altomedievali e archeologia*, in «Società e storia», 45, 1989, pp. 713-719 e C. La Rocca, «Plus ça change, plus c'est la même chose»: trasformazioni della città altomedievale in Italia settentrionale, in «Società e storia», 45, 1989, pp. 721-728.

⁶⁶ R. SCHUMANN, *Decadenza e ascesa di Bologna e le sue chiese prima del 1100* cit., pp. 175-192.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 185 sgg.

⁶⁸ Sull'appartenenza dei discendenti di Petrone duca a una famiglia di tradizione ravennate e non franca cfr. oltre, Capitolo IV.1.

Numerose ipotesi hanno attribuito la fondazione delle mura altomedievali cittadine a diversi momenti dei secoli anteriori al 1000: fra III e IV secolo d.C.⁶⁹, agli inizi del V secolo⁷⁰, all'attività di *reparator urbis* di Teodorico nei primi anni del VI secolo⁷¹, alla strutturazione militare data a Bologna in quanto città di frontiera dai Bizantini fra VII e VIII secolo⁷², e infine alle invasioni degli Ungari agli inizi del X⁷³.

Le indagini archeologiche hanno portato elementi di chiarezza al problema⁷⁴, riconducibile ormai, grazie a precise attestazioni materiali, ai termini cronologici tardo-antichi, e a quei processi di contrazione degli abitati urbani noti per gran parte delle città dell'*orbis* romano che subirono tale fenomeno fra il III ed il IV secolo d.C.⁷⁵. Fondate su basolati stradali romani non ancora intaccati dai caratteristici interventi di manutenzione propri dell'epoca altomedievale⁷⁶, ma ancora in uso e in buono stato di conservazione⁷⁷, le mura cinsero una porzione della città romana di appena 21 ettari, sopraelevata naturalmente e segnata nei suoi li-

⁶⁹ F. BERGONZONI, *La cerchia urbana altomedievale*, in «Culta Bononia», 1972, pp. 213-217.

⁷⁰ A. FINELLI, *Bologna nel Mille. Identificazione della cerchia che le appartenne a quel tempo*, Bologna 1927, pp. 20-23.

⁷¹ FASOLI, *Momenti di storia* cit., pp. 326-329.

⁷² A.I. PINI, *Bologna bizantina: le mura di selenite o delle "Quattro croci"*, in «Il Carrobbio», XI, 1985, pp. 264-277.

⁷³ A. SORBELLI, *Storia di Bologna. II. Dalle origini del Cristianesimo agli albori del comune* cit., pp. 187-192.

⁷⁴ Cfr. le considerazioni espresse da J. ORTALLI, *Il teatro romano di Bologna*, con appendici sui materiali di scavo di D. Baldoni e R. Curina, Bologna, 1986 (Deputazione di storia patria per le province di Romagna, Documenti e studi, XIX).

⁷⁵ Cfr. BOLLINI, *Semirutarum urbium* cit., pp. 164-166. Si vedano come esempi G. LA FERLA, *Parma nei secoli IX e X: "civitas" e "suburbium"*, in «Storia della città», n. 18, 1981, pp. 5-32; C. LA ROCCA, *"Dark Ages" a Verona. Edilizia privata aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, in «Archeologia Medievale», XIII, 1986, pp. 31-78; M. MOTTA, *Novara medievale: problemi di topografia urbana tra fonti scritte e documentazione archeologica*, in «Memorie dell'Istituto Lombardo», vol. XXXVIII, 1987, pp. 175-330, alle pp. 196-198 e G. GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, (Europa Mediterranea - Quaderni 6), Napoli 1990, alle pp. 1-12.

⁷⁶ J. ORTALLI, *La tecnica di costruzione delle strade di Bologna tra età romana e medioevo*, in «Archeologia medievale», XI, 1984, pp. 379-394.

⁷⁷ F. BERGONZONI, *Un contributo singolare alla conoscenza di Bologna romana: il grande muro ad opus quadratum di via Porta Castello*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», 1969, pp. 125-136 e ID., *Nuove strade per Bononia*, in «Il Carrobbio», I, 1975, pp. 35-53.

miti est-ovest da due rami del torrente Aposa che, dopo l'innalzamento della cinta muraria, ne segnavano esternamente l'andamento⁷⁸. I due angoli a nord-ovest e a nord-est in direzione della pianura erano ulteriormente rafforzati da impianti militari⁷⁹: a sud-ovest, con un processo noto in altre realtà urbane⁸⁰, la cinta sfruttava un preesistente muro di recinzione del teatro⁸¹. Nel complesso comunque, in direzione sud, dove l'arco collinare svolge funzioni di difesa naturale dell'abitato, gli impianti di fortificazione appaiono essere stati meno significativi⁸².

Addossata al muro nord della cinta, in posizione intermedia tra i due contrafforti militari, nei pressi della sede del mercato cittadino⁸³ sorgeva la chiesa cattedrale dedicata a S. Pietro⁸⁴, a ridosso della quale si apriva nella cinta muraria la porta *Sancti Petri*⁸⁵ sulla quale sappiamo che il presule cittadino godeva dei di-

⁷⁸ C. DE ANGELIS, *La città contratta e le mura di selenite, Note di morfologia urbana*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., XLIII, 1993, pp. 129-150.

⁷⁹ Per la fortificazione dell'angolo nord-est, ibidem, pp. 145-149; per l'angolo nord-ovest dove sorgeva la rocca imperiale cfr. J. ORTALLI - C. DE ANGELIS - P. FOSCHI, *La rocca imperiale di Bologna. Archeologia romana del sito - Assetto urbano - Documenti medievali*, (Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna e Istituto Italiano dei Castelli, Sezione Emilia Romagna), Bologna 1989 (Documenti e Studi, vol. XXII e «Castella», 38), Bologna 1989.

⁸⁰ P. GIUSBERTI, *Teatri e anfiteatri romani nelle città italiane*, in «Storia della città», n 38/39, 1986, pp. 5-38.

⁸¹ J. ORTALLI, *Il teatro romano* cit., p. 113.

⁸² Ma comunque non assenti: cfr. DE ANGELIS, *La città contratta* cit., pp. 136-138.

⁸³ J. ORTALLI, *Il foro commerciale di "Bononia" e altre note di architettura e urbanistica*, in ORTALLI - DE ANGELIS - FOSCHI, *La Rocca Imperiale di Bologna* cit., pp. 1-24.

⁸⁴ Dopo varie ipotesi che si sono susseguite nell'ambito della storiografia locale sulla localizzazione della primitiva cattedra bolognese, ora, dopo la pubblicazione di P. TESTINI - G. CANTINO WATAGHIN - L. PANI ERMINI, *La cattedrale in Italia*, in *Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne*, vol. I, Roma 1989, pp. 5-231 (la scheda relativa a Bologna è alle pp. 144-146), esiste un accordo pressoché unanime nel ritenere che abbia sempre occupato il luogo dell'attuale costruzione: cfr. F. BERGONZONI, *La chiesa cattedrale di S. Pietro: un'ipotesi storico-urbanistica*, in «Strenna storica bolognese», 1988, pp. 59-65; A. BENATI, *I primordi della Chiesa bolognese e il complesso dei santi Naborre e Felice*, in *S. Maria della Carità. Una parrocchia nella città*, Bologna 1991, pp. 97-118 e R. BUDRIESI, *San Pietro come prima "cattedrale" di Bologna: problemi e aspetti*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna» n.s. XLII, 1992, pp. 43-86.

⁸⁵ Sui rapporti fra la posizione della cattedrale, la struttura difensiva e porte aperte su strade extraurbane di notevole rilievo cfr. G. CANTINO WATAGHIN, *L'Italia settentrionale*, in *La cattedrale in Italia* cit., pp. 36-37.

ritti pubblici di esazione fiscale: un ingresso in città di grande importanza commerciale dato che comunicava con la zona in cui si concentravano i traffici connessi alle vie d'acqua che giungevano dal Po⁸⁶. Ancora, il vescovo godeva dei diritti fiscali anche sulla via Salaria, l'attuale via di Galliera, anch'essa proveniente da nord, attraverso la quale entrava in città una derrata alimentare fondamentale, il sale⁸⁷.

La via Emilia, decumano massimo dell'impianto urbano romano⁸⁸, risultava occupata da costruzioni soprattutto nel lato ovest e non aveva uno sbocco naturale in un'apertura della cinta. La porta urbana del lato ovest della cinta si collocava più a nord, a ridosso della fortificazione angolare⁸⁹. A est invece la porta Ravennana insisteva ancora sul tracciato della via Emilia e apriva al ventaglio di strade che conducevano a Ravenna, Rimini, e alle aree appenniniche a est della città⁹⁰.

L'impianto urbanistico, seppur così sommariamente delineato, appare esprimere una decisa volontà di difesa soprattutto verso ovest e nord: ciò non implica però necessariamente che la cerchia sia stata allestita dai Bizantini in funzione antilombarda, spiegazione che si attaglia bene alla chiusura del tratto urbano della via Emilia in direzione ovest, ma non alle fortificazioni ver-

⁸⁶ Per le attestazioni di tali diritti, cfr. più avanti, cap. III.2 *Episcopio e capitolo*.

⁸⁷ La via Salaria è stata erroneamente identificata con una delle direttrici stradali che a est di Bologna conducono al mare e alle saline di Cervia. Ma solo dalla metà del secolo X la produzione di Cervia sostituì il monopolio di Comacchio: cfr. A. VASINA, *Cervia attorno al Mille*, in «Studi Romagnoli», XXII, 1971, p. 22. Il trasporto di una derrata ingombrante e pesante come il sale correva normalmente lungo le rotte fluviali e la via di Galliera correva, lungo il corso del fiume Reno verso il Po; l'identificazione della via Salaria con la direttrice di Galliera è stata proposta per la prima volta da A.I. PINI, *La chiesa, il monastero e la parrocchia di S. Vitale a Bologna dalle origini alla fine del XIII secolo*, in Vitale e Agricola. *Il culto dei protomartiri di Bologna attraverso i secoli nel XVI centenario della traslazione*, a cura di G. FASOLI, Bologna 1993, pp. 203-216. Sul ruolo del sale nell'alimentazione medievale cfr. M. MONTANARI, *Il sale e la vita dell'uomo*, in ID., *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Roma-Bari 1988, pp. 175-205.

⁸⁸ J. ORTALLI, *Strade di Bologna romana. Tipologia e topografia*, in «Strenna Storica Bolognese», XXXIV, 1984, pp. 283-305.

⁸⁹ Cfr. FOSCHI, *Bologna dentro la prima cerchia* cit., pp. 166-167 ed EAD., *Torri, mura, porte della Bologna altomedievale*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», XLIII, 1992, pp. 97-128.

⁹⁰ Il tribuo di porta Ravennate è ricordato già da una carta del 1017; cfr. RINALDIVILLANI, n 1, pp. 1-3. Sulle direttrici stradali che dalla città conducevano al territorio cfr. P. FOSCHI, *Stratae urbane e suburbio a Bologna nel Medioevo*, in «Storia urbana», anno XIV, n 52, 1990, pp. 3-21.

so nord. È assai più probabile che le aree maggiormente munite della cinta fossero volte a proteggere l'abitato rispetto alle aperte plaghe della pianura, più esposte ad attacchi e a incursioni. Va considerato inoltre che l'opera di fortificazione della città, ammessone l'impianto fra III e IV secolo, dovette sicuramente conoscere fasi successive di modifica e consolidamento, in forza del variare delle esigenze difensive connesse ai mutamenti delle condizioni politiche e territoriali.

Ancora a un'epoca precoce a cui attribuire il restringimento dell'abitato e della sua fortificazione muraria conducono le attestazioni di numerose fondazioni monastiche a ridosso delle mura, soprattutto verso ovest, nell'area su cui si era estesa la città romana e che le fonti del secolo XI menzionano come *civitas antiqua rupta*, e lungo le radiali di comunicazione⁹¹. La presenza di alcuni di questi monasteri, che mostrano dedizioni di tradizione bizantina, è attestata per la prima volta alla metà del secolo IX, in virtù della conferma imperiale ottenuta dal vescovo di Parma Guibodo relativamente alle cessioni che in suo favore aveva operato il presule bolognese Mainberto⁹². Dell'episodio si tratterà più avanti: quanto preme per il momento di rilevare è come questa serie di fondazioni dovevano essere sorte in un periodo di relativa tranquillità sociale e politica, ponendosi come estensioni dell'episcopio cittadino in ordine all'organizzazione del territorio agrario suburbano. Non solo questi enti ecclesiastici testimoniano della proiezione della città al di fuori degli spazi intramurari in epoca bizantina: anche fondazioni monastiche estranee all'episcopio bolognese si stanziavano in prossimità delle mura in epoca assai precoce. Si veda come esempio il monastero di San Colombano, attestato per la prima volta nel 1074 nella conferma dei diritti episcopali di Gregorio VII alla chiesa cittadina⁹³, la cui fondazione deve essere fatta risalire – coerentemente ai tempi noti dell'espansione colombaniana in ambito padano – al VII secolo⁹⁴.

⁹¹ FASOLI, *Momenti di storia* cit., pp. 335.

⁹² DREI, *Le carte*, n. XVIII, pp. 57-59.

⁹³ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n. LXX, pp. 118-120.

⁹⁴ La tradizione cittadina fa risalire la data della fondazione al 616: A.S.B., *Archivio della famiglia Banzi*, VII/6, Manoscritti: 23.II - *Origine dell'antichissima chiesa di S. Colombano in Bologna. (Notizie di questa chiesa dall'anno 616 al 1704)*. Plico cartaceo del sec. XVIII, scritto nelle due prime pagine. Sicuramente posteriore, la datazione va certamente attribuita ai secoli VII/VIII, il periodo cioè in cui la spinta di evangelizzazione del monachesimo colombaniano raggiunge la più compiuta espressione: cfr. le relazioni di V. FUMAGALLI, *Il monachesimo nei primi*

Addizione importante all'abitato fu l'accampamento longobardo, addossato al lato esterno delle mura a est della città, ancora evidente nell'andamento semicircolare dei vicoli fuori porta Ravennana⁹⁵: i Longobardi dunque anche a Bologna, pur conquistata in epoca tarda, si installarono, conformemente alla loro tradizione, ai margini dell'ambito urbano⁹⁶. La limitata durata, appena cinquant'anni, della presenza dei Longobardi in città e la loro stessa scelta di accamparsi fuori dalle mura, comportò un impatto estremamente ridotto della loro presenza nel tessuto sociale cittadino.

Fuori le mura, sempre nel lato est, sorgeva il monastero di S. Stefano, un luogo di culto che, fondato sui resti di un tempio romano, rinacque al culto cristiano durante il V secolo⁹⁷, quando la diocesi di Bologna era suburbicaria della chiesa arcivescovile di Ravenna: da ciò deriva la simbologia gerosolimitana del complesso, attestata dalla denominazione tradizionale del monastero *qui vocatur sancta Jerusalem*. Una simbologia i cui richiami al parallelismo agostiniano fra la città di Dio e quella degli uomini segnano la fase di ricostituzione spirituale e di materiale ricostruzione della *civitas*, organizzata, dopo il crollo del potere civile romano, in base a nuove forme suggerite dai valori cristiani⁹⁸. Anche da ciò deriva il ruolo centrale della fondazione nell'ambito sociale urbano: punto di riferimento non solo culturale, in essa la cittadinanza riconosceva un simbolo materiale di continuità della propria vicenda, assai maggiore di quello interpretato dalla chiesa cattedrale, dato che l'episcopio, soggetto sin dal V secolo alla vicina archidiocesi ravennate, rischiava spesso di diventare interprete di interessi estranei a quelli del gruppo dominante cittadino. Sarà proprio nel vescovo bolognese sepolto in S. Stefano, Petronio, che la cittadinanza riconoscerà il proprio santo patrono⁹⁹, quando a metà del secolo XII, in occasione dei contrasti con il Barbarossa, il ceto dirigente comunale rintraccerà nel mito delle origini del

secoli del Medioevo e di R. DONDARINI, *Monachesimo e città*, al convegno di studi *San Colombano e il monastero di Bobbio*, Bobbio-Bardi 22-25 settembre 1994, i cui atti sono in corso di stampa.

⁹⁵ Cfr. FASOLI, *Momenti di storia* cit., pp. 334.

⁹⁶ M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Esistono un'architettura e un'urbanistica longobarde?*, in *La civiltà dei Longobardi in Europa*, Roma 1974, pp. 289-329.

⁹⁷ Gli studi più recenti sul monastero sono raccolti in *Stefaniana. Contributi per la storia del complesso di S. Stefano in Bologna*, a cura di G. FASOLI, Bologna 1985.

⁹⁸ Cfr. a tale proposito le osservazioni di R. OUSTERHOUT, *Santo Stefano e Gerusalemme*, in *Stefaniana*, cit., pp. 131-158, specialmente alle pp. 153-158.

⁹⁹ A.M. ORSELLI, *Spirito cittadino e temi politico-culturali nel culto di San Petronio*, in EAD., *L'immaginario religioso della città medievale*, Ravenna, 1985, pp. 185-241.

complesso stefaniano e della rinascita cittadina nell'età tardo-antica, un simbolo forte di indipendenza urbana rispetto al potere imperiale. Si osservi come anche la chiesa di S. Giovanni in Monte, detta in *Mons Olivetum*¹⁰⁰, compresa dunque dalla devozione cittadina nella medesima ricostruzione dei luoghi sacri di Gerusalemme che coinvolgeva S. Stefano, fu soggetta sino alla fine del XII secolo al patronato della famiglia Chiarissimi, protagonista di rilievo delle vicende cittadine del secolo XI ma che manifesta l'appartenenza sociale a un ceto esclusivamente urbano¹⁰¹.

All'interno della prima cerchia, in solo 21 ettari si è detto, sono attestate ben 34 chiese, esclusa la cattedrale¹⁰²: una presenza massiccia che unita alle fondazioni dell'immediato suburbio caratterizza fortemente l'impianto urbano cittadino. Spesso queste chiese dipendevano da grandi monasteri lontani: S. Colombano di Bobbio, S. Giustina di Padova, S. Silvestro di Nonantola. Il significato di tali presenze va collegato a un ruolo commerciale di rilievo che Bologna dovette conservare in epoca altomedievale in virtù della posizione geografica strategicamente importante per le comunicazioni fra il nord-est della penisola e l'Italia centrale. La stessa primitiva posizione delle quattro croci che racchiudevano la città antica in una simbolica area protetta testimonia di tale interesse¹⁰³. Le croci erano collocate significativamente nei punti, esterni alle mura, da cui si diramavano le principali vie di comunicazione¹⁰⁴: il limite urbano veniva dunque segnato in una posizione esterna alla città stessa, proiettato lungo le strade che da essa si diramavano.

Le principali emergenze dunque di Bologna altomedievale ne mostrano un solido tessuto urbano, grandemente rinnovatosi nel passaggio fra età romana e altomedioevo con la costruzione di una cinta muraria, assente in età romana, del complesso della cattedrale in posizione coerente alla nuova disposizione urbanistica della città, presso le mura, vicina alla porta più importante dal punto di vista commerciale. Un nuovo disegno urbano per una città che si riorganizza profondamente in accordo col potere ecclesiastico che in essa si andava affermando.

¹⁰⁰ P. FOSCHI, *S. Giovanni in Monte: da S. Petronio all'eurocollegio "Erasmus"*, in *San Giovanni in Monte. Fra storia e progetto*, a cura di R. Scannavini, Bologna 1992.

¹⁰¹ Sui Chiarissimi, cfr. più avanti, cap. IV. *I gruppi dominanti*.

¹⁰² Cfr. FOSCHI, *Bologna* cit., pp. 169-178.

¹⁰³ Cfr. al contrario PINI, *Bologna bizantina* cit., che le ritiene attribuibili al XII secolo.

¹⁰⁴ Cfr. FOSCHI, *Stratae* cit., pp. 5-6.

III

Le istituzioni

In quali forme istituzionali si organizzasse la città di Bologna nel corso dei secoli X e XI è a tutt'oggi questione di incerta ricostruzione. La storiografia locale¹ ha quasi unanimemente accettato l'ipotesi secondo cui la città e il suo territorio, soggetti ancora nel secolo IX a un'autorità ducale di tradizione bizantina², fossero stati eretti in comitato nella prima metà del secolo X durante il periodo dei Re d'Italia³; la carica funzionariale, attribuita da Ro-

¹ Il quadro più completo e coerente di storia istituzionale cittadina per l'epoca precomunale è quello delineato da A. VICINELLI, *Bologna nelle sue relazioni col Papato e l'Impero dal 774 al 1278*, in «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Romagne», serie IV, vol. X-XI-XII, 1920-21-22, pp. 138-176; 39-76; 217-258; 63-100; 235-251.

² L'esercizio di un'autorità ducale sulla città è attestata in piena età carolingia dal documento pubblicato da A. GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola il ducato di Persiceta e la Chiesa di Bologna*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», n. 22 e 36-37, 1901-1916, pp. 72-214 e 557-575, n. 36, doc. VI (anno 851), meglio che in SAVIOLI, *Annali*, II/II, n. DVII.

³ La prima attestazione nelle carte bolognesi di un conte è relativa a tale *Angelbertus comes* che nell'anno 922 concede a livello case «intra civitate Bononia»; seppure nessun elemento del documento possa far pensare a una carica funzionariale nella città di tale personaggio la tradizione storiografica cittadina ha quasi unanimemente accolto l'ipotesi, formulata per la prima volta da A. GUALANDI, *Dissertazione sopra alcune membrane del secolo X di pertinenza del nuovo Archivio di Stato di Bologna, con appendice di trascrizioni*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», n.s., IV, 1879, II, pp. 11-35. Cfr. GAUDENZI, *Il monastero* cit., n. 22, p.137; HESSEL, *Storia* cit., p. 16; VICINELLI, *Bologna* cit., e CENCETTI, *Carte X* cit., pp. 11-12.

Angelberto era invece, secondo le recentissime indagini di R. RINALDI, *I conti Guidi in Romagna, in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del Secondo Convegno di Pisa 3-4 dicembre 1992, Roma 1997, pp. 211-240, un esponente dell'importante famiglia ravennate degli Onesti, nato dall'unione di *Martinus dux* con la *comitissa Engelrada*, di legge salica, figlia del conte di palazzo *Hucpoldo*. Sarebbe stata questa potente donna a introdurre nella famiglia ravennate l'uso del titolo comitale, quale emblema di prestigio personale e totalmente svincolato da ogni ambito circoscrizionale. Engelrada apparteneva alla medesima discendenza da cui originerà la famiglia dei «conti di Bologna»: cfr. l'albero genealogico a p. 79.

dolfo II di Borgogna al cognato Bonifacio, marchese di Spoleto e Camerino⁴, sarebbe rimasta a un ramo della sua discendenza stanziatosi definitivamente nel territorio bolognese. I "conti di Bologna"⁵ avrebbero retto ininterrottamente il comitato sino a quando nel 1115 la popolazione bolognese, alla notizia della morte di Matilde di Canossa, distrutta la rocca imperiale⁶, avrebbe ottenuto dall'imperatore Enrico V, assieme al perdono per l'atto di ribellione, il contestuale riconoscimento delle consuetudini e la legittimazione di un autogoverno urbano.

Tale ricostruzione dell'evoluzione istituzionale di Bologna in periodo precomunale, oltre a non trovare precisi riscontri nella documentazione, lascia aperti molti interrogativi rispetto all'effettivo ruolo interpretato dalla contessa Matilde in ambito cittadino, alle prerogative pubblicistiche dell'episcopio bolognese e alla sua dipendenza non soltanto religiosa dall'archidiocesi ravennate; interrogativi aperti in relazione al ruolo esercitato a Bologna dalla stessa popolazione urbana, una cittadinanza che la documentazione ci presenta già politicamente attiva e robustamente coesa contro i poteri estranei alla tradizione locale almeno sin dalla metà del secolo X. È in questo senso infatti che va interpretata una caratteristica propria esclusivamente delle carte enfiteutiche bolognesi dei secoli X e XI, ossia il divieto di subconcedere i beni oggetto del contratto non a generiche *maiores personae*, come avviene nelle carte contemporanee di altre realtà locali italiane, ma specificamente agli eredi e ai servi della discendenza dei Conti. Curiosamente tale prerogativa delle enfiteusi bolognesi è stata tradizionalmente usata come prova dell'effettivo esercizio di un potere funzionariale della medesima famiglia comitale a Bolo-

⁴ Riguardo a Bonifacio cfr. E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alamannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau 1960 (Forschungen zur oberreinenischen Landesgeschichte, VIII), pp. 83, 156-158, 199-200.

⁵ Sulla famiglia dei "Conti di Bologna" la trattazione a tutt'oggi più completa resta quella di A. VICINELLI, *La famiglia dei Conti di Bologna*, in «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Romagne» serie IV vol. XV, 1925, pp. 153-206; usiamo l'espressione tra apici perché non crediamo alla possibilità di assegnare tale titolo funzionariale alla discendenza; designeremo in seguito tale famiglia per brevità e per maggiore correttezza semplicemente come Conti.

⁶ P. FOSCHI, *Il Castello Imperiale di Bologna: ricerche topografiche e urbanistiche*, in J. ORTALLI - C. DE ANGELIS - P. FOSCHI, *La rocca imperiale di Bologna. Archeologia romana del sito - Assetto urbano - Documenti medievali*, Bologna 1989, pp. 71-98 ed EAD., *Storia di una presenza e di una assenza: il castello imperiale di Bologna*, in «Civiltà Padana» III, 1990, Modena, Aedes Muratoriana, 1991, pp. 129-139.

gna e nel suo territorio⁷, per l'intero arco cronologico in cui la formula è attestata; risulta peraltro difficile pensare che fosse possibile negli ambienti urbani attuare una tale sistematica e cosciente azione di ostracismo nei confronti di una discendenza che esercitasse un effettivo potere in città.

A causa delle vicende storiche che il territorio bolognese visse dall'epoca dell'invasione longobarda al crollo dell'impero carolingio, vicende che ne segnarono profondamente il profilo vista la posizione di confine ricoperta per più di tre secoli⁸, è indispensabile distinguere il *territorium bononiense*, ossia l'ambito di pertinenza diocesana, dalla distrettuazione civile. Se il confine diocesano corrispondeva in massima parte con quello dell'attuale provincia⁹, l'organizzazione territoriale giuspubblicistica¹⁰ si presenta assai più complessa, caratterizzata com'era dall'imponente penetrazione all'interno dell'ambito diocesano delle *iudicarie* di Modena¹¹ e Pistoia¹². Mentre quest'ultima caratterizzava le alte valli

⁷ È con questo argomento che HESSEL, *Storia* cit., pp. 25-26 ritiene di provarne il ruolo funzionale in città; così pure CENCETTI, *Carte X*, pp. 21-22 il quale formula l'ipotesi «che nel nostro territorio corresse molto divario fra la potenza dei conti e quella dei vassalli minori (ciò che sarebbe dimostrato anche dall'ininterrotto dominio di essi) e che pertanto questi ultimi non apparissero soverchiamente pericolosi ai concessionari di terre». Sulla stessa linea interpretativa VICINELLI, *Bologna* cit., vol. XI, p. 242 e ID., *La famiglia* cit., pp. 169-172.

⁸ Gli studi più recenti e documentati sono quelli di A. BENATI, *Sul confine fra Longobardia e Romania* cit.; trattazione specifica rispetto all'inquadramento più ampio ID., *Bologna dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente alla Lotta per le Investiture (secoli V-XI)*, in *Storia di Bologna*, a cura di A. Ferri e G. Roversi, Bologna 1978, pp. 93-125. L'autore ha trattato più volte in contributi diversamente indirizzati la questione: i saggi citati sono quelli che affrontano in maniera più organica l'argomento e che comprendono una completa nota relativa alla bibliografia anteriore.

⁹ A. BENATI, *I confini occidentale e orientale della diocesi bolognese nell'alto medioevo* cit., pp. 559-588.

¹⁰ Usiamo l'espressione pur consapevole di come alla luce delle indagini più recenti siano da attenuarsi distinzioni troppo nette tra poteri di natura apparentemente eterogenea cfr. a tale proposito le considerazioni espresse da D. BARTHÉLEMY, *La société dans le comté de Vendôme de l'an Mil au XIV^e siècle*, Paris 1993, pp. 1003-1007.

¹¹ PADOVANI, *"Iudicaria motinensis"*, cit. L'autore, pur identificando i due diversi ambiti del territorio bolognese in cui è attestata la *iudicaria* modenese e cioè il Saltospano e il distretto collinare di Brento, dedica solo a quest'ultimo la ricerca e le considerazioni che ne derivano.

¹² RAUTY, *Possedimenti fondiari del vescovo di Pistoia in territorio bolognese. Vicende della "Iudicaria Pistoriensis"* cit., pp. 9-30 e ID., *Storia di Pistoia*, I. *Dall'Alto Medioevo all'età precomunale* cit.

appenniniche, geograficamente estranee agli ambiti patrimoniali dei ceti dominanti urbani che costituiscono l'oggetto della nostra ricerca, la *iudiciaria* di Modena giungeva a racchiudere la città in un confine estremamente ristretto, soprattutto verso nord, ovest e sud¹³. Il presunto comitato bolognese, dal punto di vista di entità circoscrizionale, si riduce in tal modo a poco più di un limitato suburbio facente perno sulla città¹⁴.

Costituisce pertanto base del nostro studio affrontare le testimonianze della documentazione prescindendo da ogni anacronistica visione urbano-centrica dell'ambito geografico designato come *territorium Bononiense*, le vicende militari e politiche dell'altomedioevo avevano infatti reso Bologna una città necessariamente chiusa in se stessa, privandola quasi totalmente di spazi di espansione e organizzazione esterni¹⁵, punto di frizione di un sistema che non vedeva solo contrapporsi due diverse forme di organizzazione politica ma due civiltà profondamente diverse, quella di tradizione romano-bizantina della Romania e quella germanica della Langobardia¹⁶.

Forme di autogoverno e di autodifesa della cittadinanza dovettero manifestarsi assai presto a Bologna soggetta, come terra di confine ma anche come nodo geografico di comunicazione e di commercio di straordinaria importanza, all'incontro con le più diverse realtà economiche, sociali, etniche e politiche. La rivalutazione dello studio del diritto romano, portatore di una tradizione universalista che permetteva di risolvere su base organica i problemi della convivenza civile, non dovette originare a caso da una realtà così complessa come quella bolognese, dove un gruppo dominante di tradizione bizantina, legato alla pratica del diritto nell'esercizio delle proprie prerogative pubblicistiche, aveva dovuto affrontare l'assedio di forme di potere che su ben diverse caratteristiche basavano la propria autorità nelle zone a loro soggette¹⁷.

¹³ Cfr. cartina 1.

¹⁴ Vedi per questo cap. II.1 *Il territorio bolognese*.

¹⁵ I risultati della nostra ricerca confermano a questo proposito le fondamentali intuizioni espresse da V. FUMAGALLI, *La geografia culturale delle terre emiliano-romagnole nell'Alto Medioevo*, in *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna. L'Alto Medioevo*, Milano 1983, pp. 97-111, a p. 18 dell'estratto.

¹⁶ Sulle profonde, radicate diversità delle due aree oltre a FUMAGALLI, *La geografia culturale* cit., cfr. anche M. MONTANARI, *Contadini e città tra 'Langobardia' e 'Romania'*, Firenze, 1988.

¹⁷ La bibliografia sulle origini dello *Studium* bolognese è, come noto, sterminata; così pure non esiste accordo storiografico su tale origini. La questione dello *Stu-*

Allo scopo dunque di determinare quali diverse forme di esercizio del potere si trovassero a convivere nel territorio bolognese dei secoli X e XI esamineremo in primo luogo le vicende e il ruolo della famiglia che si suole designare come Conti di Bologna, indi le prerogative patrimoniali e pubblicistiche dell'episcopio e della Canonica cittadina che costituiscono, come si vedrà, due realtà non sempre assimilabili, e infine tratteremo del monastero di S. Stefano il quale, benché privo di prerogative giurisdizionali, appare per il suo imponente patrimonio e come centro delle relazioni che si intrecciano fra diversi esponenti del ceto dominante urbano, quale fondamentale punto di raccordo di istanze autonomistiche cittadine.

III.1 LA FAMIGLIA DEI "CONTI DI BOLOGNA"

III.1.1 *La nascita del mito storiografico*

Nella storiografia cittadina anteriore al XVIII secolo manca qualsiasi accenno alla famiglia dei "Conti"; è importante ricordare però come la tradizione storica di Bologna fino al XII secolo risenta dell'assenza di una produzione di cronache altomedievali che costituivano la fonte primaria delle narrazioni del secolo XV: è opinione largamente condivisa il fatto che gli umanisti bolognesi integrassero con la fantasia il silenzio delle cronache per i primi undici secoli dell'era volgare¹⁸.

*diu*m certo non marginale nelle vicende sociali e istituzionali della città di Bologna nel secolo XI è stata da noi volutamente tenuta a margine della ricerca. Crediamo infatti che solo allorché sarà possibile approfondire l'analisi della documentazione inedita sulla scorta di una corretta edizione critica a opera di specialisti si potrà affrontare la questione delle origini dello *Studium* in relazione non solo alla pratica del notariato urbano ma anche ai rapporti che intercorrevano fra tabellioni, notai, giudici e i vari *legis periti* e *legis doctores* attestati già dalla metà del secolo XI. In tali rapporti si possono identificare le manifestazioni proprie di un ceto urbano di cultura sostanzialmente connessa alla tradizione romana di fronte all'assedio dei vari poteri signorili, manifestazioni che paiono esprimersi in favore della politica imperiale quando questa è portatrice di istanze pacificatrici e che già dalla metà del secolo XI cercano nello studio del diritto romano quegli argomenti di legittimazione grazie ai quali l'imperatore avrebbe potuto porsi come autorità di garanzia nella pluralità dei diritti e delle giurisdizioni che frammentavano il territorio.

¹⁸ L'opinione è espressa da G. FASOLI, *La storia delle storie di Bologna*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s. XVII-XIX, 1969, pp. 69-91.

La totale assenza di memoria cittadina per il periodo precomunale testimonia come nella società bolognese del XII secolo si sia affermato un ceto dominante che non identificava nella tradizione un elemento determinante della propria autorevolezza¹⁹; la mancanza nella denominazione delle famiglie che di questo ceto costituivano espressione, di cognomi che in alcun modo si richiamassero a cariche funzionali o a ruoli vassallatici – non esistono a Bologna Visconti, Avvocati, Cattanei – è ulteriore conferma della “novità” di questo gruppo dominante.

Nel corso del Cinquecento videro la luce le opere di Carlo Sigonio²⁰ e di Cherubino Ghirardacci²¹; entrambe, pur nella loro evidente differenza di impostazione, tendono a retrodatare l'esperienza di autogoverno cittadino fin dal X secolo e, specialmente nel Ghirardacci, è evidente la volontà di contrapporre una così lunga tradizione di autonomia, conquistata a duro prezzo in contrasto con l'autorità imperiale, alla condizione di soggezione della città al governo pontificio contemporanea agli autori. Né il Sigonio, né il Ghirardacci fanno menzione di un'esperienza di governo comitale della città, mentre è evidente il ruolo che nell'immaginario tradizionale occupava la figura di Matilde di Canossa, evidente protagonista delle vicende cittadine nei primi anni del secolo XII, tanto da riassumere in se stessa il ricordo che la tradizione aveva conservato del dominio signorile nel territorio prossimo a Bologna.

Tale ruolo era peraltro già evidente nelle cronache cittadine anteriori alle compilazioni storiche cinquecentesche.

•Anno Cristi M.C.6 mori la contessa mathelda La quale fe bedificare Nunantula bazano monte vicolio et alcune altre forteze in su el contado de bologna et fu sepellita in lo monasterio de sancto stefano de musignano in piam de masena del conta de bologna

¹⁹ FUMAGALLI, *La geografia culturale* cit., p. 18 sottolinea «l'assenza di famiglie nobiliari molto potenti, influenti sul centro urbano» per Bologna così come per Modena e, fuori dall'Emilia, per Padova e Cremona. Considerazioni relative a tale assenza aveva formulato anche FASOLI, *Appunti sulle torri, cappelle gentilizie e grandi casati bolognesi* cit., in «Il Carrobbio», I, 1975, pp. 135-147, ribadite poi nella durissima recensione al volume di J. HEERS, *Espaces publiques, espaces privés dans la ville: Le "liber terminorum" de Bologne (1294)*, Paris 1984, che disegna un quadro urbano fortemente caratterizzato ancora nel XIII secolo dalla presenza di potenti gruppi gentilizi; cfr. G. FASOLI, *Un nuovo libro su Bologna*, in «Storia della città», n 31-32, 1984, pp. 145-154, soprattutto alle pp. 148-149.

²⁰ C. SIGONIO, *Historia bononiensis* (dalle origini al 1257), Bologna 1578.

²¹ C. GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, Bologna 1596.

*lo quale monasterio ella el fe bedificare et la dicta contessa molto sostenne papi et cardinali in le soe castelle contra henriquo terzo imperadore che fu contra la gbiesia et che fe multi antipapa*²².

Così recita la cronaca quattrocentesca attribuita al frate francescano Bartolomeo della Pugliola, confluita nella *Historia Miscella Bononiensis* edita dal Muratori²³; il religioso utilizzò la cronaca di un notaio, Jacopo Bianchetti vissuto nel pieno XIV secolo a Bologna, che non si è però conservata. Pur considerando l'assoluta imprecisione delle notizie riportate, è interessante rilevare come alla figura della contessa vengano attribuite le fondazioni di gran parte dei castelli e dei monasteri di rilievo presenti nel ristretto orizzonte geografico del territorio bolognese. Fondare chiese, munire fortificazioni, combattere: sono le caratteristiche che ancor oggi la storiografia considera salienti della nobiltà altomedievale e sono i medesimi tratti attraverso i quali il cronista tracciava il profilo del ruolo non solo di Matilde, ma dell'intero ceto sociale che in lei poteva rispecchiarsi. Il monastero di Musiano – intitolato a S. Stefano e non a S. Bartolomeo perché evidentemente la notizia è redatta quando ormai era stato assorbito dal cenobio cittadino²⁴ – monastero di famiglia che aveva certamente accolto i resti mortali dei membri della stirpe dei "Conti" diviene, nella deformazione prospettica di questa testimonianza, luogo di sepoltura della contessa, assurta a simbolo dell'aristocrazia signorile attiva nel territorio che circonda la città.

Una redazione successiva di tale tradizione appare maggiormente informata, più critica, ma non si discosta nella sostanza da tale interpretazione.

·Anno Domini 1106. Comitissa Mathilda devotissima et in Domino potentissima, laudabiliter vitam finiens, in commitatu Bononiensi, in castro Bondeni, sepulta est in monasterio sancti Stephani de Musignano, in Planitie masine sito. Sed contrarium ostenditur, quia apud Sanctum Benedictum agri Mantuani eius sepulcrum marmoreum demonstratur, et fere omnes qui de hac sanctissima muliere locuntur dicunt eam mortuam in Bondeno agri Mantuani et sepultam in ecclesia monasterii sancti Benddicti

²² Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, B.2088, *Cronica di Bologna Scritta da fra Bartolomeo della Pugliola dell'ordine minore*, c. 1r. L'autore conosceva la cronaca Villola, ossia la più antica cronaca bolognese che sia stata conservata e che, a causa della sua autorità, portò alla perdita della tradizione anteriore: cfr. *Memo-ria urbis* cit., pp. 160-161.

²³ Cfr. RR.II.SS., vol. XVIII, coll. 241-792.

²⁴ Cfr. sopra, cap. I.1.1.

eiusdem agri. sed quicquid sit, clarum est quod in comitatu Bononiensi fecit castrum Bazanum et Montemvellium et quedam alia fortilitia. Item ecclesiam et monasterium sancti Stephani de Musignano construi fecit. In imperatorem hiis locis tutata est quandoque summum pontificem cum cardinalibus, contra Henricum tertium imperatorem qui eundem pontificem insequetur. Ex hiis haberi potest, quod dicta comitissa tunc temporis dominium Bononie habuit, quamvis ystorie non dicant. Ponunt enim ipsam successisse parentibus in dominio Luce, Parme, Mantue, Regii, Ferrarie et Patrimontii, quod nunc dicitur sancii Petri, de Bononia nullam fatientes mentionem²⁵.

Nasce con questo passo della cronaca Borselli – opera di un domenicano che fu inquisitore a Bologna dal 1493 al '97 data della sua morte – il dibattito relativo al dominio della contessa Matilde su Bologna; ed è un dibattito che sin dalla sua prima espressione si caratterizza per la constatazione del contrasto esistente fra i consistenti indizi di un ruolo di dominio ricoperto da Matilde nel territorio attorno alla città e la contestuale mancanza di attestazioni di una sua carica funzionariale in ambito urbano. Un contrasto che coinvolge anche la famiglia dei “Conti”, ancora assimilata alla figura della contessa nell’identificazione come fondazione matildica del monastero di Musiano.

La prima compilazione di storia cittadina caratterizzata da una puntuale e ricchissima disamina della documentazione – si è detto – è quella di fra’ Cherubino Ghirardacci, data alle stampe nel 1596. Il Ghirardacci, riprendendo e reinterpretando le notizie della cronachistica sulla base delle carte conservate negli archivi bolognesi, attribuisce il “reggimento” della città nel corso dei secoli X e XI al vescovo coadiuvato da una cittadinanza già organizzata in istituzioni di tipo precomunale. Non gli sfugge nell’ambito della documentazione capitolare l’attestazione della presenza dei “Conti” che vengono però assimilati al resto della cittadinanza.

*-(a.1075) Sotto il governo di questo Sigifredo (vescovo) Alberto conte, & Matilde sua moglie **Cittadini Bolognesi**, donarono ai Canonici che nella Canonica di S. Pietro canonicamente vivevano alcune possessioni la quale donazione è appresso li Canonici²⁶.*

Quanto al ruolo di Matilde nelle vicende precomunali della

²⁵ FRATRIS HYERONIMI DE BURSELLIS *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononiae*, in R.I.S., t. XXIII, p. II, foglio I.

²⁶ C. GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, liber II, Bologna 1596, p. 55.

città, egli cita passivamente l'*Istoria* di Leandro Alberti, riportandone le notizie anche se non avevano trovato riscontro nelle sue fonti:

«(a.1104) Vuole frà Leandro ch'ella nel territorio di Bologna fabbricasse Bazzano, il Monastero di Monte Velio, & quello di S. Stefano di Monsignano»²⁷.

La fondazione del monastero di Musiano viene ribadita in un passo diverso, non più sotto la tutela della tradizione impersonata dall'Alberti, ma nel contesto dell'analisi del ruolo interpretato dalla contessa nel governo della città nel ventennio che intercorse fra la risoluzione del contrasto interno alla cittadinanza dovuto alla Lotta per le Investiture e la morte di Matilde.

«(a.1114) Mattilde ... & ancho fabricò col consenso del Vescovo il monastero di Musiano nel contado di Bologna»²⁸.

Ciò che al Ghirardacci preme sottolineare è, in questo come in altri passi, lo stretto accordo fra la contessa e il presule, la cui continuità di dominio non viene messa in discussione ma ribadita e appoggiata dall'azione, tanto politica quanto patrimoniale di Matilde.

Si deve attendere poi sino al 1784 per avere una nuova storia di Bologna, che raccolga e insieme reinterpreti la tradizione locale nell'ottica dell'approccio erudito alle fonti storiche rappresentato in Italia in primo luogo dall'opera del Muratori. Il conte Savioli con i suoi *Annali Bolognesi* inaugura una nuova stagione della storiografia cittadina, che rimane a tutt'oggi fortemente caratterizzata dall'impronta che lo storico settecentesco seppe darle. Ancor oggi infatti, l'unica raccolta coerente, seppur non completa, della documentazione bolognese per il periodo precomunale si trova negli *Annali*; nasce con lui inoltre l'espedito di raccogliere in un "compendio storico preliminare" le notizie dalla preistoria al 1116²⁹. Questa scelta, che tanta fortuna avrà nella storiografia successiva, ha una precisa ragion d'essere: nasce infatti dalla volontà di inscrivere nella più generale storia istituzionale d'Italia del cosiddetto periodo "feudale" la storia bolognese, una volontà segnata dalla grande influenza che le dissertazioni del Muratori relative ai quadri circoscrizionali esercitarono sullo

²⁷ *Ibidem*, p. 58.

²⁸ *Ibidem*, p. 60.

²⁹ Cfr. FASOLI, *La storia* cit., p. 70 e segg. La Fasoli a tale proposito osserva come anche i 60 anni successivi siano documentati assai male.

storico bolognese. Egli dunque, nel ricostruire le vicende anteriori al 1116, l'anno in cui il comune cittadino considera avvenuta la propria formalizzazione istituzionale, va alla ricerca nelle fonti documentarie delle attestazioni di quei funzionari pubblici che consentano di delineare anche per Bologna quella struttura circoscrizionale comitale tipica delle altre città dell'Italia padana. Contestualmente all'idea del compendio nasce dunque per la prima volta nella tradizione storiografica bolognese il mito della famiglia dei "Conti" di Bologna, mito, si intenda, in riferimento al ruolo funzionale della famiglia nel preteso comitato bolognese e non certo nell'effettivo ruolo di esercizio di poteri signorili e feudovassallatici, estesi in una zona assai più ampia in realtà dell'allora assai ristretto *districtus* cittadino. Tale parallelo compendio/conti si impone nel momento in cui si comincia a interpretare la vicenda storica prevalentemente nell'ottica della storia delle istituzioni, un'ottica ristretta però, in base alla quale si possono narrare le vicende della città solo allorché sia ben riconoscibile un ente interpretabile come emanazione di diritto pubblico, i Conti prima, in un momento indifferenziato che copre il X e l'XI secolo, e il comune poi, il quale dal 1116 – per quanto poco documentato nei suoi primi sessant'anni – è pur sempre attestato dal riconoscimento imperiale trascritto nell'*incipit* del primo *Liber Iurium* della città.

Dal Savioli in avanti si segue dunque tale impostazione di cui l'esempio più significativo è l'opera di Alfred Hessel³⁰; egli infatti, pur avendo avuto l'intenzione di studiare la storia istituzionale cittadina nei secoli XI e XII³¹, abbandonò il progetto, e riassunse le vicende anteriori al 1116 in una *Introduzione* della quale la parte saliente è significativamente occupata da una piccola monografia sui "Conti". In tale contesto Hessel ricostruisce in maniera assai corretta la genealogia dei rami della famiglia che le carte permettono di documentare; identifica i centri dove nel territorio si accorpavano i loro beni più cospicui e infine osserva come, se ci si dovesse basare soltanto sugli atti citati, il risultato raggiunto non giustificherebbe il titolo "La dinastia dei conti di Bologna" dato all'appendice³². La giustificazione al titolo, e dunque la prova del ruolo funzionale ricoperto dai rappresentanti di quella

³⁰ A. HESSEL, *Geschichte der Stadt Bologna von 1116 bis 1280*, Berlin 1910; traduzione italiana: *Storia della città di Bologna (1116-1280)*, a cura di G. FASOLI, Bologna 1975.

³¹ *Ibidem*, FASOLI, *Presentazione*.

³² *Ibidem*, p. 25.

famiglia a Bologna nei secoli X e XI sarebbe data dal fatto che negli atti enfiteutici relativi alla città e al suo territorio dal 958 sino al 1136 vigeva la consuetudine di apporre una particolare formula a divieto della subconcessione del bene: invece della generica esclusione di non meglio definite *maiores personae*, tipica dei contratti italiani dell'epoca, a Bologna era uso diffuso vietare esplicitamente agli enfiteuti di alienare la proprietà agli eredi e ai servi di tale famiglia. Della frequenza di attestazione di tale formula e dei significati da attribuirsi al suo uso tratteremo in seguito³³; quel che si può rilevare fin d'ora è quanto lo stesso Hessel fosse conscio della debolezza complessiva dell'ipotesi che legava la famiglia dei "Conti" all'esercizio di un'effettiva giurisdizione a Bologna.

Dopo Hessel occorre menzionare l'opera di Augusto Vicinelli³⁴ il quale, pur non intendendo redigere un'organica storia di Bologna, in un vastissimo contributo relativo ai rapporti della città con l'impero e il papato nell'altomedioevo, si trova a tracciare un disegno di storia istituzionale cittadina che vede determinante nei secoli X e XI il ruolo dei Conti. A margine di tale articolo approntò in seguito uno studio sui conti di Bologna che è a tutt'oggi la trattazione più esaustiva sull'argomento³⁵. Per tale motivo, le considerazioni che svolgeremo nel seguito della nostra ricerca offriranno spesso riferimenti puntuali al lavoro del Vicinelli, in occasione dei quali si esporranno le diverse interpretazioni delle prove su cui egli appoggia la sua teoria.

La *Storia di Bologna* di Albano Sorbelli³⁶ non merita, in relazione alla materia qui trattata, alcuna osservazione in quanto si limita a riferire delle conclusioni a cui già era giunto il Vicinelli.

In tempi assai più recenti è stato Vito Fumagalli a segnalare come nella particolare situazione geografico-politica in cui Bologna visse nei secoli altomedievali, non ha senso parlare né di comitato e neppure, di conseguenza, di conti in senso proprio³⁷. Le attestazioni della famiglia nel territorio bolognese iniziano alla metà del secolo X, un periodo in cui l'istituzione comitale era fortemente in crisi nell'Italia settentrionale dove, soprattutto al-

³³ Vedi, in questo stesso capitolo, più avanti paragrafo III.3.6.

³⁴ VICINELLI, *Bologna nelle sue relazioni* cit.

³⁵ VICINELLI, *La famiglia* cit..

³⁶ SORBELLI, *Storia di Bologna*. II. *Dalle origini del Cristianesimo agli albori del comune* cit.

³⁷ Cfr. FUMAGALLI, *La geografia culturale* cit., p. 18.

l'interno delle città, il potere vescovile aveva decisamente soppiantato l'autorità comitale³⁸.

L'ultima trattazione, in ordine di tempo, del problema si deve a Nikolai Wandruzka³⁹ anch'egli evidentemente mosso da una originaria volontà di studiare il ceto dirigente cittadino dall'XI al XIII secolo ma che si concentra invece sul XII e XIII riassumendo nuovamente, secondo una tradizione ormai più che consolidata, le vicende precedenti. La novità consiste nel fatto che egli non attribuisce un ruolo funzionale ai conti se non – correttamente – soltanto come famiglia caratterizzata da un forte potere signorile nel territorio, ma per quanto attiene al secolo XI si accontenta di identificare nell'ambito della società cittadina un ristrettissimo ceto capitaneale di solida tradizione funzionale franca, confondendo purtroppo l'estrazione etnica e sociale di diversi personaggi, il che inficia la ricostruzione complessiva.

Se dunque la nascita del "mito" dei conti di Bologna origina dalle eccessive pretese di rigida classificazione degli interpreti della storiografia cittadina dal Settecento in avanti, l'assenza nelle cronache medievali, pur tarde, di ogni riferimento ad un gruppo parentale che pure doveva aver goduto di notevole prestigio, potere e ricchezza nel territorio che circondava la città costituisce un caso, interessante e unico nella sua precocità, di *damnatio memoriae* non soltanto della famiglia in sé, ma dello stesso sistema politico e sociale che tale famiglia rappresentava⁴⁰; un rifiuto che la cittadinanza bolognese esprime anche in forme concrete con la volontà di emarginazione sociale consapevolmente espressa nel reiterarsi per ben due secoli della precisa formula di esclusione dalla subconcessione enfiteutica nella documentazione prodotta negli ambienti cittadini e infine con la distruzione della rocca imperiale, simbolo materiale di un potere estraneo alla volontà politica della comunità cittadina.

³⁸ Cfr. V. FUMAGALLI, *Vescovi e conti nell'Emilia Occidentale da Berengario I a Ottone I*, in «Studi Medievali» s. III n. XIV, 1973, pp. 137-204 e Id., *I poteri civili dei vescovi italiani al tempo di Ottone I*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo*, a cura di G. C. MOR e H. SCHMIDINGER, Bologna 1979, pp. 77-86.

³⁹ WANDRUZKA, *Die Oberschichten Bolognas und ihre Rolle während der Ausbildung der Kommune* cit.

⁴⁰ Sul consapevole uso del "passato storico" nella interpretazione ideologica delle vicende cittadine cfr. R. BORDONE, *Il passato storico come tempo mitico nel mondo cittadino italiano del Medioevo*, in «Società e storia», 51, 1991, pp. 1-22 e i saggi raccolti nel volume *The Perception of the Past in Twelfth-Century Europe*, a cura di P. MAGDALINO, London 1992, in specie quello di CH. WICKHAM *The sense of the Past in Italian Communal Narratives*, alle pp. 173-189.

III.1.2 *Titolarità di uffici pubblici*

La storiografia bolognese, come si è visto, ha dovuto affrontare il problema di inserire in un organico quadro istituzionale l'unica famiglia comitale di cui fosse attestata la presenza nel territorio bolognese nei secoli X e XI. La scelta operata, di presupporre l'esistenza di un comitato bolognese che coincidesse nei suoi confini di pertinenza con quelli della diocesi e che avesse come centro di riferimento necessario la città, ha fatto sì che non venissero valutate appieno le caratteristiche del territorio bolognese amministrativamente frammentato, per la sua posizione di confine, in diverse e varie entità. Si è visto⁴¹ che sia la documentazione privata, sia quella pubblica attestano, fino almeno a tutto l'XI secolo, l'esistenza di ripartizioni civili e militari del territorio assai prossime alla città ma da essa chiaramente distinte: il Saltospano⁴² e il *territorium* di Brento⁴³ che cingono Bologna da nord a sud-est. La vocazione militare di tali distretti, attestata dal frequente ricorrere di indicazioni toponomastiche castrensi, certo non stupisce allorché si consideri come fossero stati a lungo baluardi dell'amministrazione esarcale bizantina a fronte del confine longobardo modenese. Alla fine del IX secolo sono distretti in cui esercita la propria autorità giurisdizionale il conte di Modena, e sono caratterizzati dalla presenza di notai che nell'indicare il proprio ruolo funzionale fanno esplicito e significativo riferimento al loro distretto di appartenenza. La nostra ricostruzione vuole che la famiglia nota come "conti di Bologna" fosse stata investita da Rodolfo II, proprio del comitato di Modena e, di conseguenza, di questi distretti, il Saltospano e il territorio soggetto a Brento. Persa la carica funzionale a Modena, un ramo della famiglia radicatosi nel territorio continua a fregiarsi del titolo comitale per tradizione dinastica e conserva un'effettiva autorità nelle zone in cui maggiori erano state le acquisizioni patrimoniali.

I Conti ressero dunque distretti rurali nell'ambito dei quali la loro discendenza operò per garantirsi quelle basi patrimoniali atte a garantire un consolidamento dell'esercizio effettivo del potere, con una volontà e insieme una procedura già esplicita sin dalla metà del secolo X alle quali si opposero con straordinaria consapevolezza e pervicacia i rappresentanti dei gruppi dominanti della città di Bologna, tanto nell'ambito della loro politica

⁴¹ Cfr. sopra, cap. II.2. *Il territorio*.

⁴² A. BENATI, *Il Saltospano fra antichità e medioevo* cit., pp. 337-355.

⁴³ FOSCHI, *Il castello di Brento* cit., pp. 166-176.

patrimoniale urbana, quanto nel loro ruolo di proprietari di terre nelle aree direttamente soggette al potere dei Conti. Una politica di opposizione che ottenne risultati notevoli almeno per quanto riguarda le aree di pianura e quelle collinari più prossime alla città e che nulla poté invece rispetto al radicamento signorile di alcuni rami della discendenza nei castelli appenninici, rami dai nomi noti, i conti di Panico e i conti Alberti.

Il capostipite della famiglia, Bonifacio, marito della sorella di re Rodolfo II di Borgogna, venne investito dal cognato, dopo la battaglia di Fiorenzuola del 923 che aveva visto in Bonifacio uno dei più abili condottieri⁴⁴ e la venuta in Italia del sovrano nel 924⁴⁵, del comitato di Modena⁴⁶ che comprendeva anche i distretti di Brento e del Saltospano nel territorio diocesano bolognese. In seguito – l'attestazione è del 945 – Bonifacio fu creato titolare anche della marca di Camerino e Spoleto⁴⁷. Tali investiture risultano assai coerenti da un punto di vista territoriale: in tal modo infatti si assegnava a un'unica dinastia marchionale il controllo dell'intero perimetro dei confini dell'Esarcato e della Pentapoli, delle terre cioè rimaste estranee al dominio longobardo prima e alla distrettuazione carolingia poi.

La sostituzione ai vertici del regno che portò all'affermarsi di re Ugo, comportò per la famiglia la perdita della carica comitale; nel 931 infatti in un placito tenutosi a *villa Renno, iuditiaria Motinensi* è presente *Supo comes eiusdemque comitatu*⁴⁸. Negli anni successivi la politica di re Ugo decisa a contrastare il potere dell'aristocrazia franca e il favore concesso in seguito da Berengario II alle pretese vescovili fecero sì che non sia più attestato alcun titolare del comitato di Modena⁴⁹. In tal modo si può spiegare il significato dell'azione patrimoniale di Bonifacio che nel 936⁵⁰ stipulò una consistente permuta di beni con l'abbazia di Nonantola,

⁴⁴ Cfr. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 156-158.

⁴⁵ Sulle vicende del X secolo cfr. C. G. MOR, *L'età feudale*, Milano 1952 e V. FUMAGALLI, *Il Regno Italico*, Torino 1978.

⁴⁶ Anche HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 156 esprimeva il dubbio riguardo al fatto che Bonifacio fosse stato titolare di un ufficio comitale a Modena o a Bologna.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Cfr. FUMAGALLI, *Vescovi e conti* cit., p. 185.

⁴⁹ *Ibidem*.; si osservi inoltre come nella battaglia di Fiorenzuola che aveva aperto la strada all'ingresso in Italia di Rodolfo II, i Supponidi erano schierati in campo avverso cfr. in proposito FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana* cit., pp. 114-115.

⁵⁰ TIRABOSCHI, *Storia di Nonantola*, II. cit., n. 86.

il potente monastero che godeva, insieme ad altre vastissime pertinenze, di consistenti diritti patrimoniali e giurisdizionali nella bassa pianura a nord di Bologna e Modena. Bonifacio si libera in favore di Nonantola di una consistente quantità di possessi, piuttosto frammentati, collocati in gran parte nel persicetano, e riceve in cambio un'intera corte situata probabilmente nell'Appennino toscano. Già i secoli VIII e IX avevano visto il consolidarsi di una tradizione di reciproco controllo fra l'abbazia nonantolana e i funzionari pubblici che controllavano la zona più a ovest del territorio diocesano bolognese, il persicetano, già costituito in distretto fortemente militarizzato durante l'epoca bizantina, e in seguito, dopo le facili conquiste di Liutprando, rimasto soggetto alla stessa dinastia locale giunta a evidenti accomodamenti politico-strategici con i longobardi⁵¹. Bonifacio dunque si disfava di possessi fondiari in una zona in cui difficilmente avrebbe potuto mantenerne il controllo, in favore di una consistente acquisizione in un'area di maggior valore strategico.

Un diploma di Ottone I⁵² del 962 ricorda come Bonifacio avesse avuto in beneficio la corte regia di «Antongnanum in loco Saltospano, coniacentem in comitatu Motinense, in plebe Sancti Vincentii» con tutti i diritti pubblici ad essa connessi probabilmente sempre da Rodolfo II; Ottone I assegnava invece la corte al prete fiorentino Erolfo; attraverso un passaggio che la documentazione non ci aiuta a chiarire, la corte risulta poi essere nel 970 di pertinenza del marchese Ugo di Tuscia che ne fece dono al monastero toscano di S. Michele di Marturi⁵³. Quanto importa

⁵¹ Si è a lungo discusso nell'ambito della storiografia locale bolognese sulla possibilità di attribuire nazionalità longobarda o romana a tale discendenza ducale, della quale sono comunque indubbie le relazioni familiari e patrimoniali con duchi ravennati. L'origine longobarda è affermata soprattutto da GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la Chiesa di Bologna* cit., mentre il VICINELLI, *Bologna* cit., parte I, pp. 168-169 in nota, propendendo per una discendenza ravennate, tende soprattutto a porre in rilievo le relazioni persistenti e antiche che intercorrevano ancora alla fine del X secolo tra i discendenti della famiglia ducale persicetana e quelli ravennati. In tempi più recenti l'origine bizantina della famiglia è stata confermata dagli studi di BENATI, *Il ducato e i duchi di Persiceta* cit., pp. 11-31 e da quelli pur caratterizzati da un prevalente interesse archeologico di BOTTAZZI, *Programmazione ed organizzazione territoriale nella pianura bolognese* cit., pp. 71-88. Attribuiscono nazionalità longobarda alla discendenza F. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma 1978 e P. DELOGU, *Il regno longobardo*, in *Storia d'Italia*, I. *Longobardi e Bizantini*, Torino 1980, pp. 3-216.

⁵² M.G.H, DD., I, n 249, a. 962.

⁵³ *Annales Camaldulenses*, t. I, Appendice, n XLVI.

rilevare è comunque come la politica di Ottone I si riveli se non ostile, certo poco favorevole alla discendenza del fedele alleato del re borgognone. È importante notare come proprio Ottone I avesse investito del comitato di Modena il canossano Adalberto Atto⁵⁴, che dava origine col proprio rapporto privilegiato con l'impero alla straordinaria fortuna della sua discendenza; un uomo nuovo, Adalberto Atto, *fidelis* dell'imperatore, che riusciva a rafforzare attraverso l'investitura pubblica una condizione di già consolidato potere patrimoniale in ambito padano; un uomo nuovo, scelto dall'imperatore all'ufficio comitale nel modenese⁵⁵, in probabile esplicita contrapposizione ai rappresentanti della famiglia dei Conti che dovevano la loro fortuna politica e le loro cariche funzionali al re di Borgogna, probabili esponenti, dunque, di una politica ostile al riaffermarsi del controllo imperiale sulla penisola italiana. Le vicende successive ci mostrano che, quali che fossero i calcoli imperiali relativi alla zona territoriale compresa tra Modena e Bologna, fra le due famiglie si addivenne in tempi assai precoci a un accordo, sottolineato dai legami parentali che sembrano unire le due discendenze alla generazione di Tedaldo di Canossa, figlio di Adalberto Atto, la cui moglie Wila, definita *ducatrrix* da Donizone⁵⁶, sembra appartenere alla discendenza dei Conti⁵⁷.

Dal punto di vista territoriale l'accordo dovette comportare una spartizione delle competenze nel comitato modenese⁵⁸ che

⁵⁴ Su Adalberto Atto cfr. V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto Atto di Canossa*, Tübingen 1971 e M. G. BERTOLINI, *Note di genealogia e di storia canossiana*, in *I ceti dirigenti in Toscana in età precomunale*, Atti del I convegno (Firenze 2/12/78), Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Pisa 1981, pp. 111-149.

⁵⁵ Sulle vicende del comitato modenese in epoca alto-medievale cfr. FUMAGALLI, *Vescovi e conti* cit., pp. 184-192 e P. BONACINI, *Autorità civile e potere episcopale a Cittanova tra l'VIII e il X secolo. Formazione e sviluppo dell'insediamento nell'Alto Medioevo*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, Modena 1988, pp. 595-599 e ID., *Conti, vescovi, abati. Potere civile e immunità ecclesiastiche nel territorio modenese dell'alto Medioevo*, in «Studi Medievali», XXX/II, 1989, pp. 823-837.

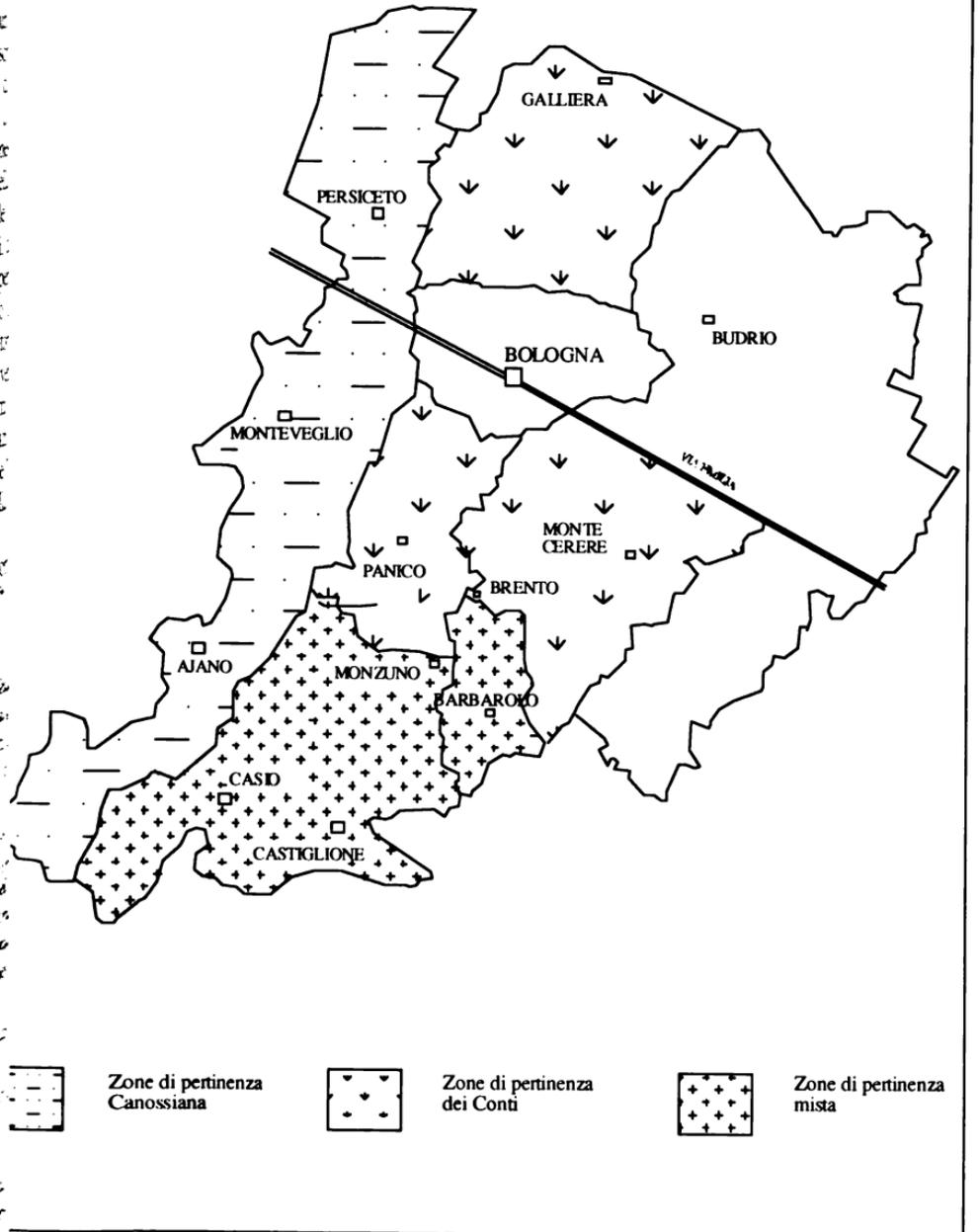
⁵⁶ DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, introduzione di V. FUMAGALLI, traduzione e note di P. GOLINELLI, Milano 1987, p. 44 e nota 82.

⁵⁷ Ha segnalato per prima una probabile unione matrimoniale delle due famiglie alla generazione di Tedaldo M. G. BERTOLINI, *Bonifacio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, pp. 96-113; e EAD., *Note di genealogia* cit., alle pp. 135-137.

⁵⁸ È ovvio che non ci si vuole riferire ad un concreto patto di spartizione ma sottolineare una reciproca non ingerenza in ambiti già predefiniti in relazione ad una territorialità non omogenea del comitato modenese. Il processo di cui è arte-

III - LE ISTITUZIONI

ARTINA 3 - Pertinenze dei Conti e dei Canossiani (961 - 1115 ca.)



prevedeva il permanere del controllo della famiglia dei Conti nell'area di confine con l'esarcato e un prevalere dei Canossani invece tanto nell'area modenese a est della città, contermina al Reggiano, la zona in cui massimamente si concentrava il coacervo di funzioni pubbliche, diritti patrimoniali e signorili dei discendenti di Adalberto Atto, quanto a ovest di Modena, nella diocesi bolognese, nel pago Persicetano e in una fascia territoriale che si incuneava negli Appennini verso la Toscana, caratterizzata da numerosi e importanti insediamenti castrensi, che ancora alla fine del IX secolo⁵⁹ si definivano in termini di relativa indipendenza circoscrizionale dal comitato modenese⁶⁰, quali Monteveglio⁶¹ e il Frignano⁶².

I discendenti di Bonifacio non furono pertanto completamente esautorati dal controllo nella zona a ridosso della città di Bologna: ne è dimostrazione una delle due prove che secondo Vicinelli⁶³ attestano l'investitura funzionariale della famiglia dei Conti nel presunto comitato bolognese ovvero la menzione in un docu-

fica la famiglia dei Conti va dunque riferito allo schema interpretativo delineato da G. SERGI, *La feudalizzazione delle circoscrizioni pubbliche nel Regno Italico*, in *Structures Féodales et Féodalisme dans l'Occident Méditerranéen (X^e-XIII^e siècles)*, Roma 1980, pp. 251-261.

⁵⁹ Ci si riferisce alle attestazioni del placito di Cinquanta, MANARESI, *I placiti*, p. 389, n 106 (luglio 898). Cfr. a proposito del placito FUMAGALLI, *Vescovi e conti* cit., p. 182, ID., *Le modificazioni politico-istituzionali in Italia sotto la dominazione carolingia*, in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*, I (CISAM), Spoleto 1981, pp. 293-317, a p. 315, P. BONACINI, *Conti ed uffici pubblici nel distretto modenese dell'alto medioevo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno Italico (secc. IX-XII)*, cit., pp. 125-160.

⁶⁰ Sulle circoscrizioni minori nell'ambito della distrettuazione comitale V. FUMAGALLI, *Ruralizzazione delle strutture civili ed ecclesiastiche*, in *Territori pubblici rurali nell'Italia del Medioevo*, Ancona 1993 (estratto speciale della sezione «Proposte e ricerche» 31, 2/1993) per il Centro Studi Storici Sanmarinesi dell'Università degli Studi di San Marino), pp. 7-13 ha ribadito recentemente il sostanziale permanere di una distrettuazione periferica stabile dei comitati nonostante lo sforzo di accentramento dei conti carolingi; dello stesso autore cfr. i precedenti ID., *Terra e società* cit., alle pp. 73-75 e ID., *In margine al problema delle circoscrizioni amministrative dell'Italia Settentrionale Longobarda durante il Medioevo*, in «Atti del Convegno Storico di Bagni di Lucca», Bologna 1977, pp. 3-13.

⁶¹ Su Monteveglio cfr. G. FASOLI, *Appunti per la storia di Monteveglio tra il VI e il XII secolo*, in «L'Archiginnasio», XXXVIII, 1943, pp. 92-99.

⁶² Sul Frignano cfr. da ultimo BONACINI, *Il comitato del Frignano. Il riassetto di un distretto rurale in età canossiana* cit., pp. 39-55.

⁶³ VICINELLI, *La famiglia* cit., pp. 173-174.

mento privato redatto in Galliera dell'obbligo di pagare metà della pena prevista alla *camera* del conte Alberto⁶⁴; il territorio di Galliera faceva parte proprio di quel Saltospano in cui i conti concentravano possessi privati, pertinenze regie e l'investitura funzionariale connessa all'antica titolarità del comitato di Modena.

La seconda prova addotta dal Vicinelli rispetto all'autorità comitale della famiglia dei Conti su Bologna⁶⁵ consiste nell'unica attestazione in cui due discendenti di Bonifacio appaiono esercitare una funzione giurisdizionale, ossia il placito che si tenne il 6 giugno 1030, in un luogo indeterminato *prope civitate Bononiensis*⁶⁶. Risiedevano *in iudicio et placito* il *misso* dell'imperatore Corrado, Alessandro, *sitque Ugo et Ubaldus comites germani*. Il giudice chiamato a emettere la sentenza era *Tassemannus iudex de civitate Favencie*. La controversia coinvolgeva i cittadini bolognesi *Geremia et frater eius* e la chiesa ravennate in relazione a beni fondiari posti *in loco qui dicitur Ronce et Variana et Sancti Salvatoris et Sancti Cassiani*, e alle abitazioni che essi detenevano nella città di Bologna e di altri luoghi del medesimo comitato, tutti di pertinenza della chiesa ravennate. La carta racconta come Geremia e i fratelli, chiamati in giudizio tre volte, nell'ordine dal conte Ugo, dal messo Alessandro e infine dal vescovo Azzolino, si fossero rifiutati di presenziare. Il giudice Tassimanno sentenza pertanto che l'avvocato della chiesa ravennate venga investito di tutte le terre che *ipsi quousque modo detenuerunt*. L'azione di investitura viene eseguita contestualmente dal messo e dai due conti.

Parecchi elementi rendono questo documento estremamente significativo: costituisce infatti una prova certa della presenza nella cittadinanza di una volontà sostanzialmente unitaria di opporsi al potere dell'arcivescovo ravennate, coadiuvato in questa occasione da due rappresentanti della famiglia dei "Conti", legata da vincoli vassallatici alla chiesa ravennate – si vedrà^{66 bis} – sin dal 958, vincoli che saranno ribaditi nel 1034, e dall'autorità imperiale.

In una causa infatti che vede contrapposti per questioni patrimoniali cittadini bolognesi al metropolita ravennate Gebeardo⁶⁷, presente al placito, partecipa, appena assiso sulla cattedra epi-

⁶⁴ A.S.B., *S. Stefano*, b.32/968 n 57; vedi, in appendice, il regesto.

⁶⁵ VICINELLI, *La famiglia* cit., pp. 173-174.

⁶⁶ MANARESI, *I placiti*, n 97/1, n 333 pp. 28-31.

^{66 bis} Cfr. oltre alla p. 81 le note nn 100 e 101.

⁶⁷ Su Gebeardo, arcivescovo di Ravenna dal 1028 al 1044 cfr. G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den sächsischen Kaisern mit den Listen der Bischöfe, 951/1122*, Berlin 1913, p. 156.

scopale cittadina il primo vescovo bolognese di origine germanica⁶⁸, Adalfredo⁶⁹, che però presenza al placito in una località esterna al circuito murario cittadino, e senza essere affiancato da alcun membro del collegio canonico⁷⁰; il giudice stesso è significativamente estraneo all'ambito cittadino: proviene da Faenza, la cui giurisdizione sarà nel 1034 oggetto di refuta da parte dello stesso conte Ugo presente nel nostro placito, all'arcivescovo di Ravenna da cui verrà contestualmente reinvestito⁷¹. Neppure l'estensore dell'atto è bolognese: si tratta infatti di *Gerardo notario sancte Ravennatis ecclesie*. Geremia e i suoi fratelli, per quanto chiamati al giudizio sia dal conte Ugo che dal messo imperiale e infine dal vescovo, rifiutano di presenziare, fatto che mette in luce un'evidente assenza di autorità coercitiva dei funzionari, rispetto ai cittadini in questione⁷².

⁶⁸ *Azolinus episcopus*: si tratta in realtà del vescovo Adalfredo; sull'identificazione cfr. la nota seguente; sulla figura del prelado e i suoi legami con l'Impero cfr. F. LANZONI, *Cronotassi dei vescovi di Bologna dai primordi alla fine del secolo XIII*. Bologna 1932, pp. 67-69; SCHWARTZ, *Die Besetzung* cit., pp. 163-164 e G. FASOLI, *Sui vescovi bolognesi fino al sec. XII. Possessi e rapporti con i cittadini*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», s. IV, vol. XXV, 1935, pp. 9-27.

⁶⁹ Il Manaresi propone per il passo incerto che segue la dizione *Azolinus episcopus*, la lettura *sancte Bononiensis ecclesie*, segnalando peraltro nella nota (e) come il passo sia di lettura incerta e che l'Hübner trascriveva *Forocorneliensis ecclesie*, attribuendo in tal modo ad Azzolino la diocesi di Imola (cfr. HÜBNER, n 1282); il Manaresi, verificato come nelle *Series Episcopales* del Gams non sia attestato un vescovo Azolino né per Imola, né per Bologna opta comunque per l'ipotesi bolognese. Il SAVIOLI, *Annali*, I/II, n XLV leggeva *Corneliensis*.

In un documento successivo, MANARESI, n 350, pp. 86-89 sempre in un giudizio di un messo imperiale di Corrado II, appare come astante «Actio episcopus Bononiensis»; il placito appartiene a una serie di tre giudizi emessi nello stesso giorno e nella medesima località con i medesimi astanti (cfr. *ibidem*, n 348 e n 349): in due di queste carte il vescovo di Bologna è detto Adalfredo così come vuole l'elenco tradizionale dei vescovi bolognesi, nella terza si è visto, *Actio*. Il Manaresi deduce si tratti di un non raro caso di doppia designazione onomastica *Adelfredus qui et Actio*. In tal caso l'attestazione di Azolino come vescovo bolognese nel 1030 sarebbe dunque la prima menzione di Adalfredo sulla cattedra episcopale bolognese, che la tradizione vuole invece nel 1031 (cfr. LANZONI, *Cronotassi* cit., pp. 67-69).

⁷⁰ Riguardo all'importanza delle attestazioni di presenza ai placiti e di come esse testimonino effettivi schieramenti in gioco cfr. FUMAGALLI, *Vescovi e conti* cit. in specie alle pp. 191-201.

⁷¹ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n 50, pp. 85-86.

⁷² Sulla «carenza di efficaci mezzi di coercizione» nella pratica della giustizia in ambito urbano per i titolari di autorità pubblica nell'XI secolo cfr. l'esempio mila-

I beni oggetto della contesa erano in gran parte compresi in quel distretto di Brento⁷³ nel quale i Conti potevano vantare una tradizionale autorità; si trattava evidentemente di un consistente complesso di beni che Geremia e i fratelli detenevano a titolo enfiteutico dalla chiesa ravennate, alla quale però rinunciano a prestare formale omaggio in questa circostanza, nel momento in cui cioè l'arcivescovo ravennate, di concerto con l'autorità imperiale, riorganizza, attraverso un'attività di rivendicazione delle proprie prerogative patrimoniali, il suo ruolo in area esarcale⁷⁴. Questo documento non costituisce pertanto prova dell'esercizio della funzione giudiziaria dei Conti a Bologna città, ma li mostra invece esercitare la loro autorità nell'ambito di quella *iudiciaria Motinensis* tante volte richiamata dalle carte.

Ciò risulta con ancora maggiore evidenza allorché si prenda in esame un secondo placito, l'unica altra attestazione di attività giurisdizionale nel bolognese che ci è pervenuta per il secolo XI.

Si tratta di un giudizio che si tenne nel febbraio del 1037⁷⁵, all'interno questa volta della cerchia muraria cittadina, *in domo episcopio sancte Bononiensis Ecclesie*. La controversia relativa a un'intera località fortificata, il *castrum Miseraciano*⁷⁶, vede nuovamente coinvolta la chiesa ravennate: il sito risulta conteso al metropolita Gebeardo dai *fili Gerardi de Imola*, i fratelli Morando, Ugo e Raiberto e da Ioculo da Dalmanzatico. Il procedimento e la sentenza sono opera questa volta di giudici bolognesi e il placito non vede la presenza di alcun membro della famiglia comitale: si tiene nel palazzo episcopale, si è detto, ed è presieduto

nese in G. TABACCO, *Le istituzioni di orientamento comunale nell'XI secolo*, in *Milano e il suo territorio in età comunale*, Atti del II Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, I, Spoleto 1989, pp. 55-81 ora in Id., *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993, pp. 339-367.

⁷³ «De terra qui dicitur Ronce et Variana et Sancti Salvatoris et Sancti Cassiani et de mansionibus quas ipsi detinebant in civitate Bononia et de ceteris locis in comitatum eodem positis, que omnia pertinebant iuris sancte Ravennatis ecclesie et ipsi contendebant». Ronco e Varignana si trovano nelle colline a sud della via Emilia verso Imola, nel territorio dell'antica pieve di Monte Cerere, San Cassiano era un importante centro plebano incastellato del territorio di Imola cfr. M.P. TORRICELLI, *Centri plebani e strutture insediative nella Romagna medievale*, Bologna 1989 (Insediamenti, territorio e società nell'Italia medievale. Ricerche e studi, Quaderni n 1), pp. 24-25.

⁷⁴ FASOLI, *Il dominio territoriale degli arcivescovi di Ravenna* cit., pp. 87-140.

⁷⁵ VOLTINI, *Placiti*, n 33, pp. 407-409.

⁷⁶ Si tratta di Miserazzano, località situata sulle prime colline bolognesi. Cfr. PINI, *Campagne bolognesi* cit., cartina a p. 105.

da un messo imperiale, ancora di Corrado II: «cum eo, tam residentium quam astantium *maxima pars populi*, viri quorum nomina haec sunt»: seguono appunto i nomi di tre giudici bolognesi, il *vicedominus* dell'episcopo, una serie di ben identificati cittadini bolognesi e, in penultima posizione, un Ungarello *vicecomes* che non è fra quanti apporranno la loro sottoscrizione all'atto e che non interpreta alcun ruolo di rilievo nel corso del procedimento giudiziario⁷⁷.

All'interno della città di Bologna dunque, nel periodo in cui massimo rappresentante della famiglia comitale è Ugo, conte e poi marchese, certo uno degli esponenti di maggior spicco della discendenza, l'amministrazione della giustizia appare completamente indipendente dalla giurisdizione dei conti. Va piuttosto posta in rilievo l'espressione *maxima pars populi*, dove il superlativo va interpretato certo con significato qualitativo, dato che vengono menzionate una ventina di persone e non si presenta l'usuale formula abbreviativa che attesta la partecipazione di una pluralità di individui non menzionati. *Maxima pars*, ovvero, dunque, la rappresentanza di maggior rilievo della cittadinanza, un'espressione che lascia intuire una ben definita stratificazione sociale e, insieme, una rappresentanza civica importante all'interno della curia vescovile⁷⁸.

Gli anni Trenta del secolo XI costituiscono – è noto – un momento cruciale nei rapporti fra alta e bassa feudalità e l'impero, un nodo che vede nell' *Edictum de beneficiis* emanato da Corrado II nel 1037⁷⁹ una soluzione che porterà a profonde ridefinizio-

⁷⁷ Sul visconte Ungaro cfr. oltre paragrafo I.4 Il patrimonio della famiglia e cap. IV Gruppi dominanti.

⁷⁸ Si rimanda in particolare alle osservazioni di R. BORDONE, *La società urbana nell'Italia Comunale (secoli XI-XIV)*, sez. IV *La struttura politico-sociale*, Torino 1984, pp. 188-215 e Id., *Le "élites" cittadine nell'Italia comunale (XI-XII secolo)*, in «MEFRM» 100, 1988 - I, pp. 47-53.

⁷⁹ Sull'«Edictum de beneficiis» cfr. l'analisi di G. TABACCO, *Ordinamento pubblico e sviluppo signorile nei secoli centrali del medioevo*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 79, 1968, pp. 37-51 ora in Id., *Sperimentazioni del potere nell'Alto Medioevo*, Torino 1993, pp. 304-319 e Id., *Le strutture del regno italico fra XI e XII secolo*, in *Studi matildici* (Atti del III Convegno di studi matildici, Reggio Emilia 7-9 ottobre 1977), Modena 1978, p. 39 ss. e le considerazioni in proposito di G. SERGI, *Le istituzioni politiche del secolo XI: trasformazioni dell'apparato pubblico e nuove forme di potere*, in *Il secolo XI: una svolta?*, a cura di C. Violante e J. Fried, Bologna 1993 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico - Quaderno 35), pp. 73-98, alle pp. 83-86.

ni nei rapporti vassallatici⁸⁰. Le vicende bolognesi di tale periodo non possono ritenersi estranee a questo più ampio problema politico e istituzionale. Le rivendicazioni sistematiche di diritti ormai desueti che l'archidiocesi ravennate conduce proprio in questo torno di tempo mostrano una precisa volontà di ridefinire prerogative e diritti. Si trattava di rivendicazioni tese a ribadire il ruolo politico in relazione a una vassallità sempre più indipendente. In questo progetto, condotto con forza appunto negli anni Trenta del secolo, la chiesa ravennate trovò appoggio nell'autorità imperiale così come nel marchese Bonifacio di Canossa, i cui interessi nell'area ravennate erano connessi non soltanto alla titolarità del comitato ferrarese ma pure a pertinenze patrimoniali della prima moglie Richilde⁸¹. Ancora, l'accordo di spartizione ereditaria a cui addivenne con Maginfredo di Ubaldo, alla presenza del conte Ugo⁸², induce a ipotizzare legami di parentela in linea femminile fra i canossani e la discendenza dei Conti bolognesi.

I Conti avevano dunque fatto ingresso nell'area bolognese con l'investitura regia del comitato di Modena, che comprendeva, si è detto, grande parte del territorio diocesano bolognese, ricordato ancora nel corso dell'XI secolo come *iudiciaria Motinensis*. Nonostante la perdita precoce della carica funzionariale, in seguito assegnata da Ottone I ai Canossani, uno dei discendenti del conte Bonifacio, Adalberto continuò a esercitare poteri giurisdizionali nell'ambito di circoscrizioni rurali minori del territorio bolognese, fino ad allora di pertinenza del conte modenese e cioè nel distretto di Brento e nel Saltospano, cominciando nel contempo ad attuare una politica di radicamento signorile che lo vide ottenere ampi possessi dalla chiesa ravennate e fondare, proprio nel distretto di Brento, il monastero di S. Bartolomeo di Musiano, un monastero che diventerà centrale riferimento per la sua discendenza, fondato com'era nei pressi di quel *castrum Planorii* che costituì il perno del dominio signorile della famiglia.

⁸⁰ Si vedano a tale proposito le considerazioni espresse da F. MENANT, *Aspetti delle relazioni feudo-vassallatiche nella città lombarda del secolo XI: l'esempio cremonese*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo* cit., pp. 223-239 ora in ID., *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992, pp. 295-311, assai interessanti perché espresse in relazione alla città di Cremona, le cui vicende presentano significativi punti di contatto con quelle di Bologna.

⁸¹ Cfr. a tale proposito BERTOLINI, *Note di genealogia* cit., e EAD., *Bonifacio*, D.B.I. cit., p. 98.

⁸² SAVIOLI, *Annali*, I/II, n XLVIII, pp. 82-84.

La città di Bologna e il ristrettissimo territorio che gli organismi cittadini riuscivano a controllare⁸³ rimasero dunque estranei, istituzionalmente, alla giurisdizione della famiglia comitale, anche se certamente risentirono della estrema prossimità dello stanziamento dei Conti e della loro evidente volontà di espansione e rafforzamento.

Conti sì, dunque, ma conti rurali, non della città: ciò è confermato dal fatto che durante la seconda metà del secolo X, in tutti i placiti che gli Ottoni tennero a Ravenna non è mai attestata la loro presenza come conti di Bologna, mentre sono menzionati regolarmente i vescovi della città.

Dopo la nomina di Bonifacio di Canossa alla titolarità della marca di Tuscia, nel quadro degli ottimi rapporti che egli intratteneva con l'imperatore Corrado II e con la chiesa ravennate, i rappresentanti della famiglia dei Conti, già enfiteuti dell'arcivescovo di Ravenna sin dalla metà del secolo X, riuscirono ad affermarsi pienamente nell'ambito della feudalità vassallatica che attorniava la sede arcivescovile.

Nel 1034 Ugo, *nobilis comes Bononiensis*, rinunciava al comitato faentino e a tutte le pubbliche funzioni e diritti a esso connessi in favore dell'arcivescovo di Ravenna dal quale veniva contestualmente investito della metà del medesimo comitato⁸⁴: da neppure due mesi i diritti di tipo comitale del territorio faentino erano stati concessi dall'imperatore Corrado II allo stesso arcivescovo ravennate⁸⁵.

Le prerogative del conte Ugo nel Faentino originavano, con ogni probabilità, dal controllo che il suo progenitore, Bonifacio I, aveva esercitato contestualmente nella marca di Spoleto e Camerino e nei territori appenninici fra Bologna e Imola: non risulta attestata alcuna designazione funzionale di Bonifacio nel territorio faentino, ma l'area appenninica a ridosso di Faenza appare strettamente correlata con i territori su cui la dinastia esercitava poteri giurisdizionali. Infatti alcuni percorsi viari che attraversano l'Appennino in queste zone consentono di attraversare la penisola senza passare da Firenze, giungono direttamente nell'Aretino e nei territori di Spoleto e Camerino⁸⁶; dovevano pertanto costituire

⁸³ Vedi cartina 1.

⁸⁴ SAVIOLI, *Annali*, n L, pp. 85-86.

⁸⁵ *Ibidem*, n XLIX, pp. 84-85.

⁸⁶ Sulla centralità dell'esigenza di controllo degli assi viari cfr. G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981 e Id., *Monasteri sulle strade del potere. Progetti di intervento sul pae-*

aree strategiche di grande rilievo dato che consentivano ai rappresentanti del potere imperiale di attraversare l'Italia sfiorando appena la marca di Tuscia.

La costituzione del territorio di Faenza in comitato da parte di Corrado II proprio nel momento in cui il conte Ugo rende formale atto di sottomissione all'arcivescovo ravennate costituisce l'evidente esito di un accordo teso a razionalizzare gli ambiti di esercizio dell'autorità pubblica e a ristabilire un controllo maggiore da parte dell'autorità imperiale. Il fatto poi che Ugo venga formalmente reinvestito, nel momento stesso della refuta, di metà del comitato, lascia supporre – anche se il documento nulla lascia trapelare in proposito – che si trattasse di un riconoscimento relativo appunto all'area appenninica del territorio diocesano di Faenza, mentre la città e le aree di pianura dovevano restare sotto il controllo della Chiesa Ravennate. Si osservi infine che l'accordo si formalizzava in occasione della spedizione militare intrapresa da Corrado II contro la Borgogna alla quale parteciparono tanto l'arcivescovo Gebardo, quanto Bonifacio di Canossa e il conte Ugo⁸⁷: i rapporti di *fidelitas* che si definivano attraverso i diplomi avevano dunque immediata occasione di essere verificati concretamente in battaglia. Il Vicinelli attribuisce inoltre alla partecipazione di Ugo alla spedizione la sua successiva investitura marchionale⁸⁸.

L'investitura da parte di un ente ecclesiastico è una procedura che vedrà ancora protagonista un figlio omonimo del conte Ugo allorché nel 1062 il vescovo di Ferrara lo investì *titulo atque investitura beneficij* della pieve di S. Giorgio d'Intramara e di altre pertinenze nei comitati di Ferrara e Gavello⁸⁹; parte dei beni con-

saggio politico medievale fra le Alpi e la pianura, in «Quaderni Storici», n.s. 61/ a. XXI, n 1, aprile 1986, pp. 33-55; cfr. inoltre T. SZABÓ, *L'attenzione del potere per un grande transito sovraregionale: il Monte Bardone nel XII secolo*, *ibidem*, pp. 57-75. In relazione invece ai percorsi stradali della zona cfr. più avanti, nota 117.

⁸⁷ Cfr. a tale proposito VICINELLI, *Bologna* cit., (XII) paragrafo 42, pp. 77-82.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 90. L'acquisizione da parte del conte Ugo del titolo marchionale ha comportato l'attribuzione alla famiglia dei Conti della proprietà di un'area urbana, la *guaita marchionis* o *guaita marchixana*, dove erano poste le scuole di Bulgaro: cfr. PINI, *Le ripartizioni territoriali*, p. 15 nota 50. La proprietà di un'area cittadina, attestata soltanto dalla designazione toponomastica nel pieno XII secolo, non comporta comunque necessariamente che la famiglia avesse detenuto il controllo istituzionale e politico della città.

⁸⁹ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n LX, pp. 103-104. Ampio commento al documento ed ai suoi contenuti in A. CASTAGNETTI, *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria estense (secc. X-XIII)*, Bologna 1985, pp. 220-221, che notando l'atipicità della concessione beneficiaria, le attribuisce finalità politiche, volte cioè alla penetrazione dell'influenza Canossana nel Bolognese.

cessi erano stati donati dal conte alla chiesa vescovile il giorno stesso. Il contratto non prevede alcun impegno da parte di Ugo, né di *fidelitas* né di altro tipo; persino la pena per inadempienza viene prevista unicamente a carico del vescovo. L'atto pare dunque configurarsi come esito di una precisa volontà di legittimazione dell'autorità del conte nella zona di Ferrara e Gavello, dove godeva di consistenti beni patrimoniali⁹⁰, un disegno perseguito ancora una volta con il tacito accordo dei Canossa, che avevano in quell'epoca piena autorità su Ferrara⁹¹.

Il disegno di legittimazione dei Conti spaziava dunque tanto a sud-est quanto a nord dei territori da loro già controllati: essi entravano però in tal modo a far parte di una rete di rapporti vassallatici caratterizzata da un'impronta sempre più localistica; lontane ormai le vicende che li avevano legati, anche sul piano parentale, con la più alta aristocrazia del Regno.

La necessità di stringere rapporti vassallatici con le chiese di Ravenna e Ferrara doveva costituire un'esigenza via via più sentita allorché si andavano perdendo le connotazioni di designazione funzionariale pubblica che aveva caratterizzato il loro primitivo affermarsi nel bolognese; addentrandosi nella seconda metà del secolo XI, infatti, la coscienza della distrettuazione autonoma che aveva caratterizzato i distretti di Brento e del Saltospano ad essi soggetti andava via via perdendosi e la loro effettiva autorità andava sempre più restringendosi alle zone in cui l'effettivo controllo di centri fortificati e la concentrazione patrimoniale offrivano al loro potere la base materiale su cui appoggiarsi⁹².

L'unico ramo della famiglia a cui arrise un rilevante successo politico fu infatti quello che, stanziatosi nella seconda metà del

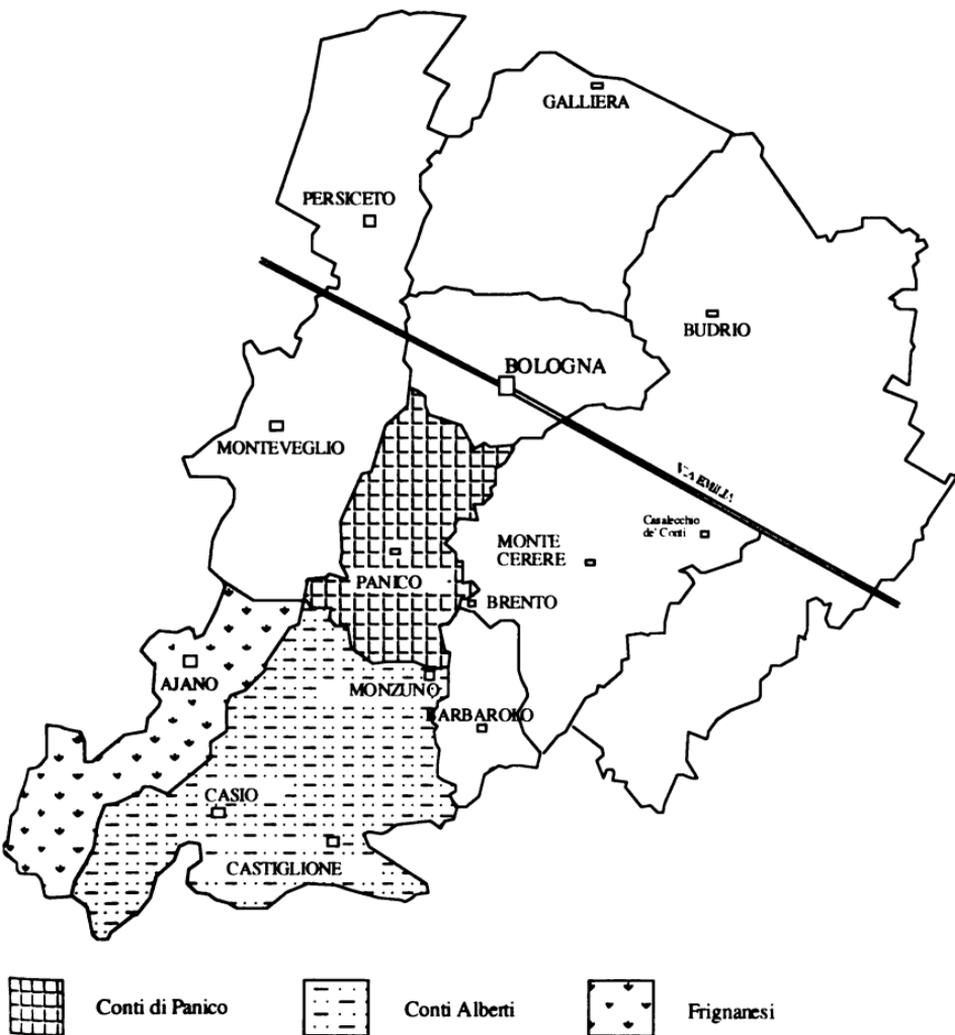
⁹⁰ Si osservi come nella stessa zona si trovassero parte dei beni concessi nel 936 da Bonifacio a Nonantola cfr. più avanti, nota 123; nell'investitura si fa inoltre esplicito riferimento al fatto che quanto donato da Ugo al vescovo ferrarese egli l'aveva ottenuto dall'eredità di Almerico. Sulla figura di Almerico cfr. A. CASTAGNETTI, *Tra «Romania» e «Langobardia». Il Veneto meridionale nell'alto medioevo e i domini del marchese Almerico II*, Verona 1991, pp. 29-30 nota 94 propende per l'identificazione del suddetto Almerico con il marchese omonimo, che egli pare attribuire alla discendenza degli Adalberti di Tuscia, *ibidem* pp. 40-43. Seppure non vi siano elementi certi a sostegno dell'ipotesi, ci pare probabile che egli facesse parte del gruppo parentale discendente dal *comes palatii Hucpoldus*, progenitore della famiglia dei Conti.

⁹¹ *Ibidem*, pp. 39-55.

⁹² Su tale processo cfr. SERGI, *La feodalizzazione* cit., e ID., *Anscarici, Arduinici, Aleramici. elementi per una comparazione fra dinastie marchionali*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXX, 1984, pp. 301-319.

III - LE ISTITUZIONI

ARTINA 4 - Pertinenze signorili nell'Appennino Bolognese (secc. XII-XIII)



NOTA - A Casalecchio de' Conti sono localizzate le ultime attestazioni del ramo principale della discendenza dei Conti.

secolo XI nel cuore dell'Appennino nella media valle del Reno lungo una delle direttrici stradali più importanti verso la Toscana, riuscì a creare una signoria territoriale forte tanto da opporsi per oltre due secoli al controllo della zona da parte del comune cittadino, la signoria cioè dei Conti di Panico⁹³. Il ramo della famiglia che invece restò nel distretto appenninico di Brento stretto fra Bologna e Imola fu ben presto soffocato dalle rispettive e contrastanti pretese di espansione e di controllo territoriale dei due comuni e non giocò alcun ruolo di rilievo nelle vicende successive agli ultimi anni del secolo XI⁹⁴.

III.1.3 Considerazioni prosopografiche

Lo schema genealogico della famiglia che qui proponiamo, eredita, come è ovvio, tutte le considerazioni prosopografiche che dal Savioli in poi sono state condotte su tale gruppo parentale, limitandosi a piccole correzioni rispetto all'ultima redazione in ordine di tempo dovuta allo studio monografico del Vicinelli.

Quanto preme di sottolineare riguarda non tanto la soluzione di minuti problemi genealogici quanto la diversa attenzione che alla luce delle importanti ricerche recenti di storia familiare è necessario porre nel considerare le parentele in senso allargato, mettendo in particolare rilievo non soltanto le successioni patrilineari dirette, quanto piuttosto le connessioni che si riescono a individuare fra diverse discendenze attraverso i legami cognatizi. Le linee di discendenza femminile nei gruppi parentali altomedievali occupano infatti un ruolo di centrale importanza nelle strategie politiche familiari per almeno tutto l'XI secolo⁹⁵.

⁹³ Dei Conti di Panico si era occupato E. GUALANDI, *Le origini dei Conti di Panico*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Romagne», s. III, XXVI, 1908, pp. 285-384, che li riteneva eredi dei 'conti di Bologna'; contrario a questa ipotesi VICINELLI, *La famiglia* cit.; ne conferma invece la derivazione, da ultima FOSCHI, *La famiglia dei conti di Panico, una signoria feudale fra Toscana ed Emilia* cit., pp. 3-22.

⁹⁴ La repentina "scomparsa" della famiglia comitale era già stata notata da HESSEL, *Storia* cit., e da VICINELLI, *La famiglia* cit.

⁹⁵ Sulle problematiche connesse alla ricerca prosopografica cfr. C. VIOLANTE, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana in età precomunale*, Atti del I convegno, Firenze 2/12/78 (Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana), Pisa 1981, pp. 1-57; G. ROSSETTI, *Definizione dei ceti dirigenti e metodo della ricerca di storia familiare*, *ibidem*, pp. 59-77 e M. NOBILI, *Formarsi e definirsi dei*

Nello schema genealogico che ora sarà delineato, particolare attenzione sarà pertanto dedicata ai nessi che collegarono la famiglia dei Conti in un primo tempo – nel corso dei secoli IX e X – alla grande aristocrazia del Regno e dell'Esarcato, e poi, in corrispondenza a un grave declino della loro autorità almeno nel ramo principale, a famiglie che possono considerarsi di rilievo solo rispetto a un ambito di preminenza sociale assai ristretto.

Già alla generazione precedente quella del conte Bonifacio, la sorella del padre Ubaldo, Engelrada, era andata in sposa a un rappresentante di una discendenza ducale ravennate di grande rilievo, *Martinus dux*⁹⁶. Testimonianza di una volontà di penetrazione fra l'aristocrazia franca e quella dell'Esarcato, il matrimonio diede origine a una discendenza che contribuì a introdurre in area romanica la terminologia funzionariale propria del Regno e insieme a essa, grazie all'attività della stessa Engelrada, *comitissa et ducarissa*, anche le forme di conduzione patrimoniale proprie dell'aristocrazia franca⁹⁷. Allorché Rodolfo II di Borgogna investì il suo *fidelis* Bonifacio del comitato di Modena, questi godeva dunque già di rapporti privilegiati con i gruppi dominanti tradizionali dell'area esarcale.

Con i figli di Bonifacio si assiste a una prima territorializzazione degli ambiti di azione dei diversi eredi, fenomeno che porterà, come già notava il Vicinelli, il definirsi di un "nuovo" capostipite della famiglia dei Conti, per quanto pertiene al territorio bolognese. Infatti, mentre Teobaldo assumeva la marca di Spoleto e Camerino, Adalberto si radicava nella zona a nord degli Appennini; degli altri figli, Everardo fu vescovo di Arezzo⁹⁸ e Willa andò in moglie al marchese Uberto di Tuscia, insieme al quale generò Ugo: un tramite importante questa donna nella tessitura delle strategie familiari dei Conti, che li poneva in stretta relazione con la marca di Tuscia, e che costituì probabilmente un tramite di parentela con i Canossa⁹⁹.

Una precisazione genealogica merita di essere fatta relativamente al conte Adalberto. Un *Adelbertus comes* è attestato nel

nomi di famiglia nelle stirpi marchionali dell'Italia centro-settentrionale: il caso degli Obertenghi, in *Nobiltà e Chiese e altri saggi in onore di G. Tellenbach*, a cura di C. Violante, Roma 1992, pp. 77-95.

⁹⁶ In proposito cfr. RINALDI, *I conti Guidi* cit., pp. 211-240.

⁹⁷ *Ibidem*, passim.

⁹⁸ Su Everardo, oltre a VICINELLI, *La famiglia* cit., cfr. anche SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens* cit., p. 199.

⁹⁹ BERTOLINI, *Note di genealogia* cit., p. 135.

958 insieme alla moglie Anna *comitissa* allorché riceve beni in enfiteusi dell'arcivescovo ravennate Pietro¹⁰⁰. Seppure sia stato diversamente identificato¹⁰¹, noi proponiamo per certo si tratti di Adalberto della famiglia dei Conti. I beni oggetto del contratto del 958 sono infatti attestati fra le proprietà degli eredi di Adalberto circa un secolo più tardi¹⁰²; il matrimonio con la contessa Anna già vedova del conte reggiano Bertaldo lega la nostra famiglia a questa discendenza reggiana dalla quale derivava probabilmente anche la seconda moglie di Adalberto, Bertilla¹⁰³.

Alla generazione successiva accentriamo la nostra attenzione sul ramo "bolognese" della discendenza: il processo di radicamento signorile è già avanzato e con esso si assiste al concentrarsi delle attestazioni familiari in un ambito territoriale assai più circoscritto: non a caso il quadro più completo della famiglia che la documentazione ci presenta è quello offerto dalla carta di fondazione del loro monastero, il cenobio di S. Bartolomeo di Musiano. Nell'atto datato 981^{103 bis}, assieme al conte Adalberto e alla seconda moglie Bertilla, compaiono i tre figli maschi Bonifacio, che diverrà marchese di Tuscia¹⁰⁴, Adalberto a cui spetteranno le pertinenze appenniniche e toscane dai cui eredi trarranno origine i rami signorili dei conti Alberti e dei conti di Panico, e infine Walfredo, i discendenti del quale continueranno ad agire nelle aree più prossime alla città di Bologna. Ancora a questa genera-

¹⁰⁰ Il documento è pubblicato da CURRADI, *Pievi cit.*, n 23, pp. 272-275; era già stato registato da FANTUZZI, I, n 14, pp. 377-378 e appare ora ancora in regesto in B. CAVARRA, G. GARDINI, G. B. PARENTE, G. VESPIGNANI, *Gli archivi come fonti della storia di Ravenna: regesto dei documenti*, in *Storia di Ravenna cit.*, vol. II, pp. 462-463.

¹⁰¹ P. BONACINI, *Il marchese Almerico: patrimoni e ascendenze familiari nell'antica Provincia Ecclesiastica Ravennate*, relazione presentata al convegno organizzato da «Ravennatensia», Rovigo settembre 1993, lo identifica con «un conte Adalberto, attivo nel Reggiano entro la metà del secolo X e figlio del conte Bertaldo, radicato nel medesimo territorio e in strette relazioni con la chiesa di quella città», ma l'ambito geografico delle pertinenze territoriali non coincide. È accettabile invece l'identificazione, *ibidem*, della contessa Anna con la vedova del conte Guido, altro figlio del conte reggiano Bertaldo; la donna infatti risulta già vedova nel 944.

¹⁰² Cfr. oltre, il paragrafo relativo al patrimonio della famiglia.

¹⁰³ Porta lo stesso nome della moglie del conte Bertaldo, Bertilla, attestata nella prima metà del secolo X; cfr. BONACINI, *Il marchese cit.*

^{103 bis} Cfr. *infra* n 138.

¹⁰⁴ R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze. Le origini*, I, Firenze 1909, pp. 189-193 e M. NOBILI, *Le famiglie marchionali della Tuscia*, in *I ceti dirigenti in Toscana in età precomunale cit.*, pp. 79-105, a pp. 80-81 e nota 6.

zione appartiene Ermengarda, figlia del conte Adalberto ma non citata nell'atto di fondazione del monastero di Musiano, che legandosi in matrimonio a un esponente di un'importante famiglia di origine e tradizione ravennate residente a Bologna costituì un primo raccordo della famiglia dei Conti con i gruppi dominanti urbani, un raccordo stigmatizzato dall'associazione della discendenza alla formula di esclusione nelle enfiteusi. L'ostilità legata a tale unione dovette però risolversi in tempi piuttosto brevi perché gli eredi di Ermengarda¹⁰⁵ diedero origine a una discendenza che si mantenne estranea all'ambito d'azione patrimoniale e politica dei Conti e che rimase invece per un certo periodo ancorata all'ambito sociale urbano, per poi scegliere infine, nell'adesione alla causa matildica nella seconda metà del secolo XI, un diverso indirizzo delle proprie strategie familiari¹⁰⁶.

Per quanto attiene alla sesta generazione occorre notare come la soluzione proposta dal Vicinelli¹⁰⁷, che identifica il marchese e duca di Spoleto Ugo III con il conte bolognese Ugo, attestato dal 1030 al 1043 e già morto nel 1056, può considerarsi confermata dalla testimonianza di un placito imperiale tenutosi a Ravenna, dove al posto del conte Ugo figlio di un conte Ubaldo che era attestato normalmente fra gli astanti nella curia arcivescovile nel periodo che vedeva agire concordemente l'imperatore Corrado II, l'arcivescovo ravennate Gebeardo, il marchese Bonifacio di Canossa e, appunto, il conte Ugo dei Conti, compare Ugo *marchio de Camerino*¹⁰⁸. L'attestazione conferma la forte possibilità che si tratti della medesima persona, investita della marca a scapito di un cugino omonimo, proprio in forza, probabilmente, dei rapporti privilegiati con l'imperatore, in ossequio comunque a una continuità dinastico-familiare nella titolarità della marca. Ciò che rende incerti rispetto all'attribuzione del personaggio alla no-

¹⁰⁵ Sui *de Ermengarda* cfr. T. LAZZARI, *I "de Ermengarda". Una famiglia nobiliare a Bologna (secc. IX-XII)*, in *Studi Medievali* - s. III, a. XXXII/II, 1991, pp. 597-657.

¹⁰⁶ Sugli stretti legami fra i *de Ermengarda* e Matilde cfr. T. LAZZARI, *Vassalli matildici a Bologna: Pietro d'Ermengarda e la sua discendenza*, in *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*, Bologna 1994, pp. 239-252.

¹⁰⁷ VICINELLI, *La famiglia* cit., pp. 159-166.

¹⁰⁸ MANARESI, *I placiti*, n 97/I, n 333, pp. 28-30 (a.1030): «Ugo et Ubaldu comites germani»; n 343 pp. 64-67 (a. 1037): «Ugo comes filius quondam Ubaldi»; SAVIOLI, *Annali*, I/II, n L, pp. 85-86 (a. 1034): «Ugo comes quondam Ubaldi comitis filius. -Ugo marchio de Camerino- risulta presente a un placito dell'imperatore tenuto in Ravenna MANARESI, *I placiti*, 96/I, n 374, pp. 153-155, allo stesso posto fra gli astanti che aveva sempre occupato «Ugo comes filius quondam Uberti comitis».

stra famiglia comitale è il fatto che egli venga sempre attestato come figlio di un conte Ubaldo che non trova riscontro nella tavola genealogica dei Conti; sappiamo inoltre che *Ugo comes* è detto figlio di Walfredo¹⁰⁹. Uno sguardo rapido allo schema prosopografico mostra come il nome Ubaldo non compaia proprio alla V generazione, un fatto piuttosto anomalo quando si valuti che esso è appellativo che ritorna sempre, con rare eccezioni, alle altre generazioni; siamo pertanto tentati di attribuire al conte Walfredo una doppia onomastica, caso non certo infrequente a queste date: in tal modo si spiegherebbe l'appellativo *dux et marchio* che la vedova rivendica per il marito appena defunto allorché assieme ai figli libera una serva nel *castrum* di Piano-ro¹¹⁰, centro signorile, si è detto, della famiglia dei Conti.

Un'ultima piccola integrazione va apportata all'albero genealogico del Vicinelli: un documento pomposiano del 1087¹¹¹ attesta infatti l'attività di *Teuticha relicta comitis Ugoni* che, risiedendo nel *castrum Butri*, dona beni posti nel Saltopiano. La coincidenza dell'onomastica (a questa data il conte Ugo figlio dell'omonimo marchese è già morto¹¹²) e, soprattutto, delle aree di attestazione patrimoniale della famiglia¹¹³, rendono possibile aggiungere questo tassello alla prosopografia dei Conti.

I de Ermengarda, i conti Alberti, i conti di Panico; e ancora i conti Guidi discendenti dall'unione che sullo scorcio del IX secolo aveva unito Engelrada, figlia del conte palatino Hucpoldo al duca ravennate Martino: tutti questi gruppi familiari che si affermano fra XI e XII secolo prevalentemente nelle zone che avevano costituito il confine storico fra la Langobardia e la Romania derivano dunque direttamente, o sono legati cognatizamente, al ceppo originario che proprio in quella zona agli inizi del secolo aveva ricevuto importanti investiture funzionali. La peculiarità più volte notata del configurarsi delle signorie degli Alberti e dei Guidi come signorie di valico, legate più al controllo dei passi e dei percorsi appenninici che a un ambito territoriale derivato da

¹⁰⁹ «Ugo vir nobilis marchio filius quondam bone memorie dominus Gualfredus comes» cfr. A.S.B., S. Stefano, b. 31/967-II, n 33 trascritto in GUALANDI, *Le origini* cit., pp. 346-348.

¹¹⁰ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n LVII, pp. 97-99.

¹¹¹ SAMARITANI, *Regesto pomposiano*, n 335 (1087 dicembre 4).

¹¹² Risulta attestato fra il 1056 e il 1062 cfr. in VICINELLI, *La famiglia* cit., lo schema genealogico in Appendice.

¹¹³ Cfr. paragrafo successivo e cartina 4.

una circoscrizione tradizionale¹¹⁴, si può spiegare proprio in funzione dell'essere questi rami familiari eredi di una dinastia che sul controllo di una "marca" di confine aveva costruito la propria fortuna.

III.1.4 *Il patrimonio della famiglia*

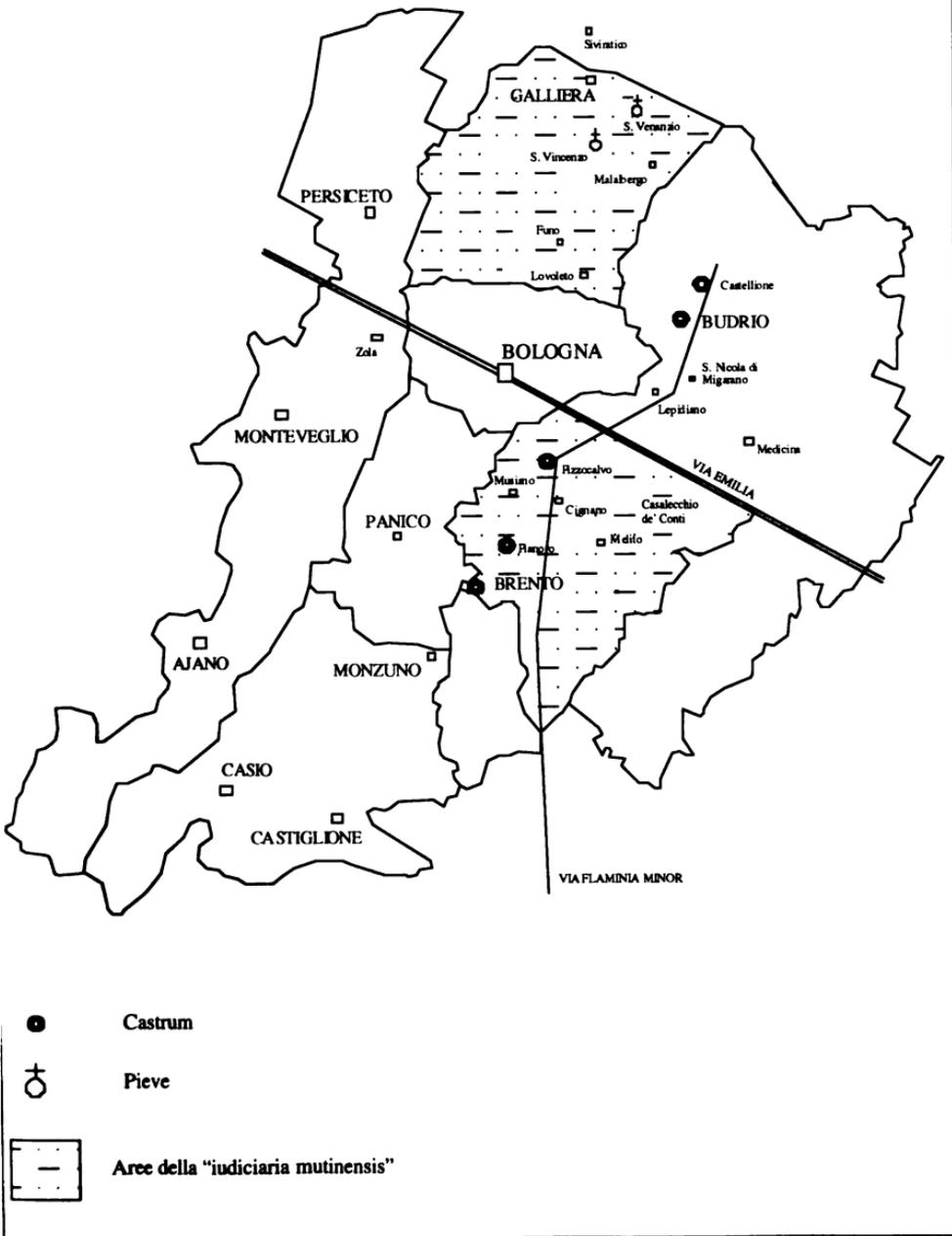
Il complesso delle proprietà fondiarie della famiglia comitale non ci è noto; scarsi sono, si è visto dalla trattazione dei problemi relativi alla ricostruzione della loro genealogia, i documenti che attestino la loro attività patrimoniale; ma i pochi contratti rimasti, uniti all'atto di fondazione del monastero di S. Bartolomeo di Musiano, importante in quanto fondazione ecclesiastica privata che tende a riflettere nel complesso dei beni detenuti l'area di azione del gruppo parentale, consentono di ricostruire un quadro coerente delle zone in cui maggiormente si trova attestato il patrimonio familiare, tanto più coerente allorché si constati quanto quest'area coincida con i distretti detti ancora nel secolo XI di pertinenza di una *iudiciaria Motinensis*.

Un rilevante nucleo di proprietà situato nella pianura a est di Bologna presso Budrio¹¹⁵, pare contraddire questa ricostruzione: a ben vedere invece la localizzazione di un rilevante numero di possessi che comprendono anche centri fortificati e fondazioni ecclesiastiche in tale zona, mostra l'interesse della discendenza al controllo delle vie di comunicazione che, dalla bassa pianura, conducevano attraverso i domini dei Conti ai passi appenninici. Budrio, situato lungo il corso del fiume Idice, così come le altre proprietà dei Conti nella zona, si trova in una zona in cui è testimoniata una rilevante continuità insediativa fra tardo-antico e al-

¹¹⁴ Cfr. a tale proposito cfr. M. NOBILI, *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI e XII)*, in «Atti della VIII^a Settimana Internazionale di Studio», (Mendola, 30 giugno - 5 luglio 1980), pp. 235-258, a p. 241 definisce «il carattere appenninico e di criniera» come «il carattere fondamentale delle dominazioni marchionali e comitali fra le più importanti dei secoli XI-XII-XIII»; notava questo aspetto caratteristico anche G. FASOLI nella *Discussione* pubblicata in appendice al volume *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secc. XI-XIII: strutture e concetti*, Atti del IV Convegno (Firenze, 12 dicembre 1981), Firenze 1982, a p. 90.

¹¹⁵ Su Budrio cfr. R. RINALDI, *Il «castrum» e la pieve nella bassa pianura a est di Bologna durante i secoli X e XII: alcuni esempi*, in *Il territorio di Budrio nell'antichità*. Atti della Giornata di Studi, Budrio 1982.

**CARTINA 5 - Aree di attestazione patrimoniale
dei Conti (secc. X - XI)**



to medioevo¹¹⁶ e anche una notevole conservazione di antichi tracciati viari romani, che, attraversata la via Emilia nei pressi di Idice, proseguivano inoltrandosi nell'Appennino¹¹⁷. Si consideri come il corso del fiume Idice segnasse, sin dall'età romana, una profonda frattura fra l'ager di Bologna e quello Claternate, un'interruzione segnata altresì da una diversa inclinazione degli assi di centuriazione¹¹⁸; ebbene le strade di grande comunicazione sorvegliavano normalmente proprio in coincidenza di questi fratture dei limiti centuriali. L'importante via Flaminia *minor*, il cui tracciato è stato attentamente ricostruito per quanto attiene all'area appenninica¹¹⁹, proseguiva verso la bassa pianura e il Po seguendo, con ogni probabilità, il percorso che transita a Budrio; tale percorso viario consentiva di raggiungere Arezzo evitando la pianura di Firenze e la Valdarno inferiore. Si osservi come proprio ad Arezzo ricopriva la carica episcopale Everardo della discendenza dei Conti, negli anni Settanta del secolo X: si attesta in tal modo la complessità degli ambiti territoriali che coinvolgevano la famiglia marchionale, che si andarono tuttavia ridisegnando e restringendo dalla seconda metà del X secolo in avanti.

L'area di affermazione economica tendeva dunque a coincidere con la zona in cui era loro possibile esercitare solidamente funzioni pubbliche: per i gruppi parentali che ottennero un titolo e una funzione comitale nel corso del secolo X¹²⁰, risultava deter-

¹¹⁶ G. BONORA, *Osservazioni topografiche sulle sopravvivenze dell'appoderamento romano nel territorio di Budrio*, in *Il territorio di Budrio nell'Antichità*, Budrio 1983 ed E. SILVESTRI, *Il territorio centuriato di Budrio e Castenaso (Bologna) fra età romana e alto medioevo. Sintesi di una ricerca*, in «Civiltà Padana. Archeologia e storia del territorio», II/1989, Modena 1990, pp. 9-38.

¹¹⁷ *Ibidem*, pp. 20-25. Sui tracciati viari della zona cfr. P. FOSCHI, *Ricerche di viabilità medievale: la via Flaminia minore e le vie del Savena*, in «Atti della Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali, Rendiconti, 1981-1982», pp. 201-242 e EAD., *Flaminia "minore" e via dello Stale, due strade fra Bologna e la Toscana*, in «Il Carrobbio», XIV, 1988, pp. 161-184.

¹¹⁸ Il confine è stato designato da CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Po* cit., e ribadito in diversi studi; da ultimo BOTTAZZI, *Programmazione* cit., p. 45.

¹¹⁹ Cfr. FOSCHI, *Ricerche di viabilità* cit.

¹²⁰ Sull'istituzione comitale in periodo carolingio cfr. P. DELOGU, *L'istituzione comitale nell'Italia carolingia (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, I)*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», LXXIX, 1968, pp. 53-114; sul diverso contenuto della carica nel secolo X cfr. G. TABACCO, *La metamorfosi del potere regio e comitale nell'Italia postcarolingia e la disintegrazione della funzione pubblica*, in *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 189-206 e ID., *Ordinamento pubblico e sviluppo signorile* cit.

minante l'esigenza di attuare – energicamente e in parallelo all'esercizio di tale funzione – una strategia di signorizzazione delle loro prerogative pubbliche, una strategia mirata a fondare l'esercizio del potere su un robusto controllo materiale della proprietà della terra e degli uomini; un comportamento che è noto anche per le discendenze di più antica tradizione funzionariale carolingia, ma che nell'azione di queste conobbe tappe diversificate e maggiormente scandite dai tempi lunghi della trasformazione dell'organizzazione del Regno dagli inizi del secolo IX al X¹²¹.

Un'ampia attestazione delle pertinenze patrimoniali dei Conti ci offre in primo luogo una carta, già pubblicata dal Tiraboschi¹²², nota come "donazione" del conte Bonifacio all'abbazia di Nonantola. Si tratta in realtà di una permuta operata nel 936 con la quale Bonifacio cedeva al monastero nonantolano un totale di 1274 iugeri di terra, distribuiti in diversi *fundi* situati lungo la linea di confine fra le diocesi di Modena e Bologna e, al di là del Po nel comitato di Ferrara¹²³ ricevendone in cambio un'intera corte situata nel comitato fiorentino nel *vico qui vocatur Maceline vel Funzano*¹²⁴ che copriva un'estensione di 1164

¹²¹ Cfr. le osservazioni a proposito dell'affermazione dei Canossani di G. SERGI, *I poteri dei Canossa: poteri delegati, poteri feudali, poteri signorili*, in *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*, a cura di P. Golinelli, Bologna 1994, pp. 29-39 che cura di porre in evidenza la differenza del processo di signorizzazione delle cariche funzionali nell'area piemontese a opera di marchesi e conti di tradizione carolingia e quello operato invece dai Canossa la cui investitura pubblica avviene a opera di Ottone I alla metà del secolo X. Il parallelo fra la dinastia dei Canossa e la famiglia dei Conti non sembra improprio: seppure gli antenati di Bonifacio dei Conti fossero insigniti di un titolo comitale, è solo nel corso del X secolo che a tale titolo si riesce a collegare un preciso ambito territoriale, nel periodo cioè in cui la carica risultava già grandemente svuotata di un potere effettivo: il riconoscimento pubblico dell'autorità non poteva dunque prescindere nel caso dei Conti così come per i Canossa da un controllo materiale dei singoli luoghi dove esercitavano il loro potere.

¹²² Documento citato sopra nota 50.

¹²³ I *fundi* citati sono *Gaiolo*, *Viniolo* (ora Vignola MO), *Riolo* (località tuttora esistente situata a nord di Castelfranco Emila in direzione di S. Agata Bolognese), *Rusti*, *Gavili* (tuttora esistente, nei pressi di Manzolino MO), *Gebolini*, *terra que dicitur regia in fundo Persicetano* (S. Giovanni in Persiceto BO), *Corticelle* (Corticella, a nord di Bologna in direzione di Galliera), per un totale di 356 iugeri. Al di là del Po: *in locis et fundis seu casalibus qui dicitur Fabrica et Badi*, *Pago Figariolo* (Ficarolo FE) *seu in plebe de Septi Policino cum curte mea qui dicitur Septi Policino in comitatu ferrariense*, per un totale di 918 iugeri.

¹²⁴ *Curtem qui dicitur Funzano in comitatu florentino in vico qui vocatur Maceline vel Funzano*, corte che comprende anche beni e possessi posti *in loco qui*

iugeri. Si tratta di un documento assai discusso¹²⁵, dato che è una falsificazione di età successiva, probabilmente da ascrivere al secolo XII allorché Nonantola si trovò a dover difendere le proprie prerogative patrimoniali tanto dal comune di Bologna quanto da quello di Modena, ma pare basarsi comunque su un precedente autentico, per la indubitabile coerenza delle attestazioni del patrimonio di Bonifacio rispetto al quadro complessivo che le fonti ci offrono per i decenni successivi dell'attività economica dei suoi discendenti. La testimonianza della strategia patrimoniale di Bonifacio che la carta ci offre è infatti assai coerente con quanto conosciamo dell'azione dei suoi successori: un suo nipote, omonimo, Bonifacio figlio di Adalberto conte, divenne marchese di Tuscia nei primissimi anni del secolo XI; nel corso di tale secolo un ramo della famiglia dei Conti si stanziò nell'area appenninica fra le diocesi di Bologna e Firenze dando origine alla stirpe signorile dei conti Alberti¹²⁶. È assai probabile che sin dalla prima metà del secolo X Bonifacio, le cui pertinenze si estendevano dagli Appennini centrali alla bassa pianura fra Modena e Bologna, sentisse l'esigenza di rafforzare la propria presenza patrimoniale nell'ambito del territorio fiorentino, e più precisamente in aree prossime ai valichi appenninici.

Che la famiglia dei Conti perseguisse sin dai primi anni del suo stanziamento nel bolognese un disegno di rafforzamento signorile basato sul consolidamento della base patrimoniale nelle zone in cui maggiormente riusciva a esercitare prerogative giurisdizionali è attestato anche dai rapporti che, in tempi assai precoci rispetto allo stanziamento di Bonifacio nel territorio, suo figlio strinse con l'archidiocesi di Ravenna. Nel 958¹²⁷ il conte Adalberto insieme alla moglie Anna *comitissa*, chiese in enfiteusi all'arcivescovo di Ravenna Pietro la concessione di *omnem me-*

dicitur Seberf...Ino e in loco qui dicitur Susiano e Memuniano. Sono località di difficile identificazione; non vengono nominate dal Repetti e nel documento mancano, al di là del toponimo, altri indizi che ne agevolino l'individuazione.

¹²⁵ HESSEL, *Storia* cit.; GUALANDI, e VICINELLI, *La famiglia* cit..

¹²⁶ In relazione alla signoria dei conti Alberti nell'ambito dell'attuale provincia bolognese, rimando a due miei precedenti lavori T. LAZZARI, *I conti Alberti in Emilia*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, cit., pp. 161-177 ed EAD., *Comunità rurali e potere signorile nell'Appennino bolognese: il dominio dei conti Alberti*, in *Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo*, cit., pp. 81-88, entrambi con citazione della bibliografia precedente.

¹²⁷ Cfr. documento citato sopra, n. 100.

dietatem della massa detta *Funi* con i suoi fondi e casali e della metà della *capella de sancti Laurentii*, beni di proprietà della chiesa ravennate situati nel territorio bolognese, nelle pievi di S. Giorgio e S. Marino di Lovoletto. La richiesta di enfiteusi venne presentata come se Adalberto e i suoi figli – che non sono nominati – dovessero ricevere la concessione per ciascuna metà dei terreni, mentre la moglie Anna ricevette solo per una metà dei suddetti beni; per ben due volte si precisa che alla morte della donna le sarebbero succeduti o il marito o gli eredi del marito, figli e nipoti o altri specificamente designati per iscritto¹²⁸. La donna doveva pertanto appartenere a un gruppo parentale potente¹²⁹ se nel contratto si insiste in modo tanto determinato a favore della trasmissione in linea agnatica della concessione. L'arcivescovo Pietro a cui Adalberto si rivolge è uno dei grandi protagonisti della politica italiana del X secolo: tenne la carica arcivescovile per ben 45 anni, dal 926 al 971; anche se risulta francamente eccessivo ritenere con il Mor che egli fosse riuscito a crearsi uno "Stato semi-indipendente"¹³⁰, è certo che attraverso lo strumento enfiteutico legò a sé con consistenti concessioni molti personaggi che nell'area esarcale portavano il titolo comitale.

Ampi beni fondiari della stessa massa di Funo, nel Saltospano, ricevuta in enfiteusi dall'arcivescovo ravennate, vennero donate negli anni Trenta del secolo XI dal marchese Ugo della famiglia dei Conti alla Canonica della cattedrale bolognese, una donazione confermata nel 1074 dal figlio di Ugo, il conte Alberto¹³¹. Il possesso fondiario, indicato nel 958 come *massa*, coerentemente all'organizzazione agraria propria dell'area esarcale, è invece detto *curte*¹³² nella donazione dei Conti; ciò può costituire una prova dell'introduzione nell'area soggetta al controllo patrimoniale dei Conti della forma di conduzione economica curtense propria del-

¹²⁸ Osservazioni in merito alla particolarità delle clausole si trovano già nella scheda curata da G. B. PARENTE in *Gli archivi* cit., p. 463.

¹²⁹ Era probabilmente imparentata con i conti reggiani figli di Bertaldo; vedi sopra n. 101.

¹³⁰ MOR, *L'età feudale* cit., vol. I, pp. 132, 150-151.

¹³¹ A.S.B., *S. Pietro*, edito in SAVIOLI, *Annali*, I/II, n. LXXI, pp. 120-122.

¹³² Riguardo ai diversi sistemi di conduzione agraria in Langobardia e in Romania cfr. V. FUMAGALLI, *Introduzione del feudalesimo e sviluppo dell'economia curtense nell'Italia settentrionale*, in *Structures Féodales et Féodalisme dans l'Occident Méditerranéen (X^e-XIII^e siècles)*, Roma 1980, pp. 313-323; CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo* cit., e M. MONTANARI, *Campagne medievali. Strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino, 1984.

la tradizione franca di cui la famiglia era indubbiamente portatrice, come pure può essere semplice indizio del progressivo venir meno delle differenziazioni di conduzione agraria fra le aree di tradizione longobarda e quelle bizantine¹³³.

Fu dunque Adalberto conte figlio del marchese Bonifacio a costituire un dominio nuovo nelle zone attorno a Bologna che rientravano nella *iudiciaria Motinensis*, e a porsi dunque come nuovo capostipite della famiglia a nord degli Appennini. Gli altri eredi di Bonifacio si spogliarono invece delle proprietà allodiali nella zona che era stata di pubblica giurisdizione del marchese. Il vescovo di Arezzo *Everardo filius bone memorie Bonefacii qui fuit marchio*, professando di vivere secondo la legge ripuaria nonostante la titolarità della carica vescovile, vende infatti nel 979¹³⁴ tutte le sue quote ereditarie di una grande corte *in locas qui dicitur Civiciano Paliana*¹³⁵, comprendendo una porzione del domocoltile e 16 massaricie e mezza; cede inoltre la sua porzione del *castrum Cellola* e della cappella costruita a ridosso del circuito castrense dedicata a S. Cassiano¹³⁶. Seppure l'identificazione dei toponimi risulti molto difficoltosa anche a causa della pessima tradizione attraverso cui ci è giunta la carta¹³⁷, nel documento viene comunque espressa l'indicazione dei confini per la totalità dei beni venduti: il fiume Reno a est, lo Scoltenna, antico nome del Panaro, a ovest e a nord il fiume Po; di un confine a sud non si fa menzione. Si delinea così, anche nella contrattazione privata, un territorio che coincide con le attestazioni giuridiche della *iudiciaria* di Modena nell'ambito della diocesi di Bologna.

Il fatto che il vescovo Everardo venda secondo il diritto della sua *natio* piuttosto che seguendo la legge romana, mostra come i beni di cui si spoglia rientrassero nelle proprietà allodiali della famiglia, pervenute dopo la spartizione ereditaria al vescovo. Riguardo al personaggio che acquista, *Mauriagio habitator in loco qui dicitur Prado et filius quondam Iohanni de loco Carolio*, non si conoscono altre attestazioni e non è dato di trovare nella documentazione neppure notizie relative alla sua discendenza. Sfor-

¹³³ Sulla organizzazione della proprietà agraria secondo il regime curtense cfr. B. ANDREOLLI - M. MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1983.

¹³⁴ CENCETTI, *Carte X*, Appendice I, n. XXVII, pp. 88-92.

¹³⁵ Sivizzano di Monzuno secondo CENCETTI, *ibidem*, p. 92.

¹³⁶ Il *castrum Cellola* viene normalmente identificato con l'attuale Zola Predosa, piccolo centro a sud-ovest di Bologna.

¹³⁷ Cfr. a tale proposito nell'edizione di CENCETTI, a nota 3.

tunata circostanza che impedisce di riconoscere le finalità della vendita, se questa cioè si ponesse in contrasto con gli interessi del fratello Adalberto nella zona o se piuttosto, come appare probabile, questa non fosse invece indirizzata a una discendenza già legata da rapporti vassallatici con la famiglia dei Conti.

La carta che ci mostra con maggior chiarezza quale fosse la localizzazione del patrimonio familiare dei Conti nel territorio bolognese dopo il radicamento di impronta signorile operato dal conte Adalberto è l'atto di fondazione del monastero di famiglia dedicato ai santi Bartolomeo e Savino¹³⁸, eretto nel 981 a Musiano, una località della collina a sud di Bologna, compresa nel distretto di Brento; i beni di cui viene dotato il monastero per una parte sono contermini al luogo in cui si trova il cenobio e a stretto ridosso del castello di *Panicale*, nella pieve di S. Maria di Gorgogliano dove risiedono il conte Adalberto e la moglie Bertilla¹³⁹; per un'altra parte si trovano invece nel *fundo Lopolito*¹⁴⁰, compreso nel Saltopiano.

Allorché si ha testimonianza diretta di loro transazioni di beni fondiari questi sono localizzati nel Saltopiano o nel distretto di Brento, l'altra circoscrizione rurale con valenze giuspubblicistiche che subiva il controllo dei Conti: nel 1011 la contessa Bertilla, vedova del conte Adalberto, residente nel monastero di Musiano, concede in enfiteusi terre situate nello stesso fondo di Musiano¹⁴¹; nel 1054¹⁴² con un contratto enfiteutico rogato a Pizzocalvo – località di grande valore strategico nel distretto di Brento, come si è detto – il marchese Ugo concede a un considerevole numero di coltivatori terre arative e incolte nella pieve di

¹³⁸ CENCETTI, *Carte X* cit.

¹³⁹ Si tratta dei *fundi Musiliano, Vinti e Cignaulo*, e del *loco* detto *Pra Casigno*.

¹⁴⁰ Si tratta di tutto quanto pertiene ai Conti della *curte qui vocatur de Linare, in fundo Lopolito* (oggi Lovoletto, BO); doveva trattarsi di ampio complesso di beni fondiari in quanto non sono specificati i confini e la designazione è accompagnata da una formula estensiva a descrivere la qualità dei terreni: «vineis, campis, pratis, pascuis, etc.».

¹⁴¹ A.S.B., *S. Stefano*, 31/967-II n 10.

¹⁴² Il documento, ignoto alla tradizione storiografica relativa alla famiglia comitale è stato rinvenuto nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Ferrara, Congregazioni soppresse, S.Guglielmo, Pergamene, Filza A, n 1 e trascritto da A. FRANCESCHINI, *Note introduttive alla storia di un paese che non c'era: S.Bartolomeo in Bosco*, in *In quel giorno si raccapitolò tutto l'inverno ...*, S. Bartolomeo in Bosco 1983, pp. 72-73. La foto della pergamena annessa alla pubblicazione, per i caratteri grafici che presenta, mostra peraltro come si tratti di una copia ascrivibile almeno alla fine del XII secolo/ primi del XIII.

S. Martino in Gorgo, nell'attuale provincia ferrarese, al margine settentrionale dell'area definita Saltospano; nel 1064¹⁴³ *dominus Adelbertus comes filius quondam dominus Ugoni marchio* concede in enfiteusi una terra aratoria *in loco et fundo qui vocatur Sivratico*¹⁴⁴ a *Petrus qui vocatur Pagano filius quondam Gotefredo da sancto Venantio* e alla moglie Ughiza; fra i confinanti è menzionato un fratello di *Adalberto comes*.

I due figli del conte Adalberto, Uberto ed Enrico, donarono nel 1085¹⁴⁵ al monastero di famiglia la chiesa di S. Nicola sita *in castro qui vocatur Migarano*¹⁴⁶ e una grande quantità di terra in enfiteusi all'interno del *castrum* e nei suoi pressi. Siamo a sud di Budrio, lungo il corso dell'Idice.

Nel 1087 Teuticha, vedova del conte Ugo, dona al monastero di Pomposa una terra arativa situata presso chiesa di S. Venanzio, nella pieve di S. Vincenzo di Galliera¹⁴⁷; l'atto viene redatto in *Castro Novo qui vocatur Butrio*, a Budrio cioè, l'altro luogo di concentrazione dei beni patrimoniali dei Conti. La donazione mette in rilievo la progressiva alienazione dei possessi in Galliera, lontani dalle prime falde collinari presso Bologna nelle quali la famiglia era riuscita a creare un importante centro di forza, mentre nella bassa pianura in direzione di Ferrara, il Saltospano, dovevano aver affidato gran parte delle pertinenze a Pagano di Gottifredo¹⁴⁸ e ai suoi discendenti.

Gli anni Novanta del secolo XI vedono i rappresentanti della famiglia disfarsi di una grande quantità di beni: in specie Beatrice, figlia del conte Ugo, il 7 febbraio del 1099¹⁴⁹ dona la terza parte di quanto possiede nel bolognese al monastero di Musiano; pochi mesi dopo, in settembre¹⁵⁰, vende allo stesso cenobio tutto ciò che possiede fra Montecalvo e Pianoro. Ancora nel settembre del 1099¹⁵¹ dona terreni *in loco Malito* al monastero femminile di

¹⁴³ A.S.B., *S. Francesco*, b.1/4133 n 6 edito in SAVIOLI, *Annali*, I/II, n LXIV.

¹⁴⁴ Situato immediatamente a nord di Galliera cfr. VILLANI, *Cento e il centese nell'alto e pieno Medioevo (secoli VIII-XII)* cit., p. 220.

¹⁴⁵ A.S.B., *S. Stefano*, b.4/940 n 14, RINALDI-VILLANI, n 94.

¹⁴⁶ S. Nicola di Migarano si trova immediatamente a sud di Budrio (BO), cfr. cartina 4.

¹⁴⁷ Documento citato sopra, nota 111.

¹⁴⁸ Sulla discendenza di Pagano di Gottifredo cfr. oltre cap. IV e schema genealogico.

¹⁴⁹ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n LIIIV, p. 140.

¹⁵⁰ Il documento, conservato nell'Archivio della Cattedrale di Ferrara è edito da PETRACCHI, *L'abbazia di S. Stefano in Bologna*, Bologna, pp. 97-98.

¹⁵¹ MITTARELLI, *Annali Camaldolesi*, III, n 106, coll. 152-153.

S. Cristina di Settefonti. Poco tempo prima alla stessa fondazione ecclesiastica erano stati donati beni posti nella medesima località, dallo zio di Beatrice, il conte Ubaldo¹⁵².

Di una alienazione in favore di un privato era stato a sua volta protagonista nel 1094¹⁵³ il conte Alberto *filius quondam Guidonis comitis de civitate Bononia*; si noti che è l'unica carta in cui un rappresentante della famiglia viene definito in tal modo, ma, in quali circostanze: il conte dona ad un privato, si è detto, senza porre alcuna condizione, anzi si prevede una pena pari al doppio del valore del fondo nel caso che il conte Alberto venga meno al contratto; in calce al documento inoltre, si trovano le sottoscrizioni di appena tre testimoni e si verifica che l'estensore dell'atto non è un notaio o un tabellione ma un tale Vitale che *Christi misericordia scripsit*.

I beni fondiari ceduti, tre appezzamenti di terra coltivate a vigna e in parte lasciate a bosco, si trovano nei pressi del *castrum Petrose*, a ovest della città, in una zona diversa dunque da quelle in cui si trovano le maggiori attestazioni del patrimonio familiare, ma comunque proprio nei pressi dello stesso *castrum* di cui nel 979 il vescovo Everardo d'Arezzo aveva venduto la propria porzione.

Dall'esame delle indicazioni di confine nelle carte private bolognesi si evince che anche le ulteriori attestazioni delle pertinenze comitali insistono in località congruenti territorialmente a quelle direttamente testimoniate dai loro atti patrimoniali: possesi dei Conti si trovavano infatti *in fundi Aquilio qui vocatur Bre-lito in plebe S. Gervaxi qui vocatur in Lepediano*¹⁵⁴, presso Budrio, *in plebe S. Gervasii in loco qui vocatur Castellioni*¹⁵⁵, cioè nella pieve dei SS. Gervasio e Protasio di Budrio; *in fundo Sivi-riatico* presso Galliera¹⁵⁶ e *in plebe S. Vincenti in fundum Fele-gario*¹⁵⁷ sempre presso Galliera; ancora, una vigna *in Salto Plano, plebe S. Vincenci, in fundo et loco qui vocatur Faxolare et in*

¹⁵² Ne abbiamo notizia dalla conferma che Gerardo, vescovo di Bologna, indirizzò nel 1154 al monastero di S. Cristina: SAVIOLI, *Annali*, I/II, n. CLIII, p. 236.

¹⁵³ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n. LXXXI, pp. 135-136.

¹⁵⁴ Fra i confinanti si citano infatti gli *heredes quondam Alberti comitis*: A.S.B., *S. Stefano*, b. 31/967-II n. 31, a. 1038 cfr. regesto in Appendice.

¹⁵⁵ A.S.B., *S. Giovanni*, b. 1/1341 n. 18 edito in CENCETTI, *Carte XI*, n. 16 (a. 1085): *heredes quondam Alberti comitis*.

¹⁵⁶ A.S.B., *S. Francesco*, b. 1/4133 n. 16, (a. 1078), *terra Albertinga*.

¹⁵⁷ La menzione è *heredes quondam Albertinga*: A.S.B., *S. Francesco*, b. 1/4133 n. 18, (a. 1080) cfr. regesto in Appendice.

vico qui vocatur de la Peula ovvero Pegola di Malalbergo¹⁵⁸, in *massa Medicina*¹⁵⁹; e infine di una terra aratoria *in fundo qui vocatur Casignano* (probabilmente Ciagnano a sud di Castel de' Britti) è confinante *Alberto comes*: si noti che l'atto è rogato da *Petrus tabellio filius Brunello de castro Potu Calvuli* e non c'è la formula che esclude i Conti dalla subconcessione enfiteutica¹⁶⁰.

Estranea a questi ambiti territoriali ma pertinente alla zona che costituirà il centro della signoria dei conti di Panico è la donazione del conte Alberto all'abate Orso del monastero di S. Lucia di Rofeno che ha per oggetto la chiesa dedicata alla S. Trinità, eretta *in loco Prato Baratti*¹⁶¹.

Il concentrarsi dei possessi dei Conti nelle zone dette ancora nell'XI secolo di pertinenza della *iudiciaria Mutinensis* con l'eccezione che si è vista relativa alla zona di Budrio è un fenomeno testimoniato pure dall'insistere nei medesimi ambiti territoriali del patrimonio proprio dell'unico visconte regolarmente attestato dalla documentazione: si tratta di *Ungaro* o *Ungarello vicecomes*¹⁶². Così, in una carta rogata *in burgo prope castro Lopolito*, la proprietà di *Ricardo filius quondam Ungaro vicecomes* confina con una terre aratoria situata nella pieve di S. Giovanni in Triario¹⁶³; in un contratto di vendita rogato *in vico qui vocatur Cento, territorio Bononiense* (indicazione in altre carte accompagnata dalla specificazione *iudiciaria Mutinensis*) da un notaio che si dice *de vico Cento*, gli *heredes quondam Ungaro vicecomes* sono confinanti di una terra aratoria *in loco qui vocatur Bibaulo*, nella pieve di S. Gervasio e Protasio¹⁶⁴; gli stessi appaiono ancora

¹⁵⁸ A.S.B., S. Giovanni, b. 1/1341 n 15, edito in CENCETTI, *Carte XI*, n 14 (a.1084): *Ugoni ducis atque marchionis*.

¹⁵⁹ A.S.B., S. Stefano, b. 32/968 n 62 (a.1071): *heredes quondam Ugonis marchionis*; cfr. regesto in Appendice.

¹⁶⁰ A.S.B., S. Stefano, b. 2/938 n 19, RINALDI-VILLANI, n 49 (a.1075).

¹⁶¹ A.S.B., S. Stefano, b. 32/968 n 50. Il documento si presenta in copia non autentica del secolo XII; dubbi sulla conformità della copia a un supposto originale sorgono soprattutto nella designazione dell'attore del documento, esplicitamente definito *comes de Panico*. La *completio* notarile del tabellone *Honestus* appare però congruente alla datazione del documento e alla zona territoriale di esercizio dell'attività: il tabellone *Honestus* roga infatti un'enfiteusi dell'abate di S. Maria in Strada nel 1065 (cfr. A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n 38). Il documento dunque, per quanto probabilmente modificato nella designazione del conte che risente della modifica della percezione pubblica del gruppo familiare, fortemente connotato nel XII secolo dalla signoria su Panico, dovrebbe basarsi su un atto autentico.

¹⁶² Su Ungaro cfr. cap. IV *I gruppi dominanti*.

¹⁶³ A.S.B., S. Stefano, b. 32/968 n 48 (a.1068); cfr. regesto in Appendice.

¹⁶⁴ A.S.B., S. Stefano, b. 32/968 n 67 (a.1074); cfr. regesto in Appendice.

menzionati in un contratto relativo a beni situati *in loco qui vocatur Tuxentola*, nella pieve di S. Giovanni in Triario¹⁶⁵. Le testimonianze insistono dunque sulla zona di Budrio e del Saltopiano.

Un'unica altra attestazione di un personaggio insignito del titolo viscontile si trova ancora fra le indicazioni di confine in un contratto rogato a Bologna di concessione enfiteutica al monastero di S. Stefano della chiesa di S. Giovanni *in loco Lambro*, massa di Trecenta, pieve di S. Martino, Gervasio e Protasio, presso Budrio, quindi. L'indicazione di confine evoca, da parte sua, l'altra zona di accentramento delle pertinenze comitali: si tratta in fatti di un bosco *qui dicitur de vice comitis de Poio Calvulo*¹⁶⁶. Pizzocalvo era un centro fortificato¹⁶⁷ che si trovava nel distretto rurale di Brento e costituiva un nodo stradale di rilevante importanza¹⁶⁸; l'indicazione di una carica vicecomitale legata a tale località risulta pertanto congrua sia all'area di effettivo dominio della famiglia comitale sia all'esigenza del controllo da parte di questa delle direttrici stradali che dalla pianura, attraversando zone di loro diretta pertinenza conducevano ai valichi appenninici; si deve notare peraltro come l'attribuzione della carica vicecomitale ai dominatori di Poggicalvo non risulti nell'unica carta che li vede agire direttamente laddove essi vengono definiti più semplicemente *domini*¹⁶⁹. In tal senso l'attribuzione del titolo vicecomitale nell'indicazione di confine apposta da un notaio cittadino, poteva avere unicamente il valore di un riconoscimento dell'ambito vassallatico comitale all'interno del quale si situavano i *domini* di Pizzocalvo.

III.1.5 I rapporti con i Canossa

Nei paragrafi precedenti più volte è occorsa la necessità di menzionare diversi esponenti della stirpe canossana a causa delle strette relazioni che senz'altro intercorsero fra essa e la discendenza dei Conti. È pertanto necessario riassumere tali ele-

¹⁶⁵ A.S.B., *S. Stefano*, b. 3/939 n 17 bis edito in RINALDI-VILLANI, n 70, (a.1080).

¹⁶⁶ A.S.B., *Archivio Ranuzzi Bianchi*, s.131, S. Stefano, L. I, n 1, trascritto in DI PIETRO, tesi di laurea, (a.1074); cfr. regesto in Appendice.

¹⁶⁷ È attestato per la prima volta nel 1054 già come *castrum*: RINALDI-VILLANI, n 5 (A.S.B. *S. Stefano*, b. 1/937, n 5).

¹⁶⁸ Cfr. a tale proposito SILVESTRI, *Il territorio* cit., p. 23, e FOSCHI, *Flaminia minore* cit., p. 163 e ss..

¹⁶⁹ A.S.B. *S. Stefano*, b. 33/969 n 21, si tratta di una vendita rogata a Bologna nel 1041 marzo 24.

menti non solo per ragioni di chiarezza, ma anche per mettere in rilievo come tali rapporti, seppure certo non privi di conseguenze sulle vicende della città di Bologna fra X e XI secolo, vadano configurati in un contesto più ampio rispetto alla tradizionale *vexata quaestio*, propria della storiografia bolognese, relativa al presunto ruolo istituzionale ricoperto dai Canossani nella città.

Da questo punto di vista, le testimonianze delle cronache che vedono sovrapporsi la memoria del ruolo di Matilde – in città e nel territorio – con il ricordo della famiglia comitale, vanno interpretate non solo, come si è visto, quale identificazione in una sola figura dalle forti connotazioni simboliche di tutte le caratteristiche proprie della grande aristocrazia feudale, ma pure come un'attestazione, sia pur confusa, di un effettivo intrecciarsi degli ambiti d'azione politica e patrimoniale delle due discendenze, almeno nell'area bolognese.

Quando Adalberto Atto venne investito del comitato di Modena dovette senza dubbio scontrarsi con la già radicata discendenza di Bonifacio, forte anzitutto in quei territori, il Saltopiano e il distretto di Brento, che segnavano il confine non solo fra Bologna e Modena ma che per lungo tempo erano state terre limitanee fra il Regno longobardo e la Romania bizantina prima, e fra il regno franco e il dominio della Chiesa poi. Zone di evidente vocazione militare dove sono fitte, a differenza che nel resto della Romania, le attestazioni di centri fortificati¹⁷⁰ e dove pure si trovano menzioni di terre regie altrimenti sconosciute al territorio bolognese.

La discendenza di Bonifacio, già legatasi con rapporti parentali e patrimoniali a una potente stirpe ravennate, già robustamente stanziata nel territorio, forte per i suoi legami famigliari con la discendenza degli Adalberti di Tuscia e con i titolari della marca spoletina, poteva costituire un ostacolo assai duro per i Canossani: la scelta che si operò non fu però il conflitto ma la ricerca di un accordo. D'altra parte la ritrovata forza dell'istituzione imperiale poneva anche Adalberto Atto in una condizione estremamente vantaggiosa visti i rapporti privilegiati che godeva con Ottone I; l'unione matrimoniale dunque fra una donna appartenente alla discendenza dei Conti, Willa, e Tedaldo di Canossa si

¹⁷⁰ Sul significato da attribuirsi alla attestazioni di *castra* in area romanica cfr. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio* cit., pp. 271 e ss.; inoltre cfr. le considerazioni di A. A. SETTA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, pp. 43-44.

presentava come un'occasione di promozione sociale assai propizia per i Canossani, caratterizzati, è noto, da una politica matrimoniale assai accorta¹⁷¹.

Un indizio a proposito di tale legame si rivela nel documento in cui, nel 1034¹⁷², Bonifacio di Canossa fu protagonista di un arbitrato riguardante la spartizione di una grande quantità di possessi fondiari situati nell'area appenninica a sud-est di Bologna che facevano parte dell'eredità di tale Adimaro e che si trovavano in parte in possesso del marchese e in parte in mano a Maginfredo figlio del fu Ubaldo. Si tratta dei castelli e delle corti di Scanello e di Monterenzio, e di 200 tornature di terra situate nella pieve di S. Pietro *qui vocatur in Barbarorum*¹⁷³. Dal documento si evince che i due contendenti possedevano a metà il castello e la corte di Monterenzio e che, mentre Maginfredo deteneva interamente la corte di Scanello, Bonifacio da parte sua possedeva i terreni nella pieve di S. Pietro. L'accordo sancito dai giudici del marchese prevedeva la spartizione a metà di Scanello e dei terreni in S. Pietro fra le due parti in causa sotto pena, in caso di inadempienza, del possesso intero di Monterenzio in favore della parte lesa. La spartizione, si stabilì, si sarebbe realizzata *in presentia Ugonis comitis*. Al termine della carta si annunciava che allo stesso modo si sarebbero reciprocamente comportati il marchese e tale Bonifacio figlio di Enrico, in relazione alla medesima eredità di Adimaro. Il documento fa intendere che Adimaro fosse avo comune di Maginfredo e Bonifacio di Canossa: recita infatti *avus suorum*; si noti inoltre come i nomi dei personaggi coinvolti coincidano con le designazioni onomastiche proprie della famiglia dei Conti: Ubaldo, Enrico, Bonifacio. Tale carta dunque, confermando l'ipotesi di un legame parentale fra la famiglia dei Conti e i Canossa, induce a ritenere che tale unione fosse avvenuta attraverso la discendenza di questo Adimaro, per altro non diversamente documentato. Si noti infine come l'insieme delle transazioni dovesse aver luogo alla presenza del conte Ugo: certo, la

¹⁷¹ Cfr. le osservazioni a proposito della promozione sociale perseguita dai Canossani anche attraverso la politica matrimoniale in BERTOLINI, *Note di genealogia* cit.

¹⁷² SAVIOLI, *Annali*, I/II, n XLVIII, pp. 82-84.

¹⁷³ Ora Barbarolo, frazione del comune di Loiano (BO), fra le valli di Savena e del torrente Zena; in generale su quelle che divennero poi pertinenze matildiche in questa zona cfr. A. BENATI, *Per la storia dei possessi matildici nell'Appennino bolognese-imolese*, in «Strenna storica bolognese», XXVI, 1976, pp. 9-42 e Id., *La zona montana tra Reno e Setta nell'alto medioevo* cit., pp. 47-64.

localizzazione dei beni rientra nelle pertinenze di quel territorio di Brento che più volte abbiamo segnalato essere controllato dalla famiglia comitale; ciò non esclude però anche un coinvolgimento di tipo parentale del conte nella questione.

L'accordo appare estremamente favorevole al marchese Bonifacio, dato che, nonostante il documento precisi con attenzione come l'estensione dei beni da spartire sia identica, 200 tornature, appare evidente che l'importanza strategica del castello di Scanello, situato nei pressi del passo della Raticosa, fosse ben diversa rispetto a quella di non meglio specificati beni fondiari nella pieve di Barbarolo: il controllo delle aree prossime ai valichi appenninici della Romania non solo consentiva un facile collegamento fra i territori soggetti al marchese in Tuscia e nella Padania ma garantiva al contempo l'agibilità dei percorsi viari in direzione Roma. Compito precipuo del Canossa così come dei suoi avi era il servizio di scorta armata agli imperatori nei loro tragitti in Italia¹⁷⁴.

Si osservi inoltre come questa transazione patrimoniale precedette di appena un paio di mesi la spedizione militare in Borgogna alla quale parteciparono il marchese Bonifacio e il conte Ugo: si colse probabilmente l'occasione per formalizzare una situazione che rischiava di rimanere poco chiara nel caso di una prematura scomparsa dei contendenti e di conseguenti ulteriori spartizioni ereditarie.

La vicenda dei beni oggetto della transazione del 1034 troverà esito nella celebre donazione che Matilde di Canossa operò in favore dell'episcopato pisano nel 1077¹⁷⁵, dalla quale si attesta che a quella data erano proprietà allodiale della contessa l'intera corte di Scanello e metà della corte di Monterenzio, oltre ad altri consistenti beni – si tratta di seicento mansi – concentrati nella medesima zona di valico. Con la donazione la contessa cedeva all'episcopio di Pisa, proprio nel momento in cui vi si insediava il vescovo filogregoriano Landolfo, il controllo di una zona di transito, vitale – si è detto – nei collegamenti fra il centro e il nord dell'Italia; nel contempo Matilde si distaccava dalla tradizio-

¹⁷⁴ Cfr. a tale proposito BERTOLINI, *Bonifacio* cit., p. 106 e P. GOLINELLI, *Una prerogativa dei Canossa: il «Paparum ducatus»*, in *Canossa prima di Matilde*, Milano 1990, pp. 199-214.

¹⁷⁵ M. TIRELLI CARLI, *La donazione di Matilde di Canossa all'episcopato pisano*, in «Bollettino Storico Pisano», XLVI, 1977, pp. 139-159, con edizione in appendice del documento.

ne di buone relazioni che, riguardo al controllo dell'area, erano intercorse fra i suoi avi e la discendenza dei Conti, rimasta – a differenza della contessa – fedele all'imperatore¹⁷⁶.

Legami diversi strinse Matilde nell'ambito della società bolognese: con i "de Ermengarda" – famiglia aristocratica urbana dal consistente patrimonio fondiario ma priva di prerogative signorili nel territorio – e con *legis periti, iudices*: gli esperti di diritto, per pratica e per studio, che affiancarono la contessa nell'esercizio delle sue prerogative pubblicistiche.

Dal 1098 quando ormai la contessa, dopo la fase più dura della lotta contro l'imperatore, aveva ripreso il controllo dei territori padani, sono attestati rapporti diretti con la città di Bologna: donazioni all'episcopio e al capitolo della chiesa bolognese. I Conti non appaiono nelle sottoscrizioni di questi atti dove si trovano solo i nomi dei più fedeli vassalli matildici. Non sono testimoniati ulteriori rapporti della contessa con la città; eppure, alla notizia della sua morte, i cittadini bolognesi assalirono e distrussero la rocca imperiale. Evidentemente, nonostante il prevalere della parte filopapale a Bologna, testimoniato sin dal 1092, doveva essere rimasto in ambito urbano un presidio militare a tutela del nuovo ordine costituitosi. Ciò non costituisce inequivocabile sintomo di un potere giurisdizionale di Matilde sulla città, quanto piuttosto di un suo supporto militare alla gestione delle tradizionali prerogative vescovili nel *districtus* urbano. Una forma di tutela comunque troppo pesante per una cittadinanza che intendeva ormai muoversi con ampia autonomia rispetto a forti poteri coercitivi a essa estranei.

Nel 1116 i *cives Bononienses* ottenevano infatti da Enrico V, contestualmente al perdono per l'atto di rivolta, il riconoscimento delle antiche consuetudini, dei diritti commerciali e di esenzione fiscale che successivamente il Comune cittadino considererà alla base delle proprie prerogative giurisdizionali.

¹⁷⁶ Lo schieramento filo-imperiale della famiglia dei Conti è dimostrato in base soprattutto a considerazioni diplomatiche da G. SANTINI, *La contessa Matilde, lo "studium" e Bologna città aperta dell'XI secolo. Ipotesi di lavoro sulle carte private bolognesi di età preirneriana e irneriana*, in «Studi Matildici», Atti e memorie del II convegno di studi matildici: Modena e Reggio Emilia 1-3 maggio 1970, Modena 1971, pp. 409-427.

III.1.6 *La formula di esclusione*

Credo sia utile, alla luce della nuova interpretazione proposta del ruolo dei Conti nel territorio bolognese, rivedere quelle clausole di esclusione dalla subconcessione enfiteutica dei possessi fondiari che sono state per lungo tempo considerate prova dell'effettivo esercizio del potere della famiglia connesso a una carica comitale su Bologna e il suo territorio.

L'esclusione è attestata in ambito cittadino dal 958 al 1136 e si presenta normalmente in due diverse formulazioni: vengono concessi beni *ad habendum, tenendum et possidendum et quicquid [vobis] placuerit faciendum, excepto heredibus quondam Bonifacii et illorum servis* oppure, dal 1046, *excepto heredes quondam Alberti comitis*. In un documento nonantolano del 1071¹⁷⁷ – si tratta dell'unica attestazione della formula redatta da un notaio estraneo al territorio bolognese – troviamo l'unica variante significativa: si vieta infatti di alienare quanto ricevuto «in nullam potestatem nec in nullum hominem et neque in progeniis quondam Alberti comitibus Bononiensibus nec in masnata eorum emittere neque per scriptum neque per feodum». L'espressione *comitibus bononiensibus* presente in questa carta è stata tradizionalmente utilizzata per attribuire tutte le attestazioni della formula a un unico gruppo parentale, e in specie per dimostrare come tale famiglia abbia goduto ininterrottamente della carica comitale a Bologna dall'inizio del secolo X all'affermazione del comune urbano. Si osservi però come non sempre l'indicazione di un ambito geografico affiancata a un titolo d'ufficio stia a significare un effettivo esercizio di pubblica autorità nel territorio indicato: già nel secolo XI, l'espressione tende ad identificare semplicemente il luogo di provenienza delle persone insignite da un titolo, spesso già privo di significato giurisdizionale: è indice piuttosto dell'esercizio di poteri signorili in ambiti ben più ristretti.

La formula è attestata dunque per la prima volta nel 958, una data assai prossima all'insediamento dei Conti nel territorio bolognese. Si tratta dell'unica attestazione nel corso del secolo X, ma, si è visto, scarsissima è la documentazione privata bolognese conservata in quegli anni, solo 22 carte, e, si noti, di queste una sola attesta un'azione patrimoniale del monastero di S. Stefano, e si tratta proprio dell'enfiteusi in questione. L'analisi sulle attestazioni che si susseguono nel corso dell'XI e dei primi de-

¹⁷⁷ TIRABOSCHI, *Nonantola* cit., II, n 185.

III - LE ISTITUZIONI

cenni del XII secolo mostra come proprio nelle concessioni enfiteutiche che vedono direttamente coinvolto il monastero di S. Stefano la frequenza di attestazione della formula sia altissima, mentre cala nei contratti fra privati, in dipendenza diretta, ci pare, tanto dalle zone geografiche in cui si trovano i beni oggetto di transazione quanto dalle scelte politiche dei personaggi coinvolti.

Tabella 1 - *Contratti enfiteutici nel bolognese nell'XI secolo.*

		Contratti enfiteutici	Con formula di esclusione	Percentuale con formula
S. Stefano	attore	53	46	87%
	ricevente	13	7	54%
Musiano	attore	9	7	78%
	ricevente	0	0	0
S. Maria in Strada ¹⁷⁸		6	1	16%
Privati		95	49	52%
Totale enfiteusi		182	114	63%

La tabella ha un esclusivo valore enumerativo e indicativo: è evidente infatti anche a una prima occhiata quanto ogni calcolo proporzionale sui diversi raggruppamenti stabiliti fra le carte non possa pretendere di giungere ad alcun risultato significativo viste le incomparabili disequaglianze quantitative della documentazione pervenutaci per i diversi enti. Emerge comunque il dato relativo al monastero di S. Stefano che appone sempre la formula ai propri contratti enfiteutici con rarissime eccezioni.

La situazione non muta allorché si voglia analizzare la frequenza delle attestazioni in base a periodizzazioni cronologiche: la documentazione infatti non copre in maniera omogenea l'intero arco di attestazione della formula; gli atti enfiteutici sono estremamente scarsi fino agli anni '60 del secolo XI e conoscono in seguito una crescita non omogenea che non consente pertanto una coerente analisi comparativa.

¹⁷⁸ Gli atti enfiteutici relativi a tale monastero sono talmente pochi che non si è creduto necessario dividere in tabella i contratti in cui riceve da quelli in cui concede beni.

Tabella 2 - *I documenti enfiteutici bolognesi del X e XI secolo.*

	X secolo	1000-1020	1021-1040	1041-1060	1061-1080	1081-1100
S. Stefano	1	1	1	8	25	31
Musiano	0	0	0	0	6	3
S. Maria in Strada	0	0	0	0	2	4
Totale enfiteusi		11	11	22	82	56

Di fronte a numeri così ridotti di attestazioni confrontabili, anche la valutazione della frequenza di comparsa della formula nell'ambito dei diversi enti nell'arco delle periodizzazioni proposte non dà luogo a risultati significativi.

Tabella 3 - *Presenza della formula.*

	X secolo	1000-1020	1021-1040	1041-1060	1061-1080	1081-1100
Totale enfiteusi		11	11	22	82	56
Formula - %	1	9 - 82%	8 - 73%	16 - 73%	61 - 75%	37 - 66%
S. Stefano	1	1	1	8	25	31
Formula - %	1 - 100%	1 - 100%	1 - 100%	6 - 75%	21 - 84%	25 - 80%
Musiano	0	0	0	0	6	3
Formula - %	-	-	-	-	6 - 100%	1 - 33%
S. Maria in Strada	0	0	0	0	2	4
Formula - %	-	-	-	-	0	1 - 25%

I dati quantitativi offrono dunque utili indicazioni di carattere generale ma non consentono di ottenere risultati efficaci per tracciare un'evoluzione cronologica del fenomeno o per diversificarlo nei diversi ambiti geografico-sociali che la documentazione ci offre. È necessario pertanto valutare le testimonianze documentali in ordine alla qualità dell'informazione che ci offrono, ovvero analizzare le poche varianti che la formulazione presenta.

In una di queste eccezioni crediamo di poter rintracciare una prova della percezione che i contemporanei avevano della frammentazione civile del territorio diocesano bolognese: l'esclusione infatti, in occasione della sua prima comparsa nell'anno 958, è così formulata: «Et licentiam sit vobis suprascriptis petitoris... dare in talis hominibus qui de districta istius comitato Bononiensis fuerit, exepo heredes quondam Bonifaci et illius servientibus»¹⁷⁹. Si noti l'espressione *districta istius comitato*: se al termine *districtum* si attribuisce il valore, classico, di circoscrizione civile si è

¹⁷⁹ CENCETTI, *Carte X*, n. XVI, pp. 66.

tentati di considerare l'espressione *comitatu bononiense* come una perifrasi equivalente a *territorium* e, pertanto, a dare all'indicazione il valore di territorio diocesano. Traslitteando l'espressione si potrebbe pertanto così interpretare: "sia a voi consentito di subconcedere i beni oggetto di questo contratto a qualunque persona appartenente ad ogni pubblica circoscrizione di questa diocesi, eccetto agli eredi del fu Bonifacio e ai suoi servi".

Nell'intera serie delle attestazioni della formula ricorre assai più di frequente la menzione di Bonifacio: nella formulazione non è mai detto conte. Le attestazioni con Alberto o Adalberto sono minori quanto a numero ma più ricche di varianti: le eccezioni alla formula standard sono poche ma per questo appaiono assai significative.

La prima, non solo in ordine di tempo ma pure di importanza, è quella che in una carta del 1006 esclude assieme alla discendenza di Bonifacio anche quella di *Petrone qui fuit dux et marchio*¹⁸⁰. L'associazione delle due discendenze nell'esclusione era stata determinata dall'unione concubinaria di una figlia del conte Adalberto, Ermengarda, e il vescovo di Bologna Giovanni, discendente di Petrone duca¹⁸¹. L'ambito prevalentemente urbano in cui continuarono ad agire i discendenti del duca Petrone tranquillizzò evidentemente i concittadini e tale formulazione dell'esclusione non conosce altre attestazioni.

La formula offriva talvolta la base per escludere nominativamente altri personaggi che in date circostanze dovevano apparire pericolosi: si veda ad esempio, ancora una volta in un unico caso, la variante *heredes Bonifacii exepit et heredes Aleni et eorum servis*¹⁸²: si tratta della concessione enfiteutica da parte di laici della chiesa di S. Giovanni in *loco Lambro* al monastero di S. Stefano. Da quanto è dato di sapere dalla documentazione gli *heredes Aleni* non avevano rapporti diretti con i Conti ma possedevano beni consistenti nella zona del *Lambro*. L'esempio dimostra come l'esclusione non fosse rivolta esclusivamente contro chi poteva esercitare prerogative pubbliche, ma più semplicemente nei confronti di quelle discendenze che, in determinati frangenti, praticavano una politica patrimoniale giudicata eccessivamente spregiudicata.

Si arriva al punto di escludere attraverso la formula i propri stessi congiunti: *exepit heredes quondam Alberti comitis et eo-*

¹⁸⁰ A.S.B., S. Stefano, b. 31/967-II n 3.

¹⁸¹ Sull'unione cfr. LAZZARI, I "de Ermengarda" cit., pp. 597-657.

¹⁸² A.S.B., Archivio Ranuzzi Bianchi, s.131, S. Stefano, L. I, n 1 (1074.01.15).

rum servis et exepo parentibus meis suprascripti dominatoris¹⁸³, si legge nel contratto enfiteutico che *dominus Ugo filius quondam Lamberti* concesse ai coniugi *Albertus filius quondam Lambertus abitator burgo Galeria* e Gisla per una *terra vacua* nel borgo di Galliera.

Nel periodo e nelle località dove i Conti esercitavano un effettivo potere signorile la formula invece non compare. Si veda ad esempio il contratto stipulato nel 1054 a Castenaso, presso Budrio¹⁸⁴, da Arardo di Fantolino in favore di Sigizo detto Ungaro, figlio di Ugo detto *Scancio* relativo a due appezzamenti di terra arativa *in loco Ronco Mauroni* presso la strada che conduce al castello di *Poio Calvoli*. Fra i confinanti compaiono gli *heredes quondam Guinibaldo* che sappiamo essere stati vassalli dei Conti, così come gli eredi di Fantolino¹⁸⁵; la zona attorno a Pizzocalvo era a queste date ancora sotto il controllo dei Conti: e la formula non compare anche se il contratto è rogato da un notaio cittadino, Ezo figlio di Arardo notaio, che in altre occasioni la usa regolarmente.

Le attestazioni della formula nelle enfiteusi del monastero di Musiano negli ultimi trent'anni del secolo XI dimostrano invece come l'ente ecclesiastico avesse sviluppato un'azione autonoma dal controllo della famiglia fondatrice.

Se in città le attestazioni della formula si fanno sempre più rare dal 1116 in poi sino a scomparire completamente nel 1136, nelle enfiteusi del monastero di S. Cristina di Settefonti la formula si ripete senza soluzione di continuità dal 1097, anno di fondazione del cenobio, al 1204¹⁸⁶. Evidentemente, nella zona in cui continuarono stabilmente a risiedere dopo la fine del secolo XI – Settefonti è assai vicino a Casalecchio de' Conti, l'ultima loro residenza attestata – continuava a destare apprensione la fama di usurpatori di possessi fondiari che evidentemente i Conti, ancora a queste date, portavano seco.

¹⁸³ A.S.B., S. Francesco, b. 1/4133 n 10; 1072.10.12: «in burgo Galeria».

¹⁸⁴ RINALDI-VILLANI, n 5 (A.S.B., S. Stefano, 1/937, n 5).

¹⁸⁵ Su queste famiglie cfr. più avanti, cap. IV *I gruppi dominanti*.

¹⁸⁶ Cfr. A. C. DI PIETRO, *Monasteri e chiese dipendenti da enti monastici a Bologna e nel territorio bolognese durante i secoli XI-XII. Contributo allo studio dei rapporti patrimoniali*, tesi di laurea, relatore prof. V. FUMAGALLI, Università degli Studi di Bologna, a.a. 1984-85, pp. 24-25: i registi in appendice di tale fondo si riferiscono a documenti conservati in A.S.B., S. Cristina; l'ultima attestazione della formula è in b. 12/2873, n 16: regesto in DI PIETRO, pp. 277-278.

III.2 EPISCOPIO E CAPITOLO

La ricostruzione storiografica delle vicende bolognesi per il periodo precomunale che, soprattutto dopo gli studi del Vicinelli¹⁸⁷ è stata unanimemente accettata¹⁸⁸, voleva che l'affermarsi di un'efficiente autorità comitale su Bologna e il suo territorio durante la prima metà del X secolo – in epoca quindi assai tarda rispetto alle zone contermini del regno Italico – avesse comportato un lungo permanere di tale autorità in ambito cittadino, fino cioè al 1116, anno del riconoscimento imperiale all'auto-governo dei *cives*; tale perdurare del potere comitale avrebbe coperto così l'intero arco cronologico in cui nelle altre comunità urbane si compirono, sotto la tutela della cattedra episcopale quelle trasformazioni socio-istituzionali che condussero alla nascita del comune¹⁸⁹.

Si è dunque ritenuto che l'autorità vescovile in città non abbia svolto quella funzione quasi "comitale" altrove attestata¹⁹⁰, anche in considerazione di altri due ordini di motivazioni: in primo luogo la povertà di possessi fondiari e di diritti immunitari della diocesi e inoltre, l'assenza del riconoscimento imperiale nell'epoca

¹⁸⁷ VICINELLI, *Bologna nelle sue relazioni* cit., e ID., *La famiglia dei Conti di Bologna* cit.

¹⁸⁸ Lo si può riscontrare in tutte le ricerche relative al periodo indicato; per una trattazione organica si veda SORBELLI, *Storia di Bologna. II Dalle origini del Cristianesimo agli albori del comune* cit.; in tempi più recenti cfr. la sintesi di A. BENATI, *Bologna dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente alla lotta per le Investiture (secoli V-XI)*, in *Storia di Bologna*, a cura di A. Ferri e G. Roversi, Bologna 1978, pp. 93-125.

¹⁸⁹ Si veda a tale proposito la sintesi di E. SESTAN, *La città comunale italiana dei secoli XI-XIII nelle sue note caratteristiche rispetto al movimento comunale europeo*, in *Forme di potere e struttura sociale* cit., pp. 175-198 e gli esiti degli studi raccolti in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R. Bordone e J. Jarnut, Bologna 1985 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico - Quaderno 25).

¹⁹⁰ Sul ruolo del vescovo nella città altomedievale italiana cfr. G. TABACCO, *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella "res publica" comunale*, in ID., *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano* cit., pp. 399-427 e ID., *La città vescovile nell'Alto Medioevo*, in *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di P. Rossi, Torino 1987, pp. 327-345. Inoltre P. RACINE, *Evêque et cité dans le royaume d'Italie: aux origines des communes italiennes*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale», XXVII (1984), pp. 131-139.

ottoniana dell'autorità vescovile sulla città e sul suburbio ottenuto da altre città padane¹⁹¹.

Riguardo al ruolo effettivamente svolto dalla famiglia dei Conti si è già detto: la caduta della teoria in base alla quale si riteneva che l'autorità comitale, affermatasi in età assai tarda, fosse rimasta attiva a Bologna sino al 1116, reinserendo le vicende urbane in un contesto coerente a quello delle altre città padane, impone di riconsiderare il ruolo ricoperto dal presule bolognese nel *districtus* urbano durante i secoli X e XI e di valutare quali rapporti lo legassero ai gruppi dominanti cittadini che trovavano nella Canonica della Cattedrale un centro di aggregazione e di rappresentanza. A ben vedere, l'autogoverno cittadino affiancato all'autorità vescovile conosce a Bologna, così come in altre città che non hanno vissuto un'interruzione drammatica delle istituzioni urbane proprie del mondo tardoantico¹⁹², una continuità che si basa soprattutto su una tradizione etnico-culturale espressa attraverso gruppi dominanti che conservarono una cultura 'giuridica' nell'amministrazione della vita cittadina¹⁹³. Una lunga tradizione di autogoverno urbano che riesce a spiegare lo straordinario e rapidissimo sviluppo delle istituzioni comunali a Bologna nel corso del secolo XII, un sviluppo che fino a ora si è giustificato come "vitalistica" reazione a un così lungo periodo di soggezione "feudale"¹⁹⁴.

¹⁹¹ Cfr. FUMAGALLI, *Vescovi e conti cit.* e ID., *Il potere civile dei vescovi cit.*; inoltre G. ROSSETTI, *Formazione e caratteri delle signorie di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città nella Langobardia del secolo X*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo cit.*, pp. 113-148.

¹⁹² Ci si riferisce in particolare alle aree di tradizione bizantina: cfr. a tale proposito le osservazioni relative alla Romagna di A. VASINA, *L'area emiliana e romagnola*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, VII/I, *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Veneto, Emilia-Romagna, Toscana*, Torino 1987, pp. 359-559 e per il Veneto agli studi di Andrea Castagnetti, in particolare ID., *La società veneziana nel Medioevo*, I, *Dai tribuni ai giudici*, Verona 1992.

¹⁹³ Con ciò non si vuole affermare la preparazione giuridica in senso scolastico di tali gruppi dominanti ma l'esercizio di un'autorità attraverso il conseguimento di ruoli formalizzati; cfr. a tale proposito le osservazioni di G. TABACCO, *La genesi culturale del movimento comunale italiano*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Genova 1989, ora in ID., *Sperimentazioni del potere cit.*, pp. 320-338, e l'approfondimento del concetto di cultura "giuridica" per l'epoca antecedente al secolo XII in M. BELLOMO, *Una nuova figura di intellettuale: il giurista*, in *Il secolo XI: una svolta?* cit., pp. 237-256.

¹⁹⁴ VICINELLI, *Bologna cit.*, vol. XI/II, pp. 254-257.

III.2.1 *Giurisdizione ecclesiastica e diritti patrimoniali*

L'ambito territoriale entro cui si esercitava la giurisdizione ecclesiastica della diocesi bolognese in epoca altomedievale corrispondeva in massima parte a quello odierno¹⁹⁵: si estendeva a ovest, in pianura, fino al torrente Muzza e allo Scoltenna in area appenninica, a sud sino ai valichi verso la Tuscia, a est al fiume Sillaro e a nord a una linea che includeva gli ambiti pievani di Galliera e dell'attuale Molinella. La mancanza di coerenza fra la distrettuazione ecclesiastica e quella civile, con le controversie che ne derivarono, contribuì a far sì che nei contratti fondiari dei secoli X e XI si trovi frequente, precisa indicazione delle dipendenze ecclesiastiche diocesane, menzionate per segnalare l'ambito territoriale in cui si situavano i beni oggetto di transazione¹⁹⁶. I confini diocesani che in tal modo si riescono a definire vengono confermati da una conferma di papa Gregorio VII del 1074, la prima che ci conservi in modo esplicito l'attestazione dei limiti della diocesi, limiti che vengono ribaditi nelle bolle successive¹⁹⁷.

Per quanto attiene al patrimonio dell'episcopio¹⁹⁸ la perdita dell'archivio diocesano costituisce un grave limite a ogni pretesa di ricostruzione sistematica¹⁹⁹. Le stesse bolle papali in favore del vescovo, una sola per il secolo XI e quattro per il XII²⁰⁰, ci sono

¹⁹⁵ A. BENATI, *I confini occidentale e orientale della diocesi bolognese cit.*, pp. 559-588 e ID., *Confine ecclesiastico e problemi circoscrizionali e patrimoniali fra Ferrara e Bologna nell'alto medioevo*, in «Atti e Memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria» (1980), pp. 29-80.

¹⁹⁶ Cfr. in proposito le osservazione già svolte, cap. II.1. *Il territorio*.

¹⁹⁷ Vedi infra, n. 200.

¹⁹⁸ L'unico lavoro espressamente dedicato alla questione rimane quello di L. BREVENTANI, *Sui domini della Chiesa di Bologna*, in «Atti e memorie della deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», s. IV, XIX (1929), pp. 109-19, pubblicato postumo: si trattava in origine solo di una pubblica lettura tenutasi il 16 giugno 1901, volta esplicitamente a finalità politiche, e cioè a contrastare la sentenza del tribunale regio in favore del Comune di Cento (Ferrara), che intendeva sottrarsi alla corresponsione dei diritti di decima al vescovado bolognese. Il discorso è pertanto articolato in forma decisamente polemica, teso a dimostrare come l'origine di tali decime risalisse al dominio signorile esercitato dall'episcopio bolognese su quelle terre: l'autore dunque tende a sovrapporre diritti patrimoniali e signorili, nonché le diverse fasi storiche di attestazione del patrimonio episcopale.

¹⁹⁹ Sulle diverse ipotesi in relazione alla perdita dell'archivio diocesano anteriormente al secolo XII cfr. sopra, cap. I. *Le fonti*.

²⁰⁰ Sono tutte pubblicate da SAVIOLI, *Annali*, I/II, n LXX; n XCIV; n CXXX; n CC; n CCLXXXVIII.

giunte in copia non autentica risalente ai primi anni del XV secolo²⁰¹, una copia estremamente scorretta, valutata pertanto sempre con notevole diffidenza da chi ne ha utilizzato i dati²⁰², ma pur sempre una fonte importante, forse più per valutare la direzione geografica delle rivendicazioni e dell'espansione patrimoniale dell'episcopio nel corso del XII secolo, piuttosto che per ricostruire l'effettiva consistenza dei suoi possedimenti in età precomunale. Infatti, di alcuni beni citati nelle bolle che a noi qui, per motivi cronologici, più interessano e cioè quella di Gregorio VII, datata 1074, e quella di Pasquale II del 1114, si conoscono con sicurezza i momenti e le modalità di acquisizione da parte della chiesa bolognese, in tempi successivi alle date dei diplomi pontifici²⁰³. I sospetti che tali attestazioni inducono e la presenza nelle copie delle bolle di evidenti interpolazioni non consentono dunque – come già notava Gina Fasoli – di stendere una mappa sicura dei beni dell'episcopio.

L'unica strada certa, allora, per formarsi un'idea della collocazione geografica dei beni della Chiesa Bolognese per il periodo che qui interessa, è quella tracciata dalle indicazioni di confine presenti negli atti privati bolognesi: sono dati assai scarsi, che attestano il concentrarsi del patrimonio diocesano tanto in un'area assai prossima alla città, quanto, ma con minore frequenza, nella pianura a est di Bologna verso Ravenna: è il caso delle proprietà presso la massa dei Ronci, nella circoscrizione pievana di S. Cassiano, precocemente scomparsa²⁰⁴. Le indicazioni di confine testimoniano la presenza di beni vescovili nei pressi di Castelmaggiore²⁰⁵ e di S. Rufillo²⁰⁶: una zona di azione patrimoniale prevalen-

²⁰¹ Sulla fortuna archivistica del fascicolo pergameneo conservato in A.S.B., *Notarile*, Atti di Ser Rolando Castellani, f. 43, n. 99 cfr. FASOLI, *Sui vescovi bolognesi* cit., pp. 14-15.

²⁰² In relazione alla critica a tali documenti ci si deve riferire anzitutto a FASOLI, *Sui vescovi* cit. pp. 16-18 e a CENCETTI, *Note di diplomatica vescovile*, cit., p. 135 e segg.

²⁰³ Cfr. a tale proposito i puntuali riscontri in FASOLI, *Sui vescovi bolognesi* cit., p. 16; il caso più evidente è senz'altro quello della corte di Bombiana, nell'alta valle del Reno, confermata all'episcopio bolognese nel 1074 secondo la bolla di Gregorio VII e concessa invece dalla contessa Matilde nel 1098 all'ospizio di S. Michele Arcangelo ivi edificato (SAVIOLI, *Annali*, I/II, n. LXXXIV).

²⁰⁴ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n. XXX (a.972). Sulla localizzazione dei beni fondiari menzionati nel contratto cfr. A. BENATI, *Un'antica sconosciuta pieve della Bassa bolognese*, in *Ravennatensia*, II (1968), pp. 163-174.

²⁰⁵ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n. LI (a.1035).

²⁰⁶ Si tratta in realtà di beni della Canonica: cfr. A.S.B., *S. Stefano*, b.32/968 n. 68 (a. 1084); vedi regesto in Appendice.

temente suburbana confermata dai soli due atti pervenutici²⁰⁷ che attestino la gestione diretta del patrimonio fondiario della Chiesa Bolognese da parte del presule: l'area definita *Fossa Cavallina*, dal nome di un ruscello che scorreva poco al di fuori dell'attuale porta S. Stefano²⁰⁸, e la corte di Fiesso nei pressi di Castenaso²⁰⁹.

Tali termini geografici di attestazione dei beni episcopali vengono ribaditi nella donazione concessa nel 1065 dal vescovo Lamberto alla Canonica della Cattedrale²¹⁰: le terre di cui si dotano i Canonici, e sono consistenti quantità di beni, si concentrano nel suburbio urbano, verso nord presso l'Arcoveggio e Corticella, e ancora nei pressi della città in direzione ovest, vicino al monastero dedicato ai SS. Naborre e Felice. Il fatto che proprio il suburbio cittadino fosse l'area in cui maggiormente si concentravano i beni diocesani è testimoniato indirettamente anche da san Pier Damiani, il quale, assumendo come *exemplum* negativo nel suo opuscolo *Contra clericos aulicos*²¹¹ il comportamento di un *episcopus curialis* di Bologna vissuto ai suoi tempi, narra di come egli dissipasse *latissima praedia* dell'episcopio, *in suburbio constituta*.

Le attestazioni delle fonti – anche se assai scarse di numero come si è visto – sono dunque concordi nel testimoniare un'attività patrimoniale dell'episcopio incentrata nel suburbio dove, come si dirà in seguito, viene attestato anche l'esercizio da parte del presule di prerogative pubbliche e fiscali di concessione regia.

Più che sulle scarse attestazioni del patrimonio diocesano nei secoli X e XI, il tradizionale giudizio di "povertà" dell'episcopio si basa prevalentemente su una serie di notizie che riguardano le vicende relative alla perdita del controllo da parte del presule bolognese di un notevole numero di fondazioni monastiche di pertinenza vescovile situate nei pressi della città²¹², vicende che iniziano a essere attestate ancora in età carolingia. Nell'anno 887²¹³ l'imperatore Carlo il Grosso confermava al vescovo di Par-

²⁰⁷ Il primo si trova in CENCETTI, *Carte X*, n III, pp. 33-36.

²⁰⁸ Sull'identificazione della località, *ibidem*, p. 36.

²⁰⁹ A.S.B., *S. Giovanni in Monte*, b.1/1341 n. 25, vedi regesto in Appendice.

²¹⁰ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n LXV.

²¹¹ S. PIER DAMIANI, *Contra clericos aulicos*, in *Patrologia latina*, t. CXLV, op. XX, cap. III, p. 467.

²¹² Vedi in proposito le considerazioni di VICINELLI, *Bologna cit.*, paragrafo 25 e *Id.*, *La famiglia dei Conti cit.*, p. 178 ed inoltre - ma con forti perplessità - FASOLI, *Sui vescovi cit.*, pp. 11-12.

²¹³ U. BENASSI, *Codice diplomatico parmense*, Parma 1901, n XVIII, pp. 57-59.

ma Guibodo e alla sua consanguinea Vulgunda tutto ciò che a qualunque titolo avevano acquisito *in tota Pentapoli et Romania* ossia²¹⁴ le attuali località di Vado e Gugliara e i monasteri bolognesi di S. Stefano, S. Ambrogio, S. Michele Arcangelo di Gaibola, S. Apollinare di Paderno, S. Prospero di Panigale, S. Isaia e S. Giovanni "Catapateria"²¹⁵. È rimasta inoltre copia dell'atto col quale nell'884 il vescovo bolognese Mainberto aveva investito Guibodo del monastero di S. Prospero in Panigale²¹⁶. La vicenda, nota e assai discussa²¹⁷, trovò soluzione circa un secolo dopo grazie al placito presieduto a Marzaglia, nel modenese, dall'arcivescovo di Ravenna Onesto²¹⁸, nell'ambito del quale si confrontarono da una parte le pretese della canonica parmense, erede del patrimonio di Guibodo, e dall'altra quelle dell'episcopio bolognese e insieme dei fratelli Pietro e Lamberto, bolognesi, che di Vulgunda erano discendenti²¹⁹: la donna era infatti stata moglie del duca e marchese Petrone, rappresentante di quella fami-

²¹⁴ L'elenco nel documento appare nella seguente forma: «Vadum Fabricae cum villa que dicitur Cucurana, Sanctum Stephanum qui dicitur Sancta Hierusalem et Sanctum Archangelum et Paternum Sanctumque Prosperium in Panialo et Sanctum Ambrosium et Sanctam Isaiam Sanctumque Iohannem Catapateria».

²¹⁵ In relazione a quest'ultimo, che non è mai stato identificato, lo SCHUMANN, *Decadenza e ascesa* cit., pp. 181-182, propone di identificarlo con la chiesa dedicata al Battista, lungo la via S. Isaia e ne identifica le dipendenze patrimoniali nella zona a ovest di Bologna. Ma un documento inedito del fondo di S. Stefano A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n 64 (a. 1094) vede «Petrus subdiaconus» della Chiesa Ravennate e abate di «S. Iohannis in Casa Pateria qui est fundatum in (...)» concedere in enfiteusi all'abate di S. Stefano beni di proprietà del monastero di S. Giovanni in «Massa Vareniana, infra plebe S. Iohannis in Triario et infra plebe Ss. Gervasii et Protasii et infra Massa qui vocatur Picta», tutte località situate a est della città. Purtroppo il documento non consente di localizzare il monastero ma permette di individuare le pertinenze fondiarie in modo più ampio.

²¹⁶ BENASSI, *Codice diplomatico*, n XVI, pp. 48-50.

²¹⁷ Cfr. da ultimi R. SCHUMANN, *Authority and the Commune, Parma 833-1133*, Parma 1973, pp. 93-95, Id., *Decadenza e ascesa* cit., passim e WANDRUSZKA, *Die Oberschichten Bolognas* cit., pp. 168-175, che ne derivano la prova della penetrazione dell'aristocrazia franca nell'ambito urbano bolognese, recuperando l'antica ipotesi del GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola il ducato di Persiceta e la Chiesa di Bologna* cit., già peraltro messa in discussione con stringente argomentazione dal VICINELLI, *Bologna* cit., vol. X/I, pp. 166-169.

²¹⁸ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n XXXI e XXXII.

²¹⁹ Sui due fratelli e il loro ruolo a Bologna cfr. SAVIOLI, *Annali*, I/I, p. 122 e inoltre CENCETTI, *Carte X, Introduzione*, pp. 12-15 che argomenta contro il GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola* cit., p. 144 che li vorrebbe investiti dall'arcivescovo di Ravenna della funzione comitale nel bolognese.

glia ravennate che aveva ricoperto importanti incarichi militari in epoca bizantina nella zona di confine fra Esarcato e Langobardia e che, grazie alla dedizione in favore dei Longobardi durante l'occupazione della Romania, aveva conservato un ruolo dominante nel territorio bolognese²²⁰.

La spoliazione dell'episcopio bolognese era stata assai grave: considerando la posizione geografica dei monasteri ceduti a Guibodo, si osserva come essi si collocassero al di fuori della cinta muraria cittadina, nell'immediato suburbio, lungo i principali assi viari di comunicazione; tali monasteri, di fondazione episcopale e privi di specifici diritti immunitari, erano dotati di un ampio patrimonio fondiario²²¹. Essi vanno considerati pertanto come strumenti per l'organizzazione del territorio esterno all'ambito urbano messi a punto dall'episcopio che, evidentemente, preferiva delegare a tali enti questa funzione piuttosto che gestire direttamente l'intero patrimonio diocesano²²². Una testimonianza del ruolo attribuito a tali fondazioni si riscontra, ad esempio, nella concessione enfiteutica della chiesa pievana di S. Stefano di Claterna che negli ultimi anni del X secolo²²³ il vescovo Giovanni operò in favore del monastero di S. Stefano, monastero che, in tale zona a nord-est della città, già concentrava una consistente proprietà fondiaria.

²²⁰ Sulla discendenza dei "duchi di Persiceta" cfr., contro l'opinione del GAUDENZI, *Il monastero* cit., passim, che considerava la famiglia di stirpe longobarda, le recenti ricerche di A. BENATI, *Il monastero di S. Benedetto in Adili e la politica antinonantolana del re Desiderio*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., vol. XXXIV (1983), pp. 77-129, confermate con dati diversi in G. BOTTAZZI, *Il monastero di S. Benedetto in Adili. Un profilo di ricerca archeologico-topografica nel Pago Persiceta*, in «Strada Maestra», Quaderni della Biblioteca comunale «G.C. Croce» di San Giovanni in Persiceto, 28 (1990/I), pp. 87-113 e BOTTAZZI-SERRAZANETTI, *Dall'incolto alle Partecipanze: un profilo evolutivo tra Monastero di Nonantola, famiglie nobiliari e comunità locali (secc. XI - XII)* cit., pp. 112-114.

²²¹ La valutazione è verificabile soprattutto per S. Stefano, e non si dimentichi che è l'unico ente del quale si conservi ampia documentazione; attraverso le carte di S. Stefano che progressivamente assorbì le proprietà e il controllo della maggior parte di tali fondazioni monastiche siamo comunque in grado di attribuire loro proprietà consistenti.

²²² Cfr. a proposito di tale ruolo dei monasteri urbani di fondazione vescovile P. GOLINELLI, *Città e culto dei santi nel medioevo italiano*, Bologna 1991, soprattutto al cap. II. *Monasteri cittadini e società urbana in alta Italia intorno al Mille*, pp. 33-44.

²²³ CENCETTI, *Carte X*, n. XXIII, pp. 80-82.

L'episodio della spoliazione della chiesa episcopale bolognese deve essere inserito nell'ambito della situazione politica di forte contrasto che segnava, nello scorcio del secolo IX, i rapporti fra l'impero, la chiesa romana e l'archidiocesi ravennate. Il tentativo di quest'ultima di affermare un grado di indipendenza forte da Roma faceva sì che alcuni gruppi dominanti cittadini scegliessero di stringere rapporti politici, patrimoniali e familiari con i rappresentanti dell'aristocrazia franca di cui il vescovo Guibodo era uno degli esponenti di maggior rilievo²²⁴; contestualmente tali gruppi operavano – soprattutto nell'ambito dell'antico Esarcato – in modo tale da pilotare le scelte dei presuli cittadini in favore di candidati a loro legati. A Bologna nell'883 si giunse così all'elezione contemporanea di due vescovi, Severo e Mainberto²²⁵, il primo rappresentante di una volontà filoromana ed espressione insieme della realtà sociale urbana, mentre il secondo era un diacono della chiesa bolognese assai vicino all'arcivescovo di Ravenna Romano, di cui fu consigliere e camerario²²⁶. Colpito più volte dall'ostilità della Chiesa di Roma, egli riuscì comunque a conseguire la cattedra episcopale bolognese, del cui patrimonio si servì per rafforzare i legami politici che lo legavano al Regno, legami che, contemporaneamente, riscontriamo anche nelle scelte di politica matrimoniale della discendenza ducale che aveva in quegli anni come massimo esponente il duca Petrone, unito in matrimonio con l'erede del vescovo di Parma, Vulgunda.

Le pur scarse tracce documentarie permettono dunque di identificare nel momento di difficile cambiamento che caratterizzò gli ultimi due decenni del secolo IX e la prima metà del successivo, la presenza nella città di Bologna di almeno due diversi indirizzi politici, dei quali l'uno tendeva a un'autonomia amministrativa urbana in diretta dipendenza da Roma²²⁷, mentre

²²⁴ Cfr. FASOLI, *Il dominio territoriale degli arcivescovi* cit., pp. 103-108, e RINALDI, *Le origini dei Conti Guidi* cit., pp. 211-240.

²²⁵ Cfr. LANZONI, *Cronotassi dei vescovi* cit., pp. 51-54, il quale osserva come sia «la prima volta che nell'Elenco renano incontriamo due vescovi coesistenti», un caso che si ripeterà alla fine dell'XI secolo in occasione della lotta per le Investiture e nel XII per lo «scisma fridericiano». Sull'elenco renano come fonte per la storia dell'episcopio bolognese cfr. F. BOCCHI, *Il necrologio della canonica di Santa Maria di Reno e di San Salvatore di Bologna. Note su un testo quasi dimenticato*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna» (1973), pp. 53-132.

²²⁶ Cfr. la dettagliata narrazione delle vicende in VICINELLI, *Bologna* cit., vol. X/II, pp. 225-228, in nota.

²²⁷ *Ibidem*, vol. X/II, pp. 221-235.

l'altro – identificabile nell'ambito di un'aristocrazia militare di tradizione bizantina – vedeva nella sinergia con la sede Metropolitana e con il Regno prospettive di controllo materiale sulla città e il suo territorio.

Fino alla sinodo di Marzaglia dell'anno 967²²⁸ le fonti non ci consentono di sapere se fu effettivo il controllo della canonica Parmense sulle proprietà bolognesi²²⁹; si noti però come soltanto in epoca ottoniana – allorché cioè la situazione politica generale vedeva un rinnovato appoggio offerto dall'autorità imperiale alla cattedra arcivescovile di Ravenna – si arrivò a dirimere la questione. Il vescovo di Parma restituì alla chiesa bolognese tutti i luoghi – ma non vengono specificati – *iuxta Bononia sita*, e ne ricevette di contro 30 tornature di vigna presso i monasteri di S. Isaia e di S. Giovanni e la pieve di S. Maria di Monteveglio. Una restituzione dunque attinente al controllo diocesano sui monasteri suburbani contro una corresponsione patrimoniale di una certa consistenza nella medesima area, e la dismissione di diritti ecclesiastici sulla pieve di Monteveglio che si collocava in un ambito territoriale soggetto alla giurisdizione modenese²³⁰. Nella medesima occasione, l'arcivescovo Onesto risolse la *lis et magna altercatio* fra la canonica parmense e i due fratelli bolognesi discendenti di Vulgunda e del duca Petrone²³¹ che rivendicavano tutte le proprietà situate *circo circa Bononia* a loro spettanti vuoi per diritto di proprietà, vuoi per diritto enfiteutico derivante dalla chiesa Ravennate; nell'elenco dei beni si fa preciso riferimento alle dipendenze del monastero di S. Giovanni "Casa Pateria"²³² che rientrava fra le acquisizioni conseguite ottant'anni prima dal vescovo Guibodo. I due fratelli vennero reintegrati nelle proprietà grazie alla sentenza favorevole dell'arcivescovo ravennate; in seguito, nel corso del secolo XI, i loro discendenti concederanno un rinnovo enfiteutico al monastero di S. Stefano relativo

²²⁸ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n XXXII.

²²⁹ Nel testamento del vescovo Guibodo erede universale era nominata la consanguinea Vulgunda, con la condizione che però, alla sua morte, l'intero patrimonio fosse devoluto alla canonica parmense: cfr. BENASSI, *Codice diplomatico* cit., I, n XXV e XXV bis. Non si è conservato il testamento della donna, ma è certo che, anche se ella avesse ottemperato alle disposizioni del vescovo Guibodo, il patrimonio situato nel bolognese, dove Vulgunda aveva eredi diretti, dovette essere conteso immediatamente conteso da questi alla canonica di Parma.

²³⁰ Cfr. sopra, cap. II, *Il territorio*.

²³¹ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n XXXIII.

²³² Sul monastero cfr. sopra, nota 215.

alla sesta parte del monastero di S. Isaia²³³, anch'esso presente nell'elenco dei beni di area romanica confermati dall'imperatore Carlo III a Guibodo.

Il complicato intreccio di diritti patrimoniali ed ecclesiastici che vedeva coinvolta la discendenza bolognese del duca Petrone, l'archidiocesi di Ravenna e la chiesa di Parma è stato di recente analizzato da Robert Schumann, che ha visto nei monasteri suburbani oggetto della lunga controversia, centri demici dotati di piena autonomia rispetto alla città, occupati o controllati, dall'epoca di Mainberto in avanti, da rappresentanti della nobiltà franca²³⁴. La questione in realtà appare assai più complessa e implica la necessità di valutare il ruolo interpretato in ambito urbano nel corso del secolo X degli eredi delle famiglie di tradizione militare bizantina, legate strettamente alla politica dell'archidiocesi ravennate, connesse certamente da rapporti parentali con l'aristocrazia franca ma che con questa non vanno confuse²³⁵.

Si gioca nell'analisi di questi rapporti la possibilità di valutare l'effettiva autorità che l'arcivescovo di Ravenna riusciva a esercitare su Bologna, tanto nell'elezione vescovile quanto nel controllo dei ceti aristocratici urbani: dato che gli eredi di quella aristocrazia di origine ravennate, legata ai franchi, si trovano nella seconda metà del X secolo a rivendicare le loro pertinenze assieme alla chiesa cittadina, si può presumere che le strategie di connessione con i ceti eminenti del *Regnum* non avessero ottenuto l'esito auspicato. Certo appare invece un evidente ruolo dominante in città: risiedono a Bologna, sono enfeuteuti dell'arcivescovo Ravennate²³⁶, un loro fratello, canonico della Cattedrale, assurge alla cattedra episcopale²³⁷; ottengono, si è visto, buona parte dei beni che la diocesi Bolognese rivendicava dalla canonica Parmense.

²³³ Il documento è pubblicato in RINALDI-VILLANI, *Le carte*, I, n. 74; sui discendenti dei due fratelli cfr. LAZZARI, *I "de Ermengarda". Una famiglia nobiliare a Bologna*, pp. 597-657.

²³⁴ SCHUMANN, *Decadenza e ascesa* cit., pp. 188-189; è opportuna ricordare come già Gina Fasoli si sia espressa in termini molto critici rispetto a tale ricostruzione: cfr. EAD., *Le torri: realtà, incognite, ipotesi*, in *Le torri di Bologna*, a cura di G. Rosvosi, Bologna 1989, pp. 13-27, alla n. 23.

²³⁵ Per la trattazione specifica del problema cfr. più avanti, cap. IV. *I gruppi dominanti*.

²³⁶ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n. XXX.

²³⁷ Si tratta del vescovo Giovanni: cfr. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer* cit., p. 63 e LANZONI, *Cronotassi* cit., pp. 63-65 e VICINELLI, *Bologna* cit., par. 45, pp. 88-90, n. 1.

**ARTINA 6 - Possessi della Chiesa
Bolognese (secc. X - XI)**



⊕ Pieve

NOTA - Le località indicate in corsivo corrispondono a toponimi che non si sono conservati.

La condizione politica generale, durante la prima metà del secolo X, non si presentava certo favorevole né all'archidiocesi di Ravenna – che vide nel periodo dei Re d'Italia un considerevole ridimensionamento del proprio progetto di autonomia da Roma e di costituzione di una dominazione indipendente sulle aree ex esarcali –, né all'aristocrazia franca, visto che i Re italici tendevano a privilegiare i gruppi famigliari di tradizione longobarda²³⁸. Un periodo di continui cambiamenti che lasciò come congelata, in sospenso, la questione dei beni diocesani bolognesi perduti: solo con la nuova affermazione imperiale di Ottone I si ricostituì una situazione politica favorevole a dirimere la questione: le condizioni generali mutate fecero però sì che l'episcopio non riuscisse a recuperare direttamente il controllo degli enti monastici che gli era stato sottratto all'epoca di Mainberto, ma soltanto attraverso la mediazione dell'arcivescovo ravennate, il quale in tale circostanza agì peraltro in maniera da rafforzare le famiglie bolognesi che rientravano strettamente nella sua sfera d'influenza.

Per concludere l'analisi relativa al patrimonio fondiario della chiesa bolognese – assai condizionata dall'assenza per i secoli che qui interessano di documentazione dell'archivio diocesano – si possono riassumere gli scarni dati a disposizione. Nei contratti privati bolognesi dei secoli X e XI sono scarsissime le attestazioni di proprietà fondiarie delle Chiesa di Bologna: quando vi sono, queste si concentrano in città e nel suburbio, nelle medesime zone in cui l'episcopio deteneva diritti pubblici e fiscali. Una consistente quota di patrimonio fondiario risulta distribuita nella dotazione di numerosi enti monastici sorti ai margini dell'abitato cittadino, enti che fino agli ultimi anni del secolo IX risultano sotto diretto controllo episcopale e che, in seguito, diventarono oggetto di controversie fra la canonica Parmense, la chiesa Bolognese e gruppi familiari stanziati a Bologna ma strettamente legati all'archidiocesi di Ravenna. I rappresentanti di tali discendenze nella seconda metà del X secolo riuscirono a ottenere l'effettivo controllo di tali fondazioni monastiche²³⁹; ciò non comportò il crearsi di isole giurisdizionali attorno ai monasteri²⁴⁰ i quali, data la loro posizione così prossima all'abitato urbano, rimanevano inseriti nell'ambito istituzionale proprio della città: non è rimasta

²³⁸ FUMAGALLI, *Vescovi e conti* cit., e ID., *Terra e società* cit.

²³⁹ Rispetto a ciò cfr. anche oltre par. III.3 *Il monastero di S. Stefano*.

²⁴⁰ Così afferma SCHUMANN, *Decadenza e ascesa* cit., ma non sostiene la teoria con alcun riscontro documentario.

infatti alcuna traccia di un esercizio di prerogative signorili da parte degli esponenti di tali gruppi²⁴¹.

Durante il corso dell'XI secolo essi cedettero progressivamente, soprattutto attraverso contratti enfiteutici, le loro prerogative sui vari cenobi al monastero di S. Stefano, che soprattutto dagli anni Trenta del secolo, quando la cattedra episcopale cittadina risultava fortemente compromessa con l'Impero e cercava di crearsi una propria autonoma vassallità, risultava essere grazie alla sua tradizione e alle sue considerevoli proprietà, garante efficace dell'autonomia urbana rispetto ai forti poteri esterni.

III.2.2 *Diritti regi e relazioni politiche*

Non si è voluto riconoscere al presule bolognese l'esercizio di funzioni pubbliche in città e nel suburbio per l'assenza del riconoscimento imperiale²⁴² nell'epoca ottoniana dell'autorità vescovile concesso ad altre città dell'Italia Settentrionale²⁴³. Le ricerche della medievistica italiana dagli anni Cinquanta in poi, hanno fortemente ridimensionato il valore della politica ottoniana nell'affermarsi dell'autorità vescovile nelle città e hanno ampiamente chiarito come la prova dell'effettivo esercizio di prerogative pubbliche dei vescovi in ambito urbano non vada ricercata in tali riconoscimenti regi, ma debba essere identificata nelle competenze in materia di organizzazione della vita urbana che i presuli mostrino di gestire di concerto con la comunità cittadina²⁴⁴. È ap-

²⁴¹ Considerazioni in proposito, anche se dirette a provare che i discendenti del duca Petrone non detenevano prerogative giurisdizionali in città e nel territorio, anche in CENCETTI, *Carte X, Introduzione* cit., pp. 13-14.

²⁴² VICINELLI, *La famiglia dei Conti* cit., pp. 153-156: un'opinione accettata comunemente cfr. FASOLI, *Sui vescovi* cit., pp. 13-14 e la sintesi di BENATI, *Bologna dalla caduta dell'Impero* cit.

²⁴³ Cfr. a questo proposito FUMAGALLI, *Vescovi e conti* cit., e ID., *Potere vescovile* cit., p. 82 dove, dopo aver ricordato come in base allo studio di E. DUPRÉ-THÉSEIDER, *Vescovi e città nell'Italia precomunale*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (secoli IX-XIII)*, Padova 1964, pp. 55-109 è dimostrato che nel Regno Italico solo 5 vescovi su 50 ottennero la concessione dei diritti comitali da Ottone I, sostiene che solo ove costretto l'imperatore concede prerogative pubbliche ai vescovi.

²⁴⁴ Cfr. FUMAGALLI, *Il potere civile dei vescovi* cit. pp. 80-82 e G. SERGI, *Le città come luoghi di continuità di nozioni pubbliche del potere. Le aree delle marche di Ivrea e di Torino*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società*, Torino 1985, pp. 5-27.

pena il caso di citare alcuni esempi assai noti, come il caso milanese, ove non risulta che l'arcivescovo nell'esercizio della propria autorità urbana "abbia avuto il conforto di una cessione ufficiale dei diritti del regno"²⁴⁵.

Se si considera che l'indirizzo della politica ottoniana in area esarcale fu di operare in favore della legittimazione dell'autorità civile dell'arcivescovo di Ravenna sulla Romania²⁴⁶, è facile valutare che concedere prerogative comitali a un vescovo suffraganeo di una sede così prossima quale Bologna non poteva che costituire una scelta politica poco coerente. Si è già visto come – proprio in epoca ottoniana – grazie all'intervento dell'arcivescovo di Ravenna Onesto, l'episcopio bolognese riuscì a ottenere il recupero del controllo su consistenti proprietà e un notevole numero di monasteri addossati alla città, persi a favore della chiesa parmense un secolo prima a opera di Mainberto. La vicenda può considerarsi un segnale della ridotta sfera d'autonomia del presule bolognese nei confronti di Ravenna, solo attraverso la cui tutela sembra riuscisse a far valere le proprie prerogative nell'ambito della diocesi.

Nel 1017 i due messi imperiali di Enrico II, Pellegrino e Tattone investirono l'arcivescovo di Ravenna Arnaldo di tutti i proventi del fisco in Ravenna e nei contadi di Bologna, Imola, Faenza e Cervia²⁴⁷; anche nel caso si tratti di una falsificazione – come pare dall'analisi che della fonte ha compiuto Gina Fasoli – la testimonianza assimila comunque la condizione istituzionale bolognese a quella delle altre terre dell'Esarcato.

Nonostante l'assenza di un diploma regio che attribuisca al vescovo prerogative comitali in città e l'evidente soggezione dell'episcopio all'influenza ravennate, non mancano certo attestazioni che documentino le funzioni civili dell'episcopio nella vita urbana bolognese ancora nel secolo X. Il vescovo ricevette infatti nel 905²⁴⁸ da Berengario I, insieme alla libertà di navigazione dal Reno al Po, i diritti pubblici e fiscali – teloneo e ripatico – relativi al porto sul fiume Reno situato presso la selva di Pescarola, un

²⁴⁵ TABACCO, *Le istituzioni di orientamento comunale nell'XI secolo* cit., p. 348.

²⁴⁶ Inizialmente, con Ottone I, appoggiando le istanze autonomistiche locali, in seguito poi con Ottone III, attraverso l'imposizione di vescovi tedeschi cfr. FASOLI, *Il dominio territoriale* cit., p. 110 e segg.

²⁴⁷ MANARESI, *I placiti*, 96/II, n. 295 pp. 583-584; il documento non è stato ritrovato dal Manaresi nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna ed è stato edito in base alla trascrizione del SAVIOLI, *Annali*, I/II, n. XLIII.

²⁴⁸ L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario I*, n. LXIII, p. 172.

centro commerciale di grande rilievo perché si collocava all'incrocio fra l'importante tratta di comunicazione fluviale che collegava la città al Po, e la via Emilia²⁴⁹.

Nel diploma che i cittadini bolognesi ottennero da Enrico V nel 1116²⁵⁰ risulta altrettanto centrale l'attenzione riservata ai diritti commerciali e alla possibilità di libera navigazione in direzione del Po. Il vescovo dunque, ancora agli inizi del secolo X, si premurava di assicurarsi diritti pubblici di rilievo rispetto alla vocazione commerciale che la stessa posizione geografica conferiva naturalmente alla città, e poteva godere delle rendite sicuramente rilevanti che tale posizione garantiva. La testimonianza del diploma implica che già nei primi anni del X secolo l'episcopio potesse contare su un'articolata organizzazione interna in grado di garantire la riscossione e la gestione degli introiti non meno che la sorveglianza del porto e della navigazione fluviale, almeno in area suburbana.

La stessa posizione geografica dei possessi vescovili che abbiamo visti attestati dalla pur scarsa documentazione, testimonia quanto centrale fosse per l'episcopio mantenere alla città corridoi di comunicazione commerciale con l'esterno: la zona suburbana immediatamente a nord della città, insieme alla selva di Pescarola, l'Arcoveggio e Corticella presidiavano infatti le vie di comunicazione fluviali e terrestri che conducevano verso Ferrara e al Po.

In base alle bolle pontificie di Gregorio VII e Pasquale II²⁵¹ sappiamo che il vescovo in città controllava la porta *que communi nomine dicitur Sancti Petri*, quella porta cioè dell'antica cerchia a ridosso della quale sorgevano la cattedrale e il palazzo

²⁴⁹ Cfr. S. PATTUCCI UGGERI, *Il sistema idroviario della Padania Orientale nel tardo Medioevo (XIII-XIV sec.)*, in *La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara*, Cento 1988.

²⁵⁰ Cfr. l'edizione in SPAGNESI, *Wernerius* cit., pp. 73-76.

²⁵¹ Documenti citati sopra, nota 205. I due privilegi presentano forti interpolazioni che li rendono poco affidabili, si è detto: per quanto attiene però alle informazioni relative ai diritti urbani del presule bolognese le bolle non si contraddicono fra loro come per buona parte delle altre pertinenze attestate. Si è valutato inoltre di ritenere attendibile la testimonianza soprattutto in considerazione del fatto che il dato concorda con quanto, da fonti certe, conosciamo sulle pertinenze vescovili nel suburbio urbano e con la stessa collocazione topografica urbana della cattedrale e degli edifici che ad essa facevano capo, «un vero e proprio complesso monumentale» in un ambito urbano di forte frequentazione commerciale secondo la ricostruzione di R. BUDRIESI, *San Pietro come prima «cattedrale»* cit., p. 83.

episcopale²⁵² e che poneva in diretta comunicazione con il suburbio a nord della città, in direzione del Po: ne incamerava i diritti di pedaggio così come incassava gli introiti fiscali derivanti della via Salaria, lo *stratatico et omni redditu quam antiquitus persolvere solent ipsi homines qui per prenominate stratas ire vel redire soliti sunt*. L'espressione testimonia inoltre di contatti commerciali intensi della città, gestiti da mercanti di professione anche se la documentazione privata non ha conservato tracce della loro attività.

Le funzioni e i diritti pubblici relativi all'attività commerciale urbana venivano dunque esercitati dal vescovo; il suo ruolo di prestigio e di rappresentanza della città è testimoniato dalla regolare presenza nella curia arcivescovile ravennate²⁵³ dove, anche in occasione di emanazione di placiti e diplomi imperiali, resta la presenza del vescovo l'unica rappresentanza ufficiale della città: non vi è mai attestata infatti la presenza di un conte di Bologna.

Quanto all'esercizio della giustizia in ambito urbano, sappiamo da una carta dell'851²⁵⁴ che il vescovo e il duca risiedevano insieme in giudizio; considerando che, con la fine dell'impero carolingio, anche la distrettuazione ducale che era rimasta propria dell'Esarcato era entrata in crisi²⁵⁵, riesce facile pensare che il ve-

²⁵² La chiesa metropolitana di S. Pietro si inserisce perfettamente nel preesistente reticolato viario di origine romana, così come – si è detto – la cinta muraria altomedievale a cui si addossa si impianta su strade romane in un discreto stato di conservazione: la coincidenza degli esiti archeologici depone dunque a favore della creazione di un impianto urbanistico coerente, in età tardoantica, che faceva della sede episcopale un punto nodale della vita urbana. L'ipotesi che vuole l'edificazione della cattedrale in ambito urbano solo nel secolo XI non riesce a trovare spiegazioni al fatto che il complesso di edifici, che si inseriva così tardivamente nel tessuto urbanistico, non provocasse modificazioni rilevanti: le motivazioni offerte al problema diventano in tal modo di ordine politico. Il Ricci, ad esempio, (G. RICCI, *Le città nella storia d'Italia, Bologna*, Roma-Bari 1980), dopo aver sostenuto (p. 33) che la fondazione in città della cattedrale va fatta risalire al secolo XI, rilevandone lo scarso impatto sull'impianto urbanistico osserva (p. 34): «In effetti va notato che la cattedrale bolognese, a differenza di quanto è avvenuto in tante altre città medievali, non ha avuto un ruolo di primo piano nell'organizzazione dello spazio urbano e ha forse rispecchiato in questo la debolezza politica ed economica dei suoi vescovi titolari, a lungo schiacciati dalla supremazia ravennate e dalla presenza di una forte dinastia comitale.

²⁵³ Cfr. FASOLI, *Sui vescovi*, p. 11 n. 1.

²⁵⁴ BENASSI, *Codice diplomatico*, n. VII, pp. 16-20: «in iudicio ubi resedebant dominus Petrus episcopi seu Petrus dux Turisindo et Iohannes datus».

²⁵⁵ Sulle caratteristiche dell'amministrazione bizantina in Italia e le funzioni dei duchi cfr. A. GUILLOU, *L'Italia bizantina dall'invasione longobarda alla caduta di*

scovo avesse quindi arrogato a sé funzioni che in precedenza aveva esercitato di concerto con il rappresentante del potere civile. Si è già visto²⁵⁶ come l'unico placito che la tradizione documentaria ci ha conservato, tenuto a Bologna città nel corso del secolo XI da un messo imperiale²⁵⁷ abbia per sede proprio il palazzo vescovile e non la pretesa sede del potere civile, quella rocca imperiale distrutta dalla cittadinanza alla notizia della morte di Matilde di Canossa, probabilmente un presidio militare piuttosto che la sede dell'amministrazione civile della città²⁵⁸.

Attorno al 1030 la situazione politica generale²⁵⁹ favorì la creazione di un accordo profondo tra il potere imperiale, la sede arcivescovile ravennate, Bonifacio di Canossa e famiglia dei Conti, una coalizione che strinse d'assedio le pretese di autonomia cittadina. Il primo indizio di tale situazione all'interno della città di Bologna è la nomina appunto nel 1030 del vescovo Adalfrido o Azo²⁶⁰, il primo presule di origine germanica attestato in città; egli era uomo di spicco della corte imperiale nell'ambito della quale continuò ad essere regolarmente attestato anche dopo l'assunzione della carica episcopale a Bologna²⁶¹. La sua figura gode di buona fama nella storiografia locale per la sua attività di riforma ecclesiastica rivolta principalmente alla riorganizzazione del collegio canonico: ne ridusse il numero dei membri, portandolo a un massimo di cinquanta, ne subordinò la nomina all'approva-

Ravenna, in *Storia d'Italia. I. Longobardi e Bizantini*, Torino 1980, pp. 238-247 e J. FERLUNGA, *L'Esarcato*, in *Storia di Ravenna. II/1. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, Venezia 1991 e Id., *L'organizzazione militare dell'Esarcato*, *ibid.* Sull'esercizio della funzione giudiziaria di questi funzionari cfr. gli accenni contenuti nella lezione di F. GORIA, *La giustizia nell'impero romano d'Oriente: aspetti organizzativi*, tenuta in occasione della XLII Settimana di Studio di Spoleto dedicata a *La giustizia nell'alto Medioevo (secoli V-VIII)*, Spoleto 1995, pp. 259-330.

²⁵⁶ Cfr. sopra, III.1.2. *Titolarità di uffici pubblici*.

²⁵⁷ VOLPINI, *Placiti*, n 33, pp. 407-409.

²⁵⁸ Tale ruolo gli attribuisce P. FOSCHI, *Storia di una presenza e di una assenza: il castello imperiale di Bologna*, in "Civiltà Padana" III (1990), Modena 1991, pp. 129-139.

²⁵⁹ Cfr. a tale proposito l'intervento di O. CAPITANI, *Politica e cultura a Ravenna tra Papato e Impero dall'XI al XII secolo*, in *Storia di Ravenna*, III. cit., pp. 169-198.

²⁶⁰ LANZONI, *Cronotassi cit.*, pp. 67-69; SCHWARTZ, *Die Besetzung cit.*, pp. 163-164; FASOLI, *Sui vescovi bolognesi cit.*, pp. 9-27 e O. CAPITANI, *Adalfrido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, pp. 223-224.

²⁶¹ Cfr. soprattutto SCHWARTZ, *Die Besetzung cit.*, pp. 163-164.

zione vescovile, obbligò i Canonici alla vita in comune e provvide, con donazioni condizionate al rispetto di tali regole, al rafforzamento del patrimonio dell'ente²⁶².

Al di là della portata riformista della sua attività, questa può essere interpretata dal punto di vista politico come una cosciente opera di smantellamento del tradizionale collegio canonico bolognese, espressione di ceti eminenti cittadini che già avevano manifestato la capacità di porsi in rapporto diretto tanto con l'autorità papale quanto con quella imperiale²⁶³.

Nel 967²⁶⁴ i Canonici avevano rivendicato a Ravenna presso il papa Giovanni XIII le immunità che lamentavano essere loro sottratte *vi ac violentia*; la carta non offre molte informazioni per ricostruire il contesto in cui tali rivendicazioni venivano condotte davanti al Pontefice: i canonici si rifacevano per la conferma dei loro diritti a una *epistola tuittonis* di papa Leone V che consentiva loro *nullam dationem vel redditum publicis facere*. Si osservi come gli anni attorno alla metà del secolo X furono quelli che videro il radicarsi nel territorio circostante la città del potere signorile della famiglia dei Conti e l'affermarsi a Bologna dell'uso di apporre alle carte enfiteutiche la formula di divieto di subconcessione ai rappresentanti di tale discendenza. Si può ritenere pertanto che anche questa testimonianza si inserisca nel contesto di quella serie di azioni che la cittadinanza bolognese mise in atto per proteggersi da un'eccessiva penetrazione del potere dei Conti in ambito urbano.

Nel 969²⁶⁵, un diploma di Ottone I confermò ai Canonici le immunità fiscali e giurisdizionali nei possessi loro pertinenti, acquisiti attraverso le concessioni dei vescovi e dei fedeli; il diploma attesta pure la partecipazione di quattro appartenenti al collegio alla spedizione militare che l'imperatore stesso aveva condotto in Calabria: attraverso l'ambiente canonico dunque si organizzava il *servitium* militare della città a favore dell'autorità imperiale.

Un'altra testimonianza attesta questo porsi del collegio canonico in un rapporto di dipendenza vassallatica diretta, non me-

²⁶² FASOLI, *Notizie sul capitolo* cit., pp. 195-196.

²⁶³ Sulla implicita contrapposizione fra vescovi imposti da re e la tradizione canonica locale cfr. TABACCO, *Egemonie* cit., *Le chiese come strumenti attivi di potenza politica*, pp. 211-212, ritiene che la tradizione di autonomia sacerdotale della canonica si ponesse come garante rispetto a interventi brutali del potere regio.

²⁶⁴ CENCETTI, *Carte X*, n III, pp. 33-36.

²⁶⁵ M.G.H., *DD*, I, n 372 e CENCETTI, *Carte X*, n V.

diata dall'autorità vescovile, nei confronti dell'Impero: a Ravenna, nel 1014²⁶⁶, ai Canonici della Chiesa bolognese, *qui ad Ravennam in nostro servitio venerunt*, Enrico II conferma immunità con un diploma che ricalca perfettamente nel testo quello di Ottonone I. Sempre all'imperatore Enrico II è attribuito un diploma²⁶⁷, falsificato sulla base del precedente, che afferma come, nella medesima circostanza, i Canonici avrebbero ottenuto dall'imperatore che egli imponesse ai vescovi di Bologna il divieto di *vendere vel donare vel commutare* i beni dell'episcopio *sine conventu et consensu atque subscriptione* del collegio canonico. Le forme scritte del documento rimandano, secondo Hessel²⁶⁸, alla fine del XII secolo, ma non è facile accertare in quale preciso momento storico la falsificazione fosse stata concepita. Il fatto che la Canonica bolognese dovesse difendersi dalle iniziative patrimoniali del proprio presule durante il secolo XI è attestato anche dalla testimonianza di san Pier Damiani – a cui si è già fatto riferimento²⁶⁹ – relativa alle malefatte di un *episcopus curialis* bolognese, vissuto ai suoi tempi, per il quale si è proposta l'identificazione con il vescovo Adalfredo²⁷⁰.

Si tratta di un'ipotesi assai verosimile: l'azione di Adalfredo in città doveva essere infatti assai condizionata dalle sue intense relazioni con i rappresentanti di quell'alta aristocrazia rurale che la cittadinanza aveva sempre cercato di mantenere estranea all'ambito urbano. Negli anni del suo episcopato il marchese Ugo, rappresentante della famiglia dei Conti, operò l'unica donazione ad enti ecclesiastici cittadini attestata dalle fonti²⁷¹: aveva infatti donato ai Canonici, dopo la riforma di Adalfredo, la corte di Funo²⁷², donazione confermata dal figlio Alberto nel 1074. Nell'atto è presente una clausola cautelativa che lega la validità della largizione all'osservanza delle regole di vita in comune da parte dei Canonici, clausola che pone il documento in evidente sintonia

²⁶⁶ M.G.H., *DD.* III, n. 280.

²⁶⁷ M.G.H., *DD.* III, n. 519.

²⁶⁸ A. HESSEL, *Zur Kritik der älteren Privilegien des Bologneser Domkapitel*, in *Neus Archiven*, XXXI (1905), pp. 545-574, alla p. 559.

²⁶⁹ Cfr. sopra nota 211.

²⁷⁰ È l'opinione di HESSEL, *Zur Kritik* cit., pp. 554-555, non condivisa peraltro da VICINELLI, *Bologna* cit., paragrafo 45, n. 1 e da FASOLI, *Notizie sul capitolo* cit., pp. 197-198.

²⁷¹ La donazione è attestata indirettamente dalla conferma che il conte Alberto, erede di Ugo, operò in favore della Canonica: cfr. A.S.B., *S. Pietro*, n.16 e regesto in Appendice.

²⁷² Cfr. sopra, cap. III.1.3. *Il patrimonio della famiglia*.

con l'azione riformatrice del vescovo Adalfredo. Ancora nel medesimo periodo anche Bonifacio di Canossa donava al vescovo di Bologna 46 soldi lucchesi per l'acquisto di un terreno adiacente alla cattedrale²⁷³.

Manca – e alla luce di quest'interpretazione non può considerarsi un caso – qualunque attestazione di rapporti diretti del collegio canonico con Corrado II, promotore dell'elezione del vescovo Adalfredo alla cattedra episcopale bolognese. Al nuovo sovrano, Enrico III²⁷⁴, si rivolsero invece i canonici nel 1055 e ottennero da lui conferma dei loro possedimenti e immunità²⁷⁵; per la prima volta il diploma non contiene una conferma generica ma viene stilato un preciso elenco delle pertinenze della Canonica. Dopo una prima serie di *masse* e *fundi* dei quali si conosce il nome ma non viene precisata la collocazione geografica, del successivo insieme di possedimenti e pertinenze si indicano dettagliatamente le collocazioni territoriali: viene concesso ai Canonici l'*actum* lungo il fiume Savena *intra territorium Britensis*, con le case e i casali pertinenti, e ancora abitazioni e poderi *intra Saltus Planus*, dei quali vengono in seguito precisate le collocazioni nell'ambito dei diversi fondi²⁷⁶. Si aggiungono infine le pertinenze in città, i diritti di decima delle pievi di Buda, di Barbarolo e di S. Maria *in monte Palense*²⁷⁷, ma non si ritrovano altre specifiche indicazioni di zone territorialmente distinte, quali Brento e il Saltopiano, tranne che per gli oliveti, posti *in territorio quod vocatur Garda*.

Non si tratta – si è detto – della replica di un diploma precedente: è la prima volta che i Canonici sentono l'esigenza di elencare nel dettaglio le loro pertinenze; la situazione di conflitto creatasi con il titolare della carica episcopale doveva aver reso

²⁷³ LANZONI, *Cronotassi* cit., p. 66.

²⁷⁴ Sulla politica italiana di Enrico III, soprattutto in relazione al suo atteggiamento rispetto alle diverse forze cittadine che non è possibile caratterizzare univocamente in quanto sempre determinato sulla base delle singole situazioni locali cfr. O. CAPITANI, *Immunità vescovili ed ecclesiologia in età "gregoriana" e "gregoriana". L'avvio alla "restaurazione"*, Spoleto 1966, in specie alle pp. 99-113.

²⁷⁵ M.G.H., *DD. Henrici III*, n. 345.

²⁷⁶ Sul valore della testimonianza rispetto alla condizione circoscrizionale del territorio bolognese cfr., sopra cap. II.1. *Il territorio*.

²⁷⁷ I toponimi Buda e Barbarolo si sono a tutt'oggi conservati; S. Maria in monte Palense va identificata con la chiesa di Montovolo: cfr. A. BENATI, *Primordi dell'organizzazione plebana della montagna bolognese*, in "Il Carrobbio", VIII (1982), pp. 29-36.

indispensabile ricorrere a una formalizzazione della separazione degli ambiti fra la mensa vescovile e il patrimonio canonico.

Sintomo che l'azione del vescovo non era stata assorbita tranquillamente in ambito cittadino è in una donazione che lo stesso vescovo Adalfredo indirizzò ai Canonici nove anni dopo il suo primo intervento riformatore: nel 1054²⁷⁸ egli sembra dover "rifondare" una seconda volta il collegio canonico²⁷⁹ al quale fa nuove e più ampie concessioni patrimoniali, rispetto al diploma del 1045²⁸⁰. A differenza che in quella prima carta, si contempla la possibilità di una mancata obbedienza dei Canonici alle disposizioni: *si vero instigante diabolica versutia ipsi canonici vel successores eorum canonicè vivere desierint, aut ipsa canonica penitus destructa fuerit ad nos vel successores absque omni infestatione ut propria revertantur cuncta que superius memorantur*.

Successore di Adalfredo fu Lamberto²⁸¹, che a differenza di quegli, era espressione propria della società bolognese ed era stato membro del capitolo cittadino²⁸²; fra i due vescovi esiste un vuoto di attestazioni di almeno sette anni dal 1055 al 1062.

Nel 1065²⁸³ il nuovo vescovo, affermando di voler ricostituire il collegio canonico – è la terza affermazione di questa intenzione in diciassette anni – lo dota di terre nel circuito suburbano della città, all'Arcoveggio e in Roncalia e di vigne nei pressi del monastero di S. Naborre e Felice. Dato che il documento specifica per ogni appezzamento i confinanti risulta assai utile in quanto consente di verificare come i proprietari fondiari in tali zone a ridosso della città fossero esclusivamente appartenenti a un ceto urbano: rappresentanti del collegio canonico e loro familiari, amministratori dei beni della Chiesa bolognese e loro eredi. Vi si trova inoltre una delle poche attestazioni della presenza di strutture feudo-vassallatiche a Bologna: si elenca infatti fra i confini di

²⁷⁸ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n. LIII.

²⁷⁹ Cfr. a tale proposito FASOLI, *Notizie sul capitolo* cit., pp. 195-196.

²⁸⁰ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n. LII. Entrambi i diplomi sono secondo Cencetti delle falsificazioni, fabbricate nel secolo XII a beneficio dei canonici: cfr. G. CENCETTI, *Note di diplomatica vescovile bolognese dei secoli XI-XIII*, in *Scritti di diplomatica vescovile in onore di V. Federici*, Firenze 1945 e ora in *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-setentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. Cancian, Torino 1995, pp. 131-179, a pp. 146-147.

²⁸¹ LANZONI, *Cronotassi*, pp. 69-70.

²⁸² *Ibidem*, con riferimento a SAVIOLI, *Annali*, I/I, p. 149.

²⁸³ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n. LXV.

un appezzamento in Bertalia la *terram Sancti Petri quam Albertus iudex tenet per feudum*. Questa attestazione che ci fa intuire come esistesse una curia vassallatica attorno al presule bolognese, probabilmente organizzata dal vescovo Adalfredo che, data la sua provenienza e cultura, dovette contribuire in modo determinante all'introduzione di forme di rapporti di dipendenza personale di genere vassallatico-beneficiario nell'ambiente cittadino, tradizionalmente legato invece alle forme di relazione proprie delle aree di cultura bizantina, espresse in genere attraverso gli strumenti enfiteutici²⁸⁴. Tali forme di rapporti non riuscirono a penetrare a fondo nel tessuto sociale bolognese: vennero introdotti infatti in un'epoca ormai troppo tarda nel contesto di un ambiente urbano che già doveva esprimere mature istanze di autogoverno.

Durante il periodo di scontro violento fra Gregorio VII e Enrico IV²⁸⁵, a Bologna la cattedra episcopale fu contesa da due diversi presuli, Sigefredo filoimperiale, di origine tedesca, strettamente legato all'arcivescovo di Ravenna Guiberto, poi papa Clemente III, e Gerardo, filopapale e legato alla tradizione canonica locale. Una seconda doppia elezione contrappose in seguito il vescovo Pietro²⁸⁶ a Bernardo²⁸⁷, che dal 1096 appare unico titolare della cattedra.

Per quanto riguarda la Canonica della Cattedrale le fonti tacciono fino alla conclusione della lotta fra Matilde ed Enrico IV. Nel 1105 la contessa, ristabilito ormai il proprio controllo in area padana, nelle città – si veda l'esempio di Ferrara²⁸⁸ – appoggia vescovi ortodossi. A Bologna dona ai canonici la chiesa di S. Mi-

²⁸⁴ Sulla funzione delle concessioni enfiteutiche nei territori di tradizione romana cfr. P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XI^e siècle*, Roma 1973, pp. 1089 e ss.

²⁸⁵ Le vicende cittadine di tale periodo sono oggetto del lavoro di L. SIMEONI, *La lotta delle Investiture a Bologna e la sua azione sulla città e sullo Studio*, in «Memorie della Regia Accademia dell'Istituto delle Scienze di Bologna», Classe di scienze morali, serie V, III (1939-41), pp. 117-137.

²⁸⁶ Secondo il LANZONI, *Cronotassi* cit., p. 72 «di lui non rimase che il nome nell'Elenco renano»; di recente invece si è creduto di potervi identificare lo «iurisperitus» Pepo cfr. C. DOLCINI, *Velut aurora surgente. Pepo, il vescovo Pietro e l'origine dello Studium bolognese*, Roma 1987 ma l'ipotesi è stata respinta con articolate argomentazioni da G. NICOLAJ, *Cultura e prassi di notai preirneriani. Alle origini del rinascimento giuridico*, Milano 1991, pp. 57 e ss.

²⁸⁷ LANZONI, *Cronotassi*, pp. 73-74.

²⁸⁸ CASTAGNETTI, *Società e politica a Ferrara* cit., pp. 120 ss.

chele sita *iuxta castrum Argellate*²⁸⁹, al centro del Saltopiano e metà della *massa Taurani* con *placitum et districtum*²⁹⁰; si noti che la massa nella sua integrità era stata confermata ai canonici già nel 1055 da Enrico III. Ciò lascia sospettare che i diritti e le proprietà elencate nel diploma imperiale relative a territori quali Brento e il Saltopiano rappresentassero rivendicazioni più che conferme. Con quest'atto Matilde – che peraltro si riserva fino alla morte il *placitum et districtum* e i 9/10 dei diritti di decima – accorda evidentemente al collegio canonico prerogative che a lungo dovevano aver costituito motivo di contrasto fra la città e i Canossani, un'iniziativa in linea con l'opera di smantellamento volontario e politicamente coerente del proprio "Stato" che la contessa condusse negli ultimi anni della sua vita²⁹¹.

Nel 1116 infine i canonici riottennero una conferma imperale da parte di Enrico V dei loro beni con un diploma²⁹², questa volta non redatto "ex novo", ma che ricalcava quello del 1055. Si ritrovano ancora attestati così il *territorium* di Brento e il Saltopiano, indicazioni circoscrizionali che nelle carte private erano scomparse da almeno trent'anni.

Il collegio canonico dunque, attestato già dal 903²⁹³, va interpretato come realtà politicamente autonoma rispetto alla cattedra episcopale. Le vicende della diocesi bolognese fra IX e XI secolo sono infatti percorse dal problema della spoliazione dei beni diocesani da parte dei titolari della carica episcopale: la prima significativa attestazione in tal senso è relativa – come si è visto – alla seconda metà del secolo IX e vede protagonista il vescovo Mainberto. Lo stretto legame che univa la diocesi bolognese alla sede arcivescovile ravennate poneva l'episcopio in una continua condizione di debolezza, segnata dalla nomina di presuli soggetti alla politica del metropolita con la conseguenza che la stessa vita cittadina risultava condizionata enormemente dalle convulse vi-

²⁸⁹ A. BENATI, *Per la storia dei possessi matildici: Medicina e Argelato*, in «Strenna storica bolognese» (1978), pp. 9-17.

²⁹⁰ Originale in Archivio Vescovile di Bologna, cartone 14, fasc. 10, nn 1-2. Regesto in OVERMANN, n 91; edito in SAVIOLI, *Annali*, I/II, n LXXXIX; L. SARTI - M. FATTORINI, *De claris archigymnasii bononiensis professoribus*, t. I/II, Bologna 1772, 168, doc. B (nuova edizione a cura di C. Albicini - C. Malagola, Bologna 1888-1896, t. II, 247, doc. D).

²⁹¹ Cfr. V. FUMAGALLI, *I Canossa fra realtà regionale e ambizioni europee*, in «Studi Matildici», n.s. 44, Modena 1978, pp. 27-37.

²⁹² SAVIOLI, *Annali*, I/II, n CI.

²⁹³ Indirettamente nella carta del 959: cfr. FASOLI, *Notizie sul capitolo* cit., p. 193.

gende legate alla volontà ravennate di ottenere una larga indipendenza da Roma.

Il collegio canonico si pose pertanto come espressione autonoma della cittadinanza rispetto alla figura del vescovo: sono i Canonici infatti che a Bologna ottengono dagli imperatori diplomi di immunità volti a garantirne i diritti patrimoniali e giurisdizionali, mentre dopo il diploma di Berengario del 905 l'episcopo sembra ricevere solo conferme del papato²⁹⁴. I Canonici organizzavano la partecipazione militare della cittadinanza alle spedizioni imperiali, come è attestato dal diploma di Ottone I, e prestavano un non meglio specificato *servitium* all'imperatore, come risulta dal diploma di Enrico II del 1014.

Questa capacità di porsi in rapporto diretto col potere imperiale richiama, in qualche misura, il caso di Cremona²⁹⁵; se nella città lombarda, però, erano i "cives" a cercare tutela dei propri interessi – indipendentemente e spesso in contrasto con l'autorità del vescovo – presso l'autorità superiore, nel caso bolognese invece le istanze urbane paiono costantemente mediate attraverso il collegio canonico, il quale peraltro appare in esplicito contrasto con l'autorità del presule soltanto allorché questi sia espresso da una volontà politica esterna ed estranea alla cittadinanza. Si osservi inoltre come la quasi totale assenza di attestazioni di rapporti vassallatici che legassero il presule alla sua curia e la mancanza di attestazioni di *militēs* a Bologna, diversamente da quanto accade a Cremona, rifletta la diversa condizione territoriale delle due città, dato che il lungo permanere del controllo politico esarcale aveva inibito l'affermarsi di poteri di esplicita connotazione vassallatico-beneficiaria²⁹⁶.

Il collegio canonico e la curia vescovile sono a Bologna espressione propria di ceti aristocratici urbani e non di *militēs* del contado²⁹⁷; influisce in ciò fortemente la sostanziale estraneità del

²⁹⁴ Dal privilegio di Gregorio VII sembra di poter dedurre l'esistenza anche di un diploma di Ottone I per Bologna ma non se ne conosce altra traccia.

²⁹⁵ Ci si riferisce all'analisi compiuta da TABACCO, *La sintesi istituzionale di vescovo e città* cit., alle pp. 402-410.

²⁹⁶ Sull'assenza di raccordi feudo-vassallatici nella Romania cfr. A. CASTAGNETTI, *Da nobiltà di ufficio a prima famiglia nobile in età comunale: da Guarino conte di Ferrara ai Marchesella-Adelardi (secoli X-XIII)*, in *Spazio, società e potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti (GISEM), Napoli 1986, pp. 37-60, alle pp. 57-58.

²⁹⁷ Cfr. cap. IV. *I gruppi dominanti*. Una condizione analoga pare riscontrarsi a Vercelli: cfr. A. DEGRANDI, *Vassalli cittadini e vassalli rurali nel Vercellese del XII secolo*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, XCI (1993), pp. 5-46.

territorio esterno alla città al controllo vescovile: al di là del suburbio si imponevano i Conti e la vassallità a essi collegata.

Le prime forme istituzionali del comune cittadino si espressero a Bologna, come nelle altre città dell'Italia settentrionale, in diretto connubio con l'autorità vescovile, attraverso quella *fictio iuris* ²⁹⁸ che secondo Tabacco esprime "con fedeltà giuridica le forme reali del comportamento della collettività cittadina"²⁹⁹. Nel 1123³⁰⁰ i consoli di Bologna ricevettero la dedizione delle comunità di Budiano, Sanguinetto e Capriglia *pro nobis et pro domino nostro Victore episcopo* : nel caso bolognese l'istituzione vescovile fu di centrale importanza nella creazione dei rapporti di comitananza di età comunale, in quanto solo il territorio diocesano poteva offrire termini di riferimento all'espansione del controllo urbano vista l'assenza di una coerente distrettuazione comitale in età carolingia³⁰¹; una stretta simbiosi comune-episcopio che dura forse più a lungo che in altre città e con esiti singolari, come la figura di Gerardo di Gisla, negli ultimi due decenni del secolo XII vescovo e insieme podestà del Comune.

III.3 IL MONASTERO DI S. STEFANO

Attestato per la prima volta nella documentazione dal diploma dell'imperatore Carlo III in favore del vescovo Guibodo³⁰², il monastero di S. Stefano *quod vocatur sancta Ierusalem* viene fatto risalire dalla tradizione locale³⁰³ alla fondazione del vescovo Petronio nella prima metà del V secolo. Le emergenze architettoniche attuali risalgono ai secoli XI e XII e risultano impiantate su strutture precedenti; l'utilizzo di grandi quantità di materiali di reimpiego non consente certezze archeologiche relative all'epoca della primitiva fondazione, anche se le ricerche più recenti³⁰⁴

²⁹⁸ Così interpretata in G. DE VERGOTTINI, *Origine e sviluppo storico della comitananza* , in «Studi Senesi», 43 (1929), pp. 386-401.

²⁹⁹ TABACCO, *La sintesi istituzionale di vescovo e città* cit., p. 409.

³⁰⁰ SAVIOLI, *Annali* , I/II, n. CIX.

³⁰¹ DE VERGOTTINI, *Origine e sviluppo* cit., pp. 415.

³⁰² Cfr. supra, nota 213.

³⁰³ Una completa analisi di tale tradizione si trova in G. FASOLI, *Storiografia stefaniana tra XII e XVIII secolo* , in *Stefaniana* cit., pp. 27-49.

³⁰⁴ Cfr. a tale proposito F. BERGONZONI, *Un palinsesto di strutture. Ipotesi sulle sette colonne di marmo del Santo Sepolcro* , in *Stefaniana* cit., pp. 1-14 e W. MONTORSI, *S. Stefano in Bologna* , II, Modena 1980.

non escludono la possibilità di confermare una datazione tar-doantica³⁰⁵.

L'assenza di fonti documentarie sino al X secolo non consente di chiarire il significato della complessa fondazione e il suo ruolo in relazione alla città; certo è invece che, da quando ne è testimoniata l'attività, dal 983³⁰⁶ quando con l'attestazione del primo abate si fa coincidere l'inserimento dei benedettini nel cenobio, il monastero pare assumere un significativo rilievo nell'ambito urbano precomunale.

III.3.1 *Il patrimonio*

Essendo l'unica realtà urbana documentata in modo continuativo per tutto l'arco di tempo considerato è, di conseguenza, la sola di cui si riesca a ricostruire piuttosto organicamente l'ambito d'azione patrimoniale.

Nelle tabelle allegate si espone l'elenco delle attestazioni delle proprietà del monastero distinte in base al tipo di contratto; nello stesso contesto si dà conto delle localizzazioni toponomastiche. La suddivisione in base al tipo di contratto è stata operata per consentire di verificare se, nel corso del secolo XI, il monastero privilegiasse acquisizioni patrimoniali in certe zone e dismettesse in zone diverse. Così però non avviene: l'intero complesso delle attestazioni mostra un'attività patrimoniale concentrata nei medesimi ambiti geografici, sia che si trattasse di acquisizioni che di concessioni in enfiteusi³⁰⁷.

In città, le proprietà del monastero si concentravano prevalentemente attorno allo stesso cenobio³⁰⁸ e lungo la strada che da esso prendeva – e prende tuttora – nome³⁰⁹. In tale zona sono attestate appena due acquisizioni nei primissimi anni del seco-

³⁰⁵ Riteneva che già all'epoca della traslazione dei corpi dei Ss. Vitale e Agricola, alla presenza del vescovo milanese Ambrogio, esistesse in sito una basilica cimiteriale E. CECCHI GATTOLINI, *Il santuario di S. Stefano in Bologna*, Modena 1976, p. 45.

³⁰⁶ CENCETTI, *Carte X*, n XIII.

³⁰⁷ Cfr. cartine 7 e 8.

³⁰⁸ Un'ampia proprietà definita «braida indonnicata» si estendeva fra Strada Maggiore e via S. Stefano con limite in direzione della città nel trivio presso porta Ravegnana e verso est l'attuale tracciato di via Fondazza: cfr. VARANI, *La crescita urbanistica e demografica* cit., pp. 175-182.

³⁰⁹ *Ibidem*, pp. 190-199.

lo³¹⁰ e un numero notevole invece di cessioni di piccoli appezzamenti attraverso contratti enfiteutici nella seconda metà dell'XI secolo³¹¹: il monastero fu dunque in grado di condurre, attraverso la lottizzazione, un produttivo sfruttamento economico del proprio patrimonio³¹², situato in una zona interessata da un processo di progressiva urbanizzazione già dalla prima metà del secolo XI e che, alla fine del secolo XII, si troverà all'interno della seconda cerchia di mura³¹³.

Per quanto attiene alle proprietà nel territorio extraurbano, si osserva in primo luogo come esse fossero concentrate anzitutto nell'area suburbana e inoltre nell'ambito delle pievi di S. Stefano di Claterna, S. Giovanni in Galisano, S. Gervasio e Protasio e S. Giovanni in Triario, le pievi cioè che occupavano la pianura a nord-est della città³¹⁴. Un assetto della proprietà che risulta coerente al disegno territoriale di cui si è trattato all'inizio di questa ricerca: la zona in cui il monastero dimostra di potere agire economicamente nel corso del secolo XI è solo l'area del territorio controllata dall'autorità vescovile cittadina e dall'archidiocesi di Ravenna³¹⁵.

Se nell'area strettamente suburbana relativamente maggiore è il numero dei contratti enfiteutici concessi dall'ente a terzi piuttosto che i nuovi acquisti, in direzione della pianura – e ciò vale tanto più ci si allontana dalla città – è attestata una notevole quantità di acquisizioni, di regola enfiteutiche, ma anche donazioni e compravendite. Soprattutto nel territorio della pieve di S. Giovanni in Triario, nell'ambito di una proprietà fondiaria detta *Massa Pitta* il monastero si dimostra particolarmente attivo.

L'unica grossa dismissione enfiteutica, e, caso assai raro, priva della formula cautelativa nei confronti della famiglia dei Conti è anche l'unica attestazione di proprietà fondiarie del monastero nell'ambito territoriale controllato dalla famiglia comitale: si tratta di nove tornature di terra situate presso il *castrum Burzano* nella

³¹⁰ Cfr. tabella n. 5, p. 142.

³¹¹ Cfr. tabella n. 4, pp. 135-140.

³¹² VARANI, *La crescita urbanistica* cit., pp. 183-199.

³¹³ A. I. PINI, *Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale*, Bologna 1977 (Quaderni culturali bolognesi, I/1), pp. 5-50.

³¹⁴ Rispetto all'identificazione delle pievi e sull'organizzazione ecclesiastica della diocesi Bolognese cfr. BENATI, *I primordi dell'organizzazione ecclesiastica del territorio bolognese* cit., pp. 37-45 e RINALDI, *Il «castrum» e la pieve nella bassa pianura ad est di Bologna durante i secoli X e XII* cit.

³¹⁵ Cfr. supra, cap. II.1. *Il territorio*.

pieve di S. Maria *Pago Cerere* concesse nel 1089³¹⁶ dall'abate Guinizo ai coniugi Martino del fu Giovanni e Berta. La carta ha un aspetto piuttosto solenne e porta la sottoscrizione autografa dell'abate, fatto piuttosto raro nei normali contratti per una *pecia* o due, e mostra inoltre, circostanza ancor più rara, le sottoscrizioni autografe di tre preti e monaci di S. Stefano che, evidentemente, sono chiamati ad avallare un atto straordinario dell'abate.

Interessante è la progressiva acquisizione di chiese che il monastero opera nel corso del secolo XI: dal vescovo ottiene la pieve di Claterna³¹⁷, e da laici due monasteri: S. Isaia fin dall'inizio del secolo XI – il contratto enfiteutico del 1082 è un rinnovo³¹⁸ – e S. Prospero di Panigale fra il 1078³¹⁹ e il 1101³²⁰, monasteri che erano stati nel numero di quelli controllati dalla chiesa parmense, insieme a S. Stefano stesso, durante la prima metà del secolo X³²¹. Ancora, dall'abate di un altro di questi enti (S. Giovanni "Casa Pateria"), il monastero di S. Stefano nel 1094 acquisisce gran parte delle proprietà: appare in tal modo come esso riuscisse progressivamente a concentrare nel proprio ambito gran parte delle pertinenze patrimoniali, controllate invece nei secoli precedenti da molteplici fondazioni ecclesiastiche.

La progressiva acquisizione di monasteri e chiese donate o concesse in enfiteusi da laici durante il secolo XI – altri cinque, oltre ai due già citati – farà sì che, in seguito, alla fine del XIII secolo, avrà molte più chiese dipendenti dello stesso episcopio³²².

Tali enti ecclesiastici si collocano nel medesimo ambito territoriale identificato per i beni fondiari³²³: non stupisce allora neanche il fatto che pure le donazioni che il cenobio riceve nel corso del secolo XI insistano nella stessa area geografica, anche perché – normalmente – venivano elargite da rappresentanti di quei ceti urbani le proprietà dei quali insistevano nelle medesime zone.

³¹⁶ A.S.B. S. Stefano, b. 33/969 n 57.

³¹⁷ CENCETTI, *Carte X*, n XXIII.

³¹⁸ RINALDI-VILLANI, *Le carte di S. Stefano*, n 74.

³¹⁹ *Ibidem*, n 56.

³²⁰ *Ibidem*, n 135.

³²¹ Cfr. supra cap. III.2. *L'episcopio*.

³²² Cfr. DI PIETRO, *Monasteri e chiese dipendenti* cit., pp. 377-378 ne elenca 43 contro le 20 dell'episcopio.

³²³ Cfr. cartina 3.

III.3.2 *Il ruolo del monastero nell'ambito sociale urbano*

Il rilievo della fondazione in ambito urbano risulta evidente da molteplici indizi. Intanto l'archivio: non solo il caso – io credo – lavora nella conservazione delle fonti. Il fatto che il fondo di S. Stefano sia l'unico corpo documentario bolognese che conserva una notevole consistenza numerica per i secoli X e XI costituisce una dimostrazione implicita del ruolo di rilievo che esso doveva occupare allora e che seppe conservare durante i secoli. Non si dimentichi inoltre che la consistenza documentaria del fondo è dovuta anche al fatto che il monastero assorbì in tempi precoci gli archivi di almeno due altri cenobi, S. Maria in Strada e Musiano, il che costituisce un altro significativo indizio della capacità di affermazione dell'ente.

Oltre alla conservazione dell'archivio, un secondo dato che dimostra il ruolo di rilievo del monastero è la grande quantità di chiese, anche con diritti pievani, sulle quali riesce progressivamente a imporre la propria autorità: si può parlare, già alla fine del secolo XII, di un completo controllo ecclesiastico dell'area a nord-est della città.

Si osservi infine che, nell'ambito del monastero, nasce nel XII secolo il culto del santo Patrono cittadino, il vescovo Petronio³²⁴.

Una prima motivazione – e forse anche la più semplice – della così notevole affermazione del cenobio in ambito urbano si può rintracciare nel valore liturgico del complesso in se stesso: la riproposizione della simbologia gerosolimitana³²⁵ non nasce in relazione all'affermarsi dell'autonomia della *civitas*, con un voluto intento propagandistico di trasposizione della perfezione della *civitas* celeste a quella terrena, ma ha certamente origini antiche³²⁶, probabilmente da farsi risalire proprio all'età del vescovo Petronio che, non a caso, vi è sepolto³²⁷. Non solo il complesso

³²⁴ A. M. ORSELLI, *Spirito cittadino e temi politico-culturali nel culto di San Petronio*, in EAD., *L'immaginario religioso della città medievale*, Ravenna 1985, pp. 185-241.

³²⁵ M. FANTI, *Sulla simbologia gerosolimitana del complesso di Santo Stefano di Bologna*, in «Il Carrobbio», X (1984), pp. 121-133.

³²⁶ Cfr. A. I. PINI, *Origini e testimonianze del sentimento civico Bolognese*, in *La coscienza cittadina nei comuni italiani del Duecento*, Todi 1972, pp. 137-193.

³²⁷ La sepoltura del vescovo nel monastero è attestata dal «Sermo de inventione sanctorum reliquiarum», composto dai monaci di S. Stefano fra il 1141, anno della ricognizione del corpo e il 1180, termine *ante quem* della fonte: cfr. F. LANZONI, *S. Petronio vescovo di Bologna nella storia e nella leggenda*, Roma 1907, pp. 240-250.

delle sette chiese è coinvolto nella rappresentazione dei luoghi sacri ma l'intera area immediatamente fuori le mura tardo-antiche, a sud-est della città. Ancora in tempi recenti è attestata la "Valle di Josafat" e il monastero di S. Giovanni in Monte è detto "in monte Olivetum" nelle prime attestazioni del X secolo. La complessità del progetto rispondeva a devozione sicuramente sentita, legata ai culti pasquali e a processioni penitenziali.

Con l'introduzione dei benedettini nel cenobio – forse durante la seconda metà del X secolo³²⁸ – e con la ristrutturazione degli edifici finanziata dai ceti aristocratici urbani³²⁹, sembra di assistere a una sorta di nuova fondazione dell'ente che diventa interprete della volontà urbana di perseguire un consolidamento delle prerogative ecclesiastiche e patrimoniali dei ceti che in essa si riconoscono negli spazi territoriali controllati dall'archidiocesi ravennate, un'operazione che, alla luce dei dati documentari, dovette pienamente riuscire.

Si noti infine come, sempre in ambiente stefaniano, si compose tra il 1164 e il 1180 una "Vita di S. Petronio"³³⁰ del tutto leggendaria, ma che attribuiva al Santo un ruolo di difensore cittadinanza e di restauratore dell'abitato urbano che, pur echeggiando le vicende contemporanee che avevano visto la città in duro conflitto con l'imperatore Federico I, dimostra altresì come fosse presente nell'ambiente culturale stefaniano una capacità di porsi come interprete delle istanze cittadine. Quando nel corso del Duecento la *pars* popolare della città riuscì a esprimere un culto civile da fronteggiare a quello della cattedrale di S. Pietro, il culto cioè del Santo Patrono che si concretizzerà alla fine del XIII secolo con la fabbrica di S. Petronio, lo derivò da una tradizione nata proprio nell'ambiente di S. Stefano, il primo ente ecclesiastico cittadino che aveva saputo rendersi interprete delle esigenze dei gruppi dominanti urbani.

³²⁸ È l'ipotesi di A. SORBELLI, *La "Sancta Jerusalem" stefaniana*, in *L'Archiginnasio*, XXXV (1940), pp. 14-39.

³²⁹ RINALDI-VILLANI, n 1: a. 1017 donazione di Lamberto d'Ermengarda *pro restorationis ecclesie S. Stephani qui vocatur Jerusalem*.

³³⁰ Edita in LANZONI, *S. Petronio* cit., pp. 219-240.

Tabella 4 - *Enfiteusi di S. Stefano a terzi.*

Nota: il campo "F" segnala la presenza o meno nel contratto della formula che vieta la subconcessione ai Conti.

Data	Oggetto e località	F	Documento
1027.03.13	3 terre in <i>fundò</i> <i>Vezano</i> presso il monastero di S. Rufillo ³³¹	sì	A.S.B., S. Stefano, b.31/967-II n. 20
1043.12.18	1 vigna situata <i>fortis civitate Bononia, per strata S. Stefani qui vocatur Ierusalem, non logne a dicta strata</i> ³³² , <i>prope monasterio S. Iohannis Evangeliste in monte Olivet</i> ³³³ .	sì	A.S.B., S. Stefano, b.31/967-II n. 36
1053.05.16	terra nella pieve di S. Giovanni in Galisano ³³⁴ <i>in fundo et loco qui vocatur de Cantagalli</i>		A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 3
1059.12.04	1 vigna <i>in loco qui vocatur Orta</i> ³³⁵	no	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 14

³³¹ S. Rufillo è oggi un quartiere di Bologna, a sud-est della città.

³³² La via di S. Stefano conserva ancor oggi la denominazione; cfr. P. FOSCHI, *Stratae urbanae et suburbio a Bologna nel Medioevo*, in "Storia urbana", a. XIV, n. 52 (1990), pp. 3-21.

³³³ Si tratta dell'attuale chiesa di S. Giovanni in Monte; cfr. P. FOSCHI, S. Giovanni in Monte: da S. Petronio all'eurocollegio "Erasmus", in *San Giovanni in Monte. Fra storia e progetto*, a cura di R. SCANNAVINI, Bologna 1992.

³³⁴ M. ZANARINI - M. LIBRENTI, *Fonti storiche e ricerca di superficie: strutture e dinamica insediativa nel territorio di Galisano (comune di Medicina, BO)*, in "Civiltà Padana. Archeologia e storia del territorio" I/1988, Modena 1989, pp. 103-130, a p. 105; la pieve, documentata per la prima volta nel 1053, già nel 1186 era ricordata come semplice chiesa dipendente da S. Stefano. Nel 1175 (p. 106) il monastero sostiene una lite contro Gerardo *de castro Varignana* per il possesso della "terra de Cantagallo infra plebe S. Iohannis in Galisano". "Subtus plebem Galisani" era un appezzamento di terreno del comune di Triforce che nel 1165 fu da tale comune donato alla città di Bologna in cambio di protezione (SAVOLI, I/II n. CLXXXV, pp. 277-278).

³³⁵ Località non identificata.

Tabella 4 (segue).

Data	Oggetto e località	F	Documento
1060.05.05	1 terra arativa e a vigna nella pieve di S. Gervasio in Lepidiano ³³⁶	si	Rinaldi-Villani, n.9
1061.01.08	1 <i>solo terre uacuo</i> fuori Bologna	si	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 22
1062.11.00	(...)	si	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 24
1062.03.09	1 terra arativa al di là del Savena	no	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 26
1065.12.06	1 vigna <i>trans ripo Rapone</i> ³³⁷ in loco <i>qui vocatur Petroniano</i>	si	A.S.B., S. Stefano, b. 32/968 n. 36
1067.05.07	1 terra al di là Reno in <i>vico Panigale</i> ³³⁸	si	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 43
1066.06.04	1 piccola terra arativa in <i>vico Panigale</i>	si	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 45
1068.11.26	1 vigna in loco <i>qui vocatur Telmise</i> , subito fuori Bologna, addossata alla strada di S. Donato ³³⁹	si	Rinaldi-Villani, n. 31
1070.10.05	1 <i>solo terre uacuo in loco ubi dicitur Lebrozito prope strata Maiore</i> ³⁴⁰	?	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 54
1071	1 terra arativa e a vigna presso il fiume Savena	si	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 59
1073.12.01	1 vigna in loco <i>qui vocatur Cananella</i> ³⁴¹	si	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 63

336 Si tratta della pieve di Budrio, dedicata ai SS. Gervasio e Protasio; per l'identificazione cfr. CENCETTI, *Carte X*, p. 62 nota 2.

337 Il ruscello scorreva nell'immediato suburbio ad ovest di Bologna.

338 Panigale, denominazione conservata da un quartiere attuale della città, al di là del fiume Reno, verso Modena.

339 Attualmente via Zamboni; la strada conduce verso Ravenna.

340 Strada Maggiore, il tratto in direzione Rimini della via Emilia e la chiesa di S. Michele de' Leprosetti.

341 Località non identificata.

Data	Oggetto e località	F	Documento
1074.08.13	1 porzione di terra arativa, 1 vigna, la chiesa di S. Martino posta in <i>fundo Roncatello qui vocatur Caselle</i> ³⁴² e un mulino sul Savena.	no	Rinaldi-Villani, n. 47
1075.06.10	1 terra arativa <i>trans fluvio Reno</i>	sì	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 70
1076.03.07	1 vigna in <i>vico Sancti Rofilli in loco qui vocatur Vezano</i>	sì	Rinaldi-Villani, n. 50
1076.12.08	1 terra arativa e a vigna in <i>valle que dicitur da S. Georio</i> a est della Quaderna ³⁴³	sì	Rinaldi-Villani, n. 52
1077 (?)	1 casa in <i>burgo super strada Maioris</i> ³⁴⁴	sì	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 5 bis
1077.06.18	1 <i>solo terre cum casa in burgo de monasterii S. Stefani iusta strada Maiore</i>	sì	Rinaldi-Villani, n. 55
1079.01.18	1 terra arativa nella pieve di S. Giovanni Triario, in <i>fundo Capagnano</i> ³⁴⁵	sì	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 15

³⁴² Il toponimo si è conservato nella località di Caselle, posta due km a nord di S. Lazzaro di Savena.

³⁴³ Il rio Quaderna, che incrocia la via Emilia a metà strada fra Bologna e Imola, conserva nella denominazione il ricordo di Claterna, la città romana scomparsa in epoca tardo-antica; cfr. G. SUSINI, *Claterna: nuovi dati per la storia antica*, in "Il Carrobbio", II (1976), pp. 375-379.

³⁴⁴ Il borgo di strada maggiore è uno dei primi ampliamenti dell'abitato urbano ad essere attestato nelle fonti; cfr. A. VARANI, *La crescita urbanistica e demografica di Bologna dal secolo XI al XIII: i borghi di Strada Maggiore e via S. Stefano*, tesi di laurea, relatore prof. V. FUMAGALLI, Università di Bologna, a.a. 1980-81.

³⁴⁵ Il toponimo non si è conservato; elemento di localizzazione rimane comunque l'indicazione della pieve che controllava un ambito territoriale piuttosto ristretto cfr. R. RINALDI, *Contributo alla storia della proprietà fondiaria nel bolognese sulla base della documentazione dell'Archivio di Stato di Bologna nel secolo XII*, tesi di laurea, relatore prof. V. FUMAGALLI, Università di Bologna, a.a. 1980-1981, cfr. carta in appendice.

Tabella 4 (segue).

Data	Oggetto e località	F	Documento
1079.10.29	2 vigne in loco <i>Partignano</i> ³⁴⁶	si	Rinaldi-Villani, n. 65
1080	1 terra arativa <i>infra curte que vocatur de casiro Miseraciano</i> ³⁴⁷ , in loco qui dicitur (<i>Ararda</i>)	si	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 19
1081.04.14	1 solo terre <i>vacuo foris civitatis Bononiae in burgo de Castellioni iusta plate(a) ... porta Nova</i>	si	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 22
1082.01.28	1 solo terre <i>cum casa in burgo super strata S. Stefani</i>	si	Rinaldi-Villani, n. 75
1083.02.18	1 solo terre <i>vacuo in burgo S. Stefani</i>	si	Rinaldi-Villani, n. 79
1084.00.15	1 terra <i>vacua foris burgo de civitate Bononia</i>	si	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 34
1084.06.02	1 vigna in vico S. <i>Rofilli in loco qui vocatur Resatello</i>	si	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 68
1084.10	1 solo <i>vacuo in burgo S. Stefani</i>	no	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 33
1085.01.25	1 solo terre <i>vacuo in burgo iusta strata ipsius monasterio</i>	si	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 36
1085.11.17	1 terra <i>arativa in fundum Cadzano qui vocatur Granarolo</i> ³⁴⁸ nella pieve di S. Gervasio e Protasio	si	Rinaldi-Villani, n. 97

³⁴⁶ Forse coincide con "Panturiano", che un documento del 959 colloca al di là del Reno, nella zona di Panigale: cfr. CENCETTI, *Carte X*, n. III, pp. 33-36.

³⁴⁷ Cfr. R. RINALDI, *Il -castrum- e la pieve nella bassa pianura ad est di Bologna durante i secoli X e XII: alcuni esempi*, in *Il territorio di Budrio nell'antichità*, cit.

³⁴⁸ E. SILVESTRI, *Il territorio centuriato di Budrio e Castenaso (Bologna) fra Età Romana e Alto Medioevo. Sintesi di una ricerca*, in "Civiltà Padana. Archeologia e storia del territorio" 1/1989, Modena 1990, pp. 9-31. A p. 23 Cazzano: -si tratta di una località sulla via S. Donato a nord dell'incrocio con la via obliqua (rispetto alla centuriazione) che prende il nome dal *fundus* stesso: S. Donato di Cazzano. Cazzano era

Data	Oggetto e località	F	Documento
1087	1 solo terre cum casa in burgo S. Stefani presso la strada di S. Stefano cum portico et accesso suo	si	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 47
1089.01.24	1 terra in vico Roveritolo ³⁴⁹ in loco ubi dicitur Susinitulo	si	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 53
1089	1 terra cum casa e altre 5 terre; l'ultima, una vigna, in loco da la Costa ³⁵⁰	si	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 55
1089.10.17	6 appezzamenti per un totale di 8 tornature di terra arativa, vigna e castagneto infra plebe S. Marie Pago Celeri prope castro Burzano ³⁵¹ ;	no	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 57
	1 tornatura in Castagnito Maggiore		
1091.02.04	1 solo terre cum casa in burgo civitatis Bononie presso la via che conduce a Castiglione	si	Rinaldi-Villani, n.108
1091.06.07	(...)	si	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 20
1091.08.11	1 vigna in fundo Cirviano ³⁵² , pieve di S. Giovanni Triario	si	Rinaldi-Villani, n. 110
1091.10.05	2 tornature terra in fundo C.../ presso l'oratorio di S. Vitale	si	Rinaldi-Villani, n. 110 (rogacio)
1092.05.06	1 terra aratoria in loco ubi dicitur Curmitolo ³⁵³	si	Rinaldi-Villani, n. 113

nodo viario di sicura rilevanza: qui la via obliqua taglia il cardine che proviene da S. Giovanni Triario ... limita la centuria in cui si trova il fundo Marano, taglia la via Emilia in località Cicogna e prosegue per la collina lungo la val di Zena, raggiungendo il nodo stradale di Piz-zocalvo, centro di rilevante importanza nel Medioevo. A p. 24 -in un estimo del 1518 è citato come *stratam montanariam* ma è così detta anche la strada che dal *castrum Fiesso* giunge nel punto in cui l'Idice attraversa la via Emilia.

³⁴⁹ Rovereto, poco a nord della città, GENCETTI, *Carte X*, p. 27 nota 3.

³⁵⁰ Località situata forse presso Rastignano; cfr. CASINI, *Il territorio*, cit., pp. 156-157.

³⁵¹ Il toponimo si conserva in una località nei pressi di Monte Cerere.

³⁵² Cfr. sopra, nota 345.

³⁵³ Località non identificata.

Tabella 4 (segue).

Data	Oggetto e località	F	Documento
1096.02.01	terre nelle pievi di S. Maria pago Celleri, S. Stefano di Claterna, S. Giovanni di Galisiano ³⁵⁴ , e nel castrò Varignana ³⁵⁵	sì	Rinaldi-Villani, n. 119
1097	1 vigna in loco qui dicitur Petrafitta ³⁵⁶	no	Rinaldi-Villani, n. 124
1097.00.14	vigna e terra nella pieve di S. Giovanni Triario	sì	Rinaldi-Villani, n. 123
1097.02.20	1 solo terre vacuo nel borgo sotto la strada del monastero di S. Stefano	sì	Rinaldi-Villani, n. 121
1098.04.05	1 solo terre vacuo nel borgo sotto la strada del monastero di S. Stefano	sì	Rinaldi-Villani, n. 126
1099	1 solo terre cum ... intro civitate Bononia cum porticu et accessu suo	sì	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 72
1099.01.10	1 terra con 2 ingambature in vico qui vocatur Quarto ³⁵⁷ in loco qui vocatur Perita e 1 vigna in loco qui vocatur Carpenita prope Casello	sì	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 70
1099.11.04	1 orticello nella chiusura del monastero di S. Stefano, senza licenza di costruirvi casa	sì	Rinaldi-Villani, n. 129
1099.12.10	1 vigna in loco Petrafitta ³⁵⁸	sì	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 73
1099.12.13	1 vigna e terra in S. Rofilli presso il fiume Savena	sì	Rinaldi-Villani, n. 131
1099.12.13	1 solo terre vacuo super strata Maioris	sì	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 74

354 Cfr. nota 334.

355 Il toponimo si conserva in una località poco a sud della via Emilia, presso Osteria Grande.

356 Cfr. nota 358.

357 Ora Quarto Inferiore, a nord di Bologna.

358 Corrisponde probabilmente al luogo intramurario, al margine sud-est della zona fortificata della rocca, così chiamato tradizionalmente cfr. C. DE ANGELIS, *Via Porta di Castello e adiacenze: note di morfologia urbana*, in *La rocca imperiale*, cit., pp. 54-55 e 64-65.

CARTINA 7 - S. Stefano: enfiteusi a terzi



NOTA - Le località indicate in corsivo corrispondono a toponimi che non si sono conservati.

Tabella 5 - *Enfiteusi da terzi a S. Stefano.*

Data	Oggetto e località	F	Documento
1012	la pieve di <i>Claterna</i> ³⁵⁹ con proprietà e pertinenze	sì	CENCETTI, <i>Carte X</i> , n. XXIII
1047.12.03	1 porzione del monastero di S. Ruffillo e 1 vigna posta <i>in loco qui dicitur da la Cruce Pardognano</i>	sì	A.S.B., S. Stefano 31/967-II n. 25
1057.08.20	beni in <i>Massa Ellerario</i> ³⁶⁰ situata nella pieve di S. Stefano in Claterna	no	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 10
1059.04.19	15 tornature di terra in <i>Elerario</i>	sì	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 12
1062.10.19	1 vigna sopra Bologna, in <i>monte S. Vittori</i> ³⁶¹ , presso la chiesa omonima.	no	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 25
1072.01.07	2 terre arative nella pieve di S. Giovanni Triario: 1 <i>in fundo Cinquantia</i> ³⁶² ; 1 <i>apud castrum S. Johannis</i>	no	Rinaldi-Villani, n. 42
1074.01.15	La chiesa di S. Giovanni <i>in loco Lambro</i> ³⁶³ , massa di Trecenta, pieve di S. Martino, Gervasio e Protasio	sì	A.S.B., Ranuzzi Bianchi, s.131, S. Stefano, L.I, n. 1
1074.02.28	1 terra arativa con vigna <i>in vico qui vocatur Pulciaula</i> ³⁶⁴ <i>prope ecclesia S. Petri</i>	sì	Rinaldi-Villani, n. 45

359 S. Stefano di Quaderna, a est di Bologna lungo la via Emilia verso Imola.

360 Il territorio della pieve di S. Stefano di Quaderna era piuttosto ristretto: la massa, per quanto non identificata, doveva trovarsi dunque nelle vicinanze.

361 Nell'arco collinare immediatamente a sud di Bologna.

362 Cinquanta, anche oggi nella bassa pianura a nord di Bologna.

363 Lungo il corso del fiume Idice, a sud di Budrio.

364 Forse identificabile con una località presso Bagnarola, comune di Budrio (BO), che aveva una chiesa dedicata a S. Pietro, cf. CASINI, *Il territorio*, cit., p. 182 nota 2; vedi inoltre sotto, nota 378.

Data	Oggetto e località	F	Documento
1078.04.03	metà della chiesa e oratorio di S. Prospero in Panigale e il domocoltile	no	Rinaldi-Villani, n. 56
1080.05.23	3 terre arative e a vigna nella pieve di S. Giovanni Triario, in <i>Massa Pita, in loco qui vocatur Pastemf</i> ³⁶⁵	sì	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 14
1082	oratorio ³⁶⁶ <i>cum decimis et primiciis atque (...)</i> <i>sercionibus</i> e 1 terra arativa e a vigna nello stesso luogo, nella pieve di S. Giovanni in Triario		A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 25
1082.01.03	La sesta parte del monastero di S. Isaia e 1 terra presso la strada <i>que perit a Petralata</i> ³⁶⁷	sì	Rinaldi-Villani, n. 74
1088.04.12	1 terra arativa <i>in loco ubi dicitur Fossola</i> ³⁶⁸ nella pieve di S. Giovanni Triario	no	Rinaldi-Villani, n. 100
1094	beni in <i>Massa Vareniana</i> , nella pieve di S. Giovanni Triario e nella pieve di S. Gervasio e Protasio e <i>infra Massa qui vocatur Picta</i>	no	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 64
1095.04	1 terra arativa e a vigna <i>super strata et super braida S. Stefani</i> , non lontano dal monastero	no	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 67
1101.04.01	1 porzione della chiesa S. di Prospero posta <i>in loco et vico qui vocatur Panicale cum decimis, primiciis et terris et vineis sive orto</i>	no	Rinaldi-Villani, n. 135

³⁶⁵ Toponimo non identificato.

³⁶⁶ Le pessime condizioni della carta non consentono di attribuire un nome all'oratorio; importante per riferire a un ambito territoriale preciso i beni oggetto del contratto è che sia comunque leggibile la circoscrizione pievana.

³⁶⁷ Nei pressi di via S. Isaia è rimasta ancor oggi via Pietralata.

³⁶⁸ Località non identificata.

Tabella 6 - Acquisti del monastero.

Data	Oggetto e località	Documento
1070.06.03	la metà di 2 terre arative nella pieve di S. Giovanni Triario: 1 <i>in fundo Cinquanta</i> ; 1 <i>apud castrum S. Iohannis</i>	Cencetti, <i>La rogatio</i> , A.II, n. 2; Rinaldi-Villani, n. 35
1070.07	Beni presso il torrente Zena ³⁶⁹ (nei fondi <i>Petroniano</i> e <i>Sexagintula</i>) e beni nella pieve di S. Giovanni Triario.	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 56
1085.07.06	1 terra arativa nella pieve di S. Giovanni Triario <i>in fundo Sexagintula</i> ³⁷⁰	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 39
1086.02.11	1 terra arativa nella pieve di S. Giovanni Triario <i>in fundo Sexagintula</i> e 2 piccoli appezzamenti <i>in fundo Pasteno</i>	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 44
1089(?).04.07	1 terra arativa	Rinaldi-Villani, n.91
1093.03.04	1 terra arativa <i>in vico qui vocatur Vitaliacula</i> ³⁷¹	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 63

³⁶⁹ Una parte della Zena affluisce nell'Idice sotto Pizzocalvo, ma una parte del torrente prosegue, ora canalizzato, verso la bassa pianura e giunge nell'area della pieve di S. Giovanni Triario.

³⁷⁰ Cfr. nota precedente.

³⁷¹ Attualmente Viadagola, poco a ovest di Granarolo dell'Emilia.

Tabella 7 - *Donazioni al monastero.*

Data	Oggetto e località	Documento
1017.07.17	2 clausure con edifici presso S. Stefano	Savioli, I/II n.XLIV; C.S.B. III, n. XI; Rinaldi-Villani, n. 1
1054	1 terra arativa in <i>fundo Cigugnano</i> ³⁷²	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 5
1054.01.31	1 terra arativa in <i>fundo Sexagintula prope pixsina qui vocatur Lunga</i>	A.S.B., S. Stefano, b.31/967-I n. 22
1057	1 porzione di terreno posto in loco ubi dicitur <i>Sibola</i>	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 11
1058.01.05	serie di beni non specificati	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 13
1059.03.04	1 terra in <i>massa Elerario</i>	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 15
1060.11.04	1 solo terre <i>vacuo prope S. Marie in burgo Ferarie</i>	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 18
1061.06.20	1 solo terre <i>vacuo in porto qui vocatur Dullo</i> ³⁷³ , presso l'alveo del rio Dullo.	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 21
1061.07.19	1 vigna a Viadagola, presso la chiesa di S. Pietro	Rinaldi-Villani, n. 11
1065.03.10	1 terra arativa in loco <i>Ronco Mauroni</i> , al di là Savena sopra Strada Maggiore	Rinaldi-Villani, n. 22
1066.01.20	1 vigna in loco <i>Cazano</i> ³⁷⁴ presso la chiesa di S. Giovanni e beni in <i>massa Menervia</i> ³⁷⁵ e nei fondi circostanti	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 40

³⁷² Il "fundo Cigugnano" in un documento del 1138 è detto trovarsi nel *vico* di Viadagola, CASINI, *Il territorio*, cit., p. 178 nota 9. Cfr. sopra, nota 369.

³⁷³ Dugliolo (BO), a nord di Budrio. Sulla località e l'importanza del porto cfr. A. BENATI, *I primordi dell'organizzazione ecclesiastica del territorio bolognese*, in -Il Carrobbio-, X (1984), pp. 37-45 e ID., *Un'antica sconosciuta pieve*, cit.

³⁷⁴ Cazzano (Bo), cfr. sopra, nota 348.

³⁷⁵ Minerbio (Bo).

Tabella 7 (segue).

Data	Oggetto e località	Documento
1070.11.16	beni nella pieve di S. Giovanni Triario	Rinaldi-Villani, n. 36
1078	la metà della chiesa e monastero di S. Donino ³⁷⁶ <i>posita trans fluvio Reno</i> con domocoltite, offerte e sepolture	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 10
1079.10.18	beni nella pieve di S. Giovanni in Triario <i>in loco qui vocatur Bagnarolla</i> ³⁷⁷ e <i>in loco et villa que vocatur Pulciaula</i> ³⁷⁸	C.S.B., III, n.XXII, p. 34
1080.03.18	1 vigna <i>in loco qui vocatur Vezano</i> , presso l'oratorio di S. Ruffillo	Rinaldi-Villani, n.69
1082.12	1 terra arativa <i>infra plebe S. Stefani in Claterna</i>	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n.24
1083.02.11	una terra <i>in ... Galixano qui vocatur Cantagallo</i>	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 26
1084.10.14	1 terra presso la chiesa di S. Vitale <i>in Barbiano, in loco qui vocatur Casalia</i>	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 30
1085.03.04	1 terra arativa <i>in fundo Sesto</i> nella pieve di S. Giovanni Triario	Rinaldi-Villani, n. 91
1085.05.31	Beni nelle pievi: <i>S. Maria pago Celere</i> , S. Giovanni <i>in Toraciano</i> ³⁷⁹ , S. Stefano ³⁸⁰ di <i>Claterna</i> , S. Giovanni <i>in Galisiano</i> ³⁸¹	Rinaldi-Villani, n. 95
1085.10.17	Beni non determinati	Rinaldi-Villani, n. 96

376 Ancor oggi un settore della città in direzione nord prende il nome da S. Donino.

377 Bagnarola di Budrio (BO).

378 Cfr. sopra, nota 364.

379 S. Giovanni in Toraciano corrisponde all'attuale Tizzano all'Eremo, 4,5 km a sud-ovest di Casalecchio di Reno.

380 Cfr. DI PIETRO, *Monasteri e chiese*, cit.

381 Cfr. sopra nota 334.

Tabella 7 (segue).

Data	Oggetto e località	Documento
1088	1 <i>terra et frascario in massa Elerario qui dicitur Gazolus</i>	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 52
1088 (?)	01.24 1 vigna	Rinaldi-Villani, n. 90; Cencetti, <i>La rogatio</i> , A. I, n. 16
1088.12.12	1 terra e frascario in <i>Massa Ellerario qui vocatur Gazolus</i>	Rinaldi-Villani, n. 102
1088.12.12	2 terre arative in <i>massa Pita</i> , nella pieve di S. Giovanni Triario, presso la <i>strata Veza</i>	Rinaldi-Villani, n. 103
1089.01.31	1 porzione dell'oratorio di S. Martino <i>qui vocatur in Pozatello</i> ³⁸² , con domocoltile <i>dominicato</i> e feudo che l'oratorio detiene in <i>Cadamusco</i> .	Rinaldi-Villani, n. 104; Cencetti <i>La rogatio</i> , A.II, n. 9
1099	1 vigna <i>super strata S. Stefani</i>	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n.75

382 Nei pressi di Calamosco (BO), vicino a Marano.

**CARTINA 8 - S. Stefano: acquisizioni.
Enfiteusi da terzi e acquisti**



NOTA - Le località indicate in corsivo corrispondono a toponimi che non si sono conservati. Quelle contrassegnate dall'asterisco sono state posizionate unicamente in base al ristretto ambito territoriale della pieve di appartenenza, San Giovanni in Triario.

Tabella 8 - *Confinanze del monastero.*

Data	Oggetto e località	Documento
1069.12.15	1 vigna <i>in loco qui vocatur S. Ruffilli</i>	Rinaldi-Villani, n. 33
997 gennaio 13	1 terra <i>in loco vocatur Musilina a Padesmo</i>	R.P. 39
1082.11.28	1 terra arativa <i>in Barbiano</i> ³⁸³ <i>in loco qui vocatur Fontana Burgula</i>	Rinaldi-Villani, n. 78
1084 (?)	2 terre, di cui una <i>in monte Casaria</i>	Rinaldi-Villani, n.86; Cencetti, <i>La rogatio</i> , A. I, n. 14
1085.03.04	1 terra arativa <i>in fundo Sesto</i> nella pieve di S. Giovanni Triario	Rinaldi-Villani, n.91
1086.05	una terra arativa <i>in fundo Ciquognano</i>	Rinaldi-Villani, n.98; Cencetti, <i>La rogatio</i> , A. I, n. 18
1068.03	1 terra arativa <i>in fundo Cicognano</i> , nella pieve di S. Giovanni Triario	A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 48
1085	2 terre arative e a vigna nella pieve di S. Giovanni Triario, <i>in loco ... Tririntula</i>	A.S.B., S. Stefano, b.33/969 n. 43

³⁸³ Attualmente il toponimo si conserva nella via di Barbiano, nella prima fascia collinare a sud-est di Bologna.

**CARTINA 9 - Chiese dipendenti da S. Stefano
(fine XII secolo)**



————— Dipendenze attestate già nell'XI secolo. ⦿ Pievi ◻ Chiese e monasteri

NOTA - Le località indicate in corsivo corrispondono a toponimi che non si sono conservati.

IV

I gruppi dominanti

Non esistono studi recenti di prosopografia bolognese per il secolo XI¹: l'unico termine di riferimento rimangono a tutt'oggi gli alberi genealogici pubblicati negli *Annali Bolognesi* di Ludovico Savioli, ancora nel Settecento.

Per il XII e XIII secolo la situazione si presenta un poco diversa: si trovano infatti le genealogie di Carrati in forma manoscritta alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio²; inoltre la persistenza nel tessuto urbanistico della città delle torri, simbolo materiale del prestigio sociale dei ceti dominanti urbani³, ha fatto sì che allo studio di quelle si affiancassero notizie sulle discendenze che le avevano edificate. Il lavoro più organico in tale prospettiva rimane quello del conte Giovanni Gozzadini che, alla fine dell'Ottocento, dava alle stampe il suo *Delle torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartennero*⁴, nel quale per quanto attiene all'indagine prosopografica anteriore al XIII secolo, si utilizza acriticamente il Savioli. Anche in questa linea di ricerca comunque, l'indagine sulle famiglie aristocratiche urbane non ha conosciuto una grande fortuna storiografica: infatti gli studi sulla città in età comunale hanno privilegiato in eguale misura l'analisi della realtà istituzionale, politica e urbanistica di Bologna ma senza una specifica indagine genealogica sui suoi ceti dominanti⁵. Si veda ad esempio la *Storia di Bologna* di Alfred

¹ A parte LAZZARI, *Una famiglia*, cit.

² B. CARRATI, *Genealogie di Famiglie Nobili e Civili di Bologna*, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, b. 699-735.

³ Secondo l'interpretazione proposta da A. A. SETTIA, *Lo sviluppo di un modello: origine e funzione delle torri private urbane nell'Italia centrosettentrionale*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII- XIV*, Bologna 1988, pp. 155-171.

⁴ G. GOZZADINI, *Delle torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartennero*, Bologna 1875 (ora in ristampa anastatica Sala Bolognese, 1982).

⁵ Cfr. a tale proposito le osservazioni di G. FASOLI, *Appunti sulle torri, cappelle gentilizie e grandi casati bolognesi* cit., pp. 135-147 e di P. FOSCHI, *Alla ricerca delle torri perdute*, in *Le torri di Bologna* cit., pp. 309-321.

Hessel che copre il periodo fra 1116 e 1223: lo studio privilegia l'analisi dei modi e dei tempi dell'organizzarsi dell'istituzione comunale in città e insieme dell'espansione nel contado, ma sui ceti dominanti urbani non offre che scarni accenni⁶.

Soltanto di recente tale lacuna ha iniziato a essere colmata: il lavoro di Nikolai Wandruszka⁷ sui ceti dirigenti bolognesi in età comunale si caratterizza infatti per la redazione della lista dei consoli, dal 1142 al 1232, e per la ricostruzione di una prosopografia consolare, basata principalmente sulle testimonianze offerte dai *Libri iurium* del comune, dal *Liber Paradisus* e dagli estimi cittadini dal 1274 al 1330, con solo occasionali verifiche nella documentazione privata. Per quanto attiene ai secoli X e XI la ricerca di Wandruszka prende in esame soltanto due gruppi familiari quello dei Torelli e quello degli eredi di Lamberto, poi Lambertazzi; questo perché egli, inquadrando la situazione socio-istituzionale bolognese sulla base dei modelli interpretativi nati dallo studio della realtà milanese, ricerca nella comune origine di tali due discendenze che identifica come uniche rappresentanti del ceto capitaneale, quel ceppo dinastico di origine germanica, investito di uffici pubblici in età carolingia e detentore in seguito di poteri signorili nel contado, indispensabile per far rientrare le due discendenze nella definizione cetuale sviluppata sulla base della realtà cittadina lombarda⁸, ma non sempre riscontrabile in diversi ambienti urbani⁹ fra i quali si può collocare anche Bologna. Il travisamento di base del lavoro di Wandruszka sta sia nell'aver attribuito origine franche alle famiglie dei Torelli e dei Lambertazzi, derivate invece – si è detto, e si vedrà ancora più avanti – da titolari di funzioni amministrative e militari di età bizantina, sia dall'attribuzione a queste di un'autorità signorile nel

⁶ L'unico medaglione prosopografico è quello della famiglia dei "conti di Bologna"; cfr. HESSEL, *Storia della città* cit., pp. 21 ss.

⁷ WANDRUSZKA, *Die Oberschichten Bolognas*, cit.

⁸ Riferimento obbligato è ad H. KELLER, *Adelsberrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien. 9. bis 12. Jahrhundert*, Tübingen 1979.

⁹ Cfr. ad esempio i casi di Asti (BORDONE, *Città e territorio*, cit.), di Vercelli (DEGRANDI, *Vassalli cittadini e vassalli rurali*, cit.), senza dire poi di realtà come quella veneziana, recentemente indagata da CASTAGNETTI, *La società veneziana nel Medioevo* cit., dove il permanere delle strutture funzionali urbane di eredità bizantina determina una composizione sociale assolutamente eterogenea rispetto a quella delle città del "Regnum". Anche se la condizione veneziana conosce pochi termini di confronto con la realtà bolognese, analogie si potrebbero vedere nel ruolo dei giudici cittadini, che anche a Bologna sembrano ricoprire una funzione politica oltre che prettamente giudiziaria.

contado di cui la documentazione non conserva tracce¹⁰. La penetrazione di modelli amministrativi propri dell'area Romanica con quelli del *Regnum* costituisce a nostro parere la particolarità caratterizzante del territorio bolognese, il suo "specifico" storico nel lungo periodo che segnò il trapasso fra l'alto Medioevo e la cosiddetta "età dei Comuni". L'omologazione proposta dall'applicazione del modello kelleriano a questa realtà non consente pertanto di coglierne gli elementi singolari, che, seppure attivi sotto l'influenza delle più vaste direzioni di sviluppo individuabili su scala sovraregionale, operano nella città sulla base di una situazione pregressa non assimilabile a quella delle città lombarde.

Punto di riferimento unico e obbligato per una ricerca sulla società bolognese dell'XI secolo rimane dunque il Savioli: nel primo volume degli *Annali Bolognesi* egli disegnò lo schema genealogico dei Conti di Bologna¹¹, degli eredi di Petrone duca e marchese che comprendeva la discendenza dei *de Ermengarda*, dei Lambertini e dei Lambertazzi¹², dei Geremei¹³, dei Carbone-si¹⁴ e degli eredi di Orso Caccianemici¹⁵.

La scelta prosopografica del Savioli, quando non è condizionata da motivi di autocelebrazione familiare¹⁶, si rivela fortemente improntata dal fine di storia istituzionale per cui venne conce-

¹⁰ Per quanto attiene alla famiglia Torelli, che originava in parte da un gruppo parentale Bolognese, i "de Ermengarda" e in parte da un ramo dei Marchesella-Adelardi di Ferrara, e che a Ferrara trovò la sua più significativa affermazione nel corso del sec XII, si vedano le osservazioni relative alle caratteristiche urbane e non signorili della sua preminenza sociale anche a Ferrara di CASTAGNETTI, *Società e politica a Ferrara* cit., pp. 252-253 e in ID., *Da nobiltà di ufficio a prima famiglia nobile in età comunale* cit., pp. 37-60 e ancora ID., *Aspetti feudali e conservativi della società ferrarese dal dominio dei Canossa alla signoria degli Estensi (secoli X-XIII)*, in *Spazio, società e potere* cit., pp. 61-84.

¹¹ SAVIOLI, *Annali*, I/I, p. 141.

¹² *Ibidem*, p. 122.

¹³ *Ibidem*, p. 143.

¹⁴ *Ibidem*, III/I, p. 33 ss.

¹⁵ *Ibidem*, I/I, p. 269.

¹⁶ Particolarmente deviante la genealogia di Alberto d'Orso Caccianemici al quale il Savioli faceva risalire le origini della propria famiglia: è noto che egli intervenne pesantemente sulla documentazione, inserendo false attestazioni testimoniali negli atti privati pergamenacei e inserendo annotazioni complete nei volumi dei Memoriali: cfr. a tale proposito lo studio di L. SIGHINOLFI, *Ludovico Vittorio Savioli e la genealogia della famiglia di Alberto d'Orso Caccianemici*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», s. IV (1934), pp. 211-253.

pita: egli offre infatti la ricostruzione genealogica da un lato delle famiglie che portavano un titolo funzionariale ducale di impronta bizantina e carolingia con la prosopografia dei Conti, dall'altro delle discendenze che nel pieno XIII secolo si sarebbero contrapposte in città a capo delle fazioni Lambertazza e Geremea¹⁷. La ricostruzione del Savioli, così come lascia in ombra – come a suo tempo si è mostrato¹⁸ – la storia della città fino al 1116, nello stesso modo non permette di identificare i gruppi familiari effettivamente più attivi nella Bologna precomunale, attestati con maggior frequenza dalle fonti e che rivestivano nell'ambito sociale urbano ruoli non caratterizzati da titoli funzionari, e cioè canonici, giudici, *legis periti* e notai, ma anche famiglie urbane dalla non identificabile specializzazione professionale.

IV.1 IDENTIFICAZIONE DEI GRUPPI DOMINANTI

Abbiamo dunque seguito tre criteri principali per determinare il ruolo dei diversi gruppi familiari nell'ambito della società bolognese del secolo XI¹⁹: in primo luogo ci siamo riferiti alle attestazioni di personaggi presenti come testimoni nei pochi documenti di natura semipubblica conservatisi per tale periodo²⁰, specificamente i due placiti che si tennero nel 1030 e nel 1037, il primo

¹⁷ Sulle vicende bolognesi del Duecento e i loro protagonisti oltre agli studi classici di G. FASOLI, dei quali si veda una sintesi in EAD., *Popolo e stato corporativo a Bologna nel Duecento*, in «Nuova Antologia», XV (1937), pp. 206-217, cfr. il recente lavoro di G. MILANI, *Istituzioni comunali bolognesi e bando dei Lambertazzi: 1274-1292*, tesi di laurea, relatore G. ARNALDI, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», a.a. 1992-93.

¹⁸ Cfr. sopra, cap. III.1.1.

¹⁹ Si intende fare specifico riferimento ai criteri metodologici definiti da BORDONE, *Le «élites» cittadine nell'Italia comunale* cit., pp. 47-53, soprattutto, naturalmente, relativi al periodo più antico; l'autore propone infatti un significativo ampliamento del metodo proposto dalla scuola pisana, cfr. G. ROSSETTI, *Presentazione*, in AA. VV., *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa 1979, p. XX, che valuta anzitutto genealogia, patrimonio e attività pubblica, allargandolo a una considerazione centrale della vita di relazione; cfr anche EAD., *Definizione dei ceti dirigenti e metodo della ricerca di storia familiare*, in *I ceti dirigenti in Toscana in età precomunale* cit., pp. 59-77.

²⁰ Per l'importanza delle attestazioni testimoniali, in particolare per il periodo precomunale, cfr. BORDONE, *Le «élites» cittadine* cit., p. 49.

fuori dalla cerchia urbana, il secondo nel palazzo episcopale²¹. Abbiamo inoltre preso in esame tanto le attestazioni testimoniali presenti negli atti patrimoniali dei Conti, quanto i personaggi che ricevono da loro beni fondiari in enfiteusi, dato che tali testimonianze sono le uniche disponibili per identificare i legami personali e dunque politici della famiglia dei Conti. Infine, abbiamo scelto alcuni documenti redatti in città in occasione di consistenti donazioni a enti ecclesiastici cittadini che mostrano la presenza e l'attività solidale dei gruppi parentali che maggiormente si identificano con l'ambito sociale strettamente urbano.

Un secondo criterio è stato quello di valutare la collocazione geografica dei beni fondiari e, conseguentemente, dell'attività patrimoniale delle famiglie prese in esame. La frammentata condizione giurisdizionale del territorio, già dalla seconda metà del secolo VIII soggetto ad autorità politiche diverse, rende particolarmente significativo il fatto che i diversi patrimoni familiari si concentrino o meno soltanto nel suburbio urbano, controllato senza soluzioni di continuità dai gruppi dominanti urbani, o nello spazio territoriale della *iudiciaria Motinensis*, soggetto nei secoli X e XI all'autorità signorile dei Conti, o, infine, in entrambi questi e nella pianura a nord-est della città soggetta al controllo dell'archidiocesi Ravennate, esito rilevabile solo in relazione a famiglie che potevano vantare remote ascendenze in un ceto funzionariale e militare bizantino.

Terzo e ultimo criterio che si è osservato è stato quello di porre in risalto all'interno dei diversi gruppi l'esercizio di funzioni che, seppure non connotabili come "pubbliche" in senso proprio, offrono una misura del ruolo sociale interpretato dai loro membri: nello specifico ci riferiamo al controllo di chiese e monasteri, urbani ed extraurbani, alla presenza nella Canonica della Cattedrale e alla specializzazione giuridica testimoniata da attributi quali *iudex*, *notarius* e *legis peritus*.

Un'ultima osservazione metodologica è qui opportuno condurre per quanto concerne l'onomastica. Le fonti dei secoli X e XI attestano a Bologna in quegli anni una serie di nomi di persona che appaiono legati tanto a una tradizione latina e giudaico-cristiana, quanto all'onomastica germanica²²: prevalgono comun-

²¹ In relazione ai due placiti, vedi sopra, cap. III.1.1.

²² La condizione antroponomica si avvicina in larga misura a quella dell'Esarcato descritta da S. LAZARD, *Studio onomastico del «Breviarium»*, in *Ricerche e studi sul «Breviarium Ecclesie Ravennatis» (Codice Bavaro)*, Roma 1985 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo - Studi storici, fasc. 148-149), pp. 33-62.

que sugli altri almeno quattro nomi *Iohannes, Petrus, Albertus e Lamberto*. La straordinaria frequenza della loro attestazione crea non poche difficoltà nell'assegnare i diversi personaggi a distinti gruppi familiari: pertanto, nel delineare le diverse genealogie si è dovuto tenere conto del contesto complessivo del contratto in cui i singoli appaiono agire: in specie, la coerenza delle attribuzioni patrimoniali e i legami con rappresentanti di altre discendenze note.

La presente ricerca presenta dunque il limite connesso a un sondaggio "pionieristico" sulle fonti: la scelta dei gruppi familiari oggetto di indagine risulta fortemente condizionata dalla loro "visibilità" nell'ambito della documentazione, intendendo con ciò la possibilità materiale di assegnare loro nessi significativi di ordine patrimoniale e politico nel contesto globale del lavoro. Non si esclude dunque che ulteriori specifiche indagini strettamente prosopografiche, condotte su ogni singolo gruppo familiare, possano apportare elementi tali da rendere riconoscibili gruppi parentali che, allo stato attuale della ricerca, le fonti non consentono di identificare con sicurezza.

IV.1.1 *Attestazioni testimoniali e relazioni dei gruppi con le istituzioni*

Per identificare i ceti eminenti della cittadinanza durante il secolo XI²³ la documentazione privata da sola non è sufficiente: è certo indispensabile per valutare la collocazione geografica dei beni fondiari e i legami interpersonali e interfamiliari dei personaggi che in essi agiscono, ma in essa manca quasi sempre l'attestazione del ruolo sociale che essi dovevano ricoprire. Riferimento obbligato diventano dunque gli unici due placiti che la tradizione documentaria ci ha conservato.

²³ Sulla definizione di ceti eminenti urbani, oltre alla classica trattazione di G. FASOLI, R. MANSELLI, G. TABACCO, *La struttura sociale delle città italiane dal V al XII secolo*, in «Vorträge und Forschungen», Baud XI (1966), pp. 291-320, si rimanda ai recenti lavori di G. ROSSETTI, *Storia familiare e struttura sociale e politica di Pisa nei secoli XI e XII*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977, pp. 233-246, di BORDONE, *Le «élites» cittadine*, cit., e di KELLER, *Gli inizi del comune in Lombardia*, cit. oltre naturalmente a ID., *Adelsberrschaft und städtische*, tenendo in considerazione gli appunti che gli sono stati mossi da G. SERGI, nella recensione in «Francia», 13/1985 e da R. BORDONE, *Tema cittadino e «ritorno alla terra» nella storiografia comunale recente*, in «Quaderni Storici» 52/a.XVIII, n 1 (aprile 1983), pp. 255-277.

Il primo, tenutosi il 6 giugno 1030 presso Bologna, presieduto da Alessandro messo dell'imperatore Corrado II e dai conti Ugo e Ubaldo, fratelli, vedeva contrapporsi la chiesa arcivescovile di Ravenna a tale Geremia e ai suoi fratelli, dato che questi detenevano nella città di Bologna e nel contado beni di proprietà della suddetta chiesa della quale non riconoscevano più i diritti. Fra gli astanti, oltre a una nutrita rappresentanza di Ravennati, si riescono a identificare i Bolognesi *Gotefredus filius quondam Petri*, *Albertus qui vocatur de Acio*, *Albericus filius quondam Sigizonis* e il figlio *Corbulo*, *Vuezo* e *Ugo* fratelli, *fili quondam Elberardi*, ed *Everardus et Ubaldu*s fratelli, *fili quondam Teuzonis*. Già si è detto che il placito, tenutosi fuori dalla cerchia urbana, subito dopo l'elezione del nuovo vescovo Adalfredo, uomo di punta della curia imperiale, sembra testimoniare di un conflitto in atto fra la società bolognese, turbata dall'elezione di un vescovo estraneo al collegio canonico, e la precisa manifestazione di una volontà e un'azione concordi dell'impero, dell'archidiocesi Ravennate e dei rappresentanti della famiglia signorile maggiormente attiva nel territorio.

Sette anni dopo, nel febbraio del 1037, un nuovo atto giudiziario si tenne – questa volta all'interno della città di Bologna –, nel palazzo vescovile: al giudizio presenziarono una serie di cittadini bolognesi, *vir*i, si dice, che costituivano la *maxima pars popul*²⁴: in primo luogo vengono menzionati tre giudici bolognesi Alberto, Pietro e un altro, diverso Pietro; indi il *vicedominus* dell'episcopio *Albertus* e *Albericus filius Sigizonis* e suo figlio *Teudis*; poi *Bonusfantino filius quondam Guinibaldi*, *Signorito filius quondam Ariardo*, Lamberto detto *de Aleno* e i suoi due figli, *Guezo filio Verardi*, Alberto del fu Alberto e Alberto del fu Geremia, *Fantulino*, *Ungarello vicecomite*, Ariardo del fu Guido e infine *Accadeus*.

²⁴ Sulla possibilità di identificare un insieme di abitanti della città che partecipano alla vita pubblica urbana senza per questo ipotizzare strutture istituzionali pre-comunali cfr. R. BORDONE, *Le città italiane e l'impero nell'XI secolo. Spunti per una riflessione*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per P. Brezzi*, I, Roma 1988, pp. 131-147, in specie alle pp. 145-147; maggiormente propensa ad attribuire un valore più "istituzionale" alle assemblee di "concives" nel pieno secolo XI è G. ROSSETTI, *Il lodo del vescovo Daiberto sull'altezza delle torri: prima carta costituzionale della repubblica pisana*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, Pisa 1991, 2, pp. 25-47.

a. I cittadini presenti in entrambi i placiti

Partendo dal quadro storiografico tradizionale, ciò che lascia maggiormente perplessi è l'assenza in tali documenti dei rappresentanti delle discendenze bolognesi sino ad oggi identificate, eccezion fatta per i Geremei: parti in causa nella controversia del 1030, nel placito del 1037 si possono riconoscere invece, bene inseriti nella società urbana, due rappresentanti della famiglia in Alberto del fu Alberto e in Alberto del fu Geremia²⁵. Secondo il Savioli²⁶, che offre una ricostruzione genealogica della famiglia solo in minima parte documentata²⁷, gli eredi di Geremia a Bologna derivavano da una discendenza funzionariale ravennate di cui identifica il capostipite in un duca Sergio, il cui nipote Geremia sarebbe stato investito nel 1021 dall'arcivescovo di Ravenna Eriberto del "contado di Ghiazzolo nel territorio di Forlimpopoli, e al tempo medesimo di più corti in Galiata, Osimo e Castelnuovo"²⁸. L'attribuzione della discendenza è però totalmente arbitraria: non esistono riscontri documentali²⁹ e inoltre il placito del 1030 mostra come Geremia e i suoi fratelli fossero sì enfiteuti dell'archidiocesi di Ravenna ma per beni nella città di Bologna e nel suo territorio. Dalla narrazione della seduta giudiziaria si evince inoltre come essi risiedessero in città³⁰: una testimonianza che pare non pertinente a personaggi che avrebbero contestualmente dovuto esercitare un potere signorile nella Romania meridionale. Una residenza antica a Bologna è inoltre indirettamente attestata dal fatto che essi possedevano due complessi di case all'interno della cerchia antica della città e precisamente un gruppo nei pressi della curia di S. Ambrogio e un altro nei pressi di porta Stiera³¹. Il legame enfiteutico della discendenza Geremea con la

²⁵ Per quanto riguarda «Albertus filius quodam Alberti» infatti la documentazione privata consente solamente di ipotizzare la sua appartenenza alla discendenza che verrà detta in seguito dei Geremei: cfr. l'albero genealogico in Appendice.

²⁶ SAVIOLI, *Annali*, I/I, pp. 143-144 e albero genealogico.

²⁷ Nello schema genealogico mancano infatti per la maggior parte dei personaggi i termini cronologici delle attestazioni documentali fino alla metà del secolo XII.

²⁸ *Ibidem*, p. 143.

²⁹ Il Savioli non offre che tre riscontri documentali riferiti a tre pergamene pubblicate dal Rossi nella *Historia Ravennate*, per gli anni 1021, 1029, 1030; non conosceva il placito del 1030 e attribuiva pertanto il radicamento della discendenza in città ad anni successivi al 1076.

³⁰ Dove, si dice, vengono raggiunti tre volte per essere invitati a presenziare al giudizio, a cui ricusano di presentarsi.

³¹ GOZZADINI, *Delle torri*, pp. 292.

sede arcivescovile ravennate non deve venire inteso solo come indice di rapporti patrimoniali: nella Romania altomedievale, e in genere nelle aree della penisola italiana che non avevano conosciuto la diretta dominazione carolingia, attraverso il contratto enfiteutico si esprimevano quei legami di dipendenza personale e politica definiti dai rapporti vassallatico-beneficari propri del *Regnum*. Le rivendicazioni dell'arcivescovo Gebeardo nei confronti di Geremia e i suoi fratelli nel placito del 1030 possono dunque essere interpretate come espressioni della volontà di riaffermare la loro soggezione politica alla sede metropolitana, nei confronti della quale, evidentemente, essi si mostravano renitenti.

Le presenze al placito si possono leggere come testimonianze di un sostanziale appoggio da parte di alcuni gruppi urbani al disegno di inserire organicamente la città e il suo territorio nel quadro dei legami politico-istituzionali che l'impero cercava di riorganizzare in quegli anni. All'assise parteciparono infatti il presule urbano appena eletto per designazione imperiale, l'arcivescovo di Ravenna che intendeva ribadire i legami di dipendenza personali dei cittadini che da lui avevano ricevuto beni enfiteutici, e infine i Conti che di lì a poco ricevettero formale investitura dallo stesso arcivescovo Gebeardo del comitato Faentino dove già esercitavano la loro autorità³².

Sono due i cittadini bolognesi che compaiono come astanti in entrambe le assisi giudiziarie: si tratta di *Albericus filius quondam Sigizonis* presente nel 1030 insieme al figlio *Corbulo*, e nel 1037 con un secondo figlio, *Teudisi* e di *Guezo filio Verardi* presente al placito del 1037 identificabile con notevole probabilità con *Vuezo* del fu *Elberardo* elencato insieme al fratello Ugo fra gli astanti nel 1030. Non è stato possibile identificare in alcun modo quest'ultimo personaggio; per Alberico di Sigizo è stata invece tracciata una coerente prosopografia, che si è denominata degli Alberici, anche in virtù del fatto che già il Gozzadini³³ identificava dai primi anni del secolo XII una discendenza così chiamata che si riesce senza difficoltà ad allacciare alla nostra. Il gruppo parentale che da Alberico prese nome si inserisce, vedremo, in un ceto aristocratico prettamente urbano, sia a livello di relazioni parentali che per la localizzazione delle pertinenze fondiari: il fatto che appaia in entrambi i placiti è un dato che – evidentemente – con le informazioni che abbiamo, è difficile da

³² Cfr. sopra, cap. III.1.2.

³³ GOZZADINI, *Delle torri* cit., pp. 67-71.

valutare: induce comunque a ritenere che parte della cittadinanza assumesse in questa fase un atteggiamento non ostile al programma di rinnovamento istituzionale che appare sotteso alle vicende testimoniata dal placito.

b. Il placito del 1037

L'ordine in cui si propone l'elenco degli astanti nelle due carte – aspetto formale estremamente significativa della struttura dei documenti rimasti a memoria dei placiti³⁴ – è un elemento che le differenzia fortemente: mentre nella prima i pochi cittadini bolognesi presenti sono preceduti da rappresentanti della curia Ravennate e da due personaggi Alberto *de Atto* e *Gotifredo* di Pietro, probabilmente legati all'ambito vassallatico dei Conti, nella seconda sembra possibile rintracciare un criterio quasi "istituzionale" nel susseguirsi delle indicazioni degli astanti: *in primis* – testualmente nella carta – i giudici; quindi il *vicedominus* dell'episcopio, infine i privati.

Fra questi, oltre i gruppi parentali di cui già si è detto, è possibile identificare altre due famiglie, quella dei *Richizi* o *Guinibaldi* e quella degli *Aleni* o *Alerami*: nessuna delle due era stata in precedenza segnalata dalla storiografia locale. Se per i *Richizi* le carte ci mostrano legami sociali e ambiti di azione patrimoniale prettamente urbani, per gli *Alerami* il discorso si fa più complesso: intanto la denominazione parentale compare nelle carte in diverse varianti, *Alerami*, appunto, *Aurami* e *Aleni*. Le coincidenze onomastiche e delle aree in cui è attestata la loro presenza patrimoniale portano ad escludere che si tratti di discendenze diverse: il concentrarsi di una quota dei loro possedimenti nell'area cittadina prossima alla porta Ravegnana, dove nel secolo VIII si erano accampati i Longobardi, e il patronato nella medesima zona della chiesa dedicata a S. Bartolomeo Apostolo induce a ipotizzare una loro discendenza longobarda, non suffragata per altro da una esplicita dichiarazione di "natio", visto che le carte bolognesi dei secoli X e XI non attestano quasi mai dichiarazioni di legge³⁵. Elemento singolare riferibile a tale discendenza è il fatto

³⁴ Cfr. a tale proposito le osservazioni in A. PETRUCCI e C. ROMEO, "Scriptores in urbibus". *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992, alle pp. 202-209.

³⁵ Uniche eccezioni nell'atto di fondazione del monastero di S. Bartolomeo di Musiano nel quale Adalberto della famiglia dei Conti dichiara di vivere secondo la legge Ripuaria (CENCETTI, *Carte X*, n. XI), e in scarse occorrenze nei contratti re-

che, una sola volta, nel 1074³⁶, essa venga affiancata alla famiglia dei Conti nella formula di esclusione dalla subconcessione enfiteutica. Le attestazioni patrimoniali della famiglia rientrano peraltro nel quadro riferibile alle discendenze urbane: quando però nel 1068³⁷ essi cedettero i loro diritti sulla chiesa di S. Bartolomeo di porta Ravennana, non lo fecero in favore di un ente ecclesiastico cittadino ma dell'abbazia di Nonantola, grazie ad un contratto di livello perpetuo. Presente al placito urbano del 1037, un membro della famiglia, Ugo *de Aleramo* sottoscrisse di propria mano l'atto col quale nel 1045 il vescovo Adalfredo pose mano alla riforma della Canonica cittadina³⁸. Verso la fine del secolo poi, appartenenti alla discendenza testimoniano in diversi contratti privati fra cittadini e in enfiteusi del monastero di S. Stefano³⁹, mentre non sono attestate loro relazioni con i Conti: un gruppo familiare dunque dalle strategie differenziate, pronto ad affiancare il vescovo "curiale" negli anni Trenta e Quaranta del secolo XI, aperto poi a favorire l'ingresso dell'abbazia nonantolana in città quando già la sede metropolitana di Ravenna era stata scomunicata dal Papato⁴⁰ e Nonantola si avviava a diventare centro di sicura fedeltà a Roma, e allineato infine, dopo la conclusione della lotta per le Investiture, con il ceto urbano che faceva capo al monastero di S. Stefano.

Significative almeno quanto le attestazioni di presenza al placito urbano del 1037 sono le assenze: non ci sono i membri delle famiglie urbane delle quali sono documentati rapporti enfiteutici con Ravenna, come i *de Ermengarda* e i *Lamberti*; non ci sono i

lativi al monastero di S. Maria in Strada, al confine con l'area soggetta alla giurisdizione modenese, nei quali talvolta si precisa che i testimoni professano tutti la "lex romana" (cfr. RINALDI-VILLANI, nn 3, 7, 8, 12, 54 e 118 e gli inediti A.S.B., S. Stefano, b.32/968 n. 51; A.S.B., *Archivio Privato Ranuzzi Bianchi*, s. 131, S. Stefano, L. I, n 2; A.S.B., S. Stefano, b. 33/969 n 6; A.S.B., S. Stefano, b. 31/967-II n 19). Sull'occorrenza frequente, in realtà diverse, della "professio legis" cfr. R. BORDONE, *Un'attiva minoranza etnica nell'alto medioevo: gli Alamanni del comitato di Asti*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 54 (1974), pp. 1-55 e A. CASTAGNETTI, *Minoranze etniche dominanti e rapporti vassallatico-beneficiari. Alamanni e Franchi a Verona e nel Veneto in età carolingia e postcarolingia*, Verona 1990, pp. 28-32.

³⁶ A.S.B., *Archivio Privato Ranuzzi Bianchi*, s. 131, S. Stefano, L. I, n 1.

³⁷ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n LXVI.

³⁸ Cfr. sopra, cap. III.3.2.

³⁹ Cfr. la genealogia annotata in Appendice.

⁴⁰ A causa dello scisma di Cadalo, tra il 1061 e il 1071; cfr. sui riflessi in città SANTINI, *La Contessa Matilde* cit., pp. 416-417.

Clarissimi, una famiglia sempre presente nel collegio capitolare e che pare ricoprire un ruolo di grande prestigio fra il ceto prettamente urbano: la composizione sociale attestata nel placito urbano del 1037 appare certo più rappresentativa della cittadinanza rispetto a quella del 1030, ma non si configura certo come uno specchio della realtà urbana dell'epoca. Vi appaiono soltanto coloro che in tale frangente trovano propizia l'appartenenza alla curia del vescovo imperiale: chi godeva già di rilievo proprio e che sarebbe stato favorito da più spiccata autonomia cittadina, sembra restare, in questo momento, ai margini.

c. I visconti

Per terminare la disamina delle presenze nel placito, notiamo come, fra i cittadini presenti alla seduta giudiziaria del 1037, appaia un personaggio investito di carica viscontile. Si tratta di Ungaro *vicecomes*: è possibile seguire in una certa misura la sua discendenza nella documentazione⁴¹. Si è già detto a proposito del patrimonio fondiario della famiglia dei Conti come le proprietà di Ungaro e dei suoi eredi insistano nell'ambito territoriale su cui si affermò la giurisdizione signorile dei Conti. Ma nella discendenza non torna più la carica viscontile anche se nella designazione onomastica degli eredi ne permane il ricordo: fonti per attribuire funzioni concrete all'ufficio che egli appare rivestire non ne abbiamo. La presenza nell'ambito della curia vescovile in occasione del placito ne attesta certo un ruolo sociale di eminenza ma la posizione in cui viene menzionato, quasi in fondo alla lista, dopo cittadini ai cui nomi non si affianca l'indicazione di alcuna funzione pubblica, inducono a ritenere che egli non rivestisse incarichi in città di particolare rilievo.

Scarse sono le attestazioni di titoli viscontili nel territorio bolognese: nel 1010⁴² fra i confinanti di una terra fra strada Maggiore e la Fossa Cavallina è menzionato Atto *vicecomes*; nel 1056⁴³ nell'atto col quale la contessa Willa, vedova del marchese Ugo della famiglia dei Conti, libera assieme ai figli Ugo, Alberto, Bonifacio e Ubaldo, una serva del *castrum* di Pianoro, fra i testimoni, al secondo posto dopo tale Walfredo, *commessarius*, figlio del fu Ildebrando, si trova *Petrus, vicecomes*, figlio del fu Ugo. La carta è rogata nel monastero di famiglia dei Conti, S. Bartolomeo

⁴¹ Cfr. la genealogia annotata in Appendice.

⁴² A.S.B., S. Stefano, b. 31/967-II, n 7.

⁴³ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n LVII.

di Musiano, e riguarda un'abitante del castello di Pianoro, situato nell'area dove più saldamente si era radicata la discendenza. Del *vicecomes Petrus* non si riscontrano altre attestazioni documentarie così come unica è la testimonianza relativa ai *domini* di Pizzocalvo⁴⁴, attestati come visconti solo in un'indicazione di confini di una carta rogata in città⁴⁵.

Solo nel primo decennio del XII secolo si trovano due altre attestazioni di personaggi investiti del titolo nelle carte bolognesi. La prima è del 1104 ed si tratta di una sottoscrizione testimoniale: Ugo figlio del visconte Anselmo è all'ultimo posto su undici astanti all'atto con cui i cugini Guido di Alberto e Pietro di Federico da Ferrara concedono la chiesa di S. Maria di Buda al monastero di S. Adelberto in Isola⁴⁶. I due cugini, eredi del bolognese Pietro d'Ermengarda⁴⁷, non possono a questa data considerarsi inseriti nell'ambiente sociale urbano della città, dove per altro conservano beni patrimoniali. Legati alla feudalità matildica agiscono politicamente soprattutto nel Ferrarese e nel Reggiano⁴⁸: fra i testimoni dell'atto i bolognesi presenti sono soltanto loro congiunti, eredi di un ramo collaterale della discendenza bolognese di Petrone duca, gli eredi di Lamberto. L'attestazione di un visconte in tale documento non deve dunque necessariamente ascrivere alla realtà urbana bolognese.

La seconda e ultima attestazione, del 1106⁴⁹, è ancora una sottoscrizione testimoniale: *Rainbertus vicecomes* è menzionato al primo posto fra i sottoscrittori del contratto enfiteutico con il quale Ubaldo *de Araldi* concede terre vigne e frascari situati nei pressi di Bologna a Berardo figlio di Giovanni de Rainfredo. Nel contratto è presente la formula che vieta la subconcessione dei beni agli eredi di Bonifacio: si deve ritenere pertanto improbabile che tale *Rainbertus*, ancora una volta non diversamente rintracciabile nelle fonti, potesse essere strettamente legato alla famiglia comitale.

Come si può evincere dalle testimonianze sopra elencate le attestazioni, così rare e sporadiche, di personaggi insigniti del titolo viscontile a Bologna e nel suo territorio, non consentono di

⁴⁴ Cfr. la genealogia annotata in Appendice.

⁴⁵ Documento citato sopra, nota 36.

⁴⁶ C.S.B., vol. II, p. 3.

⁴⁷ Cfr. LAZZARI, *Una famiglia* cit., pp. 622-623.

⁴⁸ Cfr. LAZZARI, *Vassalli matildici* cit., pp. 244-245.

⁴⁹ A.S.B., *S. Giovanni in Monte*, b. 1/1341, n. 28.

accertare il ruolo che questi poterono rivestire nei vari momenti della vita urbana e neppure da quale autorità derivassero il titolo: se infatti sembra di poter intravedere legami fra il visconte Ungaro e la famiglia dei Conti, grazie unicamente, però, alla coincidenza degli ambiti territoriali di attestazione patrimoniale, nulla si può ipotizzare in relazione a *Rainbertus* attestato nel 1106. L'unica certezza che deriviamo dalla documentazione è che non si verificò una dinastizzazione della carica e che il ruolo viscontile in ambito urbano⁵⁰ non doveva avere grande peso visto la mancata attestazione nel placito del 1030 e il ruolo di scarso rilievo assegnato a Ungaro nel placito del 1037; l'attestazione del 1106 – in un contratto che nella sua formulazione si presenta decisamente ostile alla discendenza dei Conti – potrebbe infine far pensare a un ufficio emanato direttamente dall'autorità vescovile, con motivi di somiglianza alle situazioni di Asti e di Milano⁵¹.

d. Il placito del 1030

Si è già detto di come non siano rimaste tracce di una diretta attività giurisdizionale della famiglia dei Conti fatta eccezione per il placito del 1030: questo costituisce pertanto il documento base per cercare di rintracciare discendenze che appartenessero all'“entourage” della stirpe comitale. Fra gli astanti al placito sono attestati due personaggi *Gotefredus filius quondam Petri* e *Albertus qui vocatur de Acio* che è possibile inserire in due diversi schemi prosopografici.

Nel 1064⁵² il conte Adelberto, figlio del fu marchese Ugo, diede in enfiteusi terra nel fondo di Siviratico, situato nei pressi di Galliera, a Pietro detto Pagano del fu *Gotefredo da sancto Venantio*: i termini cronologici corrispondono, l'onomastica pure; si può pertanto non considerare una coincidenza la presenza di *Gotifredo* del fu Pietro all'assise giudiziaria del 1030. Il contratto enfiteutico ci offre in più la designazione del luogo di provenienza della famiglia, S. Venanzio di Galliera, al centro del Saltopiano, nella *iudiciaria* di Modena, zona in cui rappresentanti della

⁵⁰ Sulla funzione urbana dei visconti cfr. da ultimo R. BORDONE, *I visconti cittadini: il caso di Genova*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti* cit., pp. 377-403.

⁵¹ *Ibidem*; cfr. inoltre ID., *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astegiana* cit., pp. 269-70.

⁵² A.S.B., *S. Francesco*, b. 1/4133, n. 6.

discendenza appaiono gestire consistenti beni fondiari e parte dei diritti di decima della pieve di S. Venanzio⁵³.

Per quanto attiene ad Alberto detto *de Acio* notiamo come egli, insieme ai suoi tre figli Atto, Alberto e Burerlo, sia menzionato al primo posto fra i sottoscrittori del documento col quale il vescovo Adalfredo nel 1045 riformò la Canonica cittadina⁵⁴. Esiste la possibilità di mettere in relazione tale discendenza con il *vicecomes* attestato nel 1010: se però il nome Atto si conserva nella denominazione personale dei membri della famiglia fino alla quarta generazione, non è mai attestato il ricordo del titolo viscontile. Le attestazioni degli Attonidi non sono infrequenti per tutto il secolo XI ma dopo queste due testimonianze di partecipazione alla vita pubblica, le altre sono unicamente utili per definire l'ambito territoriale dei loro possessi, tutti concentrati nella zona di Panigale. Una famiglia dunque alla quale sembra non aver giovato, almeno in ambito urbano, la scelta di campo in favore dei Conti e del vescovo Adalfredo: ricordiamo inoltre come il Gozzadini menzioni come famiglia di rilievo in città alla fine del XII secolo gli Atticonti, proprietari di case all'interno della cerchia antica, nell'area dell'attuale palazzo del Podestà, affiancate a quelle dei Torelli e dei Lambertazzi. I consistenti possessi in Panigale e le case prossime agli eredi del duca Petrone lasciano pensare a un ruolo urbano di un certo rilievo nel secolo X, appannatosi fra la fine dell'XI e i primi del XII secolo, a causa dell'appoggio offerto alla politica urbana del vescovo Adalfredo.

Le sottoscrizioni testimoniali degli atti privati dei Conti non consentono di ricavare molti dati per offrire tavole genealogiche complete del gruppo di persone a loro legate: sono documenti spesso rogati in località diverse del territorio e pertanto anche gli astanti variano; inoltre nell'ambito territoriale della loro azione non vi sono importanti fondazioni monastiche rurali, eccezion fatta per il loro monastero di famiglia, S. Bartolomeo di Musiano: ciò implica che siamo relativamente assai meglio documentati sull'attività dei ceti urbani mentre i nomi che troviamo nei documenti della famiglia comitale restano, in gran parte, non identificati.

Si possono però fare considerazioni d'insieme: ad esempio nell'atto di fondazione del monastero di Musiano⁵⁵ troviamo l'unica attestazione di nazionalità dei documenti bolognesi dei se-

⁵³ Cfr. la genealogia annotata in Appendice I.

⁵⁴ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n XXX.

⁵⁵ CENCETTI, *Carte X*, n XI, pp. 51-54.

coli X e XI: al primo posto fra i testimoni è menzionato infatti *Vuido filio Germie natio Francorum*.

Inoltre, mentre nei documenti cittadini le denominazioni personali non sono mai accompagnate da toponimi di provenienza, nei contratti dei Conti appaiono di frequente:⁵⁶ nell'enfiteusi con cui il marchese Ugo concede nel 1042⁵⁷ a *Farulfo qui vocatur Bonomo filius quondam Urso qui vocatur de Azo*, a *Teuzo filius quondam Petri qui vocatur de Azo* e a *Gaidulfo qui vocatur Morando filius quondam Farulfo*, terre nella pieve di S. Maria di Monte Cerere, testimoniano Ildebrando del fu *Rainfredo da Calvanella* e *Bulgarus* del fu *Petrus da Imola*⁵⁸. Nel documento enfiteutico rogato a Pizzocalvo nel 1054⁵⁹ col quale lo stesso marchese Ugo concede terre arative e incolte nella pieve di S. Martino in Gorgo, nell'attuale provincia ferrarese, a una nutrita serie di *pettores* che paiono essere del luogo e coltivatori – si tratta di sette porzioni per ben diciassette persone – sottoscrivono, *Marco filio Martino de Vivaldo*, *Lamberto de Iohanne de Verona* e *Albertino filio de Leo Imolese*⁶⁰.

Alla conferma della donazione del padre Ugo marchese alla Canonica bolognese concessa dal conte Alberto nel 1074⁶¹ sono fra gli astanti *Fuschizo de Ceritulo* e il figlio *Petrus*⁶²; e infine, alla

⁵⁶ Sul problema relativo alla possibilità di identificare come "domini" di una determinata località coloro che vengono connotati onomasticamente da un toponimo cfr. R. BORDONE, *L'aristocrazia militare nel territorio di Asti*, II, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 70 (1972), pp. 489-490.

⁵⁷ A.S.B., *S. Stefano*, b. 31/967-II, n. 33.

⁵⁸ Gli altri testimoni furono: «Bernardo et Arardo germani filii quondam Vuido, Ilgeprando filius quondam Ildebrando, Ardoino filius Amerigo, Vuido filius quondam Rofredo, Ugo filius quondam Iberigo».

⁵⁹ Il documento, ignoto alla tradizione storiografica relativa alla famiglia comitale, è stato rinvenuto nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Ferrara, Congregazioni soppresse, S. Guglielmo, Pergamene, Filza A, n. 1 e trascritto da A. FRANCESCHINI, *Note introduttive alla storia di un paese che non c'era: S. Bartolomeo in Bosco*, in *In quel giorno si raccapitolò tutto l'inverno ...*, S. Bartolomeo in Bosco 1983, pp. 72-73. La foto della pergamena annessa alla pubblicazione, per i caratteri grafici che presenta, mostra peraltro come si tratti di una copia non autentica, ascrivibile almeno alla fine del XII secolo/ primi del XIII.

⁶⁰ «Paulo de Urso de Gema, Petrus filio Petri de Omizo, Bonio de Petri de Lusiverga, Brunizo e Iohannes germani filii de Urso de Petri de Brunizo».

⁶¹ A.S.B., *S. Pietro*, b.20/207, n.14.

⁶² Testimoni sono «Azo di Ricardo, Albertus filius Gotifredi de Teucio, Paulus filius Iohannis diaconi, Leo, Guido filius Petri de Guido, e infine Ildebrandus filius Iohannis Tencheradi».

donazione della chiesa di S. Nicola in Migarano che nel 1085⁶³ il conte Uberto figlio del fu conte Alberto operò in favore del monastero di famiglia di S. Bartolomeo di Musiano sono presenti come testimoni, *Sarracino da Ponteclo*, *Azo filius Sarracino da Ponteclo*, *Vuinibaldo de Gargognano* e *Liverace clericus filius Petri de Liverace*⁶⁴.

L'insieme delle sottoscrizioni testimoniali non offre la possibilità di riconoscere gruppi familiari che sia possibile seguire per più di una generazione, eccezion fatta per i *da Robiano* e i *Gottifredi*. Il quadro completo delle attestazioni offre però la possibilità di accertare come non siano mai presenti accanto ai conti, neppure negli atti rogati in città come la conferma di donazione alla Canonica o la donazione a Musiano tenutasi nel chiostro della chiesa di S. Vitale, nella zona suburbana a est di Bologna, personaggi appartenenti al ceto urbano. Frequente appare invece l'indicazione del toponimo di provenienza, ad esempio Pontecchio e Gargognano località situate nelle aree di radicamento signorile dei Conti, o Imola e Verona sintomi di rapporti della famiglia con ambienti sociali più estesi rispetto a quelli della società cittadina⁶⁵.

Non troviamo neppure appartenenti al gruppo degli enfiteuti ravennati *Geremei*, *de Ermengarda*, *Attonidi*, eredi di Lamberto che pure nei primi trent'anni del secolo sembravano propensi a creare legami con loro: un rappresentante degli eredi del duca Petrone, il vescovo Giovanni, aveva dato origine ad un nuovo gruppo familiare quello dei *de Ermengarda* legandosi all'omonima figlia del conte Adalberto: se inizialmente la società urbana aveva reagito affiancando nella formula di esclusione dalla subconcessione enfiteutica gli eredi di Petrone, in seguito poi l'esclusione non era più stata ribadita e parallelamente non sono attestati ulteriori rapporti fra le due discendenze.

e. I gruppi dominanti urbani

Per designare l'ambito sociale più schiettamente urbano abbiamo preso a riferimento le sottoscrizioni testimoniali presenti in una *rogacio* notarile che ricorda la donazione effettuata da

⁶³ RINALDI-VILLANI, *Le carte*, n 94.

⁶⁴ Oltre a «Rihizo filius quondam Rihizonis» e a «Petrus filius Iohannis de presbitero Iohannis».

⁶⁵ G. SERGI, *Dinastie e città del Regno italico nel secolo XII*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo* cit., pp. 151-174.

Martino figlio di Domenico di Barbiano, da Martino *de Bononio*, Pietro *de Carurdo* e Giovanni figlio di Fantulo nel 1053⁶⁶, in occasione della *consecrazione beati martiri Vitalis et Agricola*⁶⁷, in favore della medesima chiesa, della via di Barbiano, da casa di Martino di Orso fino alla chiesa di S. Vitale *cum carro de vegia et cum omni vasculis quod opus fuerit eundi et redeundi in perpetuum*. Sono presenti alla donazione Lamberto *filius Beio*, e i suoi figli Raginerio e Alberto che appartengono alla discendenza dei Lambertini⁶⁸, Lamberto *filius Mundo* dei Lambertini, Orlando *filius Carbone* dei Carbonesi, Pietro *filius Rodaldo* dei Rotalingi, Pietro *filius Corbulo causidico* degli Albericini⁶⁹; in Stefano *causidico* si può riconoscere quel *legis doctor* omonimo di origine ferrarese, identificato nelle carte bolognesi fra il 1063 e il 1082⁷⁰, la cui presenza pare essere un sintomo delle relazioni che intercorrevano fra gli ambienti "giuridici" delle città di Ferrara e Bologna, accomunati dall'adesione di entrambi alla politica canossana.

La carta risulta ancor più significativa allorché si valuti l'importanza che il culto dei due martiri Vitale e Agricola rivestiva nell'ambiente urbano bolognese sin dall'età ambrosiana⁷¹. La pluralità delle dediche in onore dei due santi a Bologna in età precomunale fu notevole: oltre alla chiesa di cui si tratta, situata sulla collina bolognese immediatamente a sud della città, a Vitale e Agricola era intitolata una delle chiese che compongono il complesso Stefaniano e un monastero nel suburbio a est della città⁷².

Nella dotazione del nuovo ente monastico collinare vediamo coinvolta pure, circa trent'anni dopo, la discendenza dei

⁶⁶ A.S.B., S. Stefano, b. 32/968, n. 4.

⁶⁷ Si tratta probabilmente della chiesa dedicata ai due martiri a Barbiano: cfr. anche RINALDI-VILLANI, *Le carte*, n. 76.

⁶⁸ Cfr. la genealogia annotata in Appendice I.

⁶⁹ E inoltre Petrus de Ursonis Gundi, (...) filius Ezo investitore, Guido filius Petri presbiteri, Guido filius Petri Bonici, Petrus de Donnuca, Araldo de Marano, Rustico e Petrus filii Pagani presbiteri, Ildebrandus filius Rusticani, Rainerius filius Enrici, Petrus de Bonazente, Petrus et Iohannes filii Iohannis de Bononius.

⁷⁰ Sull'identificazione cfr. SANTINI, *La contessa Matilde* cit., pp. 416-418.

⁷¹ Cfr. ORSELLI, *Spirito cittadino* cit., pp. 191-192.

⁷² Su tale monastero, e, più in generale, sui luoghi di culto dedicati ai due martiri nella Bologna altomedievale cfr. A. I. PINI, *La chiesa, il monastero e la parrocchia di S. Vitale a Bologna dalle origini alla fine del XIII secolo*, in *Vitale e Agricola. Il culto dei protomartiri di Bologna attraverso i secoli nel XVI centenario della traslazione*, a cura di G. Fasoli, Bologna 1993, pp. 203-216.

Clarissimi. Due rappresentanti della famiglia, i fratelli Clarissimo e Gerardo, risultano proprietari di una porzione della chiesa dedicata ai Ss. Vitale e Agricola che cedettero nel 1082 al sacerdote che in essa officiava; nel medesimo tempo donarono all'ente una vigna, posta essa pure a Barbiano, come la chiesa⁷³. Anche gli *Alberici*, nello stesso anno, con due contratti diversi, uno stilato in febbraio⁷⁴ e uno in novembre⁷⁵, da parte di due diversi membri della discendenza, donarono terre arative alla medesima chiesa di Barbiano.

Ancora i *Clarissimi* sono protagonisti nel 1085⁷⁶ di un atto di donazione in favore del monastero dedicato ai Ss. Apollinare e Gregorio in Campo: Alberto del fu *Iobannis Boni* cede all'abate la chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo sita *in Poiale quod dicitur Panteo*, precisando egli dovrà versare la "pensio" alla *Ecclesia S. Petri, cuius iura est*. Tale rappresentante della famiglia *Clarissimi* aveva dunque detenuto fino a quel momento in enfiteusi dalla Chiesa episcopale la chiesa: interessante, ancora una volta, il repertorio dei testimoni: *Igenulfus Aule Regie iudex*, Pietro del fu Pietro *de Clarissimo* e il fratello Alberto, Rodolfo del fu *Clarissimo*, Alberto del fu Carbone, Alberto del fu Alberto *de Clarissimo*, Alberto del fu *Petri de Vuidone iudice*, Guinibaldo del fu Rodolfo *de Ribizone*, Pietro figlio *Gofredi qui dicitur Tardolo*. Si noti lo schieramento parentale dei *Clarissimi* affiancato da rappresentanti dei *Carbonesi*, dei *Rigizi* o *Guinibaldi*, e i giudici Igenulfo e Alberto nella denominazione del quale la carica giudiziaria identifica ancora la discendenza anche se era stata ricoperta dal nonno paterno.

L'insieme di queste donazioni di chiese o di cessioni enfiteutiche negli anni attorno al 1082-1085 testimoniano inequivocabilmente la dedizione di questo nucleo cittadino alla parte filopapale: gli anni fra il 1081 e il 1083 vedono la fase più aggressiva della politica di Enrico IV contro Gregorio VII. Ed è un periodo in cui sono attestati contemporaneamente due vescovi nella cattedra bolognese anche se di quello filo-imperiale non sono rimaste tracce documentarie, come vedremo in seguito. La società urbana pare dunque coagularsi su posizioni filopapali probabilmente per garantirsi un'indipendenza da Ravenna o, meglio ancora,

⁷³ RINALDI-VILLANI, *Le carte*, n. 76.

⁷⁴ A.S.B., *S. Stefano*, b.33/969, n. 23.

⁷⁵ RINALDI-VILLANI, *Le carte*, n. 78.

⁷⁶ RINALDI-VILLANI, *Le carte*, n. 93.

un'indipendenza "tout-court", dato che come si è visto, i poteri signorili attivi nel contado e rappresentati dai Conti appaiano facilmente agire in modo concorde con l'arcivescovo e col potere imperiale. Certo non può considerarsi un caso il fatto che la maggior parte di cessioni di enti ecclesiastici a chiese e a monasteri da parte di laici si concentri proprio nei primi anni Ottanta dell'XI secolo, un momento in cui dovette diventare necessaria una precisa scelta di campo, che, per altro, non pare dover essere stata particolarmente dolorosa per gli ambienti urbani bolognesi che, già dalla fine del secolo IX avevano dovuto subire le pesanti conseguenze derivate alla città dalla volontà di affermazione territoriale degli arcivescovi Ravennati.

Cartina di tornasole per le considerazioni fino a qui svolte è rappresentata dall'elenco dei cittadini bolognesi che nel 1116⁷⁷ impetrarono presso Enrico V il perdono per la distruzione della rocca imperiale urbana alla notizia della morte della contessa Matilde. Si tratta di Alberto Grasso e Ugo *de Ansaldo* e, con loro, Azo *filius Azonis*, *Witternus filius Carbonis et Rolandus nepos eius*, Bononio *de Tegerio* e il figlio *Donusdeus*, Guido *de Beatrice*, *Petrus de Leone*, *Petrus Clericus de Seralio*. Come già osservava Gina Fasoli solo in parte in tali nomi si riconoscono quelle famiglie che figureranno come protagoniste della vita politica cittadina nel Duecento⁷⁸: così noi possiamo aggiungere che ugualmente solo in parte vi si riescono a identificare le famiglie che sembrano esercitare un ruolo di rilievo in ambito urbano durante il secolo XI. L'unico tramite comune fra la realtà urbana precomunale e quella del Duecento che risalta con estrema evidenza è quello rappresentato dai giuristi: Alberto Grasso, che appartiene alla famiglia dei *Clarissimi*, così come Ugo di Ansaldo,

⁷⁷ Gli studi sul diploma sono numerosi: ricordiamo in primo luogo L. SIMEONI, *Bologna e la politica italiana di Enrico V*, in «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», s. V, II (1937), pp. 147-166, indi P. S. LEICHT, *I diplomi regi ed imperiali a favore delle città italiane nei secc. X-XII e il sorgere dell'universitas civium*, in «Studi di storia e diritto in onore di A. Solmi», II, Milano 1941, pp. 1-10, e E. SPAGNESI, *Wernerius bononiensis iudex. La figura storica d'Irnerio* cit., ripresi infine da G. RABOTTI, *Note sull'ordinamento costituzionale del comune di Bologna dalle origini alla prima Lega Lombarda*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., IX (1962), pp. 51-89 e da A. VASINA, *Consoli e mondo comunale nelle città dell'area ravennate-esarcate*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, II, pp. 975-1022.

⁷⁸ FASOLI, *Le torri: realtà, incognite, ipotesi*, in *Le torri di Bologna* cit., pp. 13-27 alle pp. 18-19.

della discendenza degli *Ansaldi*, sono *iuris periti*. Nel diploma imperiale i loro nomi appaiono indicati in maniera differenziata rispetto ai *cives* che li accompagnano⁷⁹: i due giuristi sono dunque a capo della delegazione che si presenta di fronte all'autorità pubblica in rappresentanza della città. Ciò non può a nostro parere che consonare con l'ordine delle attestazioni che avevamo riscontrato per il placito tenutosi nel palazzo episcopale nel 1037: allora, *in primis*, venivano menzionati fra i *viri* che rappresentavano la *maxima pars populi*, tre giudici. Normale, in un documento giudiziario, si può contestare: certo, ma la specializzazione giuridica di parte del ceto urbano bolognese costituisce uno dei pochi fili conduttori che riesce a connettere il ceto eminente urbano del secolo XI con i ceti dirigenti dell'età comunale.

Fra gli altri presenti riusciamo infatti soltanto a identificare due membri della famiglia Carbonesi, *Witternus* di Carbone e il nipote *Rolandus*, e forse in Guido di Beatrice il figlio di Alberto d'Orso, quel cittadino bolognese che si era unito in matrimonio con una rappresentante della famiglia dei Conti, la quale, dopo il matrimonio si era spogliata con donazioni successive di tutti i suoi beni nella zona di Monte Cerere in favore dell'abbazia di S. Cristina di Settefonti. La genealogia disegnata dal Savioli vuole che Alberto d'Orso appartenesse alla famiglia di Orso Caccianemici, ma si tratta della ricostruzione prosopografica più dubbia dell'erudito bolognese visto che riguarda i propri pretesi antenati⁸⁰.

Per riassumere dunque si può constatare come non si riscontrino significative coincidenze di ambiti sociali fra le sottoscrizioni proprie della documentazione redatta in città e relativa ai gruppi familiari in essa attivi, e quelle riscontrabili invece nel territorio rurale che si allargava al di là del suburbio bolognese. Si tratta dunque di gruppi sufficientemente impermeabili: fra le famiglie cittadine emergono soprattutto i *Clarissimi*, gli *Alberici*, gli eredi di Lamberto, mentre per le forze attive nel territorio e legate ai Conti si riescono a isolare i *da Robiano*, *da Pizzocalvo*, *da Gargognano*, *da S. Venanzio*, tutti toponimi che rinviano alle aree di affermazione signorile della famiglia comitale.

⁷⁹ -Hec omnia impetrata sunt ab Alberto Grasso et Ugone de Ansaldo et huius precepti receptione cum predictis affuit etc.; secondo l'edizione di SPAGNESI, *Wernerius* cit., p. 77.

⁸⁰ Cfr. a tale proposito quanto segnalato in precedenza, nota 16.

IV.1.2 *Ambiti territoriali di presenza patrimoniale*

La collocazione geografica dei beni fondiari delle famiglie identificate nel paragrafo precedente rispecchia sostanzialmente l'ambito sociale delle loro attestazioni⁸¹: per quanto attiene ai gruppi attivi nel territorio rurale e legati ai Conti sono normalmente addensati in prossimità delle località indicate dal toponimo che li identifica: così i *da Robiano* hanno proprietà fondiarie all'interno dei confini della pieve di *Pago Cerere*, l'attuale Monte Cerere, la zona in cui più a lungo è testimoniato il ricorso all'espressione in *iudicaria Motinensis*, ancora attestata alla fine del secolo XI. I *da S. Venanzio* non solo possiedono beni terrieri estesi nella pieve di Galliera, ma ne detengono anche la metà dei diritti di decima.

Diverso appare invece la situazione per i cittadini. Prendiamo ad esempio i *Clarissimi* e gli *Alberici*: i loro beni appaiono tutti concentrati nella zona strettamente suburbana, il *districtus civitatis*, che comprende il primissimo arco collinare verso sud con le zone di Paderno e Barbiano, fino a Panigale verso ovest e a nord la zona di Castelmaggiore. A est la valutazione va effettuata con maggior prudenza perché se è vero che l'area collinare a sud della via Emilia vedeva il controllo signorile della famiglia comitale, la pianura a nord si presenta aperta a un controllo patrimoniale estremamente frammentato nel quale via via però il monastero di S. Stefano e con esso la proprietà cittadina si affermano con sempre maggiore solidità.

I legami che univano le famiglie urbane non si verificano unicamente con la contiguità delle proprietà fondiarie extraurbane: anche in città la prossimità delle residenze può essere assunta come indice di strette relazioni fra i proprietari. Segnale dei rapporti che univano i *Clarissimi* con gli *Alberici* può dunque essere ritenuto anche il fatto che i loro eredi nel XIII secolo risultano consorti nella proprietà e nella gestione di una torre⁸², lungo la via di S. Stefano nei pressi di S. Giovanni in Monte, ente ecclesiastico sul quale i *Clarissimi* esercitarono sino al 1118 il patronato.

Una situazione patrimoniale maggiormente articolata presentano invece poche famiglie, bene identificabili, quali i *de Ermengarda*, gli eredi di Lamberto, i *Rotaldingi*. Erano gruppi familiari eredi di personaggi che in età bizantina avevano ricoperto incarichi militari e giurisdizionali nell'ambito diocesano bolognese: i *de*

⁸¹ Per i rinvii puntuali alla documentazione e la localizzazione geografica dei beni di pertinenza delle singole famiglie si rimanda alle genealogie annotate.

⁸² GOZZADINI, *Delle torri* cit., pp. 69-70.

Ermengarda e i *Lamberti* discendevano da Petrone duca e marchese, della famiglia dei cosiddetti duchi di Persiceta. Tale stirpe ducale era caratterizzata da un'area assai vasta di possessi patrimoniali, che copriva l'intero territorio diocesano Bolognese: il radicamento signorile dei Conti non spogliò gli eredi di tale discendenza del consistente patrimonio fondiario, ma ne inibì fortemente le potenzialità di affermazione signorile. La scelta di stabilire la propria residenza in città alla metà del secolo X è senz'altro indice di una strategia politica differenziata rispetto a quella della discendenza dei Conti. I *de Ermengarda* e i *Lamberti* conservarono dunque un patrimonio vasto, nelle zone del Persicetano, in Galliera, nella bassa pianura in direzione di Ravenna, ma non esercitarono poteri signorili nel territorio.

Considerazioni simili valgono anche per i *Rotaldingi*⁸³, eredi probabilmente di quel *Rodaldu filius Rodaldi dux, magister militum*, attestato nell'anno 973, quale astante all'atto col quale il vescovo di Parma Uberto refutava in favore dei fratelli Pietro e Lamberto, discendenti del *dux* Petrone i beni che la sua chiesa deteneva *circo circa Bononia*⁸⁴.

Una considerazione finale merita di essere fatta su una constatazione che emerge con grande evidenza dall'insieme delle attestazioni di proprietà fondiarie presenti nelle carte bolognesi dei secoli X e XI, il fatto cioè che siano totalmente assenti le aree appenniniche: soltanto nell'area collinare in direzione di Imola la presenza patrimoniale dei Conti e, ma in misura minore, del monastero di S. Stefano, rende leggibile l'assetto proprietario della zona. Le medie e alte valli del Savena, del Setta e del Reno paiono risultare totalmente estranee agli interessi economici urbani per tutto il periodo considerato, a differenza della bassa pianura in direzione di Ferrara e Ravenna⁸⁵.

IV.1.3 Azione politica e professionale

Il significato del controllo di chiese e monasteri in ambito urbano deve venire considerato in modo fortemente differenziato rispetto al fenomeno degli *Eigenkloster*, fondati dai rappresen-

⁸³ SAVIOLI, *Annali*, I/I, p. 95 e GOZZADINI, *Delle torri* cit., la voce «Rodaldi», pp. 453-458.

⁸⁴ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n XXXI. Sulla vicenda cfr. supra cap. III.2.1.

⁸⁵ Si definisce in tal modo una situazione che diverge radicalmente da quella indagata da WICKHAM, *The Mountains and the City* cit., *passim*.

ti dell'aristocrazia rurale nei luoghi di loro massima affermazione patrimoniale e signorile. Ciò non toglie che la detenzione di diritti ecclesiastici su chiese e monasteri cittadini in origine pertinenti alla cattedra vescovile attestati, insieme al rilievo sociale della discendenza, anche una situazione in cui i membri delle famiglie più eminenti non partecipavano alla gestione della vita urbana solo attraverso la presenza negli organismi ecclesiastici cittadini quali la Canonica di S. Pietro, ma procedevano a una patrimonializzazione delle prerogative di controllo sugli enti ecclesiastici urbani.

Su tutte, in questo senso, si distingue la discendenza dei *Clarissimi*: i membri della famiglia appaiono possedere in quote evidentemente derivate da una successione ereditaria la chiesa di S. Giovanni in Monte, che refutano nel 1118⁸⁶ al priore della stessa chiesa, ma della quale conservarono fino al 1181 i proventi economici derivati dall'esazione delle decime per tutte le proprietà di S. Giovanni⁸⁷. È da quest'ultimo documento che veniamo informati come i *Clarissimi* detenessero tali diritti *per feudum* – ma si tratta di terminologia ormai di fine XII secolo – dalla chiesa vescovile. Con ogni probabilità si trattava di concessioni enfiteutiche di epoca assai remota se si considera come, già dalle prime attestazioni della famiglia, agli inizi del secolo XI, la zona attorno a S. Giovanni appare caratterizzata da una loro forte presenza patrimoniale. Non solo la chiesa di S. Giovanni rientrava nelle pertinenze della famiglia: si è già visto come due membri del gruppo parentale possedessero parte del monastero in Barbiano dedicato ai Ss. Vitale e Agricola: questa fondazione, di cui conosciamo la data di consacrazione, 1053, appare frutto di una iniziativa consortile e privata di diverse famiglie rappresentanti del ceto urbano⁸⁸, fra le quali i *Clarissimi* appaiono ricoprire un ruolo di evidente rilievo. Un membro dello stesso gruppo parentale, Alberto di *Iohannes Bono* possedeva la chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo *sita in Poiale quod dicitur Panteo*.

I *Rotaldingi* e i *de Ermengarda* invece appaiono nelle carte del secolo XI come detentori di quegli enti ecclesiastici bolognesi coinvolti nella vicenda che aveva visto la spoliazione dell'episcopo cittadino alla fine del secolo IX ad opera del presule filora-

⁸⁶ A.S.B., S. Giovanni, b. 9/1349, n 7.

⁸⁷ Carta trascritta in DI PIETRO, Appendice I, pp. 299-300.

⁸⁸ Cfr. le considerazioni svolte a proposito della fondazione sopra, al paragrafo IV.1.1.

vennate Mainberto in favore del vescovo di Parma Guibodo⁸⁹, e che si era risolta nel 974 alla sinodo di Marzaglia grazie alla mediazione dell'arcivescovo di Ravenna Onesto. I bolognesi Pietro e Lamberto, di cui i *de Ermengarda* sono fra gli eredi e *Rodaldus dux* erano significativamente presenti alla sinodo. Nel secolo XI i *Rodaldi* detenevano la chiesa e l'oratorio di S. Prospero in Panigale, compresi nell'elenco delle pertinenze del vescovo Guibodo e la chiesa di S. Maria in Panigale che cedono rispettivamente dagli anni Settanta del secolo in avanti, al monastero di S. Stefano e al cenobio di S. Maria in Strada⁹⁰. I *de Ermengarda* controllavano da parte loro il monastero di S. Isaia e la pieve di S. Maria di Buda⁹¹, ultima propaggine del territorio diocesano in direzione di Ravenna.

Sulla partecipazione alla Canonica urbana poco si può dire visto che l'elenco dei canonici, anche quando è completo, comprende semplici nomi propri accompagnati dall'indicazione del ruolo ricoperto nell'ambito del collegio: è possibile riconoscervi dunque solo quei personaggi dall'onomastica particolarmente inusuale e fortemente connotante. È il caso, ancora una volta, dei membri della famiglia *Clarissimi* designati col nome caratteristico della discendenza.

Una connotazione fortemente caratterizzante del ceto urbano bolognese durante il secolo XI è l'attestazione di una specializzazione giuridica assai precoce, espressa non soltanto con le qualifiche rintracciabili con frequenza anche in altre realtà urbane, quali giudici e notai⁹², ma soprattutto attraverso indicazioni più tecniche quali *causidici*, *legisperiti* e *legis doctores*. Tali attestazioni⁹³ sono state più volte messe in evidenza dagli studi indiriz-

⁸⁹ Cfr. sopra, cap. III.2.1.

⁹⁰ Cfr. per i dati documentari la genealogia in appendice.

⁹¹ A.S.B., S. Agnese, b. 1/5591, n. 12.

⁹² G. FISSORE, *Il notariato urbano fra funzionariato e professionismo nell'area subalpina*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo* cit., pp. 137-150.

⁹³ Le attestazioni documentarie relative a giudici ed esperti di diritto bolognesi nel secolo XI sono state recuperate con grande attenzione da C. G. MOR, *Legis doctor*, in «Atti del Convegno Internazionale di Studi Accursiani», (Bologna, 21-26 Ottobre 1963), a cura di G. Rossi, Milano 1968, I, pp. 195-201; ID., *I giudici della Contessa Matilde e la rinascita del diritto romano*, in *Studi in memoria di B. Donati*, Bologna 1954, pp. 43-59; sulla scorta del Mor cfr. G. SANTINI, «Legis doctores» e «Sapientes civitatis» di età preirneriana. Ricerche preliminari (Con speciale riferimento al territorio della Romagna nel sec. XI), Modena 1965 e ID., *La contessa Matilde, lo «studium» e Bologna città aperta dell'XI secolo. Ipotesi di lavoro sulle carte private bolognesi di età preirneriana e irneriana* cit., pp. 409-427.

zati a cogliere le prime testimonianze della nascita dello *Studium* bolognese⁹⁴.

Fra i gruppi urbani che abbiamo identificato la specializzazione giuridica è assai evidente tanto per i *Clarissimi*, quanto per gli *Alberici*. La stessa caratterizzazione onomastica dei primi pare richiamarsi direttamente a una intitolazione connessa all'esercizio di funzioni giudiziarie in età tardo-antica⁹⁵, un'intitolazione che nelle zone di lunga tradizione amministrativa bizantina – come, appunto, Bologna – doveva aver conservato a lungo un valore tecnico preciso. Preme rilevare come ciò possa costituire un segnale che ci permette di configurare la discendenza dei *Clarissimi* come una delle più antiche famiglie cittadine: si rammenti infatti che anche il possesso di S. Giovanni in *mons Olivetum*, che rientrava insieme al monastero di S. Stefano nel complesso di edifici che riproponevano ai margini delle mura la simbologia gerosolimitana, configuri una presenza urbana della discendenza assai legata alle tradizioni più remote della città. Quanto alla specializzazione giuridica della discendenza ne abbiamo prova do-

⁹⁴ Fondamentale importanza sulla questione della nascita dello "studium" bolognese continua a rivestire il lavoro di G. DE VERGOTTINI, *Lo Studio di Bologna, l'Impero, il Papato*, in «Studi e Memorie per la storia dell'Università di Bologna», n.s., I (1956), pp. 19-96, propenso a indicare una origine "spontanea" della scuola giuridica bolognese, resa celebre agli inizi del secolo XII dalla personalità di Imerio. Cfr. anche G. ARNALDI, *Qualche osservazione sulle origini spontanee dell'Università di Bologna*, in «La cultura», VIII (1970), pp. 572-582. Le interpretazioni innovative di C. DOLCINI, *Velut Aurora surgente* cit., che metteva in relazione la nascita degli studi di diritto a Bologna con la dedizione alla causa filoimperiale della città durante la lotta per le Investiture, al punto di identificare il giurista Pepo con il vescovo filoimperiale Pietro, sono state respinte con stringente argomentazione da G. NICOLAJ, *Cultura e prassi dei notai pre-irmeriani* cit., la quale dimostra l'inconsistenza dell'attribuzione al celebre Pepo di una cittadinanza bolognese. Lo spoglio documentario da noi condotto conferma appieno le argomentazioni della Nicolaj.

⁹⁵ Il SANTINI, *Legis doctores* cit., pp. 56-57, menziona a tale proposito un passo delle *Variae* di Cassiodoro dove si definisce la "Formula Clarissimatus": «Clarissimatus igitur honorem, ornamenta iudicii nostri, regia tibi largitur auctoritas». Con tale menzione non si vuole certamente aderire alla teoria generale che sostiene al lavoro del Santini, il quale come notava il MOR (*Legis Doctor*, cit, p. 210 nota 9) proprio a riguardo di tale lavoro, tende «a proiettare, come ordinamento permanente, le regole tardo-romane (V-VI sec.) per un bel mezzo millennio», ma più semplicemente rilevare la permanenza del ricordo di una intitolazione connessa a funzioni pubbliche urbane tardo-antiche nell'onomastica che caratterizza tale famiglia aristocratica cittadina, con un tipo di processo forse assimilabile a quello che porterà nei secoli XII e XIII alla formazione di cognomi quali Visconti o Avvocati.

cumentale alla sesta generazione con *Alberto Crassus* e *Iohannes Bonus* che vengono menzionati quali causidici, ma – come già notava il Cencetti⁹⁶ – forti indizi spingono ad attribuire alla discendenza il celebre *legis doctor* bolognese *Albertus*, attestato nel 1067⁹⁷, così come occorre rilevare che molti *iudices* testimoniati a Bologna durante il secolo X portano i nomi *Albertus* e *Petrus* che sono assai frequenti nella famiglia *Clarissimi*.

Un'altra attestazione di un ambiente giuridico che caratterizzava i legami della famiglia *Clarissimi* è quella di tale *Iginulfus* qualificato come *legis doctor* nel 1076⁹⁸ che si può identificare con quell'*Igenulfus Aule Regie iudex* che è menzionato al primo posto fra i testimoni nella donazione di Alberto di *Iohannis Boni de Clarissimi* relativa alla chiesa dedicata ai Ss. Giovanni e Paolo *sita in Poiale quod dicitur Panteo*; due suoi figli vanno vanno riconosciuti inoltre in Alberto e Pietro *de Aginulfo* che refutano insieme ai *Clarissimi* la chiesa di S. Giovanni in Monte al priore della chiesa stessa.

Per quanto attiene poi agli *Alberici*, un membro della discendenza attivo negli anni Trenta del secolo XI, Corbulo, è ricordato con la qualifica di *iudex* nell'attribuzione onomastica di un nipote, Guglielmo nel 1119⁹⁹.

Le indicazioni su cui ci si può basare sono certo frammentarie, dato che nei contratti privati che costituiscono la massima parte della documentazione disponibile il ricorso alle qualifiche professionali è scarso e non sempre coerente, ma sono a nostro parere significative del tipo di cultura perseguita dai gruppi aristocratici che avevano maggior rilievo nella società urbana bolognese precomunale.

IV.2 L'ARISTOCRAZIA URBANA E I SUOI LEGAMI CON LE FORZE ATTIVE NEL TERRITORIO

Sovrapponendo i tre criteri enunciati all'inizio del paragrafo precedente si giunge a definire un'aristocrazia urbana che, seppure articolata al suo interno, appare decisamente differenziata dalle forze che agiscono nel territorio rurale. Né l'episcopio infatti, né il capitolo della cattedrale e i monasteri cittadini appaiono

⁹⁶ CENCETTI, *La rogatio* cit., p. 109.

⁹⁷ A.S.B., *S.Francesco*, b. 1/4133, n 7/I.

⁹⁸ RINALDI-VILLANI, *Le carte*, n 51: è al primo posto fra i testimoni.

⁹⁹ Cfr. *genealogia* annotata in appendice.

detenere poteri signorili nel contado, e anzi la loro stessa proprietà fondiaria appare concentrarsi in un ambito geografico ristretto, assai prossimo alla città.

Un'aristocrazia urbana, si è detto, articolata: si è visto infatti come nel contesto cittadino agiscano gruppi familiari caratterizzati da origini etniche e da relazioni politiche differenziate. A un insieme di famiglie che appaiono molto attive nell'ambito della Canonica cittadina e che si specializzano nell'esercizio di funzioni attinenti all'applicazione, all'interpretazione e probabilmente anche all'insegnamento del diritto come i *Clarissimi*, gli *Alberici* e gli *Ansaldi*, si affiancano gruppi parentali la natura della cui preminenza sociale appare invece prevalentemente legata alla proprietà fondiaria da un lato, e ai legami vassallatici con la cattedra arcivescovile ravennate dall'altro: si tratta, si è detto, dei *Rotaldingi*, degli eredi del duca Petrone, *de Ermengarda e Lamberti*, dei Geremei. Questi gruppi parentali si erano inurbati durante il secolo X, quando nel territorio bolognese si era radicata robustamente la discendenza dei Conti: attraverso l'azione dell'arcivescovo di Ravenna Onesto, alla fine del secolo X, avevano ottenuto il riconoscimento del controllo su gran parte di quei monasteri extra-urbani che possedevano e gestivano la massima parte dei beni fondiari prossimi alla città, e insieme – soprattutto gli eredi di Petrone – avevano ricevuto anche ulteriori concessioni patrimoniali nella pianura a nord-est della città dove massiccia era la proprietà terriera dell'archidiocesi. Le vicende che videro negli anni Trenta-Quaranta del secolo XI un profondo raccordo fra la politica imperiale, Ravenna e i signori rurali più attivi nel territorio bolognese, i Conti, provocarono un progressivo allentamento dei rapporti di tali discendenze con l'archidiocesi Ravennate. La loro azione infatti, durante il periodo dello scontro militare fra l'impero e il papato, che vedeva come è noto, la Chiesa Ravennate protagonista indiscussa della politica filoimperiale, appare decisamente impegnata a favore della parte filoromana, come si evince dalla serie di atti con i quali, insieme ai rappresentanti del ceto più prettamente urbano, si impegnarono a cedere progressivamente i loro diritti su chiese e monasteri a enti ecclesiastici cittadini. La grande vicinanza di Ravenna condizionò fortemente le vicende bolognesi durante la "Lotta per le Investiture": l'unica testimonianza esplicita sulla vicenda in relazione a Bologna è una nota lettera di papa Urbano II ai Bolognesi del settembre 1096¹⁰⁰ con la quale il pontefice li ringrazia per il fatto

¹⁰⁰ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n LXXXII.

che nonostante fossero *inter Schismaticos et hereticos constituti*, alcuni erano rimasti sempre osservanti della corretta fede cattolica, altri indotti all'errore in un primo momento, si erano in seguito ricreduti. La testimonianza mostra come, già nel 1096, la questione in ambito urbano poteva ritenersi risolta e conferma d'altro canto le notizie del *Catalogo Renano*¹⁰¹ che vuole due vescovi contemporaneamente eletti per la città dal 1079, quando Gregorio VII scomunicò il vescovo Sigefredo, al 1096. In base a tali testimonianze si è ritenuto che fra le due parti in lotta avesse a lungo prevalso in città la fazione filo-imperiale¹⁰²; a nostro parere però le fonti non confermano tale interpretazione. Infatti la frase *inter schismaticos et ereticos* può essere interpretata in riferimento alla collocazione geografica della città, posta fra Ravenna e Modena, entrambe notoriamente appartenenti allo schieramento filoimperiale. Inoltre, il vescovo Sigefredo, dopo la scomunica gregoriana, non appare mai attestato in città; del suo successore *Petrus* "non rimase – così il Lanzoni¹⁰³ – che il nome nell'Elenco renano". Il vescovo filopapale Gerardo invece dona nel 1089 con un contratto sottoscritto da tre canonici e stilato da *Iohannes*, notaio della Chiesa Bolognese, la chiesa di S. Stefano in Torre al monastero veneziano di S. Giorgio Maggiore¹⁰⁴; fra i tre canonici che sottoscrivono appare un Bernardo che si può identificare col vescovo successivo, menzionato nella lettera di Urbano II: in tal modo egli risulterebbe essere diretta espressione della Canonica cittadina e non un uomo del papa, imposto dall'esterno alla città. La serie di cessioni di diritti su chiese e monasteri che i rappresentanti dell'aristocrazia urbana operarono nei primi anni Ottanta del secolo va dunque messa in relazione con tali vicende: si osservi che, prudentemente, le cessioni non sono mai in favore della Canonica o dell'episcopio ma di diversi enti ecclesiastici urbani che meno facilmente potevano cadere nelle mani di un pre-sule filoravennate.

L'insofferenza nei confronti della soggezione a Ravenna dovette condizionare pesantemente le scelte politiche in città in

¹⁰¹ LANZONI, *Cronotassi* cit., pp. 71-74.

¹⁰² Cfr. da ultimo RABOTTI, *Note sull'ordinamento* cit., pp. 51-52, che pure ritiene, sulla scia del Sorbelli e del Cencetti, che il documento permetta -di configurare anche per Bologna un movimento cittadino già attivo nel secolo XI, come in altre città, da diversi e più favorevoli fattori storici poste all'avanguardia del fenomeno comunale: che a Bologna invece pare sorgere come d'improvviso nel 1116.

¹⁰³ LANZONI, *Cronotassi* cit., p. 72.

¹⁰⁴ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n LXXX.

quel torno di tempo: se il decreto di Pasquale II emesso in occasione del concilio di Guastalla nel 1106¹⁰⁵ sanciva il distacco della diocesi Bolognese dall'autorità metropolitana ravennate insieme a quelle di Piacenza, Reggio Emilia, Parma e Modena, una lettera del medesimo pontefice inviata nel 1114¹⁰⁶ al vescovo bolognese Vittore ribadiva che *iuxta veterem consuetudinem ecclesie Bononiensis* i presuli cittadini dovessero essere consacrati solo direttamente da Roma. Che la questione non fosse comunque con ciò risolta è testimoniato dal fatto che, in occasione dell'elezione del successore di Vittore, "propter guerram et litem maximam inter populum Ravenne et populum Bononiensem, et ideo clerici et laici Bononienses non audebant venire Ravennam", l'arcivescovo si recò a consacrare Enrico a S. Giovanni in Persiceto; nell'occasione i Bolognesi tentarono di appellarsi a Roma contro la soggezione del loro presule alla cattedra ravennate ma la protesta venne respinta¹⁰⁷. La vicenda è a nostro parere assai significativa rispetto all'atteggiamento del popolo bolognese nei confronti dell'autorità – ancorché ormai soltanto ecclesiastica – dell'archidiocesi Ravennate.

Nella seconda metà del secolo XI dunque, nell'ambito di quello schieramento filopapale che pare essere preminente in città, si evidenzia la scelta politica dei *de Ermengarda* in favore della contessa Matilde e il loro ingresso – attestato sin dal 1079 – nella vassallità canossana; i successori di Pietro d'Ermengarda, i Torelli¹⁰⁸, ereditarono un ruolo di rilievo tanto a Ferrara, attraverso

¹⁰⁵ M.G.H., *Constitutiones*, I, pp. 564-565, n 395.

¹⁰⁶ SAVIOLI, *Annali*, I/II, n LXXXVIII.

¹⁰⁷ *Ibidem*, I/II, n CXI, con la datazione errata a.1129 per a.1130.

¹⁰⁸ Nella tavola genealogica proposta da WANDRUSZKA, *Die Oberschichten Bolognas* cit., p.396 e nella discussione condotta alle pp. 169-171 viene proposta la discendenza da Lamberto d'Ermengarda di tale «Albertus filius quondam Lamberti abitatoris in burgo Galeria» e di «Ugo filius quondam Lamberti» che risulterebbero essere in tal modo fratelli. Senza considerare il fatto che proprio in una delle carte citate dal Wandruszka a tale proposito (A.S.B., *S. Francesco*, b.1/4133, n 10), tanto Alberto quanto Ugo sono protagonisti del contratto enfiteutico il primo come ricevente e il secondo come concessore e non si fa menzione di alcun rapporto di parentela che li legghi, si consideri come mentre è accertato che per i discendenti di Ermengarda il ricordo dell'appellativo familiare nell'onomastica personale perdurò sino alla fine del XII secolo, qui mancherebbe già alla seconda generazione. Inoltre, in tutti gli atti dei *de Ermengarda*, l'avo Lamberto, allorché venga ricordato – ma in genere si trova solo attestato l'antico matronimico – ha il titolo di "dominus" e il segnale che egli appartiene ormai al mondo dei più è "bone memorie" e non un semplice "quondam". Possessi della discendenza nella zona di Galliera non sono peraltro attestati, e tanto meno che membri della fami-

so la discendenza paterna, che a Bologna ma fu a Ferrara come capitanei della curia vescovile che conobbero l'area di affermazione a loro più idonea.

A Bologna sembra che nel primo momento di affermazione degli istituti comunali si realizzi una sorta di emarginazione nei confronti dei gruppi maggiormente coinvolti con le dinamiche proprie dell'aristocrazia rurale anche se i loro rappresentanti non detenevano specifici diritti signorili nel territorio: la stessa tutela matildica sulla città doveva essere stata vissuta con insofferenza se alla notizia della sua morte i Bolognesi distrussero la Rocca imperiale, probabilmente sede di un presidio militare canossano.

Nella prima attestazione di un'azione politica indipendente della cittadinanza abbiamo visto come due giuristi si pongano come più autorevoli rappresentanti della società urbana al cospetto di Enrico V: pare dunque che nel momento di primitiva affermazione formale dell'autonomia cittadina siano protagonisti dell'azione politica quei ceti che rappresentano la tradizione più spiccatamente urbana della società bolognese.

Purtroppo, almeno allo stato attuale della ricerca, non è possibile disporre di dati attendibili sulle persone che ricoprono la magistratura consolare cittadina, almeno fino alla seconda metà del secolo: la lista dei consoli disponibile solo successivamente al 1170¹⁰⁹ non è per altro utile termine di raffronto perché le condizioni politiche generali erano ormai troppo mutate rispetto ai primi decenni del secolo XII: la ricomposizione territoriale attuata in tale torno di tempo comportò infatti un frequente inur-

glia ivi risiedessero; mentre certa è la residenza della famiglia in città: le case avite furono infatti vendute dai Torelli di Ferrara al comune di Bologna nel 1200 cfr. LAZZARI, *Una famiglia* cit., pp. 647-649. "Ugo filius Lamberti" appartiene con ogni probabilità alla discendenza dei Lamberti: cfr. genealogia in appendice.

A noi sembra pertanto un'identificazione insostenibile, certo giustificata dal fatto che l'autore cerca di attribuire arbitrariamente alla discendenza poteri signorili nel contado per sostenerne l'appartenenza al ceto "capitaneale" bolognese: la residenza nel borgo del "castrum Galerie" nel Saltospano e il possesso di terre in tale area – oltre a non essere compatibili con le altre conoscenze relative alla famiglia in nostro possesso – non sarebbero sufficienti comunque per attribuire tale ruolo sociale alla discendenza: i Torelli furono "capitanei" nell'ambito della curia episcopale del vescovo di Ferrara, ma a Bologna vengono attestati soltanto come consoli dalla seconda metà del XII secolo in avanti.

¹⁰⁹ Le attestazioni più antiche (la prima, ricordiamo, è del 1123: cfr. sopra, cap. III.2.2) si riferiscono ai consoli come gruppo collegiale. La lista consolare più aggiornata è in WANDRUZKA, *Die Oberschichten Bolognas* cit., pp. 57-68.

bamento di discendenze signorili del contado¹¹⁰, e il loro inserimento nelle dinamiche sociali e istituzionali urbane. Non ci sembra pertanto corretto nella realtà bolognese, riferirsi a tali liste consolari per attribuire a componenti sociali dell'aristocrazia rurale un ruolo politico di preminenza nell'affermarsi in città degli istituti comunali.¹¹¹

¹¹⁰ Cfr. al riguardo F. BOCCHI, *Il Comune di Bologna e i signori del contado (secoli XII e XIII)*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna» (1982), pp. 79-94.

¹¹¹ Cfr. invece WANDRUZKA, *Die Oberschichten Bolognas* cit., pp. 167-177.

Conclusioni

Dall'analisi della documentazione è derivata la possibilità di apportare una revisione profonda alla tesi tradizionale relativa all'assetto giurisdizionale dell'area geografica soggetta ecclesiasticamente alla diocesi di Bologna nel periodo compreso fra IX e XI secolo: zona di confine per secoli fra l'esarcato Bizantino e il regno Longobardo, gran parte di tale area era stata progressivamente assorbita, fra VIII e IX secolo, nell'ambito giurisdizionale del vicino comitato di Modena che, in tal modo, era giunto a circondare da presso la città. In tale spazio territoriale, durante il secolo X, si era radicata signorilmente quella famiglia di origine franca, erede di una discendenza investita di titoli funzionali regi in area modenese, nella quale la storiografia bolognese ha riconosciuto i titolari del "comitato" bolognese.

Città di tradizione bizantina, Bologna non fu mai sede di un comitato, né centro di coordinamento territoriale in età precomunale; assediata, anzi, dal potere signorile dei Conti, la città sviluppò internamente un sistema di gestione del proprio spazio e del ristretto circuito suburbano a essa soggetto, che mirava ad escludere dai propri ambiti rappresentativi – la Canonica della cattedrale, anzitutto, e la curia vescovile – i rappresentanti della famiglia comitale e i loro vassalli attivi nel territorio.

Dalla carte è persa emergere una divisione evidente fra i ceti sociali urbani e quelli attivi nelle aree rurali; nell'ambito sociale testimoniato dalla documentazione privata bolognese si riesce a distinguere dunque un ceto urbano, caratterizzato da una specializzazione "giuridica", dalla presenza nella Canonica della Cattedrale, da stretti rapporti interfamiliari e da una proprietà fondiaria concentrata nel suburbio, che non trova momenti di contatto con l'ambiente sociale legato alla famiglia dei Conti, attivo nelle aree territoriali che, ancora nella seconda metà del secolo XI, venivano dette *in iudiciaria Motinensis*, percepite come estranee, dunque, alla giurisdizione cittadina.

Fra tali due "impermeabili" ambienti sociali, si identificano inoltre la presenza e l'attività di gruppi familiari stanziati già dal X secolo in città, ma che ereditavano proprietà fondiarie, control-

lo di enti ecclesiastici e legami vassallatici con l'archidiocesi di Ravenna dai loro avi, rappresentanti dell'aristocrazia militare bizantina che aveva ricoperto funzioni pubbliche in città e nel territorio almeno fino alla prima metà del IX secolo. Questi gruppi familiari sembrano spesso costituire il tramite materiale fra l'ambiente sociale urbano e le dinamiche politiche proprie del territorio rurale, attraverso i loro possessi fondiari localizzati in un ambito geografico più vasto del ristretto suburbio cittadino e tramite le loro relazioni matrimoniali sia con la famiglia dei Conti, sia con altri ambienti signorili attivi nel contado. Ma si osservi come tali famiglie non controllavano castelli e pievi nel territorio né esercitavano poteri di banno: il ceto signorile in senso proprio era dunque assente dalla città.

Già durante la prima metà del secolo XI risulta evidente una certa quota di insofferenza della società urbana rispetto alle pesanti interferenze messe in opera nei suoi confronti con l'elezione di un vescovo estraneo alla realtà cittadina, scelto dall'archidiocesi di Ravenna in un rappresentante della curia imperiale. La pressione dell'arcivescovo non si esercitava in quegli anni soltanto nelle prerogative ecclesiastiche, ma si applicava anche su quelle famiglie legate alla sua cerchia attraverso lo strumento proprio delle aree di tradizione romanica, l'enfiteusi. L'ostilità crescente tanto di tali famiglie, quanto del ceto urbano più ristretto al controllo Ravennate fece sì che, durante gli ultimi decenni del secolo XI, la divisione interna alla cittadinanza negli schieramenti filopapale e filoimperiale, se anche ci fu, non ebbe lunga durata. La "Lotta per le Investiture" vide permanere una sostanziale unità d'azione e di intenti nella cerchia di famiglie più strettamente legate agli ambiti d'azione urbana e gli eredi dei duchi bizantini, coerentemente schierati in favore del partito filopapale e della contessa Matilde, in difesa dell'indipendenza da Ravenna, mentre nella società rurale i Conti sposarono la causa filoimperiale. Uno schieramento strumentale per i ceti urbani, a nostro parere, dettato dalla volontà di sottrarsi al forte condizionamento che la sede arcivescovile da secoli esercitava in città; la riprova della esclusiva volontà di autonomia che tale scelta esprimeva si trova nella distruzione della rocca imperiale nel 1115, alla notizia della morte della contessa Matilde: anche la tutela canonica, che pure dovette avere un ruolo importante nell'offrire alla città la possibilità di ottenere un certo grado di indipendenza durante la seconda metà del secolo XI, doveva apparire ormai eccessiva a una cittadinanza in grado di autogestirsi.

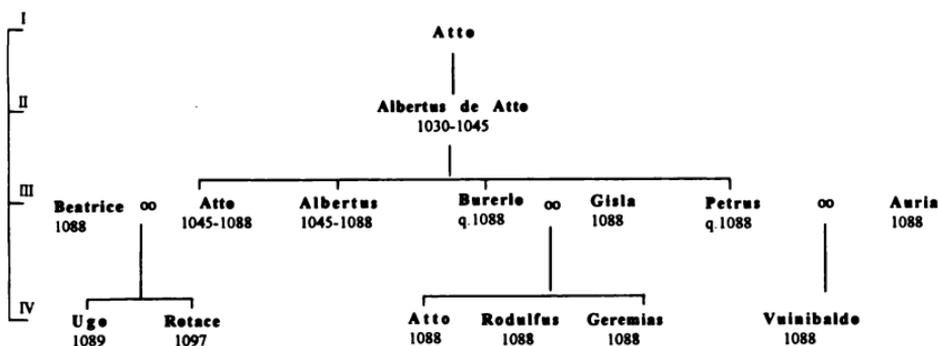
Si può osservare infine come, fra i rappresentanti dei *concives* che nel 1116 ricevettero da Enrico V il diploma che riconosceva

CONCLUSIONI

di fatto l'autogoverno cittadino, insieme al perdono per la distruzione della rocca, ricoprono un ruolo di rilievo gli eredi di quelle famiglie urbane che avevano fatto della specializzazione giuridica il loro tratto più caratteristico. Una peculiarità quella della prima rappresentanza urbana espressa attraverso specialisti del diritto che non può che connettersi allo sviluppo dello *Studium* bolognese, tema che è stato peraltro volutamente tenuto il più possibile ai margini della ricerca: essa non pretende infatti di dare risposte all'annoso problema delle origini dell'Università di Bologna, ma, partendo da problematiche apparentemente distanti, ha comunque dovuto confrontarsi con una realtà sociale urbana fortemente caratterizzata da una precoce specializzazione professionale indirizzata in tal senso.

Appendice I Tavole genealogiche

ATTONIDI



Albertus de Acio/Atto

1030 - è presente al placito presieduto da Alessandro, messo di Corrado II.

MANARESI, *Placiti*, n. 333.

1045 - è al primo posto insieme ai suoi tre figli Atto, Alberto e Burerlo fra chi sottoscrive il documento del 1045 col quale il vescovo Adalfrido riformò la Canonica cittadina.

SAVIOLI, I/II, n. LII.

Atto figlio di Alberto de Atto

1082.07.26 - Atto figlio di Alberto *de Atto* è fra i confinanti di una terra sita *in vico Panigale* al di là del Reno concessa in enfiteusi da Richilda *filia quondam Atto de Petri de Stephano*.

A.S.B. S. Stefano, b.3/939 n. 24; RINALDI-VILLANI, n. 77.

1088.04.18 - *Albertus filius quondam Alberti de Atto, Gisia relicta quondam Burerli de Albertus de Atto, Atto filius Burerli de Albertus de Atto, Rodulfus filius Burerli de Alberto de Atto, Auria relicta quondam Petri de Alberto de Atto* concedono in enfiteusi tre porzioni di una terra aratoria *in vico Panigale* presso la chiesa di S. Maria all'abate di S. Maria in Strada. Fra i confinanti: *Atto filius quondam Albertus de Atto* e *Beatrice* moglie di *Atto filius quondam Albertus de Atto*.

Ai primi due posti fra i testimoni: *Geremias filius quondam Burerlo filio quondam Alberto de Atto* e *Vuinibaldus filius quondam Petri filii quondam Alberto de Atto*.

A.S.B. S. Stefano, b. 4/940, n. 20; RINALDI-VILLANI, n. 101.

heredes Alberti de Atto

1084.05.10 - *heredes iura Alberti de Atto* sono fra i confinanti di una terra *in loco ubi dicitur Braina suptus vico Panigale*.

A.S.B. S. Stefano, b.4/940 n. 3; RINALDI-VILLANI, n. 83.

1087.12.21 - gli *heredes Alberti de Atto* sono fra i confinanti di una terra *in vico Panigale*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 48.

1094.10 - gli *heredes Alberti de Atto* sono fra i confinanti di una terra aratoria al di là del Reno nella braida detta *Puteo Feraldi*.

A.S.B. S. Stefano, b.5/941 n.11; Rinaldi-Villani, n. 117.

1090.07.28 - gli *heredes Alberti de Atto* sono fra i confinanti di una terra aratoria al di là del Reno *in loco ubi dicitur Gazo*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 59.

Ugo filius Attoni de Alberto de Atto

1089.07.12 - *Ugo filius Attoni de Alberto de Atto* è al primo posto fra i testimoni della vendita di un orto presso la chiesa di S. Maria *in vico Panigale*, operata da *Azo filius quondam Rodaldi de Azoni de Stephanus* in favore di Giovanni, abate di S. Maria in Strada.

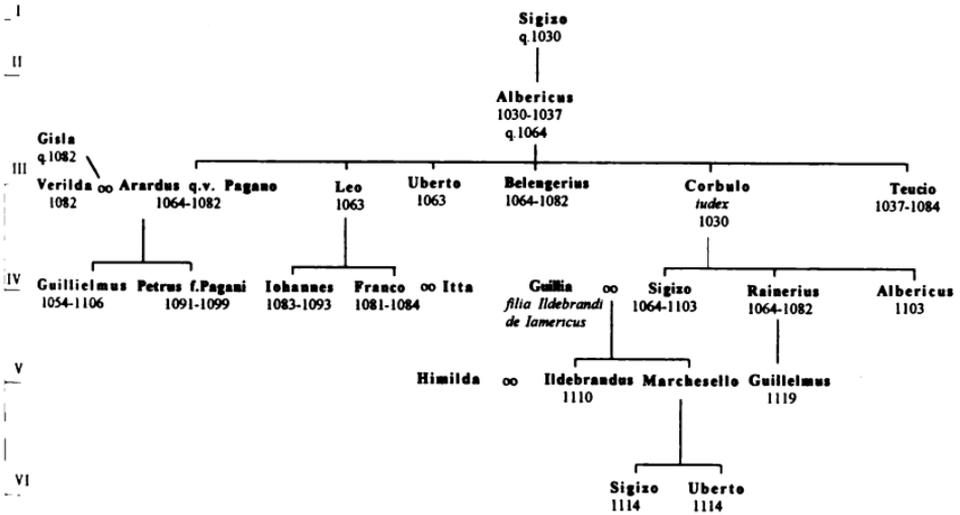
A.S.B. S. Stefano, b.4/940 n.25; RINALDI-VILLANI, n. 105.

Rotace filia Attoni de Alberti de Atto

1097.04.12 - *Rotace filia Attoni de Alberti de Atto* è fra i confinanti di una vigna al di là Reno *in loco Rio Bussitulo*.

A.S.B. S. Stefano, b.5/941 n. 18; RINALDI-VILLANI, n. 122.

ALBERICI



Albericus

1030 - *Albericus filius quondam Sigizi* è presente al placito di Alessandro, messo di Corrado II.

MANARESI, *Placiti*, n. 333.

1037 - *Albericus filio Sigizonis* è presente al placito di Anselmo, messo di Corrado II.

VOLPINI, *Placiti*, n. 33.

heredes de Albericus

1074.03.26 - *heredes quondam Albrico* risultano fra i confinanti di una terra arativa *in campo qui vocatur de Ara*, presso Paderno, in un'enfiteusi fra privati, senza formula.

A.S.B. S. Giovanni, b.1/1341 n. 9; CENCETTI, XI, n. 6.

1079.10.29 - *heredes de Albericus* confinano con due vigne *in loco Partignano* che Guinizo, abate di S. Stefano concede in enfiteusi. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.3/939 n. 13; RINALDI-VILLANI, n. 65.

Arardus qui vocatur Pagano

1064.05.27 - *Arardo qui vocatur Pagano filius quondam Alberico, Belengerio filius quondam Alberico, Sigizo* figlio di Corbulo di Alberico, Rainerio figlio di Corbulo di Alberico danno in enfiteusi una vigna *in loco qui vocatur Celola* a Giovanni figlio di Giovanni di Patrizia. L'atto è rogato a Bologna; c'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, 1/937, n. 14; RINALDI-VILLANI, n. 15.

1068.06.07 - Pagano *de Albrigo* è confinante di una terra *in loco qui vocatur Madolini*, in un'enfiteusi fra privati, rogata a Bologna, con la formula.

A.S.B. S. Stefano, 2/938, n. 2; RINALDI-VILLANI, n. 30.

1082.02.23 - Pagano *filius quondam dn. Alb...* e la moglie Verilda per l'anima della fu *Gisla uxori mea* dona due terre in Barbiano alla chiesa di S.Vitale di Barbiano. L'atto è rogato a Bologna: primo fra i testimoni *Belengarius* figlio di Alberico.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 23.

1082.11.28 - cfr. Sigizo III.

Teucio

1037 - *Teudisi filius Alberici Sigizonis* è fra gli astanti al placito di Anselmo, messo di Corrado II.

VOLPINI, *Placiti*, n. 33.

1084 - *Tecius filius Albrici* copre il ruolo di *investitor* nell'atto con cui *Petrus* figlio di *Vuido de Dulciperga* e la moglie *Gilla* concedono la terza parte di una terra *in loco Lame* ai coniugi *Petrus* figlio di *Petrus de Anso* e Teucia, *Randoinus* figlio di *Segnoritto de Franco* e *Almenrada*.

A.S.B. S. Stefano, b.4/940 n. 3; RINALDI-VILLANI, n. 83.

Sigizo II

1106.10.31 - *Sigizo de Albrico* è fra i confinanti di terre *in loco qui vocatur Prato Longo* e in *Fossa Lovara*.

A.S.B. S. Giovanni, b.1/1341 n. 28.

1108.11.15 - Sigizo di Alberico è confinante di una terra *ultra fluvio Reno*, *in loco ubi dicitur Roncabelle* che viene venduta a S. Maria in Strada.

RINALDI-VILLANI, n. 177; CENCETTI, *La rogatio*, A.I, n. 30.

Uberto filius quondam Alberici

1063 febbraio 17 - Uberto *filius quondam Alberici* riceve in enfiteusi da Giseltrude figlia di *Ursonis Gundi* vedova di Pietro di Benedetto terre *in loco Ramocavato* presso la Fossa Cavallina.

Regesta Pomposiae, n. 250.

Sigizo III

1068.03 - *Sichizo filius quondam Corbulo de ...* dà in enfiteusi una terra *in loco ubi dicitur Longa (Ma...)* a *Dominicus* figlio di Ingizo e alla moglie Vivelinda. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 46.

1082.11.28 - *Sichizo filius quondam Corboli de Albrigo e Guillia filia quondam Ildebrando de Iamerico* donano una terra in Barbiano *in loco qui vocatur Fontana Burgula* alla parte della chiesa dei SS. Vitale e Agricola che è di *Iohannes presbiter*. L'atto è rogato a Bologna: fra i testimoni: Pagano figlio di Alberico, Belengario figlio di Alberico, Rainerio figlio di Corbulo.

A.S.B. S. Stefano, b.3/939 n. 25; RINALDI-VILLANI, n. 78.

1103.12.03 - *Sigizo filius Corbuli de Alberico* e *Alberico filius Corbuli de Alberico*, nipoti di *Sigizo de Alberico* vendono una vigna *in loco qui vocatur Valle de Donino* ad *Andrea marmorio* e alla moglie *Berta*.

A.S.B. S. Pietro, b.20/207 n. 15.

Petrus filius Pagani

1099 - *Petrus de Pagano* è confinante di una vigna *super strata S. Stefani*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 75.

1091.02.18 - *Petrus filius Pagani camarlingo* è testimone dell'atto col quale *Ugo filius quondam Ildebrandi de Azo* vende una terra al di là Reno, *in vico Panigale*, presso S. Maria a *Iohannes magister faber filius quondam Martino scutario* e *Teucia* sua moglie

A.S.B. S. Stefano, b.5/941 n. 3; RINALDI-VILLANI, n. 109.

Guglielmo di Pagano

1106.05.07 - *Guglielmo di Pagano* ed *Elena relicta quondam Alberto dalla Misra* donano una terra *in fondo Cialiani* nella pieve di S. Marino di Lovoleto ad *Aunesta relicta quondam Anselmo*.

A.S.B. S. Giovanni, b.1/1341 n. 27.

Iohannes de Leo de Alberico.

1063.12.05 - Il *panicale* di *Leo de Alberico* confina con terre poste *prope vico Panigale subto ipso vico*, in un contratto enfiteutico fra privati con formula.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 29.

1083.05.22 - *Iohannes presbiter de Leo de Alberico* è *investitor* e sottoscrive con autografo un contratto di enfiteusi fra privati rogato *in Panigale* per terre sempre *in vico Panigale*.

A.S.B. S. Stefano, b.3/939 n. 27; C.S.B., III, n. XXV (673); RINALDI-VILLANI, n. 80.

1093.08.02 - *Iohannes presbiter filius Leoni de Albrico* è confinante di terre *in vico Panigale*.

A.S.B. S. Stefano, b.5/941 n. 9; RINALDI-VILLANI, n. 115.

Franco filius quondam Leonis de Alberico

1084.06.17 - *Fantulinus filius quondam Alberti clerici* concede in enfiteusi a Franco *filius quondam Leonis de Alberico* e alla moglie Ita una terra *qui est sedio in loco Panigale non longe a Beati Sancti Petri* che egli aveva in enfiteusi dalla Chiesa Bolognese.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 29.

Ildebrando di Sigizo

1110, febbraio 21 - *Ildebrandus filius Sigici de Corbulo de Alberico* assieme alla moglie Imilda vende una terra *ultra fluvio Reno in vico Panigale, in loco qui vocatur Cavasito*.

RINALDI-VILLANI, n. 166.

Guillelmus

1119 - *Guillelmus filius Raginerii de Corbulo iudice* è testimone di un'enfiteusi dell'abate Guido di S.Stefano.

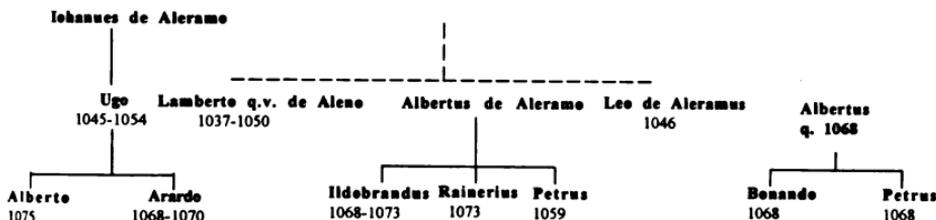
RINALDI-VILLANI, n. 199.

Sigizo IV

1114 maggio 12 - I fratelli *Sigizo e Huberto*, figli di Merchisello di Sigizo, donano al monastero di S. Maria in Strada la metà di una terra *situata de subtus vico Panigale in loco ubi dicitur Puteo Feraldi*.

RINALDI-VILLANI, n. 184.

ALERAMI



Leo de Aleramus

1046 - È testimone al contratto di enfiteusi stipulato da *Imilia* figlia del fu Rodolfo *de la Porta* a favore di Martino *filius Petri qui vocatur Mulinarius* e di *Teuza* sua moglie, relativo a quattro tornature di terra aratoria poste *in fundo Grosito qui vocatur Vangadicia*, nella pieve di S. Marino di Lovoleto. C'è la formula.

A.S.B. S. Giovanni, b.1/1341 n. 21; CENCETTI, XI, n. 1.

Ugo di Giovanni di Aleramo

1054 - È testimone al contratto di enfiteusi stipulato da Arardo figlio di Fantolino in favore di Sigizo detto Ungaro figlio di Ugo detto Scancio e della moglie Berta, relativo a due appezzamenti di terra aratoria situati *in loco Ronco Mauroni* presso la strada che conduce al castello di Poggio Calvo.

A.S.B. S. Stefano, 1/937, n. 5; RINALDI-VILLANI, n. 5.

Petrus filius Alberti de Aleramo

1059 - è testimone di una donazione di una terra *in massa Ellerario* in favore di Guinizo, abate di S. Stefano.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 15.

heredes quondam Iohannis de Alerano.

1064 - sono indicati fra i confinanti di una vigna presso S. Giovanni in Monte concessa in enfiteusi da Guinibaldo *filius quondam Rigizo* e la moglie *Rinburga*, Rodolfo *filius quondam Rigizo* e la moglie Berta, *Rigizo filius quondam Rigizo* (vedi **Rigizi**) a Martino figlio di Susanna *qui vocatur Bonagente* e a Pietro figlio di Susanna *qui vocatur Bonagente*. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, 1/937, n. 17; RINALDI-VILLANI, n. 18.

heredes Alberto de Aleramo

1066 - sono indicati fra i confinanti di una vigna posta *super strata S. Stefani* presso la chiesa di S. Giovanni detta Oliveto concessa in enfiteusi da *Auria filia quondam Segnoricto de Arsido* e Fantolino *de Richizo* a *Rodulfo filius Iohannis de Tussia*. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 39.

Arammi de civitate Bononie

1068 - *Petrus filius quondam Alberti* e il fratello *Bonandus*, *Arardo filius quondam Ugonis*, *Ildebrandus ... filius quondam Alberti qui dicuntur Arammi de civitate Bononie* concedono con un contratto di livello perpetuo rinnovabile ogni 29 anni la chiesa S. Bartolomeo Apostolo, sita *in burgo civitate Bononiae a porta que dicitur Raveniana* a Landolfo abate di Nonantola. Si riservano la terza parte delle obblazioni che la chiesa riceve nelle tre festività principali, Natale, Pasqua e il giorno di s. Bartolomeo, eccetto ciò che *in luminibus predictae ecclesie expensum fuerit*.

SAVIOLI, I/II, n. LXVI.

Arardus de Aleramo

1070 - è indicato fra i confinanti di beni posti nella pieve di S. Giovanni Triario in una vendita in favore del monastero di Santo Stefano.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 56.

Ildebrandus figlio di Albertus de Aleramo

1073 - è menzionato al primo posto fra i testimoni insieme al fratello *Rainerio* figlio di *Albertus de Aleramo* del contratto col quale *Lambertus filius quondam Begio* dà in enfiteusi una terra presso l'oratorio di S. Vittore sopra la città di Bologna a *Richilda filia quondam Petri de Ingeltruda* e a *Bona filia quondam Petri de Ingeltruda*. C'è la formula.

A.S.B. S. Giovanni, b.1/1341 n. 6; CENCETTI, XI, n. 5.

Rainerio filius Albertus de Aleramo

1083 - è menzionato al secondo posto fra i testimoni del contratto col quale *Petrus filius quondam Bonus Die* vende tutta la sua parte d'eredità *in loco qui vocatur Cerro Maiore* a *Bono filius quondam Bonus Die*, *Giseltruda* sua moglie e altri fratelli.

A.S.B. S. Giovanni, b.1/1341 n. 18; CENCETTI, XI, n. 11.

heredes de Alerami

1088 - sono fra i confinanti di una terra aratoria situata *in loco ubi dicitur Fossola* nella pieve di S. Giovanni Triario che i fratelli *Tedaldo*, *Petrus* e *Ubaldo filii quondam Farulfi* cedono in enfiteusi a *Guinizo* abate di S. Stefano.

A.S.B. S. Stefano, b.4/940 n. 19; RINALDI-VILLANI, n. 100.

1088 - sono fra i confinanti di due terre aratorie *in massa Pita*, pieve di S. Giovanni Triario, presso la *strata Veza* il cui contratto d'affitto viene donato da *Polzella relicta quondam Dulce de Randoino* a *Guinizo* abate di S. Stefano.

A.S.B. S. Stefano, b.4/940 n. 22; RINALDI-VILLANI, n. 103.

heredes de Arardo de Aleramo

1097 - sono fra i confinanti di una vigna e terra nella pieve di S. Giovanni Triario concesse in enfiteusi da Guinizo abate di S. Stefano a *Verardo* figlio di Ingizo e alla moglie Biliarda. C'è la formula.

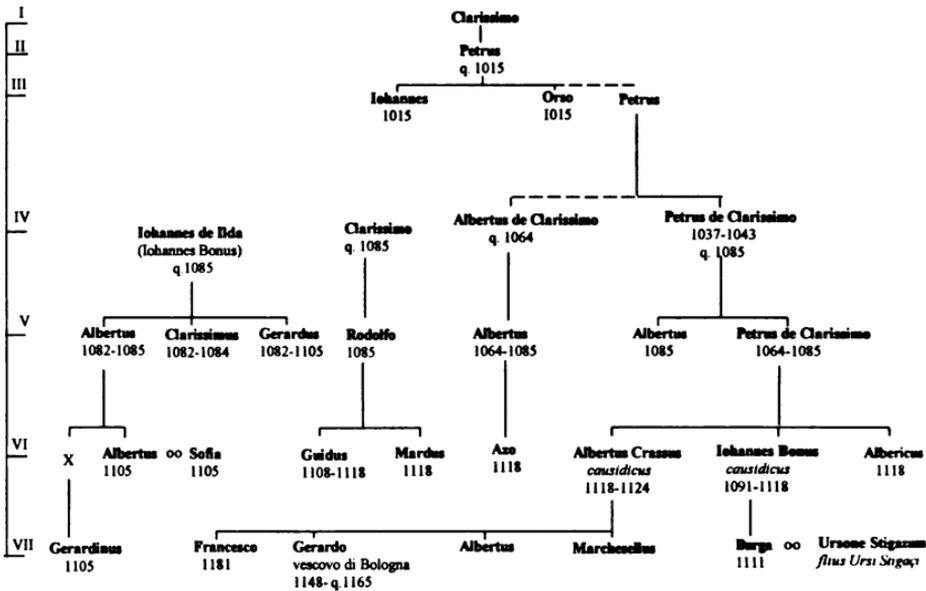
A.S.B. S. Stefano, b.5/941 n. 13; RINALDI-VILLANI, n. 123.

heredes Elerami

1099 - sono menzionati fra i confinanti di una vigna situata *super strata S. Stefani* che *Bononius de Luciana* dona a Guinizo abate di S. Stefano.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 75.

CLARISSIMI

**Iohannes**

1015 - *Iohannes filius quondam Petri de Clarissimo* insieme al fratello Orso sono testimoni di un'enfiteusi a favore delle sorelle *Ingiza* e *Petronia*.

A.S.B. S. Stefano 31/967 n. 13.

Petrus de Clarissimo

1037 - *Petrus de Clarissimo* è presente al placito di Anselmo, messo di Corrado II.

VOLPINI, *Placiti*, n. 33.

1043.12.18 - *Petrus qui vocatur de Clarissimo filius quondam Petri* concede in enfiteusi al monastero di S. Stefano una vigna *foris civitate Bononia per strata S. Stefani qui vocatur Ierusalem non longe a dicta strata prope monasterium S. Iohannis evangelista in mons oliveti*, che aveva avuto *per precepto* dalla Chiesa Bolognese. Il contratto è rogato a Bologna e c'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 36.

Petrus de Clarissimo II

1064.05.27 - È fra i confinanti di una vigna *in loco et fundo qui vocatur Celola*, ceduta in enfiteusi dagli ALBERICI. Nel contratto, rogato a Bologna, c'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, 1/937, n. 14; RINALDI-VILLANI, n. 15.

Clarissimus diaconus

1065 - *Clarissimus diaconus* è confinante di una terra *que est in loco qui dicitur Fabrolini*, donata dal vescovo Lamberto ai Canonici.

SAVIOLI, I/II, n. LXV.

Albertus filius quondam Petrus de Clarissimo

1085.05.05 - Cfr. Alberto *de Iobannis de Ilda*.

Albertus filius Alberti de Clarissimo

1064.09.22 - Alberto figlio di Alberto *de Clarissimo* testimonia in un'enfiteusi dei RIGIZI. L'atto è rogato a Bologna e c'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, 1/937, n. 17; RINALDI-VILLANI, n. 18.

1084.10.14 - Alberto figlio di Alberto *de Clarissimo* è fra i testimoni di una donazione in favore del monastero di S. Stefano di una terra presso la chiesa di S. Vitale di Barbiano.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 30.

Clarissimo filius Iohannis de Ilda

1082.03.23 - Clarissimo *filius Iobannis de Ilda* e dei Gerardo *filius Iobannis de Ilda* donano la loro porzione della chiesa dei SS. Vitale e Agricola in Barbiano e una vigna in Barbiano a *Iobannes de Andrea presbiter* e ai suoi eredi e successori. Fra i testimoni, il fratello Alberto *de Iobannis de Ilda*.

A.S.B. S. Stefano, b.3/939 n. 23; RINALDI-VILLANI, n. 76.

1084.06.14 - *Clarissimus filius Iobannis de Ilda* è testimone, insieme al fratello *Girardo* a una donazione dei RIGIZI in favore della chiesa dei SS. Vitale e Agricola di Barbiano.

A.S.B. S. Stefano, b.4/940 n. 6; RINALDI-VILLANI, n. 86.

Gerardo filius Iohannis de Ilda

1082 - cfr. Clarissimo *filius Iobannis de Ilda*.

1105.08.12 - *Gerardus filius Iobannis de Ilda* è primo fra i testimoni dell'atto con cui Guido abate di S. Stefano concede in enfiteusi tutto ciò che già avevano in enfiteusi dal monastero *in loco qui vocatur Sasso Nigro* ad Alberto di Leone di Alberto, la moglie *Guide* e Ugo di Leone di Alberto e la moglie Maria. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.6/942 n. 23; RINALDI-VILLANI, n. 154.

1108.02.27 - Gerardo *de Iobannis de Ilda* è al primo posto fra i testimoni dell'atto col quale i fratelli *Gerardus* e *Petrus filius Attonis* si obbligano a *salvare ac custodire per bonam fidem debere ... adiuvaré in bello vel lite* per tutti beni dal Po verso la pianura *in comitato bononiensi* e a soccorrere anche *in comitato Ferrariensi* la Chiesa di S. Romano nella persona del priore Giovanni.

A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 35.

Alberto de Iohannis de Ilda

1082 - Cfr. *Clarissimo filius Iohannis de Ilda*.

1085.05.05 - *Albertus filius quondam Iohannis Boni* dona la chiesa *SS. Iohannis et Pauli sita in Poiale qui dicitur Panteo* a Rodaldo abate del monastero dei *SS. Apollenari e Gregorii in Campo*. Il ricevente dovrà versare una *pensio* alla Chiesa di S. Pietro *cuius iura est*.

Testi: *Igenulfus Aule Regie iudex*, *Petrus filius quondam Petri de Clarissimo*, *Rodulfus filius quondam Clarissimi*, *Albertus filius quondam Carboni*, *Albertus filius quondam Alberti de Clarissimo*, *Albertus filius quondam Petri de Clarissimo*, *Albertus filius quondam Petri de Vuidone iudice*, *Vuinibaldus filius quondam Rodulfi de Ribizone* (RIGIZI), *Petrus filius Gofredi qui dicitur Tardolo*.

A.S.B. S. Stefano, b.4/940 n. 13; RINALDI-VILLANI, n. 93.

Iohannes Bono filius Petri de Clarissimo

1091.08.11 - *Iohannes Bono filius Petri de Clarissimo* è fra i confinanti di una vigna *in fondo Cirviano*, pieve di S. Giovanni Triario, che viene concessa in enfiteusi dall'abate di S. Stefano. Nel contratto c'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.5/941 n. 4; RINALDI-VILLANI, n. 110.

1104.07.17 - Giovanni Buono causidico assiste e sottoscrive come testimone alla concessione della chiesa di S. Maria di Buda al monastero di S. Adelberto in Isola detto Pereo da parte dei cugini Guido figlio del fu Alberto di Guido di Frogerio e Pietro figlio del fu Federico di Ferrara, nipoti di Pietro *de Remengarda*.

A.S.B. S. Agnese, b. 1/5591, n. 12.

1106.10.31 - *Iohannes Bono de Clarissimo* è citato, insieme ad ALBERICI, fra i confinanti di terre *in loco qui vocatur Prato Longo* e *in Fossa Lovara*.

A.S.B. S. Giovanni, b.1/1341 n. 28.

1118.09.28 - Giovanni Buono figlio di Pietro *de Clarissimo*, Alberto Grasso, Alberico fratello di Alberto Grasso, Alberto *de Aginulfo*, Ugo fratello di Alberto *de Aginulfo*, Azo figlio di Alberto *de Clarissimo*, *Mainfredus Capellus*, Riccardo di Alberto di Atto, Guido figlio di Alberto *de Guillia*, Guido figlio di Rodolfo *de Clarissimo*, *Mardus* figlio di Rodolfo *de Clarissimo* refutano la chiesa di S. Giovanni in Monte col suo cimitero a Pietro prete e priore di S. Giovanni e ad Alberio.

A.S.B. S. Giovanni, b.1/1341, n. 38.

Clarissimus archidiaconus

1105.05.07 - *Clarissimus archidiaconus* è primo fra i testimoni, in rappresentanza del Capitolo di un contratto di enfiteusi di Vittore, vescovo di Bologna. Non c'è formula.

A.S.B. S. Giovanni, b.1/1341 n. 25.

Clarissimo prete e canonico di S. Vittore e S. Giovanni

1163.10.08 - *Clarissimo* prete e canonico di S. Vittore e S. Giovanni, in nome e per conto del priore Martino permuta terre con l'abate Landolfo di S. Stefano.

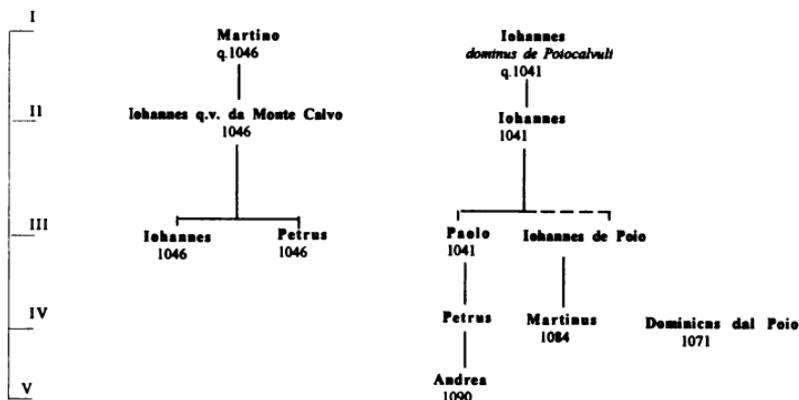
A.S.B. S. Stefano, b. 12/948, n. 23.

Francesco figlio di Alberto Grasso

1181.03.13 - Francesco figlio di Alberto Grasso e Gerardo figlio di Alberto Grasso refutano tutte le decime che hanno in feudo dal vescovo per tutti i possessi di S. Giovanni in Monte nella corte e nelle pertinenze di (...) a Giovanni vescovo di Bologna.

A.S.B. S. Giovanni, b.9/1349, n. 8.

da POGGIO CALVO/PIZZOCALVO

**Iohannes qui vocatur da Monte Calvo
filius quondam Martino**

1046.04.06 - *Iohannes qui vocatur da Monte Calvo filius quondam Martini* e il figlio *Iohannes* insieme a *Petrus* figlio di *Iohannes qui vocatur da Monte Calvo filius quondam Martino* concedono una terra *in fundo et loco qui vocatur Muxano* a *Iohannes filius quondam Mazo*.

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 39.

vicecomes de Poio Calvulo

1074.01.15 - il bosco *qui dicitur de vice comitis de Poio Calvulo* è mezzionato fra i confini della chiesa di S. Giovanni *in loco Lambro*, massa di Trecenta, pieve di S. Martino, Gervasio e Protasio.

A.S.B. Arch. Priv. Ranuzzi Bianchi, s.131, S. Stefano, L.I, n. 1.

Iohannes filius quondam Iohannis domini de Poio Calvoli

1041.03.24 - *Iohannes filius quondam Iohannis domini ... Poio Calvoli* e il figlio Paolo vendono una vigna *in loco Ramo Cavato* a *Iohannes qui vocatur Tusco* e alla moglie *Nastaxia*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 21.

Dominicus qui vocatur dal Poio

1071.05.13 - *Dominicus qui vocatur dal Poio* è fra i confinanti di una terra *in Canito* concessa in enfiteusi dall'abate di Musiano.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 60.

Martinus qui vocatur de Monte Calvo

1074.08.19 - *Martinus qui vocatur de Monte Calvo* è *fideicommissarius* nel testamento di *Iohannes qui vocatur Ruso*.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 65; LEICHT (1928), p. 155, n. 2.

Martinus filius Iohannis de Poio

1084.10.27 - *Martinus filius Iohannis de Poio* è ultimo fra i testimoni di una concessione di terre nei pressi del *vico Panigale*.

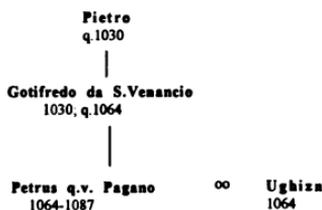
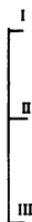
A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 35.

Andrea filius quondam Petri de Paulo de Poio

1090.04.20 - *Andrea filius quondam Petri de Paulo de Poio* è fra i testimoni di una vendita in favore del monastero di S. Maria in Strada.

A.S.B. S. Stefano, b.4/940 n. 26; RINALDI-VILLANI, n. 106.

da S. VENANZIO o GOTTIFREDI

**Gotefredo di Pietro**

1030 - *Gotefredo* di Pietro è presente al placito di Alessandro, messo di Corrado II.

MANARESI, *Placiti*, n. 333.

Petrus qui vocatur Pagano

1064 gennaio 13 - *Dominus Adelbertus comes filius quondam domini Ugoni marchionis* concede in enfiteusi una terra *in loco et fundo qui vocatur Siviratico* ai coniugi *Petrus qui vocatur Pagano filius quondam Gotefredo de sancto Venantio* e *Ughiza*.

A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 6.

1088 dicembre 7 - *Paganus de Gotifredo* è al primo posto fra i testimoni del contratto con cui i fratelli *Petrus, Frogerius* e *Rusticus filii quondam Pagano* insieme a *Ithulfus filius domini Ungaro* vendono una vigna *in fundo Siviratico* a *Iohannes qui vocatur da Runcore*.

A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 27.

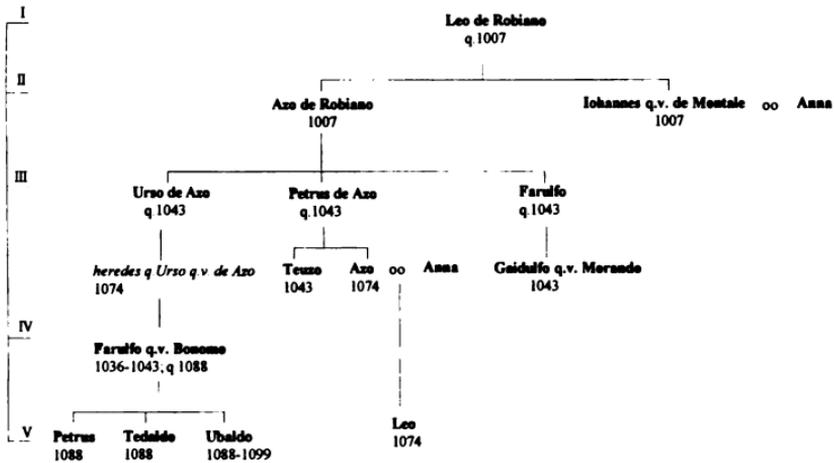
1087 marzo 17 - *Pagano filius quondam Gotifredo* vende due terre *in fundo Ulmo qui vocatur S. Venancio* al monastero di Pomposa.

Regesta Pomposiae, n. 333

1087 marzo 17 - *Pagano filius quondam Gotifredo* e *Manfredo filius quondam Bimbi* da S. Venanzio concedono in enfiteusi al monastero di Pomposa i diritti e le decime che avevano *per enfiteosin* dalla *S. Bononiensis Ecclesie ut exinde anualiter pensio ministrare debemus in fundo Ulmo*, pieve di S. Venanzio.

Regesta Pomposiae, n. 334

DE ROBIANO



Poggio Ribano si trova a 3 km a nord di Monte Cerere, sulla strada verso Varignana.

Azo de Ruibano

1007 - è al primo posto tra i testimoni nel contratto di vendita di una terra arativa situata nella pieve di S. Maria *Montis Sillari, in loco qui dicitur Rivo de Folgia*. Il venditore è *Iohannes qui vocatur de Montale filius quondam (...) qui vocatur de Ruibano*. Fra i confinanti gli *heredes Iohannis de Azo de Ruibano*.

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-I n. 18.

Iohannes figlio di Leo de Robiano

vedi *Farulfo* figlio di *Urso de Azo*.

Farulfo figlio di Urso de Azo

1036 - *Farulfo* figlio di *Urso de Azo* e *Iohannes* figlio di *Leo de Robiano* sono ai primi due posti fra i testimoni di un contratto enfiteutico per terre *infra plebe S. Marie Pago Celeri in loco qui vocatur Clasura* concesso da *dominus Alberto filius quondam Alberti* e la moglie *Rasirada* in favore di *Gidulfo filius quondam Rasulfi* e di *Bornengo filius quondam (...) de Casignaulo*. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 29.

1042.07.02 - *Farulfo qui vocatur Bonomo filius quondam Urso qui vocatur de Azo, Teuzo filius quondam Petri qui vocatur de Azo* e *Gaidulfo qui vocatur Morando filius quondam Farulfo* cedono a *Ugo vir nobilis marchione filius quondam bone memorie dominus Gualfredus comes* beni *infra plebe S. Marie Pago Celeri in fundo Robiano et in loco qui dicitur Caselle* e li riottengono in enfiteusi.

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 33; GUALANDI, *Appendice*.

Azo filius quondam Petri de quondam Azo

1074.06.16 - Azo *filius quondam Petri de quondam Azo*, la moglie Anna e il figlio Leo vendono una terra *in loco qui vocatur Bibaulo*, pieve dei SS. Gervasio e Protasio. Fra i confinanti gli *heredes quondam Urso qui vocatur de Azo* e gli *heredes quondam Ungaro vicecomite*.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 67.

Tedaldo filius quondam Farulfi

1088 aprile 12 - i fratelli *Tedaldo, Petrus e Ubaldo filii quondam Farulfi* cedono un contratto di enfiteusi per una terra aratoria *in loco Fos-sola*, pieve di S. Giovanni Triario a Guinizo, abate di S. Stefano. Non c'è la formula.

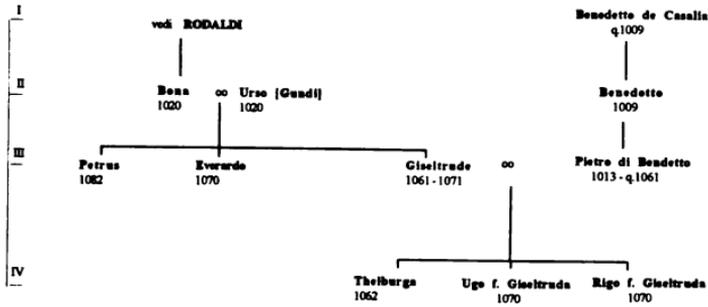
A.S.B. S. Stefano, b.4/940 n. 19; RINALDI-VILLANI, n. 100.

Ubaldo filius quondam Farulfo

1099 febbraio - *Ubaldo filius quondam Farulfo* è testimone in un contratto d'enfiteusi relativo ad una terra con casa, orto, curte, vigna *in loco Masapita*. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.5/941 n. 21; RINALDI-VILLANI, n. 127.

di GISELTRUDE



Benedicto figlio di Benedicto de Casalia

1009, Bologna - *Benedicto* figlio di *Benedicto de Casalia* sottoscrive in qualità di testimone l'atto di vendita di Pietro *filius quondam Pellegrino qui vocatur Bezo* e del figlio *Bezo* di beni in città e nel comitato in favore dei fratelli *Amelfredo* e Alberto *fili quondam Ildebrando qui vocatur Ildizone*, suoi nipoti.

A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 5; C.S.B., III, n. 8; CENCETTI, *La Rogatio*, app. I, n. 2.

Petrus de Benedicto

988 dicembre 19 - Giovanni *qui vocatur Cantadore* e la moglie Maria vendono una terra *in loco vocatur Pozula* a Pietro di Benedetto.

Regesta Pomposiae, n. 35.

1008 febbraio 15, Bologna - Imiza *relict quondam Orso de Ragimborga* e il figlio Orso cedono un *solo terre vacuo* di proprietà del monastero *S. Thomei*, nella Bologna antica distrutta a Pietro di Benedetto e alla moglie Gregoria.

Regesta Pomposiae, n. 72; SAVIOLI, I/II, n. 38.

1013 luglio 5 - Lamberto d'Ermengarda vende beni fondiari a Pietro di Benedetto.

Regesta Pomposiae, n. 84.

Giseltrude filia Ursonis relict quondam Pietro di Benedetto

1061 ottobre 22, Bologna - Giseltrude *filia Ursonis*, vedova di Pietro di Benedetto e la figlia *Ildeberga* col consenso del marito Pietro giudice concedono in enfiteusi una riva del fiume Savena e altre terre *ad faciendum molendinum* ad Anastasia detta *Vitarella filia Bernardi*.

Regesta Pomposiae, n. 246.

1062 febbraio 10, Bologna - Giseltrude figlia di *Urso* e vedova di Pietro di Benedetto e la figlia *Thelburga* figlia del fu Pietro di Benedetto in-

sieme a (...) *filia quondam Ugizonis relicta Petri* concedono in enfiteusi terre *in fundo Bulgararum qui vocatur Rarno Canato* [sta per *Ramo Cavato*] *ad flumen Savena* a Domenico figlio di Leone *qui vocatur de Tuscia de loco Massa*.

Regesta Pomposiae, n. 247.

1063 febbraio 17, *Quisbonae* (?) - Giseltrude *filia Ursonis Gundi* vedova di Pietro di Benedetto concede in enfiteusi terre *in loco vocatur Ramocarato* presso *Fossa Cavallina* a Uberto *filius quondam Alberico* e ai suoi eredi.

Regesta Pomposiae, n. 250.

1066 aprile 5, Bologna - Giseltrude vedova di Pietro di Benedetto riceve in enfiteusi da Guglielmo figlio del fu Giovanni *de la Blata* terra situata sopra Bologna, in Castiglione, che era stata acquistata un tempo da Pietro di Benedetto. C'è la formula.

Regesta Pomposiae, n. 265.

1071 giugno 19, Bologna - Ugo *filius quondam Bonvicini* concede in enfiteusi beni *in loco Castiglione* a Giseltrude vedova di Pietro di Benedetto.

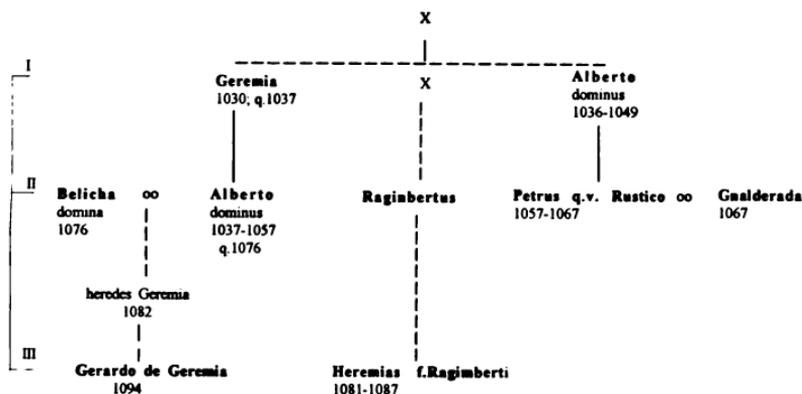
Regesta Pomposiae, 283.

Rigo figlio di Giseltruda

1070 gennaio - *breve recordacionis*. *Bonfante filius quondam Ursis de Gienario*, *Haunesto filius quondam Ursis de Gienario*, i fratelli *Rigo* e *Ugo filii Giseltruda* e il loro cugino Everardo, insieme a *Gienario* figlio di Mauro e Teuzo figlio di *Iohannes de Zenario* si impegnano nei confronti di *Iohannes da Lago* e i suoi consorti.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 57.

GEREMEI



Sulla famiglia già SAVIOLI, *Annali*, I/I, pp. 143-144 (nota C) e albero genealogico.

Geremia et eius fratres

1030 - sono contrapposti all'arcivescovo di Ravenna nel placito presieduto da Alessandro, messo di Corrado II.

MANARESI, *Placiti*, n. 333.

Alberto filius quondam Geremia

1037 - è presente al placito di Anselmo, messo di Corrado II.

VOLPINI, *Placiti*, n. 33.

1057.02.28, nella pieve di S. Giovanni Triario - Alberto figlio di Geremia e Pietro *qui vocatur Rustico filius quondam Alberto* concedono in enfiteusi due terre nella pieve di S. Giovanni Triario, una in *fondo Tasinarie*, l'altra *in fondo Melone a Bezo filius quondam Petri de Bezo*. C'è la formula e il notaio è Pietro notaio *qui vocatur Rustico*.

A.S.B. S. Stefano, 1/937, n. 7; RINALDI-VILLANI, n. 6.

Belicha

1076.02.24, Bologna - *domna Belicha relicta quondam domno Alberto de Geremia* concede in enfiteusi ai fratelli *Petrus, Aza e Gisuza filii Urso de Guilielmo* quanto già *Urso de Guillelmo* aveva e deteneva da *Belicha per anteriore libello in fundum Campagnano*: terra laboratoria, parte dell'oratorio di S. Vitale, bosco. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 5.

Petrus qui vocatur Rustico

1057 - cfr. Alberto filius quondam Geremia

1067.09.17 - Pietro *qui vocatur Rusticello filius domni Adelberti* e la mo-

glie *Gualderada* concedono in enfiteusi una vigna *in loco Mixano* presso il rio detto *de li Calvi*. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, 3/939, n. 3.

Geremias filius Raginberti

1081.03.30, nella congregazione di S. Maria in Panigale - *Hieremias filius Raginberti* è fra i testimoni della rinuncia a *pensio* e a *calciario* che *Gualandus filius quondam Petri de Aldecione* e altri compiono in favore di *Petrus*, prete e preposito della congregazione di S. Maria in Panigale.

A.S.B. S. Stefano, b.3/939 n. 20; RINALDI-VILLANI, n. 73.

1087.12.21 - *Gieremias filius quondam Raginberti* dona terre *in vico Panigale* a *Iobannes* abate di S. Maria in Strada.

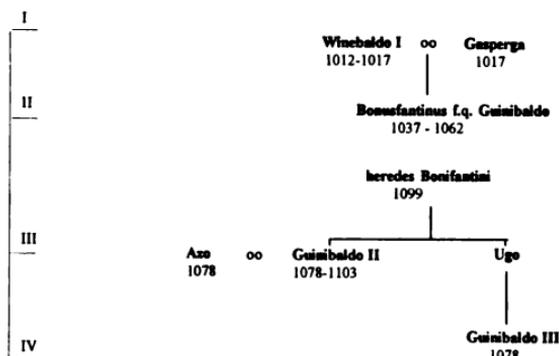
A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 48.

Gerardus de Geremia

1094 ottobre, Bologna - *Gerardus de Geremia* è fra i confinanti di una terra aratoria situata al di là del Reno *in loco Gazo* che *Petrus filius Petri de Anso* e il nipote Enrico *filius Ugoni* concedono in enfiteusi a Filiberta *filia Divicia filia quondam Martini presbiteri Ricio*. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.5/941 n. 11; RINALDI-VILLANI, n. 117.

GUINIBALDI



Winebaldo/Guinibaldo I

cfr. Guinibaldo I in **RIGIZI**.

Bonusfantinus

cfr. [...]*l*tino filius quondam Guinibaldo in **RIGIZI**.

1047.11.14 - *Bonfantino de Guinebaldo* è confinante di una terra aratoria nella pieve di S. Gervasio *in fundo Calzano*.

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 41.

1062.04.30 - La terra *indomnicata S. Petri* che *detinet in feudum Bonus Fantino filius Vuinibaldi* è menzionata nei confini di una vigna *ex ista parte fluvio Reno infra vico qui vocatur Brititalia* nella concessione in favore del Capitolo operata da *Paulus presbiter S. Bononiensis Ecclesie filius Iobannis*.

A.S.B. S. Pietro, b.20/207 n. 10.

Heredes Bonifantini

1085 - (...) *filius Bonifantini* è fra i confinanti di una vigna *in monte (...)*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 40.

1099.01.10 - Gli *heredes de Bonusfantini*, insieme a *Rigizo filius Rigizi* sono confinanti di una terra *in vico qui vocatur Quarto in loco qui vocatur Perita*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 70.

Guinibaldo II

1078.12.04 - Guinibaldo figlio di *Bonusfantinus*, la moglie Aza e Guinibaldo figlio di Ugo *de Bonofantino*, loro nipote, concedono in enfiteusi una terra *in caclamico qui vocatur Gazo*. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 11.

1095 - *Guinibaldo filius quondam (Bonifantini)* concede in enfiteusi una vigna *super strata et super braida S. Stefani*, non lontano dal monastero a Guinizo abate di S. Stefano. Non c'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 67.

1103.12.03 - *Guinibaldus filius Bonfantini* confina con una vigna situata *in loco qui vocatur Valle de Donino*.

A.S.B. S. Pietro, b.20/207 n. 15.

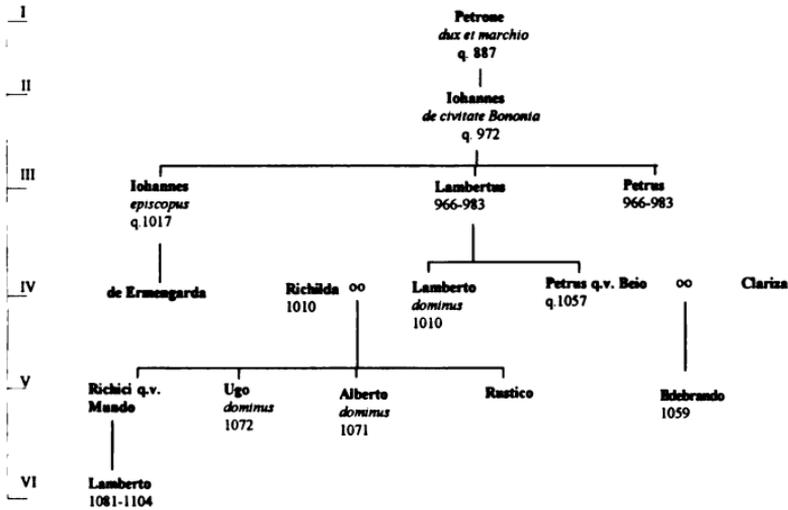
Aza

Cfr. Guinibaldo II - 1078.

Guinibaldo III

Cfr. Guinibaldo II - 1078.

LAMBERTI



Dominus Lamberto filius bone memorie domini Lamberti

1010 - *Dominus Lamberto filius bone memorie domini Lamberti* e la moglie *Richilda* concedono in enfiteusi *ista parte fosa que vocatur Cavalina (...)*bus strata *Maiore iusta ipsa strata* una vigna ai coniugi *Mauro e Berta filius et nurus quondam Petri qui vocatur de Bognese* e ai coniugi *Petrus filius quondam Ursoni qui vocatur de Franoxo e Endelinda*. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 7.

Petrus qui vocatur Beio filius bone memorie domini Lamberti

1049.10.09 - *Petrus qui vocatur Beio filius bone memorie domini Lamberti* e la moglie *Clariza* permutano una terra *in fundo et loco qui vocatur Flumicello*, pieve di S. Marino *in Lopolito* contro una terra aratoria *in loco qui vocatur Campo Sergioli* con *Iohannes filius quondam Martino de Iohannes de Liverace*.

A.S.B. S. Giovanni, b.1/1341 n. 3/2; CENCETTI, XI, 3.

Dominus Alberto filius Lamberti

1071 marzo 12 - *Urso qui vocatur Tinoso filius quondam Iohannis Bolnese* e la moglie *Maria* vendono una terra *in fundo Siviratico in loco qui vocatur Limite* ad *Alberto filius quondam Lamberti* e alla moglie *Gisla*. Fra i testimoni: *Ugo de Lamberto, Petrus filius Ugo de Lamberto*.

A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 8.

1056 marzo - *Dominus Alberto* concede in enfiteusi una terra *in massa*

Barbiani in loco qui vocatur (Campo Dominici) ai fratelli Stefano e Iohannes filii quondam Ruerardo.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 9.

Dominus Ugo filius quondam Lamberti

1072, ottobre 12 - *Dominus Ugo filius quondam Lamberti* concede in enfiteusi una *pecia terre vacua in burgo Galeria ad Albertus filius quondam Lambertus abitator de burgo Galeria* e alla moglie Gisla. C'è la formula.

A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 10.

1063 dicembre 5 - *Ugo filius quondam Lamberti* concede in enfiteusi tre terre *vineate et aratorie prope vico Panigale subto ipso vico*, una aratoria *in loco qui vocatur Gazio*; una a vigna *in loco Busitulo*; una *in Cavaxito a Iohannes presbiter filius quondam Vitale* e al fratello *Martino filius quondam Vitale* e la moglie *Columba*. Fra i confinanti i consorti di *Ugo filius quondam Lamberti*. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 29.

Lambertus filius Richici qui vocatur Mundo

1081.03.30 - *Lambertus filius Richici qui vocatur Mundo* è fra i testimoni dell'atto con cui *Gualandus filius quondam Petri de Aldecione*, *Guido filius Gotifredi de Gonzolino* e di Berta, *Ildebrando filius Gotifredi de Gonzolino* e di Berta e *Ungaro filius Rodulfi de Homizo* rinunciano a diritti su una terra in favore di *Petrus* prete e preposito della congregazione di S. Maria in Panigale.

A.S.B. S. Stefano, b.3/939 n. 20.

Ildebrando de quondam Petro qui vocatur de Bezo

1059 - *Ildebrando de quondam Petro qui vocatur de Bezo* è fra i testimoni dell'atto con cui *Petrus* e la moglie Sibilla concedono in enfiteusi una terra aratoria *in pieve S. Gervaxii, in fundo Paperiaula* ai coniugi (...) *qui vocatur de Mauro* e *Imila*. C'è la formula.

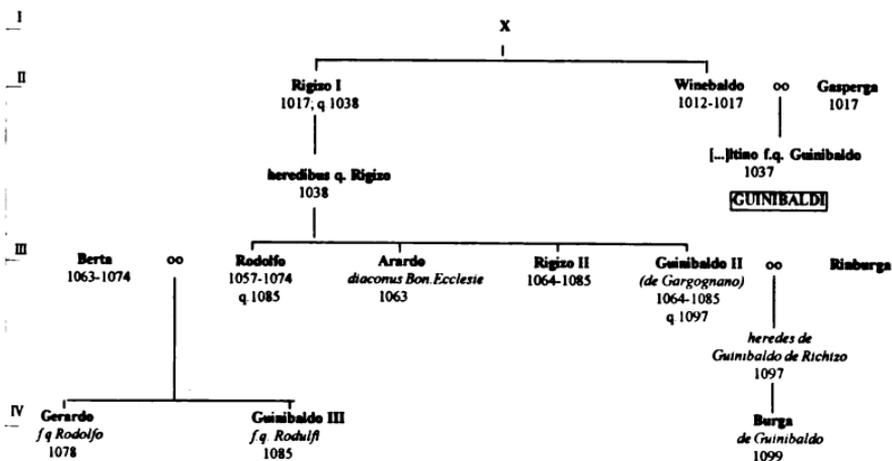
A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 17.

Lamberto filius Mundo di Lamberto

1104.07.17 - *Lamberto* figlio di *Mundo di Lamberto* insieme a *Rainerio* figlio di *Lamberto de Beio*, *Alberto* figlio di *Lamberto de Beio* testimoniano alla concessione della chiesa di S. Maria di Buda con terra attorno a *Bono* prete e monaco di S. Adelberto in Isola detto *Pereo* operata da *Guido* figlio del fu *Alberto di Guido di Frogerio* e da *Pietro* figlio del fu *Federico di Ferrara*.

A.S.B. S. Agnese, b. 1/5591 n. 12.

RIGIZI



Winebaldo I

1012 - È il quarto testimone del contratto enfiteutico stipulato dal vescovo di Bologna Giovanni, in favore di Martino abate di S. Stefano. È presente la formula.

A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 11; CENCETTI, *Carte X*, n. XXIII.

1017.10.16 - Guinbaldo figlio di ... è il marito, *presente et consenciente, di Gasperra filia quondam Alberti* che concede la metà di tutto ciò che le appartiene *circo circa Bononia*, e *tam in montis quam in planis* a *Richizo dilecto (cogn)ato meo*. L'atto è rogato a Bologna.

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-I n. 19.

Gasperra

1017 - cfr. Winebaldo.

Richizo I

1017 - cfr. Winepaldo.

[...]Itino filius quondam Guinbaldo

1037 - È presente al placito tenuto da Anselmo messo di Corrado II *in domo episcopio sancte Bononiensis Ecclesie*.

VOLPINI, *Placiti*, n. 33, p. 408.

Cfr. *Bonus Fantinus filius Guinibaldi* in GUINBALDI.

heredes quondam Rigizo

1038, febbraio 6 - Gli *heredes quondam Rigi* risultano come confinanti di una terra aratoria *in plebe S. Gervaxi qui vocatur in Lepediano*, in

fundo Aquilio qui vocatur Brelito, in un'enfiteusi fra privati, senza formula. Con la stessa terra confinano anche gli *heredes quondam Alberti comitis*.

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 31.

1039 - Gli *heredes quondam Rigo* risultano come confinanti di un *solo terre cum casa infra plebe S. Marie Pago Celari, infra castro Variniano*, in un'enfiteusi fra privati, senza formula.

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 31bis.

Rodolfo

1057.02.28 - Rofolfo *filius quondam Rigizo* è testimone del contratto di enfiteusi stipulato da Alberto figlio di Geremia e Pietro *qui vocatur Rustico filius quondam Alberto* in favore di *Bezo filius quondam Petri de Bezo*. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, 1/937, n. 7; RINALDI-VILLANI, n. 6.

1063.02.23 - Arardo diacono della Chiesa bolognese *filius quondam Ricbizo* dona al fratello *Rodulfo filius quondam Ricbizo* e alla di lui moglie Berta tutto ciò che possiede al di là dell'Idice, *pago Cellari, territorio bononiensi, iudiciaria motinensis* e un manso lavorato da *Petrus de Alberto qui vocatur Ruso in Massa Pitta, cum angariis et obsequis et albergarie*.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 30; SAVIOLI, I/II, n. LXIII.

1064.09.22 - Guinibaldo *filius quondam Rigizo* e la moglie Rinburga, *Rodolfo filius quondam Rigizo* e la moglie Berta e *Rigizo filius quondam Rigizo* concedono in enfiteusi un'appezzamento a vigna presso S. Giovanni in Monte a Susanna *qui vocatur Bonagente* e ai suoi figli Martino e Pietro. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, 1/937, n. 17; RINALDI-VILLANI, n. 18.

1074.02.28 - Rodolfo figlio di Rigizo e la moglie Berta concedono in enfiteusi una terra aratoria con vigna *in vico qui vocatur Pulciaula prope ecclesia S. Petri* al monastero di S. Stefano. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.2/938 n. 15; RINALDI-VILLANI, n. 45.

1079.01.01 - Rodolfo *filius quondam Ricbici* concede in enfiteusi terre nella pieve dei SS. Gervasio e Protasio. L'atto è rogato *in vico Fablito* e c'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 12.

1080.05.23 - Rodolfo *filius quondam Ricbizo* concede in enfiteusi tre terre nella pieve di S. Giovanni Triario, *in Massa Pita, in loco qui vocatur Pasteni* a Guinizo abate di S. Stefano. L'atto è rogato nel monastero S. Stefano e c'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 14.

1106 luglio 17 - L'abate di S. Stefano Guinizo concede in enfiteusi ai coniugi *Liubo filius quondam Attoni de Varegnana* e *Guilla tote iure*

que fuit de quondam Rodulfo de Rigizo et de quondam Dulce de Unciola infra curte castro qui vocatur Saxxon, intus et foris, seu in villis, che il monastero tenet per casa (sic!) illorum. Possono subconcedere solo in minoribus personis qui suprascripto monasterio obedire debent.

RINALDI-VILLANI, n. 157.

Berta

1063-1074 - cfr. Rodolfo.

Arardo diaconus

1063 - cfr. Rodolfo.

Rigizo II

1064 - cfr. Rodolfo.

1084 - Rigizo figlio di Rigizo e il fratello Guinibaldo figlio di Rigizo donano due terre, una *in monte Casaria*; altra *in loco ubi dicitur (...)* al monastero di S. Vitale.

A.S.B. S. Stefano, b.4/940 n. 6; RINALDI-VILLANI, n. 86; CENCETTI, *La rogatio*, A. I, n. 14.

1085.05.18 - È testimone al primo posto della donazione, rogata nel chiostro di S. Vitale, in favore del monastero di S. Bartolomeo di Musiano dei fratelli *dn. Uberto comes filius bone memorie dn. Alberti comitis* e di Enrico relativa alla chiesa di S. Nicola sita *in castro qui vocatur Migarano*.

A.S.B. S. Stefano, b.4/940 n. 14; RINALDI-VILLANI, n. 94.

1099.01.10 - Richizo *filius Richici* è confinante di una terra *in vico qui vocatur Quarto in loco qui vocatur Perita* concessa in enfiteusi da Guinizo abate di S. Stefano. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969, n. 70

Guinibaldo II (de Gargognano)

1064 - cfr. Rodolfo.

1084 - cfr. Rigizo.

1084.06.14 - *Guinibaldus filius quondam Richici* dona a *Iohannes filius quondam Iohannis de Andree* prete della chiesa dei SS. Vitale e Agricola in Barbiano tutto ciò che gli pertiene *in loco Barbiano*.

A.S.B. S. Stefano, b.4/940 n. 6; RINALDI-VILLANI, n. 86.

1085.05.18 - *Vuinibaldo de Gargognano* è testimone al quarto posto della donazione, rogata nel chiostro di S. Vitale, in favore del monaste-

ro di S. Bartolomeo di Musiano dei fratelli *dn. Uberto comes filius bone memorie dn. Alberti comitis* e di Enrico relativa alla chiesa di S. Nicola sita *in castro qui vocatur Migarano*.

SAVIOLI, I/II, n. LXXVII.

Rinburga

1064 - cfr. Rodolfo.

heredes de Guinibaldo de Richizo

1097 - Gli *heredes de Guinibaldo de Richizo* sono confinanti di vigna e terra nella pieve di S. Giovanni Triario ceduta in enfiteusi dall'abate di S. Stefano a *Verardo* figlio di *Ingizo*. La carta è redatta *in vico Pulzaula* e c'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.5/941 n. 13; RINALDI-VILLANI, n. 123.

Gerardo filius quondam Rodolfo

1078 - *Ghirardo filius quondam Rodulfo* è confinante di una vigna nella pieve di S. Maria Pago Celeri presso *castro Varignana*. Il contratto è un'enfiteusi fra privati senza formula.

RINALDI-VILLANI, n. 58.

Guinibaldo III

1085.05.05 - *Vuinibaldus filius quondam Rodulfi de Ribizone* è testimone alla donazione della chiesa *Ss. Iohannis et Pauli* sita in *Poiale qui dicitur Panteo* e una *clusura* presso la chiesa che *Albertus filius quondam Iohannis Boni* opera in favore di Rodaldo, abate *Ss. Apollinari e Gregorii in Campo*.

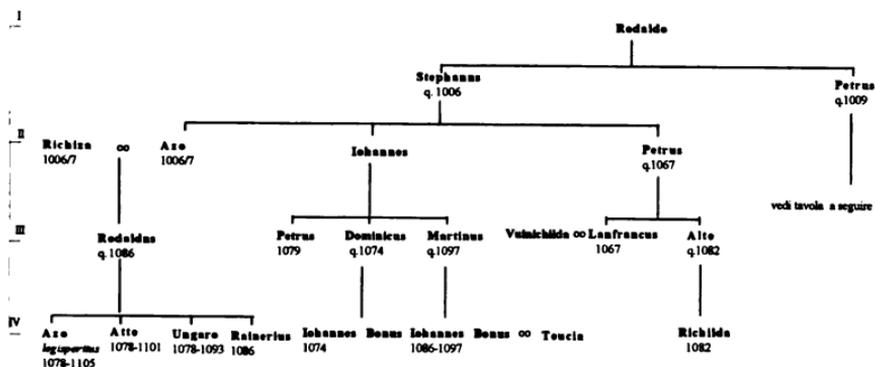
A.S.B. S. Stefano, b.4/940 n. 13; RINALDI-VILLANI, n. 93.

Burga de Guinibaldo

1099 - *Burga de Guinibaldo* è fra i confinanti di una vigna *in loco Petrafitta* che l'abate di S. Stefano concede in enfiteusi a *Bono filius Petri de Bonuzi*. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 73.

ROTALDINGI



DISCENDENZA DI STEFANO

Azo filius quondam Stefano

1006-1007.03.17, Bologna - Azo *filius quondam Stefani* e la moglie *Richiza* stipulano un contratto di livello relativo a terra al di là del Reno presso il Lavino *in loco qui vocatur Casa Rudaldi* con i coniugi Martino *filius quondam Domenico qui vocatur de Orso* e Cristina, Giovanni e Berta e Andrea. Nel contratto è presente la formula: all'esclusione degli eredi di Bonifacio si affianca quella della discendenza di Petrone duca e marchese.

A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 3.

Petrus filius Stefani

1066.06.04, nel monastero S. Stefano - *Petrus filius Stefani* è testimone di un contratto di enfiteusi dell'abate di S. Stefano per una terra *in vico Panigale*. Fra i confinanti della terra gli *heredes quondam Rodaldi*. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 45.

Petrus filius Iohannis de Stefano

1079.01.22, Bologna - *Petrus filius Iohannis de Stefano* è fra i testimoni di un contratto enfiteutico per una vigna al di là Reno *in loco qui vocatur Gazio* non lontano a *Puteo Feraldi*. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.3/939 n. 9; RINALDI-VILLANI, n. 60.

Lanfranco filius quondam Petri de Stefano

1067.05.31, in loco Celola - Lanfranco figlio del fu Pietro di Stefano e la moglie *Vuinichilda* vendono una terra *in fondo Panigale, in loco Gazo* ai fratelli Alberto prete, Pietro, Giovanni e Martino *fili quondam Martini de loco Lamola*.

A.S.B. S. Stefano, 1/937, n. 24; RINALDI-VILLANI, n. 25.

heredes Petri de Stefani

1063.12.05 - sono fra i confinanti di una vigna *in loco Busitulo, prope vico Panigale* concessa in enfiteusi, insieme ad altre terre da Ugo figlio del fu Lamberto. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 29.

heredes Rodaldi

1083.05.22, Panigale - gli *heredes Rodaldi* sono fra i confinanti di due terre *in vico Panigale* non lontano dalla chiesa di S. Pietro, oggetto di un'enfiteusi fra privati.

A.S.B. S. Stefano, b.3/939 n. 27; C.S.B. III, n. XXV (673); RINALDI-VILLANI, n. 80.

1084.06.17, Bologna - gli *heredes Rodaldi* sono fra i confinanti di una terra *qui est sedio in loco Panigale non longe a Beati Sancti Petri*, terra che l'attore del contratto aveva in enfiteusi dalla Chiesa Bolognese.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 29

1086 *in vico Panigale, iuxta ecclesia S. Marie* - i *fili Rodaldi* sono confinanti di due terre *in loco Ponticello ... Sarmatorio*, concesse in enfiteusi da *Iohannes*, abate di S. Maria in Strada. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 45.

1088.04.04 - gli *heredes Rodaldi de Azo de Stefano* sono fra i confinanti di due terre situate *in loco Panigale ubi dicitur Cavaxeto*, in un contratto enfiteutico fra privati con formula.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 49.

1099.01.10, nel monastero S. Stefano - gli *heredes de Rothaldingi* sono fra i confinanti di una vigna *in loco qui vocatur Carpenita prope Casello*, concessa in enfiteusi dall'abate di S. Stefano. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 70

Azo filius quondam Rodaldi

1078.04.03 Bologna, monastero di S. Stefano - *Azo filius quondam Rodaldi, Acto filius quondam Rodaldi, Rainerio filius quondam Rodaldi, Ungaro filius quondam Rodaldi* concedono in enfiteusi metà della chiesa e oratorio di S. Prospero in Panigale e il domoculto a Guinizo abate di S. Stefano.

A.S.B. S. Stefano, b.3/939 n. 6; RINALDI-VILLANI, n. 56.

1086.11.28, S. Maria di Panigale - *Azo filius quondam Rotaldi, Atto filius quondam Rotaldi* e *Ungaro filius quondam Rotaldi* concedono in enfiteusi la loro porzione della chiesa di S. Maria in Panigale e una terra *prope ecclesia* a Pietro, monaco di S. Maria in Strada in nome di Giovanni abate.

A.S.B. S. Michele in Bosco, b.1/2173, n. 2.

1089.07.12 *in vico Panigale* - Azo *filius quondam Rodaldi de Azoni de Stephanus* vende un *ortale* presso la chiesa di S. Maria *in vico Panigale* a Iohannes, abate di S. Maria in Strada

A.S.B. S. Stefano, b.4/940 n. 25; RINALDI-VILLANI, n. 105.

1091.08.18, borgo S. Felice - Azo *filius quondam Rodaldi de Azoni de Stephanus* vende una terra aratoria al di là Reno, *in vico Panigale*, presso la chiesa di S. Maria a Iohannes *magister faber filius quondam Martino scutario* e alla moglie Teucia.

A.S.B. S. Stefano, b.5/941 n. 5, RINALDI-VILLANI, n. 111.

1101.04.01, nel cimitero della chiesa di San Prospero, Ato *filius quondam Rodaldi* dichiara di donare ma in realtà dà in enfiteusi la sua porzione della chiesa di S. Prospero posta *in loco et vico qui vocatur Panicale cum decimis, primictis et terris et vineis sive orto que pertinet ad prefata ecclesia* a Paolo abate di S. Stefano

A.S.B. S. Stefano, b.6/942 n. 1; RINALDI-VILLANI, n. 135.

Ungaro filius quondam Rothaldi de Azoni de Stefano

1093.08.02, chiesa S. Maria di Panigale - Ungaro *filius quondam Rothaldi de Azoni de Stefano* vende due terre, una, *que fuit sedio de Bononio Cauco Iohannis, in vico Panigale*, l'altra *in loco Fosula* a Gandulfus, abate S. Maria in Strada.

A.S.B. S. Stefano, b.5/941 n. 9; RINALDI-VILLANI, n. 115.

Iohannes Bono figlio di Dominico de Iohannes de Stefano

1074.03.26, Paderno - Iohannes Bono figlio di Dominico de Iohannes de Stefano è fra i testimoni di un contratto enfiteutico relativo a una terra *in campo qui vocatur de Ara* concesso da Fuscario figlio di Floro de Abraam de Paterno e dai suoi figli Bonus Fantino, Teberto e Rodulfo ai fratelli Leo e Iohannes filii Petrus de Stanperto.

A.S.B. S. Giovanni, b.1/1341 n. 9; CENCETTI, XI, n. 6.

Iohannes Bono filius quondam Martini de Iohannis de Stephano

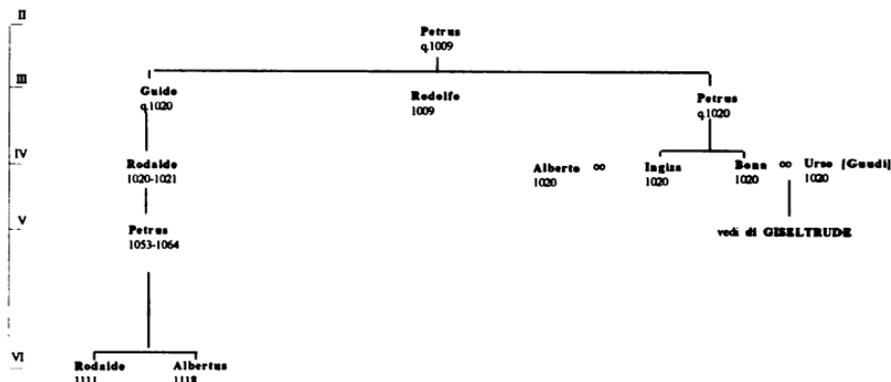
1097.04.12, Bologna - Iohannes Bono *filius quondam Martini de Iohannis de Stephano* e la moglie Teucia figlia di Adam Savino ricevono in enfiteusi da Rusticus *filius quondam Iohannis de Pelegrino*, chierico della Santa Chiesa Bolognese una vigna al di là Reno *in loco Rio Bussitulo*.

A.S.B. S. Stefano, b.5/941 n. 18; RINALDI-VILLANI, n. 122.

Richilda filia quondam Atto de Petri de Stephano

1082.07.26, borgo di S. Stefano - Richilda *filia quondam Atto de Petri de Stephano* vende una terra *in vico Panigale* al di là del Reno a Martinus *filius quondam Petri de Amiza presbiter*, e ai fratelli Iohannes, Emma e Petrus filii quondam Loperga de Martini Bonaldi.

A.S.B. S. Stefano, b.3/939 n. 24; RINALDI-VILLANI, n. 77.



DISCENDENZA DI PIETRO

Rodolfo filius quondam Petri de Rodaldo

1009, Bologna - Rodolfo figlio del fu Pietro di Rodaldo è uno dei testimoni dell'atto con cui Pietro *filius quondam Pellegrino qui vocatur Bezo* e il figlio *Bezo* vendono beni in città e nel comitato ai fratelli *Amelfredo* e *Alberto filii quondam Ildebrando qui vocatur Ildizone*.

A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 5; C.S.B., III, n. 8; CENCETTI, *La Rogatio*, app. I, n. 2.

Bona e Ingiza

1020.07.24, Bologna - *Alberto [Gundi]*, la moglie *Ingiza*, sorella di Bona e figlia di Pietro detto di Pietro di Rodaldo, *Orso [Gundi]* figlio [...] *qui vocatur* di Pietro di Rodaldo e la moglie Bona concedono con un livello enfiteoticario *res in fundo et loco S. Rufilli* a Pietro figlio del fu Pietro *qui vocatur Cuf...llano* e a Giovanni, figlio del fu Pietro *qui vocatur Cuf...llano*. Fra i testimoni: *Rodaldo filius Guidonis qui vocatur* di Pietro di Rodaldo.

A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 16.

Rodaldo filius Guidonis qui vocatur Petri de Rodaldo

1020, Bologna - *Rodaldo filius quondam Guidonis qui vocatur Petri de Rodaldo* è fra i testimoni di una vendita di terre situate al di là Savenna presso la Fossa Cavallina.

A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 17.

1020.07.24, Bologna - vedi Bona e Ingiza.

1021.08, Bologna - *Rodaldo filius Guidonis* è fra i testimoni dell'atto con cui Lamberto figlio di Ermengarda figlia *bone memorie d.[Adalberti]* e la moglie [...] danno in enfiteusi terre *in Marano* a Pietro *filius quondam Iohannis qui vocatur de Homizo*.

A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 18.

Petrus filius Rodaldi de Guido

1053.11.07, Bologna - Pietro figlio di Rodaldo è fra i testimoni dell'atto con cui, in occasione della consacrazione della chiesa dedicata ai SS. Vitale e Agricola *Martinus* figlio di *Dominicus de Barbiano*, *Martinus de Bononio*, *Petrus de Carurdo*, Giovanni figlio di Fantulo donano la via in Barbiano, da casa di Martino di Orso fino alla chiesa di S. Vitale, alla stessa chiesa.

A.S.B. S. Stefano, b. 32/968 n. 4.

1060.05.05, Bologna, nel monastero S. Stefano - Pietro figlio di Rodaldo di Guido è fra i testimoni di un'enfiteusi dell'abate di S. Stefano. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, 1/937, n. 9; RINALDI-VILLANI, n. 9

1064.05.27, Bologna - Pietro figlio di Rodaldo di Guido è fra i testimoni dell'atto con cui Arardo *qui vocatur Pagano filius quondam Alberico*, *Belengerio filius quondam Alberico*, Sigizo figlio di Corbulo di Alberico, Rainerio figlio di Corbulo di Alberico danno in enfiteusi una vigna *in loco qui vocatur Celola* a Giovanni figlio di Giovanni di Patrizia. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, 1/937, n. 14; RINALDI-VILLANI, n. 15.

Albertus filius Petri de Rodaldo

1105.08.12 - *Albertus* figlio di *Petri de Rodaldo* e *Rodaldus* suo fratello, sono ai primi due posti fra i testimoni del contratto col quale Guido abate di S. Stefano concede un rinnovo di enfiteusi per beni siti *in loco qui vocatur Sasso Nigro* ad Alberto di Leone di Alberto, la moglie *Guide* e il fratello Ugo con la moglie Maria. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.6/942 n. 23; RINALDI-VILLANI, n. 154.

Petrus filius Ursonis Gundi

1082.01.03, Bologna - *Petrus* figlio di *Urso Gundi* è fra i testimoni dell'atto col quale *dn. Petrus de Remengarda filius bone memorie Lamberti* concede in enfiteusi la sesta parte del monastero di S. Isaia e una terra presso la strada *que perit a Petralata* a Guinizo abate di S. Stefano. C'è la formula.

A.S.B. S. Stefano, b.3/939 n. 21; RINALDI-VILLANI, n. 74.

Appendice II

Regesti della documentazione inedita

Nota.

I regesti sono raccolti in base alla collocazione dei documenti nei diversi fondi archivistici. L'appendice non vuole presentarsi come un lavoro di edizione, ma svolgere semplicemente una funzione di corredo documentario a quanto affrontato nel testo.

In tale prospettiva vanno considerate alcune caratteristiche dell'impianto che segue:

- a) mancando nella tradizione storiografica bolognese uno spoglio sistematico delle pergamene all'interno dei diversi fondi, si è ritenuto opportuno segnalare, includendoli nella numerazione, anche i documenti relativi al secolo XI che, sia pure segnalati nelle carpette, vanno considerati dispersi perché al posto loro si trovano carte di epoche successive;
- b) per rispettare la coerenza dei diversi fondi, si è ritenuto opportuno segnalare brevemente anche le carte già edite in sedi diverse;
- c) è stata mantenuta la forma originale latina sia dei nomi di persona che di luogo.

Regesti

SAN FRANCESCO

- 1 986, marzo 9, *in castro Massimatico, Saltus Pano, territorio Bononiensi*.
A.S.B. S. Francesco b. 1/4133 n. 1, pubblicata da CENCETTI, *Carte X*, n. XV, pp. 63-65.
- 2 Sulla busta è riportata la data "1030, ottobre 24", ma il documento che vi si trova è del 1425, aprile 19.
A.S.B. S. Francesco b. 1/4133 n. 2.
- 3 Sulla busta è riportata la data "1054, febbraio 4", ma il documento che vi si trova è datato 1254.
A.S.B. S. Francesco b. 1/4133 n. 2/bis.
- 4 1058 maggio 25, Ferrara.
Roza filia quondam Urso de Petronia e Rusticello filius Roze et filius quondam Urso de Petronia concedono in enfiteusi ai fratelli Leo, Fosco e Martino diacono *filius Leo de Paulo, unam peciam terre vineatam in fundo Linare*.
Notaio: *Petrus notarius*.
A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 3.
- 5 1059 marzo 22, Ferrara
Petrus qui vocatur de Solisano e il fratello *Iohannes* cedono quanto loro pertiene di un casale posto *in villa qui vocatur S. Venancio* dove abita il prete *Iohannes qui vocatur Pilicio* e una vigna *in fundo Caldiarolo ubi manere visus Lambertus qui vocatur de Rimperto e in castro Galeria*.
Notaio: *Bonitus tabellio de civitate Ferrara*.
A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 4.
- 6 1062 luglio 28, *in Burgo Galeria, Saltus Piano, episcopio Bononiense, iudiciaria Motinensis*.
Bernardus filius quondam Guido qui vocatur da Bibo concede in enfiteusi ai coniugi *Martino filius quondam Iohannis qui vocatur Cauco e Stavelenda* una vigna sita nella pieve di S. Vincenzo, *in fundo Sulixano, in loco ubi dicitur Casalina*.
Si vieta la subconcessione enfiteutica *ad heredes quondam domini Alberti comitis aut a suis servis*.
Notaio: *Martinus tabellio*.
A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 5.

7 1064 gennaio 13, Bologna.

Dominus Adelbertus comes filius quondam domini Ugoni marchionis concede in enfiteusi ai coniugi *Petrus qui vocatur Pagano filius quondam Godefredo da Sancto Venanzo* e *Ughiza* una terra aratoria sita *in loco et fundo qui vocatur Siviratico*.

Notaio: *Ezo notarius filius Arardi notarii*.

A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 6.

8 1067 gennaio, *Saltus Piano, episcopio Bononiensis, iudiciaria Motinensis*.

Anardo *de burgo Galerie* e la moglie Maria vendono ai coniugi Urso Tignoso e Maria una vigna sita *in plebe S. Vincenti in fundo Reno*.

Notaio: *Iohannes qui vocatur Peretheus de burgo Galeria*.

A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 7/I.

9 1068 dicembre 29, *in loco Verace*.

Andrea filius quondam Bonizo de loco Verace riceve 10 soldi veronesi d'argento e dà in pegno ai fratelli *Uberto clericus, Stefanus clericus, Alberto* e *Petrus filii quondam Iohannis qui vocatur de Avulnare de loco Verace*, due terre aratorie *iuris monasterii S. Silvestri*, site *in casale Zemelli et in casale Virla* che detiene in enfiteusi.

Notaio: *Rozo notarius Sacri Palatii*.

A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 7/II.

10 1071 marzo 12, *in burgo Galeria*.

Urso qui vocatur Tinoso filius quondam Iohannis Bolnese e la moglie Maria vendono ad *Alberto filius quondam Lamberti* e alla moglie Gisla una terra aratoria sita *in fundo Siviratico in loco qui vocatur Limite*.

Notaio: *Iohannes in (...) notarius et tabellio*.

A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 8.

11 1071 settembre 27, *in burgo Galeria*.

I fratelli *Petrus, Maria qui vocatur Savia* e *Verardus*, figli del fu *Petrus qui vocatur de Sulixano*, vendono tutto ciò che il padre deteneva in enfiteusi nella pieve di S. Vincenzo, *in fundo Berbuliatico et in fundo Vasanitico* a *Martino filius quondam Iohannis qui vocatur Cauco* (o *de Reveratho*), alla moglie *Stavelinda* e al fratello di Martino, *Urso*.

Notaio: *Petrus notarius*.

A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 9.

12 1072, ottobre 12, *in burgo Galeria*.

Dominus Ugo filius quondam Lamberti concede in enfiteusi ad *Albertus filius quondam Lamberti abitator de burgo Galeria* e alla moglie Gisla una *pecta terre vacua in burgo Galeria*.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Alberti comitis et eorum servis et exempto parentibus meis supscriptis dominatoris*.

- Notaio: *Iobannes notarius*.
A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 10.
- 13 1072, ottobre 19, *in burgo Galeria*.
Testamento di *Mar(co) qui vocatur Foscherado filius quondam Iobannis de Maura* che nomina propri beneficiari la moglie *Biliar-da, Ardemanno presbiter, Petrus presbiter da lo Sicco, Dominicus presbiter da lo Sicco*, le figlie *Burga e Loperga*, i due figli *Grifo et Dominicus, Iobannes Floro* e la chiesa di *S. Pietro de Seviratico*.
Notaio: *Iobannes notarius*.
A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 11.
- 14 1072, dicembre 6, *in burgo Galeria*.
Urso filius quondam Iobannis qui vocatur Curato vende a *Urso qui vocatur Tinnoso filius quondam Iobannis Bolnese* e a *Maria* sua moglie una terra aratoria nella pieve di *S. Vincenzo, in fundo Guncianitico*.
Notaio: *Iobannes tabellio*.
A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 12.
- 15 1073, luglio 30, *in burgo Galeria*.
Dominus Albertus filius quondam Lamberti, abitator in Burgo Galeria e *Gisla* sua moglie concedono in enfiteusi tutto ciò che a loro pertiene *de massaricia que fuit de quondam Zorza de Severatico*, sita nella pieve di *S. Vincenzo* a *Iobannes filius quondam Martino qui vocatur Calxone* e a *Iobannes filius quondam Urso Doxo de loco Severatico*.
Si ammette la subconcessione enfiteutica *excepto heredes Alberti comitis et eorum servis et excepto maioribus personis quis dominacionis*.
Notaio: *Iobannes notarius*.
A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 13.
- 16 1074, dicembre 15, *in burgo Galeria*.
Roza qui vocatur Blanca filia quondam Maranus de Agimo e i fratelli *Maranus* e *Petrus filii quondam Antonio Bono* refutano ad *Alberto* abate del monastero di *S. Romano* una terra aratoria sita *in fundum Siviratico*.
Notaio: *Petrus tabellio*.
A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 14.
- 17 1078 gennaio 15, *in claustra S. Romani*.
Andrea filius quondam Dominici Blancano de loco qui dicitur Ipsoco vende a *Tebaldo*, priore di *S. Romano*, una terra aratoria *in fundo qui vocatur Fontanela*.
Notaio: *Petrus ferrariensis tabellio*.
A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 15.
- 18 1078 marzo 9, *in burgo Galeria*.
Dominico filius quondam Fuscherado qui vocatur B(...)xalada concede in enfiteusi una vigna posta *in fundo Siviratico* ai coniugi *Bonfante qui vocatur Piliciano* e *Ingeza*.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Alberti comitis et eorum servis*.

Notaio: *Petrus tabellio*.

A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 16.

19 1079 giugno 3, *in burgo Galeria*.

Martino qui vocatur de Reverato vende una terra arativa sita *infra plebe S. Vincenti, in fundo Reno, a Dominico de Urso Balbo*.

Notaio: *Petrus tabellio*.

A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 17.

20 1080 marzo 23, *in burgo Galeria*.

Foscherio de li Carnelvari vende due terre arative site *in plebe S. Vincenti, in fundum Felegario*, a Tebaldo, monaco e priore di S. Romano, che le riceve anche in nome di Alberto monaco e abate del monastero di S. Benigno *in Fructeria*.

Notaio: *Petrus tabellio*.

A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 18.

21 [1082] - nota spese di *Octo filius quondam Ruffi militis de Bononia*.

La data è riportata sulla carpetta della pergamena e trascrive la forma MLXXXII presente nell'atto. Il contesto grafico e diplomatico suggerisce di interpretare come CC la forma simile a L del testo e attribuire dunque la nota spese, trascritta nel 1247, al 1232.

A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 19.

22 1084 giugno 19, *in burgo Galeria*.

Lopisina conius quondam Urso de Iohannis Cauco insieme ai figli *Iohannes* e *Cristina* vende tre terre arative e una vigna situate nelle pievi di S. Vincenzo e di S. Martino *in fundis et locis Baulatico, Felegario, Sivratico, Burbulatico ad Ambrosius monacus, ad iura de ecclesia S. Romani*, che le riceve anche in nome di Alberto monaco e abate del monastero di S. Benigno *in Fructeria*.

Notaio: *Petrus tabellio*.

A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 20.

23 1085 gennaio 21, *in burgo Galeria*.

Benedicta filia quondam Iohannis de Lia vende una *pecia terre aratoria* sita *in fundo Felegario ad Andrea monacus, ad iura de ecclesia S. Romani*, che riceve anche in nome di Alberto, monaco e abate del monastero di S. Benigno *in Fructeria*.

Notaio: *Petrus tabellio*.

A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 21.

24 1085 giugno 5, *in burgo Galeria*.

Petrus filius quondam Martino de Ursa da Dalmanciatico vende una vigna sita *in fundo Felegario* ai coniugi *Petrus filius quondam Bonando qui vocatur M(.)clar(.)* e *Siginza*.

Notaio: *Petrus tabellio*.

A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 22.

- 25 Il documento è del 1285.
A.S.B. S. Francesco b. 1/4133 n. 23.
- 26 1086 novembre 17, *in claustra S. Romani*.
I fratelli *Verardo* e *Sichelmo filii quondam Rotecherio iudex de Ficariolo* e *Gisla uxor quondam Rotecherio iudex de Ficariolo* vendono un casale sito *in Galeria*, da *Galeria ad fractam*, ad *Ambrosius* priore di S. Romano che acquista anche in nome di *Wiberto*, abate del monastero di S. Maria e S. Benigno *in Fructeria*.
Notaio: *Gerardus tabellio de civitate Ferrarie*.
A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 24.
- 27 1087 maggio 14, *in burgo Galeria - carta refusionis seu manifestationis*
Ungaro filius quondam Bonando de Marino concede una terra arativa sita *in fundi qui vocatur S. Venanci* che aveva in enfiteusi dalla Chiesa bolognese, al monaco *Teucio* che la riceve in nome di *Geronimo*, abate di S. Maria di Pomposa.
Si ammette la subconcessione enfiteutica *exopto heredes quondam Alberti comitis et eorum servis*.
Notaio: *Petrus tabellio*.
A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 25.
- 28 1088 ottobre 22, *in castro Miseraciano*.
Ugo filius quondam domini Ugoni concede in enfiteusi due terre arative e un solo *vacuo in curte de castro qui vocatur de li Bripti a Baldulo filius quondam Teuzo de Benedicto*.
Si ammette la subconcessione enfiteutica *exopto heredes quondam Alberti comitis et eorum servis*.
Notaio: *Petrus tabellio*.
A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 26.
- 29 1088 dicembre 7, *in burgo Galeria*.
I fratelli *Petrus*, *Frogerius* e *Rusticus filii quondam Pagano* insieme a *Ithulfus, filius domini Ungaro*, vendono una vigna sita *in fundo Siviratico* a *Iohannes qui vocatur da Runcore*.
Notaio: *Petrus tabellio*.
A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 27.
- 30 Il contratto di compravendita segnalato in carpetta come datato 1100, settembre 2 è invece dell'anno 1182.
A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 28.
- 31 1103 agosto 21, Bologna, *in porta Steri*.
Madiana uxor quondam Ramberti de Primatitio vende una vigna sita *in fundo Siviratico* a *Dominico de Sancta Maria Induni*, vigna che, fino a quel momento, aveva da lei avuto in enfiteusi.
Notaio: *Albertus notarius filius Ugonis notari*.
Nota: si tratta di copia autentica, rogata nel 1214 da *magister Petrus, Sacri Imperialis notarius* di Ferrara.
A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 29.

- 32 1104 febbraio 24, *in castro Galeria*.
Petrus de Surixano vende una terra arativa sita *in plebe S. Vincentii, in fundo Sivratico, in loco qui dicitur Braina Rotunda*, ai coniugi *Leo Anselmi* e *Belunda*.
 Notaio: *Ingus tabellio*.
 A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 30.
- 33 1104 giugno 1, Bologna.
 I fratelli *Frogerio, Rusticus* e *Petrus filii quondam Pagani de presbitero Abraam* insieme a Marino *filius quondam Ungari de Bonando de Marino* concedono in enfiteusi la loro parte di due *cogollarie*, una *in loco qui vocatur Ravetha*, l'altra *in loco qui vocatur Alzagamba* ai coniugi *Petrus qui vocatur Flocco* e *Bona*.
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Alberti comitis et eorum servis*.
 Notaio: *Bonandus tabellio*.
 A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 31.
- 34 1104 ottobre 31, Imola, *in domo Guelfi iudici*.
Guelfus iudex e il fratello *Albertus* vendono due tornature *terre laboratorie* nella pieve di S. Maria in Solustra *in fundo qui dicitur Dominisillolo* ai coniugi *Iohannes filius quondam Bonandi* e *Angelica*.
 Notaio: *Iohannes notarius de Casula*.
 A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 32.
- 35 1106 febbraio 22, *in burgo Galeria*.
Anna filia quondam Iohannis qui vocatur da Roncore vende una vigna sita *in fundo Sivratico* a *Petrus maister faber de Guingeldanigus*.
 Notaio: *Ubaldu tabellio*.
 A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 33.
- 36 1108 gennaio 26, *in burgo Galeria - carta refusionis seu manifestationis*.
Dominicus qui vocatur Bonamigo filius quondam Martinus qui vocatur de Adamo concede *una pecia terre cum casa in burgo Galeria* che deteneva in enfiteusi da *Guido qui vocatur de Ramberto* ai coniugi *Petrus filius quondam Iohannis qui vocatur de Preboxo* e *Flora* per una *pensio* di 2 soldi argento, un cappone e una focaccia.
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Alberti comitis et eorum servis*.
 Notaio: *Ubaldu notarius*.
 A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 34.
- 37 1108 febbraio 27, *in ospicio S. Stefani*
Gerardus filius Attonis e il fratello *Petrus* si obbligano a *salvare ac custodire per bonam fidem debere .. adiuuare in bello vel lite* per tutti beni dal Po sino *in comitato bononiense* e a soccorrere anche *in comitato ferrariense* la chiesa di S. Romano.

- Notaio: *Bonando tabellio*.
A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 35.
- 38 1108 dicembre 9, *in Galeria*.
Bonfantinus M(.)lizario vende due vigne *in fundo Siviratico* a *Petrus qui vocatur de Mu(...)*.
Notaio: *Ubaldu notarius*.
A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 36.
- 39 1109 marzo 30, *in castro Galeria*.
Mazolino filius quondam Milizone vende una terra arativa sita *in fundo Vitanitico* a *Iohannes qui vocatur de Gano* e al fratello *Leo*.
Notaio: *Ubaldu notarius*.
A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 37.
- 40 1112 febbraio 5, *in castro Galeria*.
Petrus presbiter de Antogno, commissario di *Petrus da Pozo*, in nome di *Petrus da Pozo*, vende due vigne site *in fundo Siviratico* ai coniugi *Martinus qui vocatur Damiano* e *Aza*.
Notaio: *Petrus tabellio*.
A.S.B. S. Francesco, b.1/4133 n. 38.

CAPITOLO DI SAN PIETRO

fino a n. 8 mancano

- 41 1065 giugno 10, Bologna.
Lambertus, vescovo di Bologna, dona a Leone *archipresbiter S. Bononiensis Ecclesiae* che riceve a nome della Canonica, una vigna sotto Bologna presso l'alveo del Savena antico detto Arcoveggio, *prope oratorium Sancti Hermetis*. Inoltre *una pecia terre aratoria subter prefata civitatem in loco qui vocatur Roncalie Sancti Petri*. Ancora, due terre *in eisdem Roncaliis in loco qui vocatur Carecedo*. Inoltre una vigna *prope monasterium Naboris et Felicis supra et iuxta stratam*. Ancora *una pecia terre vineata et aratoria in loco qui dicitur Fal(a)rolini*. Infine concede tutto ciò che *Gerardus Marclanus* e la moglie avevano donato alla Canonica.
Notaio: *Iohannes diaconus eisdem ecclesie*.
Note: la carta è pubblicata da SAVIOLI, *Annali*, I/II, n.LXV.
A.S.B. S. Pietro, b. 20/207, n. 11.
- 42 1074 aprile 18, *in civitate Bononiae*.
Albertus comes bononiensis filius bone memorie Ugonis incliti marchionis insieme alla moglie *Matilda cometissa* dona sei *pecie de terra quas Ugo marchio vobris antecessoribus dedit, infra curte que vocatur de Funi*, a Leone arciprete che riceve per la *Canonica regularis Sancte Bononiensis Ecclesie*.
Notaio: *Petrus tabellio*.
Note: la carta è pubblicata da SAVIOLI, *Annali*, I/II, n.LXV.
A.S.B. S. Pietro, b.20/207 n. 14.

- 43 1103 dicembre 3, *in civitate Bononiae*.
Sigizo filius Corbuli de Alberico, nipote di *Sigizo de Alberico* insieme ai suoi fratelli *Alberico* e *Sigizo*, vende una *pecia terre vineata in loco qui vocatur Valle de Donino* ai coniugi *Andrea marmorio* e *Berta*.
 Notaio: *Iohannes tabellio*.
 A.S.B. S. Pietro, b.20/207 n. 15.

SANT'AGNESE

- 44 1090 maggio 16, *in civitate Bononiae*.
Albertus filius quondam Ugonis qui vocatur de Boni concede in enfiteusi una *pecia terre vineata in loco et in villa qui vocatur de Rapone* ai coniugi *Leo filius quondam Vivale* e *Delegata*.
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
 Notaio: *Iohannes tabellio*.
 A.S.B. S. Agnese, b.1/5591 n. 1.
- 45 1104 luglio 17, Bologna.
Guido filius quondam Alberti de Guido de Frogerii e *Petrus filius quondam Federico* di Ferrara, *consoprini et nepotes quondam Petri de Ermengarda*, concedono *totam et integram porcionem nostram* della chiesa di S. Maria di Buda con terra attorno a chiesa a Bono prete e monaco, che riceve in nome di Leone, abate del monastero di S. Adelberto *in Insola qui vocatur Pereo*.
 Notaio: *Iohannes tabellio filius quondam Petri tabellio*.
 Note: la carta è pubblicata con alcune imperfezioni in C.S.B., II, n. 1 pp. 3-4.
 A.S.B. S. Agnese, b. 1/5591, n. 12.
- 46 1130 novembre 10, *in civitate Bononiae*.
Guidus filius Andreas de Ezo vende *solo uno terre cum casa in civitate Bononie, in loco qui vocatur Foro Maioris prope ecclesia S. Michaelis* a *Lambertus filius Petri de Leo*.
 Notaio: *Iohannes notarius*.
 A.S.B. S. Agnese, b.1/5591 n. 4.

SAN MICHELE IN BOSCO

- 47 1085 luglio 28, S. Maria in Strada
Ingo filius Ugonis Tassemani concede *totam et integram meam partem de uni usis rebus et pertinentiis iuris mei quas mihi pertinet in loco ubi dicitur Castro da la Curte cum capella, aqua, foris, terris et vineis, casis, hedificiis, boscuis et omnia quod mihi pertinet in Cilia-no, quod detinent a me filii de Aunizo*, a *Iohannes* abate di S. Maria in Strada che riceve *in vice et nomine S. Blasii de loco Tostito*.
 Notaio: *Fredulfo tabellio*.
 A.S.B. S. Michele in Bosco, b.1/2173, n. 1.

- 48 1086 novembre 28, S. Maria in Strada.
Azo e Atto germani filii quondam Rothaldi, tam pro nos quam pro Ungaro frater noster, concedono in enfiteusi *totam et integram nostram porcionem de ecclesia S. Marie que est edificata in loco Panigale cum una pecia terre que est ortale prope ipsa ecclesia e una pecia terre aratoria que est posita in loco ubi dicitur Gazo e una pecia terre vineata in loco qui dicitur Deserteto a Petrus presbiter et monachus, in nomine domini tui Iohannis*, abate di S. Maria in Strada.
 Notaio: *Fredulfus tabellio*.
 A.S.B. S. Michele in Bosco, b.1/2173 n. 2.
- 49 1103 gennaio 26, S. Maria in Strada.
Uberto et Guido germani, filii Ramesini donano totam et integram nostram porcionem de ecclesia S. Marie de Baulini cum cimiterio quod ad ipsa ecclesia pertinet et nostram porcionem aquarum qua nobis pertinet in loco ubi dicitur Monasterolo a Gandulfus, abate di S. Maria in Strada.
 Notaio: *Fredulfus tabellio*.
 A.S.B. S. Mi. Bosco, b.1/2173, n. 3.
- 50 1123 maggio 2, *in villa Casalina*
 Raimondo arciprete della pieve di S. Giovanni di Persiceto concede a Paolo abate di S. Maria in Strada il diritto di ordinazione e gestione della chiesa di S. Maria *de Castro Bagno*.
 Notaio: Gerardo *causidicus et tabellio*.
 A.S.B. S. Mi. Bosco, b.1/2173, n. 4.
- 51 1127 luglio 4, *ante castrum Gena*.
Albertus filius cuiusdam Raineri qui vocatur de Prando de Castro Sassilioni dona medietatem de mobilibus vel immobilibus meis sive de proprio vel de conditiis quod ego habeo infra toto castro Sassilioni sive extra castro infra tota plebe S. Marie que vocatur in Gipso ai figli Ugo, Albertus, Ildebrandus, Rainerius et Gislardus.
 Notaio: *Teutius notarius de castro Gena*.
 Note: nella "datatio" è menzionato solo papa Onorio e non l'imperatore. L'attore esclude gli altri suoi figli sotto pena 40 solidi di denari in argento di Lucca.
 A.S.B. S. Michele in Bosco, b.1/2173 n. 5.
- 52 1129 novembre 1, *in vico S. Laurentii*.
Iohannes presbiter ecclesie S. Marie de vico Tizanello concede una pecia terre vitata prope vico S. Laurentii, in loco Broio, a Burga filia quondam Alberti de Urso.
 Notaio: *Ingo tabellio*.
 A.S.B. S. Michele in Bosco, b.1/2173 n. 6.
- 53 1135 maggio, *ante porta Sancti Proculi*.
 Malaparte per se, suo fratello e il suo *avunculus Ierardus*, rinnova enfiteusi di una vigna in Barbiano a *Iohannes presbitero*.
 Notaio: *Angelus causidicus*.
 A.S.B. S. Michele in Bosco, b.1/2173 n. 7.

SANTO STEFANO

BUSTA 31/967-I.

Le carte di questa busta, fino alla n. 16 compresa, sono state pubblicate da CENCETTI, *Carte X*.

- 54 1000 gennaio 19, *in curte que vocatur Variniana*.
Alberto filius bone memorie Gerardi qui vocatur de (...) concede in enfiteusi una *pecia terre laboratoria infra pieve S. Maria Pago Celari a Blaco filius Urso qui vocatur de Marina* e alla moglie Albiza.
 Notaio: (...)
 A.S.B. S. Stefano, b.31/967-I n. 17.
- 55 1007, *in Saturaulo*, pieve di S. Maria Montis Sillari.
Iohannes qui vocatur de Montale filius quondam (...) qui vocatur *de Ruitbano* insieme alla moglie Anna vende una *pecia terre aratoria in plebe S. Marie Montis Sillari, in loco qui dicitur Rivo de Folgia, a Dominico filius Ingebaldi qui est abitator in Saturaulo*.
 Notaio: *Petrus notarius*.
 Note: si tratta di una copia semplice del XII secolo.
 A.S.B. S. Stefano, b.31/967-I n. 18.
- 56 1017 ottobre 16, Bologna.
Gasperga filia quondam Alberto, Guinibaldo filius (...) cognus, *presente et consenciente*, concede la metà di tutto ciò che le appartiene *sola, terre cum casis et vacua circo circa Bononiam et tam in montis quam in planis a Richizo dilecto (cogn)ato meo*.
 Notaio: *Arardo notarius*.
 A.S.B. S. Stefano, b.31/967-I n. 19.
- 57 1032 settembre.
Dominus Ugo filius bone memorie (...) vende (...) *in fundo qui vocatur Fosa Cavallina ad Albertus clericus e a Ingizo*.
 Notaio: *Iohannes tabellio qui vocatur Fuscuro*.
 A.S.B. S. Stefano, b.31/967-I n. 20.
- 58 1041 dicembre 10, *in vico Lepidiano*.
 Note: la carta è illeggibile.
 A.S.B. S. Stefano, b.31/967-I n. 21.
- 59 1054 gennaio 31, *iusta ecclesia S. Petri que vocatur in Pulciaula*.
Petrus qui vocatur Carola...re filius quondam Petrus qui vocatur de Contanelli dona una *pecia terre aratoria in fundo Sexagintula prope pixsina que vocatur Lunga* al monastero di S. Stefano.
 Notaio: *Petrus notarius filius Iohannis iudicis*.
 A.S.B. S. Stefano, b.31/967-I n. 22.

BUSTA 31/967-II.

- 60 1002, luglio, *in vico Musiliano in monasterio S. Bartholomei*.
Petrus abate di S. Bartolomeo di Musiano concede *libellarii nomine*

iure a Dominicus qui vocatur de Cerisito e ai suoi figli ed eredi unam masariciam super fluvio Savena in fundi Musiliano que est laborata per me ipso petitore.

Notaio: *Petrus notarius et iudex.*

Note: copia autentica del sec. XII. Il contratto prevede una pensio in natura, unico caso in tutti i documenti bolognesi dell'epoca: *legumina in area triturato modio octavo, lino manna decima, vino amphora quarta date et consignate a nostro misso.*

Carta edita in C.S.B., III, n. VI.

A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 1

61 1006-1007 dicembre 2, Bologna.

Orso filius quondam Orso qui vocatur de Lamberto concede hic intro civitate Bononia, prope muro istius civitati, solo uno terre cum casa ai coniugi Iohannes e Profecta.

Note: la pergamena è estremamente sbiadita.

A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 2.

62 1006-1007 marzo 17, Bologna.

Azo filius quondam Stefano insieme alla moglie Richiza concede a livello una pecia terre aratoria trans fluvio Reno, presso il Lavino, in loco qui vocatur Casa Rudaldi ai coniugi Martino filius quondam Domenico qui vocatur de Orso e Cristina e ad Andrea filius quondam (...) in duas porciones et Iohannes et Berta.

E' permessa la subconcessione del bene *exempto heredes quondam Bonefacius et heredes quondam Iohannis qui fuit nepos quondam Petroni ducis atque marchionis et illorum servientibus a salva tamen iustitia domnica persolvenda.*

Notaio: *Bononio notarius.*

A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 3.

63 1008 (?), in castro Sesto.

Iohannes presbiter S. Bononiensis Ecclesie e i suoi fratelli Azo presbiter e Petrus vendono a Raginerio de castro Sesto (de Casula nella nota dorsale): duas pecias terre aratorie e una cum casa in castro Sesto; una pecia terre aratorie foris Castro Sesto ibique non logne prope rivo qui dicitur de Abede; alia pecia non longe, alia pecia trans fluvio Savena in fundo Sexto in loco qui dicitur (...).

Notaio: *Alberto notarius.*

Nota: *Rigiza filia Leo qui vocatur di Eriberto* approva la vendita. *Raginerio de castro Sesto* è detto *de Casula* nella nota dorsale.

A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 4.

64 1010, Bologna.

Pietro filius quondam Pelegrini qui vocatur Bezo insieme al figlio *Bezo* vende beni in città e nel comitato ai fratelli *Amelfredo* e *Alberto filii quondam Ildebrando qui vocatur Ildizone*, suoi nipoti, *exempto solo uno terre cum casa hic intro civitate Bononie et (...) tornaturia de vinea in loco ubi dicitur domo Exalbato, et exempto sex tornaturie (...) in fundo Petroniano, et exempto in loco ubi dicitur Maselata*

*in integrum, [exempto Sexto cum castro et ecclesie et cum omnia *** diorum] exempto (...) sexaginta de tornaturie et de vinea in Salto Spano in fundo Castaniolo (...) et exempto fundi Granariolo (...), que ego suprascripto Petrus dedit ad Giseltruda filia mea, quantacumque fuit et pertinuit ad quondam predicto Pelegrino qui vocatur Bezo genitor et avio nostro, infra comitato Bononiensi et Motinensi.*

Notaio: *Iohanni notarii filius Petri de quondam Sigoaldi.*

Nota: a tergo, 'rogatio' della vendita di una terra *in loco qui vocatur Curticella* degli stessi Pietro e Bezo a compratore non identificabile. La carta è edita in C.S.B., III, n. 8; la nota dorsale in Cencetti, La Rog., app. I, n. 2.

A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 5.

65 1009, Bologna.

Guglielmo *filius presenti Petri qui vocatur de Ezo* dona *pro remedio anime mee et de quondam Elieda genitrice mea* beni fondiari a *Iohannes* abate del monastero di S. Rufillo.

Notaio: *Iohannes notarius.*

A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 6.

66 1010, Bologna.

Domino Lamberto filius bone memorie domini Lamberti e la moglie *Richilda* concedono in enfiteusi una *pecia terre vineata situata ista parte fosa qui vocatur Cavalina (...) bus strata Maiore iusta ipsa strata* ai coniugi *Mauro et Berta filius et nurus quondam Petri qui vocatur de Bognese [Bogna]* e ai coniugi *Petrus filius quondam Ursori qui vocatur de Franoxo* e *Endelinda [Teudelinda]*.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto beredes quondam Bonifacii et eorum servis.*

Notaio: *Iohannes notarius.*

Note: carta edita in C.S.B., III, n. IX.

A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 7.

67 1010, Bologna.

Gotefredo filius quondam Petri vende a (...) una terra (...) di cui non si legge l'ubicazione e *pecia una terra aratoria in rio qui vocatur de Albarito.*

Notaio: *Verardo notarius.*

A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 8

68 1010-1011, Bologna.

Enfiteusi di beni posti nella pieve di *Pago Cellere.*

Note: la carta è molto danneggiata. Si legge la formula di esclusione dei Conti.

A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 9.

69 1011, S. Bartolomeo.

Bertilla cometipsa relicta bone memorie domino Adalberto comes concede in enfiteusi terra *in fundi Nibano super alias fundoras Ce-*

lolas omnes res (...) ad Alberto filio quondam Alberto qui vocatur de Planoro atque Garardo et Aldeurado et Lamberto germani filii (...) Alberto.

Nota: la carta è lacera dopo le prime dieci righe.

A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 10.

- 70 1012, *in castro Varignana*, pieve S. Maria Pago Cerere.
Orso e Colomba vendono una *pecia terre (...) prope civitate Bononie in loco ubi dicitur (...) iuxta fosa qui dicitur Da(...)* a Ugo di Ugo e alla moglie (...).
Note: la carta è danneggiatissima.
A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 12.
- 71 1015 febbraio 19, Bologna.
Enfiteusi concessa alle sorelle Ingiza e Petronia.
Notaio: (...).
Note: La carta è danneggiatissima. È edita in C.S.B., III, n. X.
A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 13.
- 72 1014/1015, *in castro Massumatico, Saltus Pano*, territorio bolognese.
Dominus Alberto filius quondam Bernardo e la moglie *Ratilda* danno a livello vasti beni in pieve S. Pietro in Casale a Romano chierico.
Si ammette la subconcessione *exempto heredes quondam Alberti comes et eorum servis*.
Notaio: *Floro notarius*.
Nota: a tergo "rogatio" del testamento di Romano prete, riguardo alla quale cfr. CENCETTI, *La Rogacio.*, app. I, n. 3.
A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 14.
- 73 1018, *in vico qui dicitur (Turre Bernardi)*.
Domina Ratilda filia quondam Bernardi, cognus suo presente et consentiente, concede in enfiteusi *pecia una terre aratoria trans fluvio Reno in loco qui dicitur (T)auledo* a *Iohannes et Maria iugales*.
Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
Notaio: *Iohannes notarius*.
A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 15.
- 74 1020 luglio 24, Bologna.
Alberto (Gundi?) e la moglie Ingiza, *atque Urso Gundi et Bona iugalis, germana et cognato filii* (o figlie?) *quondam (Petri) qui vocatur de Petri Rodaldi* concedono in enfiteusi una *pecia terre que est bedusto in fundo et loco ubi dicitur S. Rofilli* ai fratelli *Petrus et Iohannes filii quondam Petri qui vocatur Castellano*.
Notaio: *Petrus notarius filius quondam Martini*.
Nota: a tergo, rogazione del testamento di tale *Iohannes*.
A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 16.

- 75 1020, Bologna.
Garardo clericus S. Bononiensis Ecclesie filius quondam (...) vende *ista parte fluvio Savena terra aratoria e vineata* presso *Fossa Cavallina* a *Ingizo filius quondam Boni(...)*.
 Notaio: *Verardo notarius*.
 A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 17.
- 76 1021 agosto, Bologna.
Dominus Lamberto et Er(mengarda) filius et nurus domina Ermen-garda filia bone memorie domini (...) concedono in enfiteusi terra aratoria sita in Marano a *Petrus filius quondam Iobannis qui vocatur de Homizo*.
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
 Notaio: (...)
 A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 18.
- 77 1105 maggio 11, *in loco qui dicitur Calcaria*.
Petrus filius quondam Mar(...) che dichiara di vivere secondo la *lex romana* dona una *pecia (...)* *quod abere viso (...)* *to qui dicitur Seneve rio coerit* a *Iobannes* abate di S. Maria in Strada.
 Notaio: *Gotefredus notarius et iudex sacri palaci*.
 Note: Carta edita in C.S.B., III, n. XXXIX.
 A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 19.
- 78 1072 maggio 13, S. Rufillo.
 Guinizo abate di S. Stefano concede in enfiteusi *tres pecias terre laboratorie ista parte fluvio Savena, apud monasterii S. Rofilli, in fundo qui dicitur Vezano* a *Romaldo qui vocatur de Petro Strello*, a (...) e a *Iobannes filius (...)*, nipote di Romaldo, a Berga cognata di Romaldo e alla figlia Teucia e a Giseltrude consanguinea di Teucia.
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
 Notaio: *Iobannes notarius de Castro Briti*.
 A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 20.
- 79 1027 maggio 22, (...).
Petrus qui vocatur de Marino e la moglie *Anegneta* donano tutti i loro beni alla congregazione dedicata a *S. Iobannes Baptista precursori in loco ubi ospicio est*.
 Note: carta molto lacera, edita in C.S.B., III, n. XII.
 A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 21.
- 80 1028 ca., Bologna.
Iobannes filius quondam Leo qui vocatur de Aur(...) vende vigne site *in fundo Gu(...)* a *Ing(...)* et (...).
 Notaio: (...)
 Note: carta molto danneggiata, edita in C.S.B., III, n. XIII.
 A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 22.

- 81 1031 ca., *in vico Casalle territorio bononiensis*.
Pantaleo presbiter filius (...)eoperga et Petronia qui vocatur Masania filia Arardo concedono in enfiteusi *pecia una terre aratoria in fundo Roncatelle qui vocatur Casalle in plebe S. Martini qui vocatur Lupolito ai fratelli Dominico et Iohannes filii presentis et consentientis Candido*.
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*
 Notaio: (...).
 A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 23.
- 82 1031-1032, Bologna.
Dominus Uberto, nepos quondam domini Grimberto qui vocatur Grimizo et filius Ugonis filii quondam Iohannis qui vocatur Blanco, insieme ai figli *Tetelmo et (...)dino*, concede in enfiteusi una *pecia terre aratoria trans ripo Fossa Cavallina in loco ubi dicitur Farneto ai coniugi Ugo filius quondam Iohannis qui vocatur Blanco ed Erinperga*.
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
 Notaio: *Arardo notarius*.
 Note: carta edita in C.S.B., III, n. XIV.
 A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 24.
- 83 1047 dicembre 3, nel monastero di S. Stefano.
Leo filius quondam Iohannis e la moglie Berta concedono in enfiteusi a Martino, abate di S. Stefano, la loro porzione del monastero di S. Ruffillo con tutte le pertinenze connesse, eccetto quanto avevano dato a *Martinus qui vocatur Sapavigna et Imeza iugalis*, inoltre concedono una *pecia terre que fuit vinea et modo in desertito rege*, posta *in loco qui dicitur da la Cruce Pardognano*.
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
 Notaio: *Leo notarius*.
 A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 25.
- 84 1034 (?), *in vico Liliani*.
Iohannes insieme alla moglie *Omnesta* concede in enfiteusi (...) nel *vico Liliani in loco vocatur de Cornialeta* a (...) *filius quondam Martino in medietate* e a (...) *in alia medietate*.
 Notaio: (...).
 Note: la carta è molto danneggiata.
 A.S.B. S. Stefano 31/967-II n. 26.
- 85 1034 luglio 21, *in castro Variniana, predicta plebe, territorio bononiense - cartula manifestacionis et concessionis*.
Petrus filius quondam Iohannis qui vocatur Alamanno e la moglie *Vinerada* concedono a *Teperto et Martino germanis* tutto quanto posseggono *in plebe S. Marie Pago Celeri, in loco qui dicitur (...) et omnia que loro pertinet per iure enfiteoticario da dominus Alberto filius quondam Alberto qui vocatur de Ghirardo*.

Notaio: *Imo notarius.*

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 27.

- 86 1035 agosto 12, Bologna, *in mansione dominacionis.*
Aza relicta quondam (...)berto, filia quondam Garardo qui vocatur de Rodaldo, insieme a *Teberto, Frogerio et Garardo* suoi figli concede in enfiteusi una *pecia terra vineata trans fluvio Gena in loco et fundo qui dicitur Villanova* ai coniugi *Iobannes filius quondam Bonucio e Bunucia* e ad *Azo filius quondam Martino*.
 Nota: non c'è la formula di esclusione dei Conti, ma una formula più generica che vieta di alienare in alcun modo il bene.
 A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 28.
- 87 1036, *in castro qui vocatur Variniana.*
Dominus Albertus filius quondam Alberti e la moglie *Rasirada* concedono in enfiteusi *duas pecias terre (...) infra plebe S. Marie Pago Celeri in loco qui vocatur Clasura a Gidulfo filius quondam Rasulfi e a Bornengo filius quondam (...) de Casignaulo.*
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exopto heredes quondam Bonifacii et eorum servis.*
 Notaio: *Iobannes notarius.*
 A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 29.
- 88 1038, *in castro qui vocatur Butri, in ple(...).*
Leo filius quondam Martino de quondam (...), la moglie *Guinibalda* e il cugino *Iobannes Cosa(...)* *filius quondam Iobannis de quondam ipso Leo* concedono in enfiteusi *infra suprascripta plebe, in fundi Iocilio qui vocatur Brelito peciam unam terre aratoriam* ai coniugi *Iobannes filius quondam Iobannis de Laurencia* ed *Ingiza*.
 Note: la carta è lacera, mancano le sottoscrizioni testimoniali e la completio notarile.
 A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 30.
- 89 1038 febbraio 6, *in castro qui vocatur Butri, in plebe S. Gervaxi qui vocatur in Lepediano.*
Leo filius quondam Martino filius quondam Leo, la moglie *Guinibalda* e il cugino *Iobannes filius quondam Iobannis de (...)* *notario* concedono in enfiteusi *infra suprascripta plebe, in fundi Aquilio qui vocatur Brelito* una terra aratoria ai coniugi *Iobannes filius quondam Iobannis de Laurencia e Ingiza*.
 Notaio: *Petrus notarius filius quondam Ardoini notarii.*
 A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 31.
- 90 1039, *in castro Variniana.*
Imiga relicta quondam Ugo qui vocatur Pagano assieme ai figli *Guezo et Verardo germanis* e ai coniugi *Bernardo e Eruza, filius et nura, et nepotis quondam Ugo qui vocatur de Garardo*, concedono in enfiteusi *solo terre cum casa infra plebe S. Marie Pago Celari, infra castro Variniano*; una vigna *cum casa in loco qui dicitur Stra(...)*; una vigna *in loco qui vocatur Fazito* ai coniugi *Ugo filius quondam Gandulfo* ed *Emiza*.

Notaio: *Aimo notarius*.

Note: è presente una formula che vieta ai riceventi di alienare in alcun modo i beni oggetto del contratto.

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 31bis.

91 1040 febbraio 14, Bologna.

Enfiteusi.

Note: la carta è molto danneggiata.

A.S.B., S. Stefano, b.31/967-II n. 32.

92 1042 luglio 2, *in plebe S. Marie Pago Celeri*.

(...) concede in enfiteusi *infra plebe S. Marie Pago Celeri in fundo Robiano et in loco qui dicitur Caselle* (...).

Note: la carta è molto danneggiata.

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 33.

93 1041 ottobre 3, Bologna.

Vitale Balbo vende (...) *trans fluvio Savena in loco ubi dicitur (...)* *Quaterna*, a (...) *rcō gener quondam* (...) e alla moglie *Anastaxia filia quondam* (...).

Notaio: *Leo notarius*.

Note: Bona, moglie del venditore, acconsente.

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 34.

94 1043 agosto 24, *in Vitaliacula*.

Maria filia quondam Adam de Sabloni relicta quondam Ada(...), *Adam de Rimperga*

Note: la carta è molto danneggiata.

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 35.

95 1043.12.18, Bologna, nel monastero S. Stefano.

Petrus qui vocatur de Clarissimo filius quondam Petri concede in enfiteusi una vigna *foris civitate Bononia, super strata S. Stefani qui vocatur Ierusalem, non logne a dicta strata prope monasterio S. Iohannis Evangelista in mons Oliveti*, concessa a lui *per precepto* dalla S. *Bononiensis Ecclesie* a Martino abate S. Stefano.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exep̄to heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.

Testimoni: *Iohannes filius* (...).

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 36.

96 1042 giugno 4, Bologna.

Teucia filia quondam (...) *Balbo, consenciente vir suus*, vende *ista parte fluvio Savena in loco co*(...) *Ramo Cavato* una vigna a tale *Iohannes* (...)

Note: la carta è molto lacera.

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 37.

97 1043 dicembre 5, Bologna.

I fratelli *Petrus, Dominicus e Menutha, filii quondam Petri de Axulfo* concedono in enfiteusi una *pecia terre aratoria, ista parte*

Savena, in loco qui dicitur Braida de Corniali ai coniugi Iohannes qui vocatur Tusco e Nastaxia.

Notaio: *Leo notarius.*

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 38.

- 98 1046 aprile 6, Bologna nel monastero di S. Stefano - *carta manifestacionis.*

Iohannes qui vocatur da Monte Calvo filius quondam Martini e i suoi figli Iohannes e Petrus concedono una pecia terre vineata et aratoria in fundo et loco qui vocatur Muxano a Iohannes filius quondam Mazo e alla moglie Maria.

Note: la carta è lacera, mancano le sottoscrizioni testimoniali, la "completio" notarile e parte del testo.

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 39.

- 99 1056 marzo 28, nel monastero di S. Stefano.

(Dominico)? abate di S. Stefano concede in enfiteusi una *peciola terre vineata ista parte fluvio Savena, (...) S. Rofilli a Martino e Andrea fratelli filii quondam (...) qui vocatur (...)siniano.*

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis.*

Notaio: *Arardo notaio.*

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 40.

- 100 1047 novembre 14, *in vico Violure, in pieve S. Gemminiani - carta manifestacionis.*

Andrea filius quondam Andrea de (...) Floro concede una pecia terra vineata e due aratorie in fundo Rasscarum, nella suddetta pieve, in fundo Lacaportile e inoltre una pecia terre aratoria nella pieve di S. Gervasio, in fundo Calzano, a Rosa figlia di Petronia.

Notaio: [Martino notarius].

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 41.

- 101 1049 settembre 3, Bologna - *carta manifestacionis.*

Petrus qui vocatur de Martino presbitero assieme al fratello Martino con la moglie Petronia concedono (...) ista parte fluvio Savena in loco S. Rofilli a Ildebrando filius quondam Liutardo e alla moglie Bona.

Notaio: *Leo notarius.*

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 42.

- 102 1050 febbraio.

(...) relicta quondam Iohannis qui vocatur de (Gociazo), consentiente Petrus presbiter qui vocatur de Laurencio presbiter, insieme a un altro Petrus presbiter, Leo presbiter qui vocatur da Lornico, Teuzo presbiter filius quondam Ermenulfo, dilectis fratris et canonicis, donano (...) infra pieve S. Giovanni qui vocatur in Triario, in burgo de castro qui vocatur de Lopolito a (...).

Notaio: *Verardo notaio.*

A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 43.

- 103 1050 ottobre 9, Bologna.
Martino qui vocatur de Andrea concede (...) situata *trans ripo Fossa* (...) *in loco qui vocatur Suchliciano* a *Martino filius Petri filius Petri qui vocatur de Franco*.
 Note: la carta è lacera, mancano la "completio" notarile e parte delle sottoscrizioni testimoniali.
 A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 44.
- 104 1149 maggio 1, *in canonica S. Ambrosii in civitate Ferrarie*.
 Guido abate monastero S. Ambrogio di Ferrara concede in enfiteusi una *peciola* (...) *in loco qui dicitur Campo dal Pero* a *Ugone Zanzardo gab* (...).
 Notaio: *Paulus ferariensis notarius*.
 A.S.B. S. Stefano, b.31/967-II n. 45.
- BUSTA 32/968.
- 105 1052, *non logne a castro Bagnari*.
 (...) *filia et genero de quondam Petri* donano una *terra vineata infra plebe sancti Gervaci in fundo* (...). Fra i confinanti, gli *heredes quondam Bonefactii*.
 Note: si tratta di un brano di pergamena molto lacero.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 1.
- 106 1052 maggio 29, Bologna - *carta manifestacionis*.
Iohannes filius Petri (...) e la sorella Martina concedono una vigna *in fundiolo qui dicitur Partuniano* a *Erchesinda filia quondam Martino*.
 Note: la carta è lacera, mancano le sottoscrizioni testimoniali, la "completio" notarile e parte del testo.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 2.
- 107 1053 maggio 16, nella pieve di S. Stefano *que vocatur in Claterna*.
 Domenico abate di S. Stefano concede in enfiteusi terra nella pieve di S. Giovanni [*in Galisano*] *in fundo et loco qui vocatur de Cantagalli* a Ildebrando e a (...) *filius quondam Ildebrandi*.
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exopto heredes quondam Bonifactii et eorum servis*.
 Notaio: *Iohannes notarius*.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 3.
- 108 1053 novembre 7, indizione XI, in occasione *consecracione beatorum martirum Vitalis et Agricola*.
Martinus filius Dominicus de Barbiano, *Martinus de Bononio*, *Petrus de Carurdo*, *Giovanni filius Fantulo* donano la via in Barbiano, da casa di Martino di Orso fino alla chiesa di S. Vitale *cum carro de vegia et cum omni vasculo quod opus fuerit eundi et redeundi in perpetuum* alla chiesa dei Santi Vitale e Agricola.
 A.S.B. S. Stefano, b. 32/968 n. 4.

- 109 1054, S. Petri in Pulciaula.
Iohannes de Martino filius Iobannis de Laurencia dona una *pecia terre aratoria in fundo Cigugnano* a Domenico abate di S. Stefano.
 Notaio: *Petrus notarius filius Iobannis iudicis*.
 Note: la carta è edita in C.S.B., III, n. XV.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 5.
- 110 1055 aprile 7.
 I coniugi *Bonixo de Urso* e *Guinichilda* vendono due *peciole terre aratorie in fundo Suxano nella pieve S. Iobannis qui vocatur in Triario* ad *Albertus de Ingixa* e a *Martino filius quondam Martini*.
 Notaio: *Iohannes notarius*.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 6.
- 111 1054 aprile 25, (...)
Dominicus presbiter filius quondam Pauli e il fratello Orso concedono una *pecia terre* e un castagneto *in massa Barbiani, in monte qui dicitur Cicirani*, a *Iohannes de Andrea presbiter*.
 Notaio: *Iohannes notarius*.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 7.
- 112 1056 ottobre 30, *in castro (...) Pago Celleri, territorio bolognensi*.
Imilla relicta quondam Pagano e la figlia *Imilla que vocatur Contissa filia quondam Pa(...)*, col consenso del marito *Ugo qui vocatur Pagano*, vendono un *solo terre cum casa*, sito nella pieve di S. Maria *Pago Celleri*, all'interno del *castro Varignana* e una *terra aratoria* presso il castro *in loco qui vocatur Fazeto* e una *terra vineata et aratoria in loco qui vocatur Sancto (...)* a *Ugo qui vocatur de Guilla* e alla moglie Aza.
 Notaio: *Ugo notarius*.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 8.
- 113 1056 marzo, (...)
Alberto dominus concede in enfiteusi una *pecia terre vineata et aratoria in massa Barbiani in loco qui vocatur (Campo Dominici)* ai fratelli *Stefano* e *Iohannes filii quondam Ruerardo*.
 Notaio: (*Garardo* notaio).
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 9.
- 114 1057 agosto 20, *apud ecclesie S. Marie qui vocatur (...)*.
Seniorello filius quondam Amelfredo concede in enfiteusi (...) in *Massa Ellerario*, pieve di S. Stefano in Claterna ai monaci del monastero di S. Stefano *qui vocatur Ierusalem posito iusta civitate Bononie*.
 Notaio: *Alberto tabellio*.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 10.
- 115 1057, nel monastero di S. Stefano.
Petrus filius quondam Dominico Bricto dona la sua parte di terra posta *in loco ubi dicitur Silvola* a Domenico abate di S. Stefano.
 Notaio: *Leo notarius*.

- Note: il teste Azo appone sottoscrizione autografa.
A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 11.
- 116 1059 aprile 19, (...)
Martino filius quondam Floro concede in enfiteusi 15 tornature di terra in *Elerario* a Guinizo abate di S. Stefano.
Notaio: *Garardo notarius*.
Note: si intravede la formula di esclusione dei Conti.
A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 12.
- 117 1058 gennaio 5, nel monastero di S. Stefano.
Iohannes qui vocatur de Tuscia filius quondam [spazio lasciato vuoto] dona tutti i suoi beni a Guinizo abate di S. Stefano.
Notaio: *Garardo notarius*.
A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 13.
- 118 1059 dicembre 4, nel monastero di S. Stefano
Guinizo abate di S. Stefano concede in enfiteusi una vigna sita *in loco qui vocatur Orta* a *Petrus* (...) e ai coniugi Lamberto e *Guilla*.
Note: carta lacera, mancano le sottoscrizioni testimoniali e la "completio" notarile. Edita in C.S.B., III, n. XVII.
A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 14.
- 119 1059 marzo 4, Bologna.
(...) dona una pecia terre *in massa Elerario* a Guinizo abate di S. Stefano.
Notaio: *Iohannes notarius qui vocatur Marchisello*.
A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 15.
- 120 1059 marzo 5, *ante ecclesia S. Petri qui vocatur in Scortbichito*.
Agnerico filius quondam Dominico qui vocatur Castaldo concede in enfiteusi due terre *aratorie et vineate*, poste nella pieve di S. Maria *Pago Celleri*, *in loco qui vocatur Schortichizo* a *Leo filius quondam Martino qui vocatur Batimesse* e alla moglie *Incheria*.
Notaio: *Iohannes notarius*.
Note: carta edita in C.S.B., III, n. XVI.
A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 16.
- 121 1059, Bagnarola.
Petrus e la moglie Sibilla concedono in enfiteusi una *pecia terre aratoria*, nella pieve *S. Gervaxii*, *in fundo Paperiaula* ai coniugi (...) *qui vocatur de Mauro* e *Imila*.
Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
Notaio: *Iohannes tabellio*.
A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 17.
- 122 1060 novembre 4, (...).
Martinus qui vocatur de la Ricca dona un *solo terre vacuo prope S. Marie in burgo Ferarie* a Guinizo abate di S. Stefano.
Note: rimane solo l'inizio del documento. Sembra di mano poste-

riore (II metà del secolo avanzata). I nomi dei testimoni si ricavano dalla nota dorsale.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 18.

- 123 1068 gennaio 17, *in vico Cento*.
Petrus filius Paganus de quondam Petrus notarius qui vocatur de Mauro vende terre *in fundo Gabiano, in fundo Paperiaula, in fundo Caipano* a *Imilia filia quondam Apolinari qui vocatur Mondo*.
 Notaio: *Iohannes tabellio*.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 19.
- 124 1091 giugno 7, nel monastero di S. Stefano.
 Guinizo abate di S.Stefano concede in enfiteusi beni a *Venerardus filius quondam Petri*.
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
 Notaio: *Petrus tabellio*.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 20.
- 125 1061 giugno 20, (...).
Petrus filius Iohannis qui vocatur Vuardauxo e i suoi fratelli che non vengono nominati donano un *solo terre vacuo in porto qui dicitur Dullo*, presso l'alveo del *rio Dullo*, a Guinizo abate di S. Stefano.
 Note: la carta è lacera, mancano le sottoscrizioni testimoniali, la "completio" notarile e parte del testo.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 21.
- 126 1061 gennaio 8, (...).
 Guinizo abate di S.Stefano concede in enfiteusi un *solo terre vacuo* fuori Bologna a *Martino filius (Tinosus)* e alla moglie Ermengarda. Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
 Notaio: *Gerardo notarius*.
 Note: la carta è lacera, mancano le sottoscrizioni testimoniali, la "completio" notarile e parte del testo.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 22.
- 127 1061, (...).
Azo filius quondam Ildebrandi qui vocatur (...) concede in enfiteusi l'oratorio *Sancti Clerici qui est sito in pieve Ss. Gervasi et Protasi* e tutte le sue pertinenze *in fundo et loco qui vocatur Inpedano* e una *terra aratoria in massa Mauratico* all'abate di S. Stefano.
 Note: G. Cencetti annota sulla carpetta "di *Dominicus tabellio*". La carta è lacera: si intravede soltanto la sottoscrizione autografa dell'abate Guinizo.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 23.
- 128 1062 novembre, Bologna.
Martino de Menervio concede in enfiteusi *pecia una terra aratoria in plebe S. Iohannis Triario in fundo qui dicitur Pavignano* a *Raginericus filius quondam Petrus de (...)*vibeno.

- Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et heredes quondam Alena*.
 Notaio: *Leo notarius*.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 24.
- 129 1062 ottobre 19, Bologna.
Domina (...)ma relicta quondam bone memorie domini Richizi insieme ai figli Ansaldo e Lamberto *filius quondam Richizi* concede in enfiteusi una vigna sopra Bologna, *in monte S. Victoris*, presso quella chiesa, a Guinizo abate di S. Stefano
 Note: la carta è lacera, mancano le sottoscrizioni testimoniali, la "completio" notarile e parte del testo.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 25.
- 130 1062 marzo 9, (...)
 Guinizo abate di S. Stefano concede in enfiteusi una *pecia terre aratoria* al di là Savena a (...) *qui vocatur de Paulo* e alla moglie *Nastasia*.
 Note: la carta è lacera, manca la "completio" notarile.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 26.
- 131 1063 marzo 2, (...).
 Arardo, *diaconus S. Bononiensis Ecclesie, filius quondam Richizo* dona tutto ciò che possiede al di là dell'Idice, *in pago Cellari, territorio Bononiensis, iudiciaria Motinensis, cum angariis et obsequiis et albergarie* e un *manso* sito *in Massa Pitta* lavorato da *Petrus de Alberto qui vocatur Ruso*, al fratello *Rodulfo filius quondam Richizo*.
 Note: la carta è lacera, mancano le sottoscrizioni testimoniali, la "completio" notarile e parte del testo.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 27.
- 132 1063 marzo 25, (...).
 (...) *clericus filius quondam Alberti* concede in enfiteusi una *pecia terre aratoria in villa qui vocatur Nova* ad *Azo qui vocatur Pizo de Bonucia*.
 Note: la carta è molto lacera, mancano le sottoscrizioni testimoniali, la "completio" notarile e parte del testo.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 28.
- 133 1063 dicembre 5, (...)
 Ugo *filius quondam Lamberti* concede in enfiteusi *tres terre vineate et aratorie prope vico Panigale subto ipso vico*, una *aratoria in loco qui vocatur Gazio*, una a vigna *in loco Busitulo*, una *in Cavaxito*, a *Iohannes presbiter filius quondam Vitale* e al fratello Martino e a sua moglie *Columba*.
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
 Note: la carta è lacera, manca la "completio" notarile.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 29.

- 134 Note: carta edita in Savioli, I/II, n. LXIII.
A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 30
- 135 1063 agosto, (...).
Grifo filius quondam (...) concede in enfiteusi una *pecia terre vineata et aratoria in loco et fundo qui vocatur (Fon)tanellas a Martino qui vocatur Guaracino e a Nastasia* sua moglie.
Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
Notaio: *Dominicus tabellio*.
A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 31.
- 136 1064 dicembre 15, *Monte Celleri, territorio bononiensis*.
Donazione di *Iohannes filius quondam Bonici de Leo*.
A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 32.
- 137 1064 novembre 4, (...).
Donazione di *Amelberto qui vocatur (...) filius quondam Iohannis de Marano*.
Notaio: *Martinus notarius*.
A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 33
- 138 1065 aprile 18, (...).
Honorata relicta quondam Iohannis notarii e Clariza filia quondam Iohannis notarii concedono in enfiteusi una *pecia terre in loco (...)*, a *Bona relicta Torindi e a Ermengarda filia quondam Torindi*.
Note: la carta è lacera, mancano le sottoscrizioni testimoniali, la "completio" notarile e parte del testo.
A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 34.
- 139 1064 giugno 7, (...).
Petrus filius Petri qui fuit nominato de Roza e la moglie *Beliarda* donano una *peciola vineata* nela pieve di S. Giovanni in Triario, *in loco ubi dicitur Vico de Subto* ai coniugi *Iohannes Gualando e Gisola*.
Note: la carta è lacera, mancano le sottoscrizioni testimoniali, la "completio" notarile e parte del testo.
A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 35.
- 140 1065 dicembre 6, (...).
Guinizo abate di S. Stefano concede in enfiteusi una vigna *trans ripa Rapone in loco qui vocatur Petroniano* ad *Alfredus filius quondam Gerardi de Vezo* e a *Berta* sua moglie.
Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
Notaio: *Petrus notarius*.
A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 36.
- 141 1067 aprile 7, *in castro Varignana*.
Fantollino filius quondam Alberto de Monte Cellarii insieme alla

moglie *Biatricis* concede in enfiteusi terra nella pieve *S. Iohannis (...)*, *in loco qui vocatur Pozallia(...)*.

Note: la carta è lacera, mancano le sottoscrizioni testimoniali, la "completio" notarile e parte del testo.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 37.

- 142 1065 marzo, nel monastero di S. Maria in Strada.

Rolando abate S. Maria in Strada concede in enfiteusi 5 terre *in fundo Cento, in Cassiola*, in (...), in *Solarolo*, a (...)*dnici de Fuscarello*.
Notaio: *Honestus tabellio*.

Note: la grafia e il sistema di datazione appaiono successivi. Si tratta forse di un falso.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 38.

- 143 1066 aprile 21, Bologna.

Auria filia quondam Segnoricto de Arsido col consenso del marito *Fantolino de Ricbizo* concede in enfiteusi una vigna *super strata S. Stefani* presso la chiesa di S. Giovanni *qui vocatur Oliveto a Rodulfo filius Iohannis de Tussia*.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes Athalberti comes et illorum servis*.

Notaio: *Petrus notarius filius (...)*.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 39.

- 144 1066 gennaio 20.

Martino de Menervio filius quondam Dominici dona una vigna *in loco Cazano* presso la chiesa di S. Giovanni e la metà di quanto possiede *in massa Menervia* e nei fondi circostanti a Guinizo abate di S. Stefano.

Notaio: *Ezo notaio filius Arardi notarii*.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 40.

- 145 1063 febbraio 20.

Rodulfo abate di S. Bartolomeo di Musiano concede in enfiteusi una *pecia terre vineata e aratoria*, nella pieve *S. Marini in Lopolito*, *in vico ubi dicitur (...)* a *Bertaldo filius quondam Iohannes de (...)* *zeleta* e a *Morando filius quondam Iohannis de Maria*.

Notaio: *Petrus notarius*.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 41.

- 146 1067 aprile 7, *in vico Barbiano*.

Testamento di *Teuzo, presbiter S. Bononiensis ecclesie*.

Note: la carta è trascritta in P.S. Leicht, *Il testamento*, p. 154, n. 1.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 42.

- 147 1067 maggio 7, nel monastero di S. Stefano.

Guinizo abate di S. Stefano concede in enfiteusi una *pecia terre* al di là Reno, *in vico Panigale*, a *Gerardo filius Petri de Vitalis* ed alla moglie Petronia.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.

Notaio: *Petrus notarius qui vocatur Rusticello*.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 43.

- 148 1067 marzo 31, *in castro Variniana*.
Uberto dominus insieme alla moglie *Beatris* concede in enfiteusi una *pecia terre laboratoria in vali* (sic) *de Maixano* a *Martino filius quondam Stefano* e *Roza* sua moglie e a *Alberto filius quondam Stefano* e alla moglie *Alberga*.
 Notaio: *Petrus notarius*.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 44.
- 149 1066 giugno 4, nel monastero di S. Stefano.
Guinizo abate di S. Stefano concede in enfiteusi una *peciola terre aratoria in vico Panigale* a *Iobannes filius quondam Petri de Panigale* e *Gariverga* sua moglie.
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
 Notaio: *Petrus qui vocatur Rusticello*.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 45.
- 150 1068 marzo, Bologna.
Iobannes filius quondam Corbulo de (...) concede in enfiteusi una *pecia terre vineata et aratoria in loco ubi dicitur Longa Ma (...)* a *Dominicus filius Ingizo* e a *Vivelinda* sua moglie.
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
 Note: La carta è lacera, manca la "completio" notarile.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 46.
- 151 1068 maggio 16, *in mansione de ecclesia S. Archangeli*.
Rodulfo, abate di S. Bartolomeo di Musiano concede in enfiteusi un *solo vacuo* e una *ingambaturia foris civitatis Bononie (...)* *antiqua, ante ecclesia S. Archangeli*, ai fratelli *Petrus, Urso, Martinus* e *Leo filii Bezo*.
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
 Notaio: *Petrus notarius*.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 47.
- 152 1068 marzo, *in burgo prope castro Lopolito - carta vendicionis pro commutacionis*.
Aigiliardo filius Iobannis abitator de castro Lopolito e *Roza* sua moglie, insieme al fratello *Petrus*, con il consenso del loro padre *Iobannes, abitator de castro Lopolito*, vendono 6 *pecie terre aratorie infra plebe* S. Giovanni in Triario; 2 in fondo *Cigognano*; la quinta *in Campo Polli*, contro 2 terre nella pieve *S. Marini*: la prima *iusta fossa qui vocatur Canariolo*, la seconda *in fondo qui vocatur Petri-zo*, ai coniugi *Martino* e *Maria* e *Iobannes* e *Bona*.
 Notaio: *Rodulfo tabellio*.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 48.
- 153 1068 novembre 3, Bologna.
Ricardo clericus filius quondam Pagani concede in enfiteusi una

- vigna da questa parte del Savena, non lontano dal monastero di S. Rufillo ai fratelli *Iohannes filius Petri de Loperto* e *Ingelberga* sua moglie, Martino e *Aldegunda* sua moglie, *que vocatur Polzelita*, e Urso.
 Notaio: *Ezo notaio filius Arardi notarii*.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 49.
- 154 1068 - donazione di Alberto conte di Panico.
 Note: carta edita in *Savioli*, I/II.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 50.
- 155 1068 ottobre 25, *in loco Canitulo*.
 Vendita di *Andrea filius quondam Segnoreto de loco Canitulo* di legge romana.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 51.
- 156 1069 novembre 2.
Rodulfo filius quondam Barofacto e *Ilgeratha* sua moglie, *Arardo filius quondam Barofacto* e *Aza* sua moglie, insieme con *Arardo* e *Petrus* loro nipoti, concedono in enfiteusi una *pecia terre vineata e aratoria in loco qui vocatur Laurita* a *Tethelinda relicta quondam Iohannis qui vocatur Lambardo* e alle figlie *Bona* e *Beluza*.
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
 Notaio: *Petrus tabellio*.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 52.
- 157 1069 giugno 6, *in burgo iusta civitate Bononia*.
Alberto filius quondam Paganello filius quondam Bernardo qui vocatur da Uibane dona beni di ogni tipo, *pascuis* etc., in pieve (...).
 Notaio: *Albertus tabellio de Poiocalvuli*.
 Note: la carta è molto danneggiata.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 53.
- 158 1070 ottobre 5.
 Guinizo abate di S. Stefano concede in enfiteusi *solo uno terre vacuo in loco ubi dicitur Lebrosito prope strata Maggiore* a *Dominico filius quondam (...) arardo* e *Beniverga* sua moglie.
 Note: la carta è lacera, mancano le sottoscrizioni testimoniali, la "completio" notarile e parte del testo. G. Cencetti annota sulla cartetta "di Gerardo notaio".
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 54.
- 159 1070 giugno 12
 Note: carta molto danneggiata.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 55.
- 160 1070 luglio, *in vico qui vocatur Vitaliacula*.
Ugo filius quondam Ursoni de Rozi e il figlio *Dominicus* vendono una grande quantità di beni presso il fiume Zena, nei fondi *Petrognano*, *Sexagintula* e (...) *anario* e, inoltre, la metà di ciò che pos-

- siedono nella pieve di S. Giovanni in Triario a Guinizo abate di S. Stefano.
 Notaio: *Petrus tabellio*.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 56.
- 161 1070 gennaio.
Breve recordacionis. Bonfante filius quondam Ursis de Gienario e il fratello *Haunesto* assieme a *Rigo* e *Ugo filii Giseltrude* e a *Everardo* loro cugino stringono un patto con *Gienario filius Mauro* e *Teuzo filius Iobannis de Zenario*.
 Notaio: *Petrus tabellio filius Arardo notario*.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 57.
- 162 1070 febbraio 2, *in castro Medicine*.
Costantino, Andrea e *Petrus qui vocatur de Canduzo* vendono tre tornature terre aratorie *in loco ubi dicitur Volta de Sillaro* a *Martino presbitero*.
 Notaio: *Martinus tabellio de Medicina*.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 58.
- 163 1071, *in claustro S. Rofilli*.
 Guinizo abate di S. Stefano concede in enfiteusi una *pecia terre vineata et laboratoria* presso il fiume Savena a (...).
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
 Notaio: *Iohannes notarius de castro Briti*.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 59.
- 164 1071 maggio 13, nel chiostro di S. Bartolomeo di Musiano.
 Rodolfo abate di Musiano concede in enfiteusi una *pecia terre aratoria in Canito* a *Guinixo filius Franco qui vocatur de Octa*(.), e ai coniugi *Rodolfo de Franco* e *Imelda*.
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
 Notaio: (...).
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 60.
- 165 1081. *Damiano filius quondam Siluro* e la moglie *Teucia* vendono tre *peciole* di vigna *infra plebe Sancti Martini* a (...) *de Roperto* e alla moglie *Tedelenda*.
 Notaio: *Petrus tabellio*.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 61.
- 166 1071 giugno 1, *in Castro Medicina*, nella pieve di S. Maria in Buda.
Petruzano de Demerti vende tre terre *in massa Medicina* a (...) *presbiter de Leone presbitero*.
 Note: la carta è lacera, manca la "completio" notarile.
 A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 62.
- 167 1073 dicembre 1, nel monastero di S. Stefano.
 Guinizo abate di S. Stefano concede in enfiteusi una vigna *in loco*

qui vocatur Cananella a (Martino) filius Martini Dodi e alla moglie Bona e a Ho(..)izello qui vocatur Albizo filius quondam Iobannis e alla moglie Ardeverga.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis.*

Notaio: *Ezo notarius filius Arardo notario.*

A.S.B. S. Stefano, b.32/968, n. 63.

168 1074, Medicina.

Leo de Lopiberto vende una vigna in Medicina a (...) de Iobannis de la Masana.

Notaio: *Gerardus tabellio de Medicina.*

A.S.B. S. Stefano, b.32/968, n. 64.

169 1074 agosto 19, *ante ecclesia S. Rofilli.*

Testamento di *Iobannes qui vocatur Ruso.*

Note: trascritto da Leicht, *Il testamento*, p. 155, n. 2.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968 n. 65.

170 1074 marzo 25, *in vico Panigale.*

Petrus filius Dominici de Gueiza dona tutto ciò che ha in vico Panigale, in loco qui dicitur Pulla, in loco qui vocatur Plathizo, in Crescentelli, in loco qui vocatur Fossa Morta alla congregazione di S. Maria in Panigale.

Notaio: *Petrus tabellio.*

A.S.B. S. Stefano, b.32/968, n. 66.

171 1074 giugno 16, *in vico qui vocatur Cento, territorio bononiense.*

Azo filius quondam Petri de quondam Azo, la moglie Anna e il figlio Leo vendono una pecia terre aratoria in loco qui vocatur Bibaulo, nella pieve dei Ss. Gervasio e Protasio a Petrus filius Petri (...) de Mauro e alla moglie Imila e a Iobannes filius Guidonis qui fuit abitator in loco qui vocatur Clagnano.

Notaio: *(...) de vico Cento.*

A.S.B. S. Stefano, b.32/968, n. 67.

172 1084 giugno 2, *in claustro S. Rofilli.*

Guinizo abate di S. Stefano concede in enfiteusi una vigna *in vico S. Rofilli in loco qui vocatur Resatello a Petrus filius quondam Pelegrino e alla moglie Menutbia, e a Dominico filius quondam Pelegrino e alla moglie Roza.*

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis.*

Notaio: *Petrus tabellio.*

A.S.B. S. Stefano, b.32/968, n. 68.

173 1075 marzo 14, nel monastero di San Procolo.

Bonando concede una *pecia terre vineata ista parte fluvio Savena in loco qui vocatur Alula a Petrus abate del monastero dei Ss. Nichomedi et Proculi.*

Notaio: *Petrus notarius filius Iobannis.*

Note: carta edita in C.S.B., III, n. XVIII.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968, n. 69.

174 1075 giugno 10.

Guinizo abate di S. Stefano concede in enfiteusi una *pecia terre aratoria trans fluvio Reno* ai coniugi *Iohannes filius quondam Martino qui vocatur de Romano e Gema*.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.

Notaio: *Garardo notarius*.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968, n. 70.

175 1075 gennaio 29, *in loco Sancto Rofilli*.

Rodolfus abate di S. Bartolomeo di Musiano concede in enfiteusi una *pecia terre aratoria trans fluvio Savena in loco qui vocatur Fosso Lepe a Columba filia Gaaso clerico*.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.

Notaio: *Ezo notario filius Arardo notario*.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968, n. 71.

176 1076, *in castro (...)*.

Rodulfus abate di S. Bartolomeo di Musiano concede in enfiteusi due *pecie terre* di due tornature ciascuna a tale *Petrus*.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes Alberti comitis et eorum servis*.

Note: La carta è lacera, manca parte delle sottoscrizioni testimoniali e la "completio" notarile.

A.S.B. S. Stefano, b.32/968, n. 72.

BUSTA 33/969

177 1075 dicembre 15, Bologna, *in domo domini Martino de castro Sesto*.

Martino filius quondam Amizo de castro Sesto concede (...) a *Pasquale filius quondam Ermengarda* e a *Farco filius quondam (...)*.

Note: La carta è lacera, molto danneggiata, manca parte delle sottoscrizioni testimoniali e la "completio" notarile.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 1.

178 1076 dicembre 4.

(...) *quondam Iobannis qui vocatur Naviniano* dona una *pecia terre vineata*, da questa parte del fiume Savena, *in fundo et loco qui vocatur Celula*, ad *Andrea presbiter* e ai coniugi *Dominico qui vocatur de Mixano* e (...).

Note: la carta è lacera, mancano le sottoscrizioni testimoniali, la "completio" notarile e parte del testo.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 2.

179 1053 maggio 1, *foris civitate Bononiae*.

Petrus qui vocatur Sapavinea assieme alla moglie *Ermengarda* con-

- cede in enfiteusi *uno solo terre vacuo et uno cum casa in cintro civitate Bononiae, prope oratorio S. Ermetis a Floro presbiter S. Bononiensis Ecclesie filius Leonis.*
 Notaio: *Ezo notaio filius Arardo notaio.*
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 3.
- 180 1076, nel monastero di S. Maria in Strada.
 I fratelli *Arardo e Giberto filii quondam (...) de Ildebrando de (...)* donano (...) all'abate di S. Maria in Strada.
 Notaio: *Fredulfo tabellio.*
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969, n. 4.
- 181 1076 febbraio 24, Bologna.
Domna Belicha relicta quondam domno Alberto de Geremia concede in enfiteusi quanto già *Urso de Guillelmo* aveva e deteneva da *Belicha, per anteriore libello, in fundum Campagnano: una pecia terra laboratoria*, una parte dell'oratorio di S. Vitale e un bosco ai fratelli *Petrus, Aza et Gisuza filii Urso de Guilielmo.*
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis.*
 Notaio: *Bonandus tabellio.*
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969, n. 5.
- 182 1077 (?), nel monastero di S. Stefano.
 Guinizo abate di S. Stefano concede in enfiteusi una casa *in burgo super strata Maioris* ai fratelli *Iohannes et Martino filii Iohannis callegario.*
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis.*
 Notaio: *Petrus tabellio.*
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969, n. 5 bis.
- 183 1077, *infra burgo S. Iohannis.*
 Testamento di *Dagimberto filius quondam presbiteri Iohannis*, vivente secondo la legge romana. Lascia alla canonica *S. Iohannis* 20 denari veronesi, alla chiesa di S. Andrea di Mantova una *terra aratoria in Monte (...)*, a *Intheltruda* sua figlia *archa una*, a *Martina* sua figlia *un modio di pane e vino*, a *Roberga* sua nipote *archa una.*
 Notaio: *Albertus notarius.*
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 6.
- 184 1077 maggio, *in burgo de castri Lopolito.*
Dominicus filius Urso Minore e la moglie *Bologna* vendono tre terre nella pieve di S. Giovanni Triario a *Petrus filius quondam Iohannis.*
 Notaio: *Iohannes tabellio.*
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 7.
- 185 1078 marzo 9, nel monastero di S. Maria in Strada.
Dominicus diaconus filius quondam Iohannis de Cristina de loco Caliagni dona *universis rebus et territoriis in fundum Laurentiatico* a *Rolandus* abate di S. Maria in Strada.

Notaio: *Fredulfus tabellio*.
A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 8.

- 186 1078 (...) 4.
Rodulfo abate di S. Bartolomeo di Musiano concede in enfiteusi una *pecia terre aratoria in loco qui vocatur Cerito de Brixano* ai fratelli *Andrea, Dominico* e *Girardo filii quondam Girardo qui vocatur Fusculo castaldio dal Pino*.
Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
Notaio: *Ezo notaio filius Arardo notaio*.
A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 9.
- 187 1078, *in burgo civitate Bononia*.
Ato filius Azo (...) tecelari e la moglie *Giseltruda* e il fratello *Petrus* e la moglie *Aza* donano la metà della chiesa e monastero di S. Donino *posita trans fluvio Reno* con *domoculto*, offerte e sepolture a *Guinizo* abate di S. Stefano
Notaio: *Ezo notarius filius Arardi notarii*, su "iussio" di *Gerardus notarius* che l'aveva *rogata et suscepta*.
A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 10.
- 188 1078 dicembre 4, Bologna.
Guinibaldo filius Bonusfantini la moglie *Aza* e *Guinibaldo filius Ugo de Bonofantino*, loro nipote, concedono in enfiteusi una *pecia terre aratoria in caclamico qui vocatur Gazo* ai coniugi *Petrus filius Petri Miglano* e *Guinichilda*.
Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
Notaio: *Ezo notaio filius Arardo notaio*.
Note: Carta edita in C.S.B., III, n. XXI.
A.S.B. S. Stefano, b.33/969, n. 11.
- 189 1079 gennaio 1, *in vico Fablito*.
Rodulfo filius quondam Ricbici concede in enfiteusi beni nella pieve dei Ss. Gervasio e Protasio a *Guisarus filius quondam Dominico qui vocatur da Ima* ed ai fratelli *Albertus* e *Ato filii quondam Iohannis qui vocatur Mi(...)*.
Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
Notaio: *Romano tabellio da castro Bagnarole*.
A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 12.
- 190 1079 agosto 7, *iusta monasteri S.Fabiani, territorio bononiense*.
Iohannes abate del monastero di S. Fabiano promette di non molestare la chiesa di S. Donato (...) *ponciano*, riguardo alla porzione della chiesa stessa *que fuit de Aigo Borello* e di *Tegrino filius quondam Grimaldi de Monte Pastori*.
Notaio: *Ubertus Sacri Palaci notarius*.

Nota: sulla carpetta è annotato "Giovanni abate S. Sebastiano in val Lavino".

A.S.B. S. Stefano, b.33/969, n. 13.

- 191 1080 maggio 23, nel monastero di S. Stefano.
Rodulfo filius quondam Richizi concede in enfiteusi tre terre *vineate et aratorie* site nella pieve di S. Giovanni Triario, *in Massa Pita, in loco qui vocatur Pasteni* a Guinizo abate di S. Stefano.
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
 Notaio: *Petrus tabellio*.
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 14.
- 192 1079 gennaio 18, *in curte S. Petri in vico Pulzaula*.
 Guinizo abate di S. Stefano concede in enfiteusi una *pecia terre aratoria* nella pieve di S. Giovanni Triario, *in fundo Capagnano* ai coniugi *Dominicus filius Iohannis* e *Berta*.
 Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
 Notaio: *Petrus tabellio*.
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 15.
- 193 1079 ottobre 18, *in vico et villa qui vocatur Pulciaula*.
Teucia relicta quondam Romano e *Iohannes Bono filius quondam Romano* donano tutto ciò che fu del marito nella pieve di S. Giovanni Triario *in loco qui vocatur Bagnarolla* e la metà di ciò che aveva *in loco et villa qui vocatur Pulciaula* a Guinizo abate di S. Stefano.
 Notaio: *Ezo notaio filius Arardo notaio*.
 Note: carta edita in C.S.B., III, n. XXII.
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969, n. 16.
- 194 1080 settembre 5, *in vico Panigale*.
Ildebrandus filius quondam Morandi de Caneto dona una *pecia terre* non lontana dal fiume Reno *in loco ubi dicitur Pratore* alla congregazione di S. Maria *in vico Panicale*.
 Notaio: *Petrus tabellio*.
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 17.
- 195 1080, Bologna.
Giseltru(...) *relicta quondam Bonando de Rofredo*, insieme al figlio *Girardus diaconus filius Bonando de Rofredo*, vende una *pecia terre que est frascario in Barbano in loco qui vocatur (...)* a *Iohannes presbiter S. Bononiensis Ecclesie filius Iohannis de Andrea*.
 Notaio: *Ezo notaio filius Arardo notaio*.
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 18.
- 196 1080, *in claustra S. Rofilli*.
 Guinizo abate di S. Stefano concede in enfiteusi una *pecia terre aratoria infra curte qui vocatur de castro Miseraciano in loco qui dicitur (Ararda)* a *Petrus filius quondam Sabatino* e alla moglie *Ri-*

chiza, a *Iohannes filius Petri filii quondam Sabatino* e a *Paulo filius quondam Petri de dd* (sic!) e alla moglie *Ingiza*.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.

Notaio: *Petrus tabellio*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 19.

197 1080 gennaio 14, Bologna.

Homodei filius Petri (...) insieme alla moglie *Matilda* concede in enfiteusi *solo uno vacuo in burgo de la Seralie in loco qui vocatur Turre Leonis* ai fratelli *Damiano et Martino filii Alberizo*.

Notaio: *Dominicus tabellio*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969, n. 20.

198 1041 marzo 24, Bologna.

Iohannes filius quondam Iohannis domini (...) *Poio Calvoli* e il figlio *Paolo* vendono una vigna sita *in loco ubi dicitur Ramo Cavato* ai coniugi *Iohannes qui vocatur Tusco* e *Nastaxia*.

Notaio: *Leo notarius*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 21.

199 1081 aprile 14, nel monastero di S. Stefano.

Guinizo abate di S. Stefano concede in enfiteusi *solo uno terre vacuo foris civitatis Bononiae in burgo de Castellioni iusta plate(a) (...) porta Nova* ai coniugi *Fuscerado filius Verardo de Venerio* e *Clariza*.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.

Notaio: *Petrus tabellio*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 22.

200 1082 febbraio 23, Bologna.

Pagano filius quondam dominus Alb(...) e la moglie *Verilda*, per l'anima della defunta moglie *Gisla*, dona due *terre aratorie in Barbiano* alla chiesa S. Vitale di Barbiano, nella persona di *Iohannes prete de Iohannis de Andrea*.

Notaio: *Ezo notaio filius Arardo notaio*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 23.

201 1082 dicembre, *prope monasterii S. Stefani*.

Tazo dona una *pecia terre aratoria infra plebe S. Stefani in Claterna* a Guinizo abate di S. Stefano.

Notaio: *Ezo notaio filius Arardo notaio*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 24.

202 1082.

(...) *Judoni, Stefanus legis doctor ferariense* e *Aimericus filius* (...) *nis filius quondam Lamberti* concedono in enfiteusi un *oratorio cum decimis et primicis atque (...)sercionibus* e una *pecia terre vineata et aratoria* nello stesso luogo *infra plebe* di S. Giovanni in Triario a Guinizo abate di S. Stefano.

- Note: la carta è lacera, mancano le sottoscrizioni testimoniali, la "completio" notarile e parte del testo. Edita in C.S.B., III, n. XXIV.
A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 25.
- 203 1083 febbraio 11, *in castro Variniana*.
Gemma relicta quondam Giberto filius Ildebrandi dona una *pecia terre in (...) Galixano qui vocatur Cantagallo* a Guinizo abate di S. Stefano.
Notaio: *Ezo notaio filius Arardo notaio*.
A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 26.
- 204 1085 gennaio 2, *in burgo S. Donati*.
Rothaldi filius quondam Bertramo dona tutto ciò che gli pertiene *in loco qui vocatur Sesto, in Scandoiano, in Farneto et in Insula dal Plano* a *Pasquale filius quondam (...)elonis presbiter*.
Notaio: *Petrus tabellio*.
A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 27.
- 205 1084 giugno 5.
Note: si tratta di una copia del documento conservato in A.S.B. S. Stefano, b.4/940, n.4, edito in RINALDI-VILLANI, n. 85.
A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 28.
- 206 1084 giugno 17, Bologna.
Fantulinus filius quondam Alberti clerici e la moglie *Ratilda* concedono in enfiteusi una *pecia terre aratoria que est sedio in loco ubi dicitur Panigale non longe a Beati Sancti Petri* che detenevano in enfiteusi dalla Chiesa Bolognese ai coniugi *Franco filius quondam Leonis de Alberico e Ita*.
Notaio: *Petrus tabellio*.
A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 29.
- 207 1084 ottobre 14, *in burgo civitate Bononie*.
Cristina, per l'anima di *Benedicto presbiter* dona una *pecia terre (...) S. Vitalis in Barbiano, in loco qui vocatur Casalia* a Guinizo abate di S. Stefano.
Notaio: *Ezo notaio filius Arardo notaio*.
Note: nella data è indicato solo l'anno di Cristo e non l'anno di impero.
A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 30.
- 208 1084 dicembre 17, *in burgo S. Stefani*.
Martinus filius quondam Petri Gualando cede una vigna *in loco qui vocatur Cellola* per un denaro in argento di Venezia a ogni indizione al fratello *Albertus filius Petri Gualando*.
Notaio: *Petrus tabellio*.
A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 31.
- 209 1084 dicembre 21, *in castro qui vocatur Planorio*.
Lamberto filius quondam Sigezi vende una *pecia terre* di 2 tornature una *vineata* e una *aratoria, in loco qui vocatur Ca(cile)* a *Sofia e Clariza filie Griffio*.

Notaio: *Iohannes tabularius scriptor sum de instrumentum venditione.*

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 32.

- 210 1084 ottobre, nel monastero di S. Stefano.
Guinizo abate di S. Stefano concede in enfiteusi *uno solo vacuo in burgo S. Stefani a Rustico filius Rofredi.*
Notaio: *Dominicus tabellio.*
A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 33.
- 211 1084 (...) 15, nel monastero di S. Stefano.
Guinizo abate di S. Stefano concede in enfiteusi una *pecia vacua foris burgo de civitate Bononia a [Iohannes filius quondam Rustici] e a Martino filius Petri [de Radaldo].*
Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis.*
Notaio: *Martinus tabellio filius Banbi.*
A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 34.
- 212 1084 ottobre 27, *in vico Panicale.*
Divicia relicta quondam Iohannis Gambaldo, e i fratelli Martinus, Iohannes et Berta filii quondam Iohannis Gambaldo, cedono una pecia terre in loco qui vocatur (...) a Martinus filius quondam Iohannis Gambaldo (sic!).
Notaio: *Bonandus notarius.*
A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 35.
- 213 1085 gennaio 25, nel monastero di S. Stefano.
Guinizo abate di S. Stefano concede in enfiteusi *uno solo terre vacuo in burgo iusta strata ipsius monasterio* ai coniugi *Iohannes filius Petri Pizulo e Gontalda.*
Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis.*
Testimoni: *Adam presbiter et monachus, Iohannes diaconus et monachus, Guidus de Iohannis Bonici, Guidus filius Fuscera di, Arardo de Ba(...), Petrus filius Bononio de Mauninto, Damianus filius Iohannis.*
Notaio: *Petrus tabellio.*
A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 36.
- 214 1085 marzo 3.
Raginbertus filius quondam Martini concede *in fundo et loco qui vocatur Vinti omnes res immobiles que fuit de (...) et mihi pertinet pro iure emptionis,* ai fratelli *Urso presbiter e Iohannes filius quondam (...) Berta.*
Notaio: *Raginerius tabellio.*
A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 37.
- 215 1085 giugno, *in loco Lopolito.*
Girardo qui dicitur de Gotiri concede in enfiteusi una *pecia terre aratoria* nella pieve di S. Giovanni in Triario, *in loco et fundo Meloncello,* ai coniugi *Iohannes Bono e Laurencia.*

- Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.
 Notaio: *Petrus tabellio*.
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 38.
- 216 1085 luglio 6, *in loco Vitaliacula*.
Iohannes filius quondam Guidoni vende una *pecia terre aratoria* nella pieve di S. Giovanni Triario, *in fundo Sexagintula*, a Guinizo abate di S. Stefano.
 Notaio: *Petrus tabellio*.
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 39.
- 217 1085 (...) 6.
Luciana relicta quondam Fusceradi de Valentina concede una vigna in Monte (...) ai coniugi *Alberto filius Carboni* e *Ermengarda*.
 Note: la carta è lacera, mancano le sottoscrizioni testimoniali, la "completio" notarile e parte del testo.
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 40.
- 218 1085, *in plebe S. Martini (...), territorio bononiense*.
Albigunda vende tutto ciò che possiede *in plebe (...), et in plebe (...), et in plebe S. Iohannis in Galisano* a (...).
 Notaio: *Rusticus tabellio de Medicina*.
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 41.
- 219 1085, *in vico Cento*.
Everardo (...) vende due terre aratorie *infra pieve S. Gervasi in fundo Caipano (...)* et *Capo Lupulo* a *Petrus filius Pizulo qui vocatur de Mauro* ed alla moglie *Imilia*.
 Notaio: *Uberto tabellio Centensis*.
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 42.
- 220 1085, (...).
 I fratelli *Guido* e *Richilda filii quondam Iohannis* vendono due terre vineate e aratorie poste nella pieve di S. Giovanni Triario (...) *Tririntula*, a *Rofredo*.
 Notaio: *Petrus tabellio*.
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 43.
- 221 1086 febbraio 11, *in vico Vitaliacula qui vocatur Pulzaula*.
Guinichilda filia quondam Sichizo e *Guidus Donzella* vendono una *pecia terre aratoria* nella pieve di S. Giovanni Triario, *in fundo Sexagintula* e due *peciole terre in fundo Pasteno* a Guinizo abate di S. Stefano.
 Notaio: *Petrus tabellio*.
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 44.
- 222 1086, *in vico Panigale, iuxta ecclesie S. Marie*.
Iohannes, abate di S. Maria in Strada, concede in enfiteusi due *terre vineate, in loco ubi dicitur Ponticello (...)* *Sarmatorio*, a *Petrus diaconus* e a *Iohannes et Petrus* suoi nipoti.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.

Notaio: *Iobannes notarius*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 45.

223 1087 agosto, *in civitate Bononia rupta antiqua*.

Andrea filius quondam Andrea de Panigale concede tutto ciò che acquisì da *Colomba relicta quondam Martini qui vocatur Maiore* e che fu di *quondam Iobannis faber trans fluvio Reno in vico Panigale prope oratorio S. Marie et in Cresentilli et in Busitulo* e altrove a *Iohannes*, abate di S. Maria in Strada.

Notaio: *Bonando notarius*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 46.

224 1087, nel monastero di S. Stefano.

Guinizo abate di S. Stefano concede in enfiteusi *uno solo terre cum casa, cum portico et accesso suo*, situato *in burgo S. Stephani*, presso la strada di S. Stefano a *Martinus filius Bexo*.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.

Notaio: *Petrus tabellio*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 47.

225 1087 dicembre 21, (...).

Gieremias filius quondam Raginberti dona beni *in vico Panigale* a *Iohannes* abate di S. Maria in Strada.

Note: la carta è lacera, mancano le sottoscrizioni testimoniali, la "completio" notarile e parte del testo.

226 1088 aprile 4.

Dominus Ardingo filius Vuazo concede in enfiteusi *duas pecias terre in loco Panigale ubi dicitur Cavaxeto ad Adelace filia Vuilla de Gisulfi*.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.

Note: La carta è lacera, mancano le sottoscrizioni testimoniali, la "completio" notarile e parte del testo.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 49.

227 1088 aprile 22, *in claustra monasteri S. Bartolomei de Muxiano*.

Ingizo, abate di S. Bartolomeo di Musiano, concede in enfiteusi *duas pecias terre una vineata et alia aratoria in fundo et loco qui dicitur Upiano* e una *pecia terre aratoria ubi fuit area de quondam Morando* ai fratelli *Ugo*, *Bonifante* e *Berardus filii quondam Guido*.

Notaio: *Rainerio tabellio*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 50. •

228 1088 agosto 12, *prope ecclesia S. Laurenci - breve recordacionis*.

Teuzulino de Venerio promette di non molestare tale Martino prete riguardo a un *solo terre cum casa in muro castri Medicine*.

Notaio: *Martinus tabellio*.

Note: carta edita in C.S.B., III, n. XXVII.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 51.

229 1088

Aimericus qui vocatur (...) filius quondam Aimelfredo e il fratello *Girardo* donano una *pecia terre et frascario in massa Elerario qui dicitur Gazolus* a Guinizo abate di S. Stefano.

Notaio: (*Petrus tabellio*).

Note: la carta è lacera, manca la "completio" notarile; la grafia è attribuibile a *Petrus tabellio*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 52.

230 1089 gennaio 24, nel monastero di S. Stefano.

Guinizo, abate di S. Stefano, concede in enfiteusi una *pecia terre (...) in vico Roveritulo in loco ubi dicitur Susinitulo* a (...) *Martinus* e ad *Albertus clericus filius Alfredi*.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.

Notaio: *Petrus tabellio*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 53.

231 1089 marzo, Bologna.

Pasquale filius quondam Ermengarda e la moglie *Ildeza, (...)gitto filia quondam Iobannis (...), Bononia filia Pasquale filius Ermengarda* donano *omnia que habent vel eis pertinet in curte et fundo Sexto, in plebe S. Bononiensis Ecclesie et in plebe S. Anxani, in Campo (...), in loco qui vocatur Olmeta, in loco qui vocatur Costi, in monte qui vocatur Polisini, in loco qui vocatur Scandolara, in loco qui vocatur Plano, in loco ubi dicitur Albarita, ripo qui vocatur Rio Pauli* a *Ingizo* abate di S. Bartolomeo di Musiano.

Notaio: *Iohannes notarius filius quondam Petri tabellioni*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 54.

232 1089, nel monastero di S. Stefano.

Guinizo, abate di S. Stefano, concede in enfiteusi una *pecia terre cum casa* e altre 5 *pecie*, l'ultima, una vigna, sita *in loco da la Costa*, ai fratelli *Bononio* e *Anselmus*.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.

Notaio: *Petrus tabellio*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 55.

233 1089, *in burgo civitate Bononia prope ecclesia S. Laurenci*.

Guido filius quondam Ugoni de Monzuni dona la sua porzione della chiesa di S. Maria di *vico Panigale* e una terra *in loco Gazo* a *Iohannes* abate di S. Maria in Strada.

Notaio: *Bonando*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 56.

234 1089 ottobre 17, nel monastero di S. Stefano.

Guinizo, abate di S. Stefano, concede in enfiteusi 6 *pecie* per un to-

tale di 8 tornature di *terra vineata, aratoria* e castagneto *infra pieve S. Maria Pago Celeri, prope castro Burzano* e una tornatura in *Castagnito Maggiore a Martinus filius quondam Iobannis* ed alla moglie *Berta*.

Notaio: *Petrus tabellio*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 57.

235 1090 giugno 30, *in castri Olziani*.

Rodulfo filius quondam Segnorecto concede in enfiteusi una *pecia terre aratoria infra plebe S. Marie Pago Cellari in loco qui vocatur Flagnanello et qui dicitur Valle de S. Gregorii* ai coniugi *Petrus qui vocatur Zulare e Alienda*.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exepto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.

Notaio: *Martinus tabellio Olzianensis castri*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 58.

236 1090 luglio 28.

Ungaro filius quondam Rodulfi de Omizo concede in enfiteusi una *terra aratoria trans fluvio Reno in loco ubi dicitur Gazo a Iohannes* abate di S. Maria in Strada.

Note: la carta è lacera, mancano le sottoscrizioni testimoniali, la "completio" notarile e parte del testo, compresa la "datatio" topica.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 59.

237 1090 agosto 18, *pieve S. Maria in Buita, territorio bon (...)*.

Ub (...) comes, *Martinus de Vitale pro se et pro consortibus suis, Martino (...)* pro se et pro consortibus suis, *Zanzolus Strio pro se et pro consortibus suis, Iohannes Boni (...)* de *Morando pro se et pro consortibus*.

Notaio: *Rodulfus qui cognoscitur Rusticus tabellio*.

Note: la carta è molto danneggiata; si distinguono appena gli attori, i testimoni e il notaio.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 60.

238 1091 dicembre 31.

Albertus filius quondam Alberti de Ato concede in enfiteusi una *terra aratoria trans fluvio Reno, in loco ubi dicitur Pasteno, a Gotheltruda relicta quondam Leoni de Petri de Martino* ed *Ildebrando filius quondam Leoni de Petri de Martino*.

Note: la carta è lacera, mancano le sottoscrizioni testimoniali, la "completio" notarile e parte del testo, compresa la "datatio" topica.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 61.

239 1093 marzo 4, Bologna.

Richiza (...) e suo figlio (...) vendono una *pecia terre aratoria a Albertus Corvus* e alla moglie *Berta*.

Notaio: *Petrus tabellio*.

Nota: la carta presenta vaste lacerazioni. È edita in C.S.B., III, n. LXV. Sul retro rogazione del 1134.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 62.

- 240 1093 marzo 4, nel monastero di S. Stefano.
Petrus clericus filius quondam Petri de Aimo vende una *pecia terre aratoria in vico qui vocatur Vitaliacula* a Guinizo abate di S. Stefano.
 Notaio: *Petrus tabellio*.
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 63.
- 241 1094
Petrus subdiaconus S. Ravennatis Ecclesiae, abate di *S. Iohannis in Casa Pateria qui est fundatum* (...) concede in enfiteusi *res iuris monasteri S. Iohannis Casa Pateria in Massa Vareniana, infra plebe S. Giovanni Triario e infra plebe SS. Gervasio e Protasio et infra Massa qui vocatur Picta* a Guinizo abate S. Stefano.
 Notaio: *Petrus ravennatis tabellio*.
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 64.
- 242 (...) *Petrus subdiaconus S. Ravennatis Ecclesiae* e abate di S. Maria in *Cipezello* concede in enfiteusi (...).
 Notaio: *Petrus ravennatis tabellio*.
 Note: si tratta di un frammento di pergamena attaccato alla carta precedente, molto lacero.
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 64.
- 243 1094 gennaio 27, *in plebe Sancti (...) Barbarorum*.
Clariza filia quondam Roffo dona una *pecia terre aratoria, que aquisivi a filiis quondam Signorello, in loco qui vocatur Casale a Ildebrandus qui vocatur de Alegretto, ministratore ospicio qui vocatur da Planoro*.
 Notaio: *Iohannes tabellio*.
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 65.
- 244 1095 marzo 25, nel monastero di S. Maria in Strada.
Albertus qui dicitur de Bulgarello, abitator in S. Maria in Strada dona una *pecia terre vineata in loco S. Dalmacti* all'abate di S. Maria in Strada.
 Notaio: *Fredulfo tabellio*.
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 66.
- 245 1095 aprile, nel monastero di S. Stefano.
Guinibaldo filius quondam [Bonifantini] concede una *pecia terre vineata et aratoria super strata et super braida S. Stefani, non longe a monasterio* a Guinizo, abate di S. Stefano.
 Notaio: *Petrus tabellio*.
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 67.
- 246 1095, *in loco qui dicitur Vado*.
 (...) *qui vocatur Dagno* anche in nome di *Guido frater suus e Guiillielmo* (...) concedono in enfiteusi quanto loro pertiene *in fundo qui dicitur Gurgo* ai fratelli *Dominicus e Gregorius abitatores in villa qui dicitur Gal* (...).

Notaio: (*Petrus ravennatis tabellio*).

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 68.

247 1098, *in castro Ulzianensis*.

Rodulfus filius quondam Rolandi dona tutto ciò che ha al fratello *Ildebrandus filius quondam Rolandi de quondam Adolini*.

Notaio: *Martinus tabellio Ulzianensis*.

Note: la carta è molto danneggiata.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 69.

248 1099 gennaio 10, nel monastero di S. Stefano.

Guinizo, abate di S. Stefano, concede in enfiteusi una *pecia terre cum duas ingambaturias in vico qui vocatur Quarto in loco qui vocatur Perita* e una *pecia terre vineata in loco qui vocatur Carpenita prope Casello* per metà a *Martinus filius Fusceradi* e alla moglie Maria e per l'altra metà ai fratelli *Martinus, Leo, Andrea* e *Petrus filii Leonis*.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.

Notaio: *Petrus tabellio*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 70.

249 1099 gennaio 23, *in Planorio*.

Ugo qui vocatur de Ragine dona quanto ha *in tota provincia de Sasso Cascoli* all'ospitale di Pianoro.

Notaio: *Iohannes tabellio*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 71.

250 1099, *in mansione S. Michaelis Archangeli*.

Guinizo, abate di S. Stefano, concede in enfiteusi un *solo terre cum [casa] intro civitate Bononia, cum porticu et accessu suo*, ai coniugi (...) *filius Dominici de Filo* e *Alberta*.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.

Notaio: *Iohannes tabellio*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 72.

251 1099 ottobre 10, monastero di S. Stefano.

Guinizo, abate di S. Stefano, concede in enfiteusi una vigna *in loco Petrafitta* a *Bono filius Petri de Bonuzi*.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.

Notaio: *Petrus tabellio*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 73.

252 1099 dicembre 13, monastero S. Stefano.

Guinizo, abate di S. Stefano, concede in enfiteusi un *solo terre vacuo super strata Maioris* a *Iohannes Bonus filius quondam Martini*.

Si ammette la subconcessione enfiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum servis*.

Notaio: *Petrus tabellio*.

A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 74.

- 253 1099, monastero S. Stefano.
Bonontius de Luciana dona una vigna *super strata S. Stefani* a Guinizo, abate di S. Stefano.
 Notaio: *Petrus tabellio* rogato da altro *Petrus* notaio.
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 75.
- 254 1100 maggio 21.
Bulgaro filius quondam Fantolini dona un solo terre *cum casis et vacuamentum in castro Variniana* e tutto ciò che a lui pertiene nella pieve di S. Giovanni *in Pasteno, in curte de Vitriano et in curte Xaxona* al monastero di S. Stefano.
 Note: la carta è lacera, mancano le sottoscrizioni testimoniali, la "completio" notarile e parte del testo.
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 76.
- 255 1100 maggio 29, *in loco Ravarini*.
Albertus filius quondam Sicelmi qui vocatur Paganus e la moglie *Gisla* donano *peciola una terre aratoria in loco qui vocatur Tostedo* a Pietro, abate di S. Maria in Strada.
 Notaio: *Albertus notarius*.
 A.S.B. S. Stefano, b.33/969 n. 77.

BUSTA 34/970

- 1009, gennaio 9, Bologna.
Silperga filia quondam Iohannis sarto per banc cartam manifestationis concede a *Petrus, presbiter Sancte bononiensis Ecclesie* *pecta una terra vineata que modo in deserto reiacet*, *posta ista parte fluvio Savene in loco ubi dicitur Vezano, prope monasterium Sancti Rofilli*.
 Notaio: *Iohannes notarius*.
 A.S.B. S. Stefano, b. 34/970 n. 24.

SAN GIOVANNI IN MONTE

- 256 1105 maggio 7, Bologna.
 Vittore, vescovo di Bologna, concede in enfiteusi due terre *in curte Flexxo, in plebe S.Geminiani qui vocatur de Marano* ai coniugi *Albertus filius Rustici de Leonis Bixsia* e *Delegatha* e al loro figlio *Rusticus*.
 Notaio: *Iohannes clericus primicerius et notarius S. Bononiensis Ecclesiae*.
 A.S.B. S. Giovanni, b.1/1341 n. 25.
- 257 1106 maggio 7, Bologna.
 Guglielmo di Pagano ed *Elena relicta quondam Alberto de la Misra* offrono in pegno sotto forma di contratto di donazione una *pecta terre aratoria in fundo Cialiani* nella pieve di S. Marino di Lovoleto ad *Aunesta relicta quondam Anselmo*.
 A.S.B. S. Giovanni, b.1/1341 n. 27.

- 258 1106 ottobre 31.
Ubalduſ filiuſ (...) de *Araldi* inſieme alla moglie *Guilla* concede in enſiteuſi a *Berarduſ filiuſ Iohanniſ de Rainfredo* e alla moglie *Teuza* terre vigne e *fracari* che già detenevano i ſuoi avi (fra i quali ſi ricorda *Fuſcherio de Floro*) *in loco qui vocatur Prato Longo* e in *Foſſa Lovara*.
 Si ammette la ſubconceſſione enſiteutica *exempto heredes quondam Bonifacii et eorum ſervis*.
 Notaio: *Bonanduſ tabellio*.
 A.S.B. S. Giovanni, b.1/1341 n. 28.
- 259 1118.09.28, Bologna.
Iohanneſ Bonuſ filiuſ Petri de Clariffimo, Alberto Grasso, Alberico frater ſuus, Alberto de Aginulfo, Ugo frater ſuus, Azo filiuſ Alberti de Clariffimo, Manfreduſ Capelluſ, Ricardo de Alberto de Atto, Guido filiuſ Alberti de Guillia, Guido filiuſ Rodulfi de Clariffimo, Marduſ filiuſ Rodulfi de Clariffimo refutano la chiesa di S. Giovanni in Monte col ſuo cimitero a Pietro prete e priore di S. Giovanni.
 Notaio: *Bonando*.
 A.S.B. S. Giovanni, b.1/1341, n. 38.

RANUZZI BIANCHI

- 260 1074, gennaio 15, Bologna.
 I fratelli *Gerardo* e *Ugo* di *Athescalco* concedono in enſiteuſi la chiesa di S. Giovanni *in loco Lambro*, maſſa di Trecenta, pieve di S. Martino, e dei Santi Gervasio e Protasio a Guinizo abate di S. Stefano.
 Si ammette la ſubconceſſione enſiteutica *heredes Bonefacii exemptis et heredes Aleni et eorum ſervis*.
 Notaio: *Bonando tabellio* ſu ordine e *rogacio* di Pietro notaio.
 A.S.B. Arch. Priv. Ranuzzi Bianchi, ſ. 131, S. Stefano, L.I, n. 1.
- 261 1085, marzo 16, *in caſtro Monte Fredenti*.
Iohanneſ faber, il fratello Rainerio e la moglie di Rainerio, Ermengarda, vendono cinque tornature di terra aratoria *prope lacu ſuper eccleſia Sancti Blaſii* a *Iohanneſ filiuſ Rodulfi da Gaſnana*.
 Notaio: *Carbone tabelliuſ*.
 Note: la grafia e il *ſignum tabellionis* portano ad attribuire il documento almeno alla ſeconda metà del ſecolo XII. Non è una copia autentica e l'inſieme induce a porre in forse l'autenticità del documento.
 A.S.B. Arch. Priv. Ranuzzi Bianchi, ſ. 131, S. Stefano, L.I, n. 2.
- 262 1131, *in Lama*.
Ildebranduſ filiuſ Redulfi vende due pezze di terra *in loco ubi dicitur ad Aſcero Baronci* a *Ierarduſ filiuſ quondam Rolandi*.
 Notaio: *Gerarduſ tabellio*.
 A.S.B. Arch. Priv. Ranuzzi Bianchi, ſ. 131, S. Stefano, L.I, n. 3.

- 263 1142, febbraio 19, *in vico Sivizano*, presso la chiesa di S. Cristoforo Il prete *Ranfredus filius quondam Bonizi de loco Valle* dona tre pezze di terra, la prima situata *in loco ubi dicitur Teuleto*, la seconda *in loco ubi dicitur Porcillola ubi vocatur Capo in Collo*, la terza *in vico Valle in loco ubi dicitur Pusta* alla chiesa di S. Biagio edificata nel luogo detto *Voglo*.
Notaio: *Gerardus tabellio*.
A.S.B. Arch. Priv. Ranuzzi Bianchi, s. 131, S. Stefano, L.I, n. 4.
- 264 1144, marzo 12, *iuxta ecclesiam S. Petri in Sambro*.
Conflentino filius quondam Carmello dona una *peciola* di terra *laboratoria in loco ubi dicitur Serra* alla chiesa di S. Biagio edificata *in loco ubi dicitur Voglo*.
Notaio: *Gerardus tabellio*.
A.S.Bo, Arch. Priv. Ranuzzi Bianchi, s. 131, S.Stefano, L.I, n. 5.
- 265 1157, febbraio 13, *iuxta ecclesiam S. Petri in Sambro*.
Azo filius quondam Rolandi, Ansaldino filius quondam Ildebrandi qui vocatur de lo Pardo, Petrus filius quondam Ildebrandi qui vocatur de lo Pardo donano per l'anima di Alberto chierico mezzo appezzamento di terra *in loco qui dicitur a le Ropine* alla chiesa di S. Biagio edificata *in loco ubi dicitur Voglo*.
Notaio: *Gerardus tabellio*.
A.S.B. Arch. Priv. Ranuzzi Bianchi, s. 131, S. Stefano, L.I, n. 6.
- 266 1170, gennaio 13, *in loco ubi dicitur Voglo*.
Teberto figlio di *Iobannes de Girardo de castro Monte Fredenti* dona tutto ciò che possiede *in loco ubi dicitur Ager Baruzzii*, tutto ciò che ha oltre *Voglio* e una terra *aratoria in Valle* alla chiesa di S. Biagio edificata *in loco ubi dicitur Voglo*.
Notaio: *Gerardus Baciallerius quondam dictus sum Pazus notaio de castro Battidizzo*.
A.S.B. Arch. Priv. Ranuzzi Bianchi, s. 131, S. Stefano, L.I, n. 7.
- 267 1180, *in domo S. Biagio de loco Valle*.
Il conte *Rainerio de Panico* e *Ugolinus* suo figlio refutano ciò che la chiesa di S.Biagio aveva e che era stato di *Teberto* nei luoghi *Axero, Baruzia* e *ultra Voglio* e *in Valle* e donano una *pecia terre aratoria in loco ubi dicitur Ropine* alla chiesa di S. Biagio edificata *in loco ubi dicitur Voglo*.
Notaio: *Gerardus Baciallerius quondam dictus sum Pazus notaio de castro Battidizzo*.
Note: il priore della chiesa dà per quest'atto al conte di Panico, un bove del valore di VII lire pisane.
A.S.B. Arch. Priv. Ranuzzi Bianchi, s. 131, S. Stefano, L.I, n. 8.
- 268 1212, luglio 24, *Camplano*.
Ugolinus figlio di *Rainerio* conte di Panico vende due *peciole* di terra aratoria nella corte di Monte Fredente alla chiesa di S. Biagio edificata *in loco ubi dicitur Voglo*.

Notaio: *Gerardus imperiali notarius.*

A.S.B. Arch. Priv. Ranuzzi Bianchi, s. 131, S. Stefano, L.I, n. 41.

- 269 1261, febbraio 10, *Confienti, in rocha ante pallatium domini comitis Thomaxii.*

Refuta del conte *Coradus filius quondam domini comitis Ugolini de Panico* e di *Bernardinus* suo figlio i quali rinunciano a tutti i diritti che avevano su quanto venduto dal conte Tommaso a S. Biagio di Voglio.

Notaio: *Rainerius notarius de Monzone autoritate imperiali, habita licentia a consilio speciali.*

A.S.B. Arch. Priv. Ranuzzi Bianchi, s. 131, S. Stefano, L.I, n. 68

- 270 1261, gennaio 18, *Confienti, in domo domini comitis Thomaxii.*

Thomaxius, dominus di Confienti, filius quondam domini comitis Ugolini de Panico vende due appezzamenti di terra in *Sivizzano in loco ubi dicitur Clesura de Castaneto* e mezzo appezzamento nello stesso luogo che teneva *per indiviso* con Niccolò da Sivizzano alla chiesa di S. Biagio edificata *in loco ubi dicitur Voglo.*

Notaio: *Rainerius notarius de Monzone autoritate imperiali, habita licentia a consilio speciali.*

A.S.B. Arch. Priv. Ranuzzi Bianchi, s. 131, S. Stefano, L.I, n. 68.

- 271 1299, maggio 22.

Il conte Alessandro *filius quondam domini comitis Ugolini de Panico* e suo fratello *Neapolione* scambiano terre poste nella curia di Sivizzano con la chiesa di S. Biagio edificata *in loco ubi dicitur Voglo.*

A.S.B. Arch. Priv. Ranuzzi Bianchi, s. 131, S. Stefano, L.I, n. 75.

Bibliografia

Le fonti

AGNELLI QUI ET ANDREAS, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, ed. O. HOLDER-EGGER, in M.G.H., *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 265-391.

Annales Camaldulenses, t. I, Appendix, Venezia 1753.

U. BENASSI, *Codice diplomatico parmense*, Parma 1901.

FRATRIS HYERONIMI DE BURSELLIS, *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononiae*, in R.I.S, t. XXIII, Milano 1733, pp. 865-916.

B. CAVARRA, G. GARDINI, G.B. PARENTE, G. VESPIGNANI, *Gli archivi come fonti della storia di Ravenna: regesto dei documenti*, in *Storia di Ravenna*, a cura di A. VASINA, vol. II, pp. 401-547.

G. CENCETTI, *Le carte bolognesi del secolo X*, Bologna 1936.

G. CENCETTI, *Le carte del secolo XI dell'archivio di S. Giovanni in Monte e S. Vittore*, Bologna 1934.

Chartularium Studii Bononiensis, Bologna 1909-1940, voll. 14.

G. CIPRIO, *Descriptio orbis romani*, a cura di H. GELZER, Lipsia 1890.

Codice diplomatico longobardo, a cura di L. SCHIAPARELLI, voll. 2, Roma 1929-33; voll. 3-4 a cura di C. BRÜHL, Roma 1973-1984.

Codice Diplomatico Polironiano (961-1125), a cura di R. RINALDI - C. VILLANI - P. GOLINELLI, Bologna 1993.

Cronica di Bologna Scritta da fra Bartolomeo della Pugliola dell'ordine minore, c. 1r., in Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, B.2088.

S. PIER DAMIANI, *Contra clericos aulicos*, in *Patrologia latina*, t. CXLV, op. XX, cap. III, p. 467.

P. DIACONO, *Historia Langobardorum*, ed. L. Bethmaun e G. Woitz, in M.G.H., *Scriptores rerum longobardicarum* cit., pp. 12-188.

DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, introduzione di V. FUMAGALLI, traduzione e note di P. GOLINELLI, Milano 1987, p. 44 e nota 82.

G. DREI, *Le carte degli archivi parmensi dei secc. X-XI*, I-II, Parma 1924-1928.

V. FEDERICI - G. BUZZI, *Regesto della Chiesa di Ravenna. Le carte dell'archivio estense*, 2 voll., Roma 1911-13 (Regesta Chartarum Italiae 7, 11).

M. FANTUZZI, 1801-1804, *Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, 6 voll., Venezia 1801-1804.

- A. GLORIA, *Codice diplomatico padovano dal secolo VI a tutto l'undecimo*, Venezia 1877.
- Historia miscella Bononiensis ab anno MCIV usque ad annum MCCCXCIV*, in R.I.S., I, vol. XVIII, coll. 239-792.
- P.F. KEHR, *Italia pontificia*, vol.V, *Aemilia sive provincias Ravennas*, Berlin 1911.
- C. MANARESI, *I placiti del "regnum Italiae"*, Roma 1957-1960.
- M.G.H., *Constitutiones et acta publica...*, a cura di C. WEILAND, I, Hannover 1893.
- M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, a cura di T. SICKEL, I, Hannover 1884.
- M.G.M., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, a cura di T. SICKEL, II, Hannover 1893.
- M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, a cura di H. BRESSLAU, III, Hannover 1900-1903.
- M.G.H., *Heinrici III. Diplomata*, a cura di H. BRESSLAU e P. KEHR, Berlino 1931.
- L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Milano 1739-1742.
- Notariato Medievale Bolognese*, Roma 1977, voll. 2; vol. I: *Scritti di Giorgio Cencetti, La «rogatio» nelle carte bolognesi*, pp. 219-352, Appendice I, Appendice II.
- Origine dell'antichissima chiesa di S.Colombano in Bologna. (Notizie di questa chiesa dall'anno 616 al 1704)*, plico cartaceo del sec. XVIII, in A.S.B., *Archivio della famiglia Banzi*, VII/6, Manoscritti, 23.II.
- R. PIATTOLI, *Le carte del monastero di S. Maria di Montepiano (1000-1200)*, Roma 1942.
- R. RINALDI - C. VILLANI, *Le carte del monastero di S. Stefano di Bologna e di S. Bartolomeo di Musiano (1001-1125)*, Cesena 1984.
- A. SAMARITANI, *Regesta Pomposiae*, I (aa. 874-1199), Rovigo 1963 (Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria. Serie Monumenti, volume V).
- L. SARTI - M. FATTORINI, *De claris archigymnasii bononiensis professoribus*, t. I/II, Bologna 1772 (nuova edizione a cura di C. ALBICINI - C. MALAGOLA, Bologna 1888-1896).
- L.V. SAVIOLI, *Annali bolognesi*, Bassano 1789.
- L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario I (sec. IX-X)*, Roma 1903.
- L. SIMEONI - E.P. VICINI, *Registrum Privilegiorum Communis Mutinae*, I, Reggio Emilia 1940, pp. 3-5.
- G. TIRABOSCHI, *Storia dell'Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola*, II. *Codice diplomatico*, Modena 1785.
- P. TORELLI, *Regesto mantovano*, Roma 1914.
- G.G. TROMBELLI, *Memorie storiche concernenti le due canoniche di S. Maria di Reno e di S. Salvatore insieme unite*, Bologna 1752.
- R. VOLPINI, *Placiti del "Regnum Italiae" (secc.IX-XI). Primi contributi per un nuovo censimento*, Milano 1975.

Tesi di laurea

O. BALBONI, *Le pergamene bolognesi del secondo decennio del secolo XII*, tesi di laurea, relatore prof. G. ORLANDELLI, Università di Bologna, a.a. 1966-67.

L. BALESTRAZZI, *Le pergamene bolognesi del quarto decennio del secolo XII*, tesi di laurea, relatore prof. G. ORLANDELLI, Università di Bologna, a.a. 1966-67.

M. CAMPEDELLI, *Le pergamene bolognesi del primo decennio del secolo XII*, tesi di laurea, relatore prof. G. ORLANDELLI, Università di Bologna, a.a. 1966-67.

D. PONZONI, *Le pergamene bolognesi del terzo decennio del secolo XII*, tesi di laurea, relatore prof. G. ORLANDELLI, Università di Bologna, a.a. 1966-67.

P. TINÈ, *Le pergamene bolognesi del quinto decennio del secolo XII*, tesi di laurea, relatore prof. G. ORLANDELLI, Università di Bologna, a.a. 1966-67.

Studi

B. ANDREOLLI, *Le enfiteusi e i livelli del "Breviarium"*, in *Ricerche e studi sul "Breviarium Ecclesiae Ravennatis" (Codice Bavaro)*, di A. VASINA et alii, Roma 1985, pp. 163-177.

ID., *Il potere signorile tra VIII e X secolo*, in *Storia di Ravenna*, II/1, *Dall'età bizantina all'età ottoniana*, a cura di A. CARILE, Venezia 1991, pp. 311-320.

ID., *Curtis-curia. Casi di evoluzione pubblicistica dell'azienda curtense in area padana tra IX e XII secolo*, in *Territori pubblici rurali nell'Italia del Medioevo*, cit., pp. 36-50.

B. ANDREOLLI - M. MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1983.

G. ARNALDI, *Qualche osservazione sulle origini spontanee dell'Università di Bologna*, in "La cultura", VIII (1970), pp. 572-582.

ID., *Alle origini dello Studio di Bologna*, in *Le sedi della cultura nell'Emilia-Romagna. L'età comunale*, Milano 1984, pp. 99-115.

O. BANTI, "Civitas" e "Commune" nelle fonti italiane dei secoli XI e XII, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, cit., pp. 217-232.

D. BARTHÉLEMY, *La société dans le comté de Vendôme de l'an Mil au XIV^e siècle*, Paris 1993.

M. BELLOMO, *Una nuova figura di intellettuale: il giurista*, in *Il secolo XI: una svolta?*, cit., pp. 237-256.

A. BENATI, *La pieve di Buda, il monastero di S. Adalberto in Pereo e la canonica di Cella Volana*, in "Studi di liturgia, agiografia e riforma medievale" (Annalecta Pomposiana, 3, 1967), pp. 149-168.

ID., *Labante e la valle dell'Aneva*, in "Strenna storica bolognese" (1968), pp. 99-127.

- Id., *Un'antica sconosciuta pieve della «Bassa» bolognese*, in "Ravennatensia", II (1968), pp. 163-174.
- Id., *I Longobardi nell'alto Appennino bolognese sud-occidentale*, in "Cultura Bononia" (1969), pp. 13-33; 145-170.
- Id., *I confini occidentale e orientale della diocesi bolognese nell'alto medioevo*, in "Ravennatensia", 3 (1972), pp. 559-588.
- Id., *Bologna, Modena e il falso placito di Rachis*, in "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna" (1974-75), pp. 35-135.
- Id., *Per la storia dei possedimenti matildici nell'Appennino bolognese*, in "Strenna storica bolognese" (1975), pp. 9-36.
- Id., *I confini altomedievali fra Bologna e Imola (appunti di storia e topografia)*, in "Studi romagnoli" (1975), pp. 35-63.
- Id., *Per la storia dei possedimenti matildici nell'Appennino bolognese-imolese*, in "Strenna storica bolognese", XXVI (1976), pp. 9-42.
- Id., *La zona montana tra Reno e Setta nell'alto medioevo*, in "Il Carrobbio", III (1977), pp. 47-64.
- Id., *Il ducato e i duchi di Persiceta. Appunti sulle fonti e sulla bibliografia*, in "Strada maestra", n.10 (1977), pp. 9-31.
- Id., *Bologna dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente alla Lotta per le Investiture (secoli V-XI)*, in *Storia di Bologna*, a cura di A. FERRI e G. ROVERSI, Bologna 1978, pp. 93-125.
- Id., *Per la storia dei possedimenti matildici: Medicina e Argelato*, in "Strenna storica bolognese" (1978), pp. 9-17.
- Id., *Sul confine fra Longobardia e Romania*, in "Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo", Milano 21-25 ottobre 1978, Spoleto 1980, t. I, pp. 303-327.
- Id., *Confine ecclesiastico e problemi circoscrizionali e patrimoniali fra Ferrara e Bologna nell'alto medioevo*, in "Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria", XXVII (1980), pp. 29-80.
- Id., *Primordi dell'organizzazione plebana della montagna bolognese*, in "Il Carrobbio", VIII (1982), pp. 29-36.
- Id., *L'espansione patrimoniale ravennate nel territorio bolognese nell'alto medioevo*, in "Il Carrobbio", IX (1983), pp. 63-71.
- Id., *Il monastero di S. Benedetto in Adili e la politica antinonantolana del re Desiderio*, in "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna" N.S. vol. XXXIV (1983), pp. 77-129.
- Id., *I primordi dell'organizzazione ecclesiastica del territorio bolognese*, in "Il Carrobbio", X (1984), pp. 37-45.
- Id., *Il Saltopiano fra antichità e medioevo*, in *Romanità della pianura*, Bologna 1991, pp. 337-355.
- Id., *I primordi della Chiesa bolognese e il complesso dei santi Nabore e Felice*, in *S. Maria della Carità. Una parrocchia nella città*, Bologna 1991, pp. 97-118.

F. BERGONZONI, *Un contributo singolare alla conoscenza di Bologna romana: il grande muro ad opus quadratum di via Porta Castello*, in "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna" (1969), pp. 125-136.

ID., *La cerchia urbana altomedievale*, in "Culta Bononia" (1972), pp. 213-217.

ID., *Nuove strade per Bononia*, in "Il Carrobbio", I (1975), pp. 35-53.

ID., *Venti secoli di città. Note di storia urbanistica bolognese*, Bologna 1980.

ID., *Un palinsesto di strutture. Ipotesi sulle sette colonne di marmo del Santo Sepolcro*, in *Stefaniana*, cit., pp. 1-14.

ID., *La chiesa cattedrale di S. Pietro: un'ipotesi storico-urbanistica*, in "Strenna storica bolognese" (1988), pp. 59-65.

M.G. BERTOLINI, *Note di genealogia e di storia canossiana*, in *I ceti dirigenti in Toscana in età precomunale*, vedi, pp. 111-149.

M.G. BERTOLINI, *Bonifacio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma 1970, pp. 96-113.

F. BOCCHI, *Il necrologio della canonica di Santa Maria di Reno e di San Salvatore di Bologna. Note su un testo quasi dimenticato*, in "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna" (1973), pp. 53-132.

EAD., *Il Comune di Bologna e i signori del contado (secoli XII e XIII)*, in "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna" (1982), pp. 79-94.

M. BOLLINI, *Semirutarum urbium cadavera*, in "Rivista Storica dell'Antichità", I (1971), pp. 163-176.

Bologna, in *Guida Generale degli Archivi di Stato*, vol. I, Roma 1981, p. 559-659.

P. BONACINI, *Autorità civile e potere episcopale a Cittanova tra l'VIII e il X secolo. Formazione e sviluppo dell'insediamento nell'Alto Medioevo*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, Modena 1988, pp. 595-599.

ID., *Conti, vescovi, abati. Potere civile e immunità ecclesiastiche nel territorio modenese dell'alto Medioevo*, in "Studi Medievali", XXX/II, 1989, pp. 823-837.

ID., *Circoscrizioni maggiori e territori rurali minori in Emilia dall'VIII all'XI secolo*, in *Territori pubblici rurali nell'Italia del Medioevo*, cit., pp. 19-36.

ID., *Il marchese Almerico: patrimoni e ascendenze familiari nell'antica Provincia Ecclesiastica Ravennate*, relazione presentata al convegno organizzato da "Ravennatensia", Rovigo settembre 1993.

ID., *Conti ed ufficiali pubblici nel distretto modenese dell'alto medioevo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno Italico (secc. IX-XII)*, cit., pp. 125-160.

- ID., *Il comitato del Frignano. Il riassetto di un distretto rurale in età carolingiana*, in *Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo*, cit., pp. 39-55.
- G. BONORA, *Osservazioni topografiche sulle sopravvivenze dell'appoderamento romano nel territorio di Budrio*, in *Il territorio di Budrio nell'Antichità*, Budrio 1983.
- R. BORDONE, *L'aristocrazia militare nel territorio di Asti*, II, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", 70 (1972), pp. 489-490.
- ID., *Un'attiva minoranza etnica nell'alto medioevo: gli Alamanni del comitato di Asti*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 54 (1974), pp. 1-55.
- ID., *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astegiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980.
- ID., *Tema cittadino e "ritorno alla terra" nella storiografia comunale recente*, in "Quaderni Storici" 52/a. XVIII, n. 1 (aprile 1983), pp. 255-277.
- ID., *La società urbana nell'Italia Comunale (secoli XI-XIV)*, sez. IV *La struttura politico-sociale*, Torino 1984, pp. 188-215.
- ID., *La società cittadina del regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino 1987.
- ID., *Introduzione*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, cit., pp. 15-24.
- ID., *Le "élites" cittadine nell'Italia comunale (XI-XII secolo)*, in "MEFRM"-100 (1988 - I), pp. 47-53.
- ID., *Le città italiane e l'impero nell'XI secolo. Spunti per una riflessione*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per P. Brezzi*, I, Roma 1988, pp. 131-147.
- ID., *Il passato storico come tempo mitico nel mondo cittadino italiano del Medioevo*, in "Società e storia", 51 (1991), pp. 1-22.
- ID., *I visconti cittadini: il caso di Genova*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno Italoico (secc. IX-XII)*, cit., pp. 377-403.
- G. BOTTAZZI, *Il monastero di S. Benedetto in Adili. Un profilo di ricerca archeologico-topografica nel Pago Persiceta*, in "Strada Maestra", Quaderni della Biblioteca comunale "G.C. Croce" di San Giovanni in Persiceto, 28 (1990/I), pp. 87-113
- ID., *Programmazione ed organizzazione territoriale nella pianura bolognese in età romana ed alcuni esiti alto-medievali*, in *Romanità della Pianura. L'ipotesi archeologica a S. Pietro in Casale come coscienza storica per una nuova gestione del territorio*, Atti delle Giornate di Studio S. Pietro in Casale, 7-8 Aprile 1990, Bologna 1991, pp. 43-113.
- G. BOTTAZZI - P. PANCALDI - A. TAMPELLINI, *Archeologia di superficie nella pianura centuriata presso S. Giovanni in Persiceto (Bologna)*, in "Strada maestra", n. 31 (1991), pp. 105-138.
- G. BOTTAZZI - G. SERRAZANETTI, *Dall'incolto alle Partecipanze: un profilo evolutivo tra Monastero di Nonantola, famiglie nobiliari e comunità lo-*

cali (secc. XI -XII), in *Terre e comunità nell'Italia Padana. Il caso delle Partecipanze Agrarie Emiliane: da beni comuni a beni collettivi*, Mantova 1992, pp. 109-122.

L. BREVENTANI, *Sui domini della Chiesa di Bologna*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna", s. IV, XIX (1929), pp. 109-119.

G.P. BROGIOLO, *A proposito dell'organizzazione urbana nell'altomedioevo*, in "Archeologia Medievale", XIV (1987), pp. 77-95.

ID., *Città altomedievali e archeologia*, in "Società e storia", 45 (1989), pp. 713-719.

R. BUDRIESI, *San Pietro come prima "cattedrale" di Bologna: problemi e aspetti*, in "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna" n.s. XLII (1992), pp. 43-86

M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Esistono un'architettura e un'urbanistica longobarde?*, in *La civiltà dei Longobardi in Europa*, Roma 1974, pp. 289-329.

S. CALINDRI, *Dizionario corografico, orittologico, storico, ecc. della Italia. Montagna e collina del territorio bolognese*, Bologna 1781.

P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.

ID., *La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società senese nei secoli XI-XIII*, Spoleto 1974.

O. CAPITANI, *Adalfredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, pp. 223-224.

ID., *Immunità vescovili ed ecclesiologia in età "pregregoriana" e "gregoriana". L'avvio alla "restaurazione"*, Spoleto 1966.

ID., *Introduzione*, a H. PIRENNE, *Le città del Medioevo*, Roma-Bari 1971.

ID., *Politica e cultura a Ravenna tra Papato e Impero dall'XI al XII secolo*, in *Storia di Ravenna*, III., cit., pp. 169-198.

B. CARRATI, *Genealogie di Famiglie Nobili e Civili di Bologna*, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, b. 699-735.

T. CASINI, *Il territorio bolognese nel Medioevo*, a cura di A. BENATI e M. FANTI, Bologna 1991.

A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Corscrizioni ecclesiastiche e civili nella "Langobardia" e nella "Romania"*, Bologna 1982.

ID., *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria estense (sec. X-XIII)*, Bologna 1985, pp. 220-221.

ID., *Da nobiltà di ufficio a prima famiglia nobile in età comunale: da Guarino conte di Ferrara ai Marchesella-Adelardi (secoli X-XIII)*, in *Spazio, società e potere nell'Italia dei Comuni*, cit., pp. 37-60, alle pp. 57-58

ID., *Aspetti feudali e conservativi della società ferrarese dal dominio dei Canossa alla signoria degli Estensi (secoli X-XIII)*, in *Spazio, società e potere*, cit., pp. 61-84.

ID., *Arimanni in "Romania" fra conti e signori*, Verona 1988.

Id., *Minoranze etniche dominanti e rapporti vassallatico-beneficiari. Alamanni e Franchi a Verona e nel Veneto in età carolingia e postcarolingia*, Verona 1990, pp. 28-32.

Id., *Tra «Romania» e «Langobardia». Il Veneto meridionale nell'alto medioevo e i domini del marchese Almerico II*, Verona 1991.

Id., *La società veneziana nel Medioevo*, I, *Dai tribuni ai giudici*, Verona 1992.

G. CASTELNUOVO, *Nobili e nobiltà nel Vaud medievale (secoli X-XV). Ordine politici, assetti documentari, tipologie lessicali*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento", XVIII (1992), pp. 11-56.

E. CECCHI GATTOLINI, *Il santuario di S. Stefano in Bologna*, Modena 1976.

G. CENCETTI, *Proposta per il piano di pubblicazione di un codice diplomatico bolognese*, in "AMR", n.s., II (1937), pp. 35-41.

Id., *Note di diplomatica vescovile bolognese dei secoli XI-XIII*, in *Scritti di diplomazia vescovile in onore di V. Federici*, Firenze 1945 e ora in *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. Cancian, Torino 1995, pp. 131-179.

Id., recensione a G. MUZZIOLI, *Le carte di S. Andrea Maggiore di Ravenna (896-1000)*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", XVI (1962), pp. 508-515.

R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Po. Essai d'Histoire provinciale*, Roma 1983.

S. CREMONINI, *La bassa pianura modenese. Evulografia dei domini fluviali di Secchia e Panaro*, in *L'Emilia in età romana. Ricerche di topografia antica*, Modena 1987, pp. 85-97.

R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze. Le origini*, I, Firenze 1909.

C. DE ANGELIS, *Via Porta di Castello e adiacenze: note di morfologia urbana*, in *La rocca imperiale*, cit., pp. 54-55 e 64-65.

Id., *La città contratta e le mura di selenite*, *Note di morfologia urbana*, in "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", n.s., XLIII (1993), pp. 129-150.

A. DEGRANDI, *Vassalli cittadini e vassalli rurali nel Vercellese del XII secolo*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", XCI (1993), pp. 5-46.

P. DELOGU, *L'istituzione comitale nell'Italia carolingia (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, I)*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo", LXXIX (1968), pp. 53-114.

Id., *Il regno longobardo*, in *Storia d'Italia*, I, *Longobardi e Bizantini*, Torino 1980, pp. 3-216.

G. DE VERGOTTINI, *Origine e sviluppo storico della comitatina*, in "Studi Senesi", 43 (1929), pp. 386-401.

Id., *Lo Studio di Bologna, l'Impero, il Papato*, in "Studi e Memorie per la storia dell'Università di Bologna", n.s., I (1956), pp. 19-96.

BIBLIOGRAFIA

- C. DOLCINI, *Velut aurora surgente. Pepo, il vescovo Pietro e l'origine dello Studium bolognese*, Roma 1987.
- R. DONDARINI, *Monachesimo e città*, negli Atti del convegno di studi *San Colombano e il monastero di Bobbio*, Bobbio-Bardi 22-25 settembre 1994, in corso di stampa.
- E. DUPRÉ-THESEIDER, *Vescovi e città nell'Italia precomunale*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (secoli IX-XIII)*, Padova 1964, pp. 55-109.
- M. FANTI, *Sulla simbologia gerosolimitana del complesso di Santo Stefano di Bologna*, in "Il Carrobbio", X (1984), pp. 121-133.
- G. FASOLI, *Sui vescovi bolognesi fino al sec. XII. Possessi e rapporti con i cittadini*, in "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna" s. IV, vol. XXV (1935), pp. 9-27.
- EAD., *Popolo e stato corporativo a Bologna nel Duecento*, in "Nuova Antologia", XV (1937), pp. 206-217.
- EAD., *Appunti per la storia di Monteveglio tra il VI e il XII secolo*, in "L'Archiginnasio", XXXVIII (1943), pp. 92-99.
- EAD., *Tappe ed aspetti dell'avanzata longobarda su Bologna*, in "L'Archiginnasio" XLIV-XLV (1949-50), pp. 149-160.
- EAD., *Tracce dell'occupazione longobarda nell'Esarcato*, in *Studi storici in memoria di L.Simeoni*, I, Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna, n.s., III (1951-52), pp. 33-55.
- EAD., *Momenti di storia urbanistica bolognese nell'Alto Medio Evo*, in "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", n.s. XII (1960-63), pp. 313-343.
- EAD., *Notizie sul Capitolo di Bologna nel X-XI secolo*, in *La vita comune del clero*, cit., pp. 191-198.
- EAD., *La storia delle storie di Bologna*, in "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", n.s. XVII-XIX (1969), pp. 69-91.
- EAD., *Appunti sulle torri, cappelle gentilizie e grandi casati bolognesi fra il XII e il XIII secolo*, in "Il Carrobbio", I (1975), p. 146.
- EAD., *Il dominio territoriale degli arcivescovi di Ravenna fra l'VIII e l'XI secolo*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania nel Medioevo*, cit., pp. 87-140.
- EAD., *Discussione* pubblicata in appendice al volume *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secc. XI-XIII: strutture e concetti*, Atti del IV Convegno (Firenze, 12 dicembre 1981), Firenze 1982, a p. 90.
- EAD., *Storiografia stefaniana tra XII e XVIII secolo*, in *Stefaniana*, cit., pp. 27-49.
- EAD., *Un nuovo libro su Bologna*, in "Storia della città", n. 31-32 (1984), pp. 145-154.
- EAD., *Le torri: realtà, incognite, ipotesi*, in *Le torri di Bologna*, cit., pp. 13-27.

- EAD., *Il patrimonio della chiesa ravennate*, in *Storia di Ravenna*, II.1: *Dall'età bizantina all'età ottoniana*, cit., pp. 389-400.
- G. FASOLI, R. MANSELLI, G. TABACCO, *La struttura sociale delle città italiane dal V al XII secolo*, in "Vorträge und Forschungen", Baud XI (1966), pp. 291-320.
- G. FEO, *Proposta per un piano di pubblicazione dei documenti bolognesi del secolo XI*, in "AMR", n.s. XLIII (1993), pp. 33-42.
- J. FERLUNGA, *L'Esarcato*, in *Storia di Ravenna*. II/1. *Dall'età bizantina all'età ottoniana*, cit., pp. 19-44.
- ID., *L'organizzazione militare dell'Esarcato*, in *Storia di Ravenna*. II/1. *Dall'età bizantina all'età ottoniana*, cit., pp. 45-61.
- A. FINELLI, *Bologna nel Mille. Identificazione della cerchia che le apparteneva a quel tempo*, Bologna 1927.
- G. FISSORE, *Il notariato urbano fra funzionariato e professionismo nell'area subalpina*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, cit., pp. 137-150.
- Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. ROSSETTI, Bologna 1977.
- Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno Italico (secc. IX-XII)*, II. Atti del secondo convegno di Pisa, 3-5 dicembre 1992, Roma 1996.
- P. FOSCHI, *La localizzazione dell'altomedievale Persiceto*, in "Strada maestra", n. 10 (1977), pp. 1-7.
- EAD., *Il territorio bolognese durante l'alto medioevo. Secoli VI-X*, in "Il Carrobbio", IV (1978), pp. 229-251.
- EAD., *Ricerche di viabilità medievale: la via Flaminia minore e le vie del Savena*, in "Atti della Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna" Classe di scienze morali, Rendiconti (1981-1982), pp. 201-242.
- EAD., *Flaminia "minore" e via dello Stale, due strade fra Bologna e la Toscana*, in "Il Carrobbio", XIV (1988), pp. 161-184.
- EAD., *Il Castello Imperiale di Bologna: ricerche topografiche e urbanistiche*, in J. ORTALLI - C. DE ANGELIS - P. FOSCHI, *La rocca imperiale di Bologna. Archeologia romana del sito - Assetto urbano - Documenti medievali*, Bologna 1989, pp. 71-98.
- EAD., *Alla ricerca delle torri perdute*, in *Le torri di Bologna*, a cura di G. ROVERSI, Bologna, 1989, pp. 309-321.
- EAD., *Il castello di Brento. Dai Bizantini al vescovo di Bologna*, in "Il Carrobbio", XVI (1990), pp. 166-176.
- EAD., *Stratae urbane e suburbio a Bologna nel Medioevo*, in "Storia urbana", a. XIV, n. 52 (1990), pp. 3-21.
- EAD., *Storia di una presenza e di una assenza: il castello imperiale di Bologna*, in "Civiltà Padana" III (1990), Modena, Aedes Muratoriana, 1991, pp. 129-139.
- EAD., *S. Giovanni in Monte: da S. Petronio all'eurocollegio "Erasmus"*, in

San Giovanni in Monte. Fra storia e progetto, a cura di R. SCANNAVINI, Bologna 1992, pp. 17-53.

EAD., *Torri, mura, porte della Bologna altomedievale*, in "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", XLIII (1992), pp. 97-128.

EAD., *Bologna dentro la prima cerchia. Note di storia urbanistica alto-medievale*, in "Il Carrobbio", XVIII (1992), pp. 163-180.

EAD., *La famiglia dei conti di Panico, una signoria feudale fra Toscana ed Emilia*, in "Bullettino Storico Pistoiese", anno XCV, s. III, XXVIII (1993), pp. 3-22.

A. FRANCESCHINI, *Note introduttive alla storia di un paese che non c'era: S. Bartolomeo in Bosco*, in *In quel giorno si raccapitolò tutto l'inverno ...*, S. Bartolomeo in Bosco 1983, pp. 72-73.

E. FREGNI, *Archivi e documentazione alto-medievale nell'area emiliano-romagnola*, in *San Colombano e il Monastero di Bobbio*, atti del Convegno di Studi (Bobbio - Bardi, 22-25 settembre 1994), in corso di stampa.

V. FUMAGALLI, *Città e distretti minori nell'Italia carolingia. Un esempio*, in "Rivista Storica Italiana", LXXI, I (1969), pp. 107-117.

ID., *L'amministrazione periferica dello stato nell'Emilia occidentale in età carolingia*, in "Rivista Storica Italiana", LXXXIII, IV (1971), pp. 911-920.

ID., *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto Atto di Canossa*, Tübingen 1971.

ID., *Vescovi e conti nell'Emilia Occidentale da Berengario I a Ottone I*, in "Studi Medievali" s. III n. XIV (1973), pp. 137-204.

ID., *Terra e società nell'Italia Padana. I secoli IX e X*, Torino 1976.

ID., *In margine al problema delle circoscrizioni amministrative dell'Italia Settentrionale Longobarda durante il Medioevo*, in "Atti del Convegno Storico di Bagni di Lucca", Bologna 1977, pp. 3-13.

ID., *Il Regno italico*, Torino 1978 (*Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, vol. II).

ID., *I poteri temporali dei vescovi italiani al tempo di Ottone I*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo*, cit., pp. 77-86.

ID., *Introduzione del feudalesimo e sviluppo dell'economia curtense nell'Italia settentrionale*, in *Structures Féodales et Féodalisme dans l'Occident Méditerranéen*, cit., pp. 313-323.

ID., *Le modificazioni politico-istituzionali in Italia sotto la dominazione carolingia*, in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*, I (CISAM), Spoleto 1981, pp. 293-317.

ID., *La geografia culturale delle terre emiliano-romagnole nell'Alto Medioevo*, in *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna. L'Alto Medioevo*, Milano 1983, pp. 97-111.

ID., *I Canossa fra realtà regionale e ambizioni europee*, in "Studi Matildici", n.s. 44, Modena 1978, pp. 27-37.

- ID., *Langobardia e Romania: l'occupazione del suolo nella Pentapoli altomedievale*, in *Ricerche e studi sul "Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro)*, Roma 1985 (Studi Storici, fasc. 148-49), pp. 95-107.
- ID., *La pietra viva. Città e natura nel Medioevo*, Bologna 1988.
- ID., *Ruralizzazione delle strutture civili ed ecclesiastiche*, in *Territori pubblici rurali nell'Italia del Medioevo*, cit., pp. 7-13.
- ID., *Il monachesimo nei primi secoli del Medioevo*, negli Atti del convegno di studi *San Colombano e il monastero di Bobbio*, Bobbio-Bardi 22-25 settembre 1994, in corso di stampa.
- P. GALETTI, *Struttura materiale e funzioni negli insediamenti urbani e rurali della Pentapoli*, in *Ricerche e studi sul "Breviarium"*, cit., pp. 109-124.
- EAD., *Una campagna e la sua città. Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna 1994.
- S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma 1978.
- ID., *Il regno longobardo. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Langobardia*, a cura di S. GASPARRI e P. CAMMAROSANO, Udine 1990, pp. 241-254.
- ID., *Dall'età longobarda al secolo X*, in *Storia di Treviso*, cit., pp. 3-39.
- A. GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la Chiesa di Bologna*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo", n. 22 e 36-37 (1901-1916), pp. 72-214 e 557-575.
- G. GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII* (Europa Mediterranea - Quaderni 6), Napoli 1990, alle pp. 1-12.
- F. GORIA, *La giustizia nell'impero romano d'Oriente: organizzazione giudiziaria*, in *La giustizia nell'alto Medioevo (secoli V-VIII)*, CISAM XLII, Spoleto 1995, pp. 259-330.
- C. GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, Bologna 1596
- P. GIUSBERTI, *Teatri e anfiteatri romani nelle città italiane*, in "Storia della città", n.38/39 (1986), pp. 5-38.
- P. GOLINELLI, *Dipendenze polironiane in Emilia e rapporti del monastero con gli enti ecclesiastici della regione nei secoli XI-XII*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*, a cura di C. VIOLANTE, A. SPICCIANI, G. SPINELLI, Cesena 1985, pp. 133-134.
- ID., *Una prerogativa dei Canossa: il "Paparum ducatus"*, in *Canossa prima di Matilde*, Milano 1990, pp. 199-214.
- ID., *Città e culto dei santi nel medioevo italiano*, Bologna 1991.
- G. GOZZADINI, *Delle torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartennero*, Bologna 1875 (ora in ristampa anastatica Sala Bolognese, 1982).
- A. GUALANDI, *Dissertazione sopra alcune membrane del secolo X di pertinenza del nuovo Archivio di Stato di Bologna con appendice di trascrizioni*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna", n.s., IV (1879), II, pp. 11-35.

BIBLIOGRAFIA

- E. GUALANDI, *Le origini dei Conti di Panico*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Romagne", s. III, XXVI (1908), pp. 285-384.
- A. GUILLOU, *L'Italia bizantina dall'invasione longobarda alla caduta di Ravenna*, in *Storia d'Italia. I. Longobardi e Bizantini*, Torino 1980, pp. 238-247.
- J. HEERS, *Espaces publiques, espaces privés dans la ville: Le "liber terminorum" de Bologne (1294)*, Paris 1984.
- I. HEIDRICH, *Ravenna unter Erzbischof Wibert (1073-1100). Untersuchungen zur Stellung des Erzbischofs und Gegenpapstes Clemens III. in seiner Metropole*, Sigmaringen 1984.
- A. HESSEL, *Zur Kritik der älteren Privilegien des Bologneser Domkapitel*, in "Neus Archiven", XXXI (1905), pp. 545-574.
- Id., *Geschichte der Stadt Bologna von 1116 bis 1280*, Berlin 1910 (traduzione italiana: *Storia della città di Bologna (1116-1280)*, a cura di G. FASOLI, Bologna 1975).
- E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alamannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau 1960 (Forschungen zur oberreinschen Landesgeschichte, VIII).
- H. KELLER, *Adelsberrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien: 9. bis 12. Jabrundert*, Tübingen 1979.
- Id., *Gli inizi del comune in Lombardia: limiti della documentazione e metodi di ricerca*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, cit., pp. 45-70.
- Id., *Introduzione all'edizione italiana*, in Id., *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, a cura di GRADO G. MERLO, Torino 1995, pp. XI-XLVIII (edizione italiana di Id., *Adelsberrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien: 9. bis 12. Jabrundert*, Tübingen 1979).
- I ceti dirigenti in Toscana in età precomunale*, Atti del I convegno, Firenze 2/12/78 (Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana), Pisa 1981.
- Il secolo XI: una svolta?*, a cura di C. VIOLANTE e J. FRIED, Bologna 1993 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico - Quaderno 35).
- I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*, Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia - Carpineti, 29-31 ottobre 1992), a cura di P. GOLINELLI, Bologna 1994, pp. 29-39.
- I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania nel Medioevo*, Atti della settimana di studio 13-18 settembre 1976, a cura di C.G. MOR e M. SCHMIDINGER, Bologna 1979.
- G. LA FERLA, *Parma nei secoli IX e X: "civitas" e "suburbium"*, in "Storia della città", n. 18 (1981), pp. 5-32.
- F. LANZONI, *S. Petronio vescovo di Bologna nella storia e nella leggenda*, Roma 1907.
- Id., *Cronotassi dei vescovi di Bologna dai primordi alla fine del secolo XIII*, Bologna 1932.

C. LA ROCCA, "Dark Ages" a Verona. *Edilizia privata aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, in "Archeologia Medievale", XIII (1986), pp. 31-78.

EAD., "Plus ça change, plus c'est la même chose": *trasformazioni della città altomedievale in Italia settentrionale*, in "Società e storia", 45 (1989), pp. 721-728.

S. LAZARD, *Studio onomastico del «Breviarium»*, in *Ricerche e studi sul «Breviarium Ecclesie Ravennatis»*, cit., pp. 33-62.

T. LAZZARI, *I «de Ermengarda»*. *Una famiglia nobiliare a Bologna (secc. IX-XII)*, in "Studi Medievali" s. III, a. XXXII/II (1991), pp. 597-657.

EAD., *Vassalli matildici a Bologna: Pietro d'Ermengarda e la sua discendenza*, in *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*, cit., pp. 239-252.

EAD., *I conti Alberti in Emilia*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, cit., pp. 161-177.

EAD., *Comunità rurali e potere signorile nell'Appennino bolognese: il dominio dei conti Alberti*, in *Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo*, cit., pp. 81-89.

P.S. LEICHT, *I diplomi regi ed imperiali a favore delle città italiane nei secc. X-XII e il sorgere dell'universitas civium*, in "Studi di storia e diritto in onore di A. Solmi", II, Milano 1941, pp. 1-10.

ID., *Il testamento orale nei documenti preirneriani*, in "Studi Medievali", n.s. I, 1 (1928), pp. 153-158.

Le torri di Bologna, a cura di G. ROVERSI, Bologna 1989.

L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo, a cura di R. BORDONE e J. JARNUT, Bologna 1985 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico - Quaderno 25).

Memoria urbis. I. Censimento delle Cronache bolognesi del Medioevo e del Rinascimento, a cura di L. QUARELLI, Bologna 1993 (Emilia Romagna Biblioteche Archivi n. 21).

F. MENANT, *Aspetti delle relazioni feudo-vassallatiche nella città lombarde del secolo XI: l'esempio cremonese*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, cit., pp. 223-239 ora in ID., *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992, pp. 295-311.

M. MONTANARI, *Campagne medievali. Strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino 1984.

ID., *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Roma-Bari 1988.

ID., *Il sale e la vita dell'uomo*, ibidem, pp. 175-205.

ID., *Contadini di Romagna nel Medioevo*, Bologna 1994.

W. MONTORSI, *S. Stefano in Bologna*, II, Modena 1980.

C.G. MOR, *L'età feudale*, Milano 1952.

ID., *I giudici della Contessa Matilde e la rinascita del diritto romano*, in *Studi in memoria di B. Donati*, Bologna 1954, pp. 43-59.

BIBLIOGRAFIA

- Id., *Legis doctor*, in "Atti del Convegno Internazionale di Studi Accursiani" (Bologna, 21-26 Ottobre 1963), a cura di G. Rossi, Milano 1968, I, pp. 195-201.
- M. MOTTA, *Novara medievale: problemi di topografia urbana tra fonti scritte e documentazione archeologica*, in "Memorie dell'Istituto Lombardo", vol. XXXVIII (1987), pp. 175-330.
- G. NICOLAJ, *Cultura e prassi di notai preirneriani Alle origini del rinascimento giuridico*, Milano 1991.
- M. NOBILI, *Le famiglie marchionali della Tuscia*, in *I ceti dirigenti in Toscana in età precomunale*, cit., pp. 79-105.
- Id., *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI e XII)*, in "Atti della VIII^a Settimana Internazionale di Studio", (Mendola, 30 giugno - 5 luglio 1980), pp. 235-258.
- Id., *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia nelle stirpi marchionali dell'Italia centro-settentrionale: il caso degli Obertenghi*, in *Nobiltà e Chiese e altri saggi in onore di G. Tellenbach*, a cura di C. VIOLANTE, Roma 1992, pp. 77-95
- G. ORLANDELLI, *Informazione sullo stato dei lavori per il codice diplomatico bolognese*, in "AMR", n.s., XXIII (1972), pp. 1-9.
- A.M. ORSELLI, *Spirito cittadino e temi politico-culturali nel culto di San Petronio*, in EAD., *L'immaginario religioso della città medievale*, Ravenna, 1985, pp. 185-241.
- G. ORTALLI, *Notariato e storiografia in Bologna nei secoli XIII-XVI*, in *Notariato medievale bolognese. II. Atti di un convegno*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1977, vol. I, pp. 145-189.
- J. ORTALLI, *La tecnica di costruzione delle strade di Bologna tra età romana e medioevo*, in "Archeologia medievale", XI (1984), pp. 379-394.
- Id., *Strade di Bologna romana. Tipologia e topografia*, in "Strenna Storica Bolognese", XXXIV (1984), pp. 283-305.
- Id., *Il teatro romano di Bologna*, con appendici sui materiali di scavo di D. BALDONI e R. CURINA, Bologna, 1986 (Deputazione di storia patria per le province di Romagna, Documenti e studi, XIX).
- Id., *Prospettive e risultati dell'archeologia romana nel bolognese*, in "Studi e documenti di Archeologia", II (1986), pp. 143-147.
- Id., *Il foro commerciale di "Bononia" e altre note di architettura e urbanistica*, in J. ORTALLI - C. DE ANGELIS - P. FOSCHI, *La rocca imperiale di Bologna*, cit., pp. 1-24.
- J. ORTALLI - C. DE ANGELIS - P. FOSCHI, *La rocca imperiale di Bologna. Archeologia romana del sito - Assetto urbano - Documenti medievali*, (Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna e Istituto Italiano dei Castelli, Sezione Emilia Romagna), Bologna 1989 (Documenti e Studi, vol. XXII e "Castella", 38), Bologna 1989.
- R. OUSTERHOUT, *Santo Stefano e Gerusalemme*, in *Stefaniana. Contributi*

per la storia del complesso di S. Stefano in Bologna, a cura di G. FASOLI, Bologna 1985, pp.131-158.

A. PADOVANI, "Iudicaria motinensis". *Contributo allo studio del territorio bolognese nel Medioevo*, Bologna 1990 ("Insediamenti territorio e società nell'Italia medievale. Ricerche e studi", Quaderni n. 2).

Paesaggi urbani nell'Italia padana nei secoli VIII-XIV, Bologna 1988.

A. PALMIERI, *Un probabile confine dell'Esarcato di Ravenna nell'Appennino bolognese (Montovolo - Vimignano)*, in "Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le province di Romagna", s. IV, 3 (1913), pp. 38-87.

G. PASQUALI, *Insediamenti rurali e forme di economia agraria nel rapporto fra Ravenna e il suo territorio*, in *Storia di Ravenna*, III., cit., pp. 69-105.

S. PATTUCCI UGGERI, *Il sistema idroviario della Padania Orientale nel tardo Medioevo (XIII-XIV sec.)*, in *La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara*, Cento 1988.

The Perception of the Past in Twelfth-Century Europe, a cura di P. MAGDALINO, London 1992.

R. PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana in età precomunale*, cit., pp. 191-205.

PETRACCHI, *L'abbazia di S. Stefano in Bologna*, Bologna, pp. 97-98.

A. PETRUCCI e C. ROMEO, "Scriptores in urbibus". *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992.

J. CH. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au Xe siècle*, Roma 1988.

Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco, Torino 1985.

A.I. PINI, *Origini e testimonianze del sentimento civico Bolognese*, in *La coscienza cittadina nei comuni italiani del Duecento*, Todi 1972, pp.137-193.

ID., *Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale*, Bologna 1977 (Quaderni culturali bolognesi, I/1), pp. 5-50.

ID., *Bologna bizantina: le mura di selenite o delle "Quattro croci"*, in "Il Carrobbio", XI (1985), pp. 264-277.

ID., *La chiesa, il monastero e la parrocchia di S. Vitale a Bologna dalle origini alla fine del XIII secolo*, in *Vitale e Agricola. Il culto dei protomartiri di Bologna attraverso i secoli nel XVI centenario della traslazione*, a cura di G. FASOLI, Bologna 1993, pp. 203-216.

P. PORTA, *Bologna: note di topografia urbana fra Tardoantico e Medioevo*, in XXXIX Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1992, pp. 621-665.

G. RABOTTI, *Contributo alla storia dei podestà prefedericiani - Guido da Sasso, podestà di Bologna (1151-1155)*, in "Rivista di Storia del Diritto Italiano", n. 32 (1959), pp. 249-266.

- ID., *Note sull'ordinamento costituzionale del comune di Bologna dalle origini alla prima Lega Lombarda*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", n.s., IX (1962), pp. 51-89.
- ID., *Dai vertici dei poteri medioevali: Ravenna e la sua chiesa fra diritto e politica dal X al XIII secolo*, in *Storia di Ravenna*, III., cit., pp. 129-168.
- P. RACINE, *Evêque et cité dans le royaume d'Italie: aux origines des communes italiennes*, in "Cahiers de Civilisation Médiévale", XXVII (1984), pp. 131-139.
- D. RANDO, *Dall'età del particolarismo al comune (secoli XI-metà XIII)*, in *Storia di Treviso*, cit., pp. 41-102.
- N. RAUTY, *Possedimenti fondiari del vescovo di Pistoia in territorio bolognese. Vicende della "Iudicaria Pistoriensis" nell'Alto Medioevo*, in "Bullettino Storico Pistoiese", LXXXV (1983), pp. 9-30.
- ID., *Storia di Pistoia*, I. *Dall'Alto Medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze 1988.
- G. RICCI, *Le città nella storia d'Italia, Bologna*, Roma-Bari 1980.
- Ricerche e studi sul «Breviarium Ecclesie Ravennatis» (Codice Bavaro)*, Roma 1985 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo - Studi storici, fasc. 148-149).
- R. RINALDI, *Il «castrum» e la pieve nella bassa pianura ad est di Bologna durante i secoli X e XII: alcuni esempi*, in *Il territorio di Budrio nell'antichità*. Atti della Giornata di Studi, Budrio 1982.
- EAD., *I conti Guidi in Romagna*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, cit., pp. 211-240.
- M. RONZANI, *Pisa fra papato e impero alla fine del secolo XI: la questione della «selva del Tombolo» e le origini del monastero di San Rossore*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, Pisa 1991, 1., pp. 173-230.
- G. ROPA, *Sulla lingua e su alcuni modi espressivi delle più antiche carte bolognesi (secoli X-XII)*, in *Studio bolognese e formazione del notariato*, Milano, 1992, pp. 71-115.
- G. ROSSETTI, *Motivi economico-sociali e religiosi in atti di cessione di beni a chiese del territorio milanese nei secoli XI e XII*, in *Contributi dell'Istituto di Storia medioevale*, I. *Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo*, Milano 1968, pp. 349-410.
- EAD., *Storia della società come storia globale?*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, cit., pp. 57-70.
- EAD., *Formazione e caratteri delle signorie di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città nella Langobardia del secolo X*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, cit., pp. 113-148.
- EAD., *Storia familiare e struttura sociale e politica di Pisa nei secoli XI e XII*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, cit., pp. 233-246.
- EAD., *Presentazione*, in AA.Vv., *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa 1979, pp. I-XX.

- EAD., *Definizione dei ceti dirigenti e metodo della ricerca di storia familiare*, in *I ceti dirigenti in Toscana in età precomunale*, cit., pp. 59-77.
- EAD., *Il lodo del vescovo Daiberto sull'altezza delle torri: prima carta costituzionale della repubblica pisana*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, Pisa 1991, 2, pp. 25-47.
- EAD., *Pisa e l'Impero tra XI e XII secolo. Per una nuova edizione del diploma di Enrico IV ai Pisani*, in *Nobiltà e Chiese e altri saggi in onore di G. Tellenbach*, a cura di C. VIOLANTE, Roma 1992, pp. 159-183.
- G. SANTINI, *La contessa Matilde, lo "studium" e Bologna città aperta dell'XI secolo. Ipotesi di lavoro sulle carte private bolognesi di età preirneriana e irneriana*, in "Studi Matildici", Atti e memorie del II convegno di studi matildici: Modena e Reggio Emilia 1-3 maggio 1970, Modena 1971, pp. 409-427.
- ID., "Legis doctores" e "Sapientes civitatis" di età preirneriana. Ricerche preliminari (Con speciale riferimento al territorio della Romagna nel sec. XI), Modena 1965.
- R. SCHUMANN, *Authority and the Commune, Parma 833-1133*, Parma 1973.
- ID., *Decadenza e ascesa di Bologna e le sue chiese prima del 1100*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, cit., pp. 175-192.
- G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens enter den sächsischen Kaisern mit den listen der Bischöfe, 951/1122*, Berlin 1913, p. 156.
- H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts*, Tübingen 1972.
- G. SERGI, *La feudalizzazione delle circoscrizioni pubbliche nel Regno Italico*, in *Structures Féodales et Féodalisme dans l'Occident Méditerranéen (X^e-XIII^e siècles)*, cit., pp.251-261.
- ID., *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981.
- ID., *Anscarici, Arduinici, Aleramici: elementi per una comparazione fra dinastie marchionali*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXXX (1984), pp. 301-319.
- ID., *Le città come luoghi di continuità di nozioni pubbliche del potere. Le aree delle marche di Ivrea e di Torino*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società*, cit., pp.5-27.
- ID., *Dinastie e città del Regno italico nel secolo XII*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, cit., pp.151-174.
- ID., recensione a H. KELLER, *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien: 9. bis 12. Jahrhundert*, Tübingen 1979, in "Francia", 13/1985.
- ID., *Monasteri sulle strade del potere. Progetti di intervento sul paesaggio politico medievale fra le Alpi e la pianura*, in "Quaderni Storici", n.s. 61/a.XXI, n.1 (aprile 1986), pp. 33-55.
- ID., *Lo sviluppo signorile e l'inquadramento feudale*, in *La Storia*, II. Il Medioevo, 2. Popoli e strutture politiche, Torino 1986, pp. 369-393.
- ID., *Le istituzioni politiche del secolo XI: trasformazioni dell'apparato pubblico e nuove forme di potere*, in *Il secolo XI: una svolta?*, cit., pp. 73-98.

BIBLIOGRAFIA

- Id., *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994.
- Id., *I poteri dei Canossa: poteri delegati, poteri feudali, poteri signorili*, in *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*, cit., pp. 29-39.
- E. SESTAN, *La città comunale italiana dei secoli XI-XIII nelle sue note caratteristiche rispetto al movimento comunale europeo*, in *Forme di potere e struttura sociale*, cit., pp. 175-198.
- A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.
- Id., *Lo sviluppo di un modello: origine e funzione delle torri private urbane nell'Italia centrosettentrionale*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII- XIV*, Bologna 1988, pp. 155-171.
- L. SIGHINOLFI, *Ludovico Vittorio Savioli e la genealogia della famiglia di Alberto d'Orso Caccianemici*, in "Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", s. IV, (1934), pp. 211-253.
- Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo*, Atti del Convegno Capugnano 3-4 settembre 1994, Pistoia 1995.
- C. SIGONIO, *Historia bononiensis* (dalle origini al 1257), Bologna 1578.
- E. SILVESTRI, *Il territorio centuriato di Budrio e Castenaso (Bologna) fra età romana e alto medioevo. Sintesi di una ricerca*, in "Civiltà Padana. Archeologia e storia del territorio", II/1989, Modena 1990, pp. 9-38
- L. SIMEONI, *La lotta delle Investiture a Bologna e la sua azione sulla città e sullo Studio*, in "Memorie della Regia Accademia dell'Istituto delle Scienze di Bologna", Classe di scienze morali, serie V, III (1939-41), pp. 117-137.
- Id., *Bologna e la politica italiana di Enrico V*, in "Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna", s. V, II (1937), pp. 147-166.
- A. SORBELLI, *Storia di Bologna. II Dalle origini del Cristianesimo agli albori del comune*, Bologna 1938, pp. 187-192.
- Id., *La "Sancta Jerusalem" stefaniana*, in "L'Archiginnasio", XXXV (1940), pp. 14-39.
- Stefaniana. Contributi per la storia del complesso di S. Stefano in Bologna*, a cura di G. FASOLI, Bologna 1985.
- E. SPAGNESI, *Wernerius bononiensis iudex. La figura storica d'Irnerio*, Firenze 1970.
- Spazio, società e potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. ROSSETTI (GISEM), Napoli 1986.
- Storia di Ravenna, II.1: Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, a cura di A. VASINA, Venezia 1991.
- Storia di Ravenna, III.: Dal Mille alla fine della signoria Polentana*, a cura di A. Vasina, Venezia 1993.
- Storia di Treviso*, a cura di E. BRUNETTA, II. *Il Medioevo*, a cura di D. RANDO e G.M. VARANINI, Venezia 1991.

Structures Féodales et Féodalisme dans l'Occident Méditerranéen (X^e-XIII^e siècles). Bilan et perspectives de recherches, Colloque international organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et l'École Française de Rome (Rome, 10-13 octobre 1978), Roma 1980.

G. SUSINI, *Claterna: nuovi dati per la storia antica*, in "Il Carrobbio", II (1976), pp. 375-379.

Territori pubblici rurali nell'Italia del Medioevo, Ancona 1993 (estratto speciale della sezione «Proposte e ricerche» 31 (2/1993) per il Centro Studi Storici Sanmarinesi dell'Università degli Studi di San Marino).

T. SZABÒ, *L'attenzione del potere per un grande transito sovraregionale: il Monte Bardone nel XII secolo*, in "Quaderni Storici", n.s. 61/ a. XXI, n. 1 (aprile 1986), pp. 57-75.

G. TABACCO, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto 1966.

Id., *Ordinamento pubblico e sviluppo signorile nei secoli centrali del medioevo*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo", LXXIX (1968), pp. 37-51, ora in Id., *Sperimentazioni del potere nell'Alto Medioevo*, Torino 1993, pp. 304-319.

Id., *Nobili e cavalieri a Bologna e a Firenze tra XII e XIII secolo*, in "Studi Medievali", s. III, XVII-I (1976), pp. 41-79.

Id., *Le strutture del regno italico fra XI e XII secolo*, in *Studi matildici* (Atti del III Convegno di studi matildici, Reggio Emilia 7-9 ottobre 1977), Modena 1978, pp. 39-53.

Id., *Vescovi e comuni in Italia*, in *I poteri temporali dei vescovi*, cit., pp. 253-282.

Id., *La metamorfosi del potere regio e comitale nell'Italia postcarolingia e la disintegrazione della funzione pubblica*, in *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 189-206.

Id., *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella "res publica" comunale*, in Id., *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, cit., pp. 399-427.

Id., *La città vescovile nell' Alto Medioevo*, in *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di P. Rossi, Torino 1987, pp. 327-345.

Id., *Le istituzioni di orientamento comunale nell'XI secolo*, in *Milano e il suo territorio in età comunale*, Atti del II Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, I, Spoleto 1989, pp. 55-81 ora in Id., *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993, pp. 339-367.

Id., *La genesi culturale del movimento comunale italiano*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Genova 1989, ora in Id., *Sperimentazioni del potere*, cit., pp. 320-338.

Territori pubblici rurali nell'Italia del Medioevo, Ancona 1993 (estratto speciale della sezione «Proposte e ricerche» 31 (2/1993) per il Centro Studi Storici Sanmarinesi dell'Università degli Studi di San Marino)

P. TESTINI - G. CANTINO WATAGHIN - L. PANI ERMINI, *La cattedrale in Italia*,

BIBLIOGRAFIA

in *Actes du XI^e Congrès International d'Archeologie Chrétienne*, vol. I, Roma 1989, pp. 5-231.

Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto Medioevo in Occidente, CI-SAM XXI, Spoleto 1973.

M. TIRELLI CARLI, *La donazione di Matilde di Canossa all'episcopato pisano*, in "Bollettino Storico Pisano", XLVI (1977), pp. 139-159.

P. TORELLI, *Un Comune cittadino in territorio ad economia agricola*, I. *Distribuzione della proprietà, sviluppo agricolo, contratti agrari*, II. *Uomini e classi al potere*, Mantova 1930-1952.

M.P. TORRICELLI, *Centri plebani e strutture insediative nella Romagna medievale*, Bologna 1989 ("Insediamenti, territorio e società nell'Italia medievale. Ricerche e studi", Quaderni n. 1).

P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XI^e siècle*, Roma 1973.

Id., "Città" et "contado" dans l'Italie médiévale. L'émergence d'un thème historiographique entre Renaissance et Romantisme, in "La Cultura", XXII, 1984, pp. 219-248.

Id., *Introduzione. Il medievista e il problema delle fonti*, in Id., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino 1995, pp. 3-19.

G.G. TROMBELLI, *Memorie storiche concernenti le due canoniche di S. Maria di Reno e di S. Salvatore insieme unite*, Bologna 1752.

A.L. TROMBETTI BUDRIESI, *Vassalli e feudi a Ferrara e nel Ferrarese dall'età precomunale alla signoria Estense (secc. XI-XIII)*, in "Atti e Memorie della Deputazione Storica provinciale per la provincia Ferrarese", s. III, vol. XXVIII (1980).

A. VASINA, *Cervia attorno al Mille*, in "Studi Romagnoli", XXII (1971), p. 22.

Id., *Società, politica e istituzioni nell'Italia padana*, Bologna 1974, p. 182.

Id., *L'area emiliana e romagnola*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, VII/I, *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Veneto, Emilia-Romagna, Toscana*, Torino 1987, pp. 359-559.

Id., *Consoli e mondo comunale nelle città dell'area ravennate-esarcate*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, II., pp. 975-1022.

A. VICINELLI, *Bologna nelle sue relazioni col Papato e l'Impero dal 774 al 1278*, in "Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Romagne" serie IV vol. X-XI-XII (1920-21-22), pp. 138-176; 39-76; 217-258; 63-100; 235-251.

Id., *La famiglia dei Conti di Bologna*, in "Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Romagne" serie IV vol. XV (1925), pp. 153-206.

C. VILLANI, *Cento e il Centese nell'alto e pieno Medioevo (secoli VIII-XII)*, in *Storia di Cento*, I, *Dalle origini alla fine del XV secolo*, Cento 1987, pp. 205-254.

EAD., *Il territorio Centese nell'alto e pieno Medioevo*, in *Insediamiento e viabilità nell'Alto Ferrarese dall'età romana al Medioevo*, Atti del convegno nazionale di studi, Cento 8-9 maggio 1987, Ferrara 1989.

C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Napoli 1953.

ID., *La pataria milanese e la riforma ecclesiastica. Le premesse (1045-1057)*, Roma 1955.

ID., *Lo studio dei documenti privati per la storia medioevale fino al XII secolo*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*, Roma 1976, pp. 69-129.

ID., *Alcune caratteristiche delle strutture familiari in Lombardia, Emilia e Toscana durante i secoli IX-XII*, in *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di G. DUBY e J. LE GOFF, Bologna 1981.

ID., *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana in età precomunale*, cit., pp. 1-57.

ID., *Le istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale durante il Medioevo: province, diocesi, sedi vescovili*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, cit., pp. 83-111.

ID., *Il secolo XI: una svolta? Introduzione ad un problema storico*, in *Il secolo XI: una svolta?*, cit., pp. 7-40.

C. VIOLANTE - C.D. FONSECA, *Ubicazione e dedicazione delle cattedrali dalle origini al periodo romanico nelle città dell'Italia centro-settentrionale*, in *Il romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente* (Atti del I Convegno Internazionale di studi medioevali di storia e d'arte, Pistoia 1964), Pistoia 1966, pp. 303-346.

La vita comune del clero nei secoli XI-XII, Atti della Settimana di studio, Mendola, settembre 1959, Milano 1962.

N. WANDRUSZKA, *Die Oberschichten Bolognas und ihre Rolle während der Ausbildung der Kommune (12. und 13. Jahrhundert)*, Frankfurt a. M. - Berlin - Bern - New York - Paris - Wien 1993.

CH. WICKHAM, *The Mountains and the City. The Tuscan Appennines in the Early Middle Ages*, Oxford 1988.

ID., *Lawyers' Time: History and Memory in Tenth- and Eleventh-Century Italy*, in *Studies in Medieval History*, London 1986, p. 54.

ID., *The sense of the Past in Italian Communal Narratives*, in *The Perception of the Past*, cit., pp. 173-189.

M. ZANARINI - M. LIBRENTI, *Fonti storiche e ricerca di superficie: strutture e dinamica insediativa nel territorio di Galisano (comune di Medicina, BO)*, in "Civiltà Padana. Archeologia e storia del territorio" I/1988, Modena 1989, pp. 103-130.

H. ZIMMERMANN, *Nella tradizione di città capitale: presenza germanica e società locale dall'età sassone a quella sveva*, in *Storia di Ravenna*, III., cit., pp. 107-128.

Tesi di laurea

A.C. DI PIETRO, *Monasteri e chiese dipendenti da enti monastici a Bologna e nel territorio bolognese durante i secoli XI-XII. Contributo allo studio dei rapporti patrimoniali*, tesi di laurea, relatore prof. V. FUMAGALLI, Università degli Studi di Bologna, a.a. 1984-85

F. MERLINI, *Paesaggio e insediamenti rurali nel territorio imolese dall'VIII el XII secolo*, tesi di laurea, relatore prof. M. MONTANARI, Università di Bologna a.a. 1979-80.

G. MILANI, *Istituzioni comunali bolognesi e bando dei Lambertazzi: 1274-1292*, tesi di laurea, relatore G. ARNALDI, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a.a. 1992-93.

R. RINALDI, *Contributo alla storia della proprietà fondiaria nel bolognese sulla base della documentazione dell'Archivio di Stato di Bologna nel secolo XII*, tesi di laurea, relatore prof. V. FUMAGALLI, Università di Bologna, a.a. 1980-1981.

A. VARANI, *La crescita urbanistica e demografica di Bologna dal secolo XI al XIII: i borghi di Strada Maggiore e via S.Stefano*, tesi di laurea, relatore prof. V. FUMAGALLI, Università di Bologna, a.a. 1980-81.

Tavola delle sigle e delle abbreviazioni

- A.I.M.Ae - L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Milano 1739-1742.
- AMR - Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna.
- A.S.B. - Archivio di Stato di Bologna.
- BCR - Biblioteca Comunale di Ravenna.
- CENCETTI, *Carte X* - G. CENCETTI, *Le carte bolognesi del secolo X*, Bologna 1936.
- CENCETTI, *Carte XI* - G. CENCETTI, *Le carte del secolo XI dell'archivio di S. Giovanni in Monte e S. Vittore*, Bologna 1934.
- CENCETTI, *La rogatio* - *Notariato Medievale Bolognese*, Roma 1977, voll. 2; vol. I: *Scritti di Giorgio Cencetti, La «rogatio» nelle carte bolognesi*, pp. 219-352, Appendice I, Appendice II.
- C.S.B. - *Chartularium Studii Bononiensis*, Bologna 1909-1940, voll. 14.
- FANTUZZI, *Ravenna* - M. FANTUZZI, 1801-1804, *Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo...*, 6 voll., Venezia 1801-1804.
- GUALANDI, *Appendice* - E. GUALANDI, *Le origini dei conti da Panico (871-1068)*, in "AMR", s. III, XXVI (1907-8), parte I, pp. 285-348.
- LEICHT (1928) - P.S. LEICHT, *Il testamento orale nei documenti preirneriani*, in "Studi Medievali", I (1928), pp. 153-158.
- MANARESI, *Placiti* - C. MANARESI, *I placiti del "regnum Italiae"*, Roma 1960.
- MEFRM - *Mélanges de l'École Française de Rome*.
- M.G.H., *DD*. - *Monumenta Germaniae Historica*, Diplomata regum et imperatorum.
- Regesta Pomposiae* - A. SAMARITANI, *Regesta Pomposiae*, I (aa. 874-1199), Rovigo 1963.
- RINALDI-VILLANI - *Le carte del monastero di S. Stefano di Bologna e di S. Bartolomeo di Musiano*, a cura di R. RINALDI e C. VILLANI, I (1001-1125), Cesena 1984.
- SAVIOLI, *Annali* - L.V. SAVIOLI, *Annali bolognesi*, Bassano 1789.
- VOLPINI, *Placiti* - R. VOLPINI, *Placiti del "Regnum Italiae" (secc. IX-XI). Priami contributi per un nuovo censimento*, Milano 1975.

Nota all'indice

Non sono inseriti i nomi di persona e di luogo compresi nell'Appendice II. *Regesti della documentazione inedita*.

Indice dei nomi

(
 (...) *qui vocatur de Mauro e Imila*, 208

A
Accadeus, 157
Adalberti di Tuscia, famiglia marchionale, 35, 76, 96
 Adalberto marchio Tuscie, 35
Adalfredo (Azzolino, Acto), vescovo di Bologna, 69, 70, 121, 123, 124, 125, 126, 157, 161, 165, 187
 Adimaro, 97
 AGAROSI, STEFANIA, 22
 Albergati, Nicolò, 11
Alberici, famiglia, 169, 171, 172, 176, 177, 178, 196, 198
 Alberico filius Corbuli de Alberico, 191
 Albericus filius quondam Sigizonis, 157, 159, 189
 Arardo qui vocatur Pagano filius quondam Alberico, 189, 221
 Belengarius filius quondam Alberico, 189, 190, 191, 221
 Corbulo di Alberico, 157, 159
 Corbulo iudex, 177
 Franco filius quondam Leonis de Alberico, 191, 192
 Gisla, moglie di *Arardo qui vocatur Pagano*, 190
 Guglielmo di Pagano, 151
 Guillelmus filius Raginerii de Corbulo iudice, 192
 heredes de Albericus, 189
 Ildebrandus filius Sigici de Corbulo de Alberico, 192
 Imilda, moglie di *Ildebrandus filius Sigici de Corbulo de Alberico*, 192
 Iohannes presbiter de Leo de Alberico, 191
 Itta, moglie di *Franco filius quondam Leonis de Alberico*, 192

Leo de Alberico, 191
 Pagano, figlio di Alberico, 190, 191
Petrus de Pagano camarlingo, 191
 Pietro *filius Corbulo causidico*, 168
 Rainerio, figlio di Corbulo di Alberico, 189, 191, 221
Sigizo de Albrico, 190, 191
 Sigizo e *Huberto*, figli di Merchisello di Sigizo, 192
 Sigizo, figlio di Corbulo di Alberico, 189, 190, 221
Teucio/Teudisi filius Alberici Sigizonis, 157, 159, 190
 Uberto *filius quondam Alberici*, 190, 203
Verilda, moglie di *Arardo qui vocatur Pagano*, 190
Alberti, famiglia comitale, 64, 81, 83, 88
 Alberti, Leandro, 59
Albertino filio de Leo Imolese, 166
Alberto (Gundi), 220
Alberto de Agimulfo, 177
 Alberto del fu *Petri de Vuidone iudice*, 169
 Alberto di Leone di Alberto, 197, 221
Alberto filius quondam Alberti, 203
 Alberto *iudex*, 126, 157
 Alberto *legis doctor*, 177
 Alberto prete, Pietro, Giovanni e Martino *filii quondam Martino de loco Lamola*, 217
 Alberto, *vicedominus* dell'episcopio, 157
Albertus filius quondam Lamberti abitator de burgo Galeria, 104, 180, 212
Albertus filius Gotifredi de Teucio, 166
 ALBICINI, C., 127
Alerami (Aleni, Aurami), famiglia, 103, 160, 194
Arardo filius quondam Ugonis, 194
Arardus de Aleramo, 194
Bonandus, 194
beredes Alberti de Aleramo, 193
beredes Aleni, 103

- beredes de Alerami*, 195
beredes de Arardo de Aleramo, 195
beredes quondam Iobannis de Aleramo, 193
Ildebrandus, figlio di Alberto de Aleramo, 194, 195
Lamberto de Aleno, 163
Leo de Aleramus, 193
Petrus filius Alberti de Aleramo, 194
Rainerio, figlio di *Albertus de Aleramo*, 194
Ugo de Aleramo, 161
 Ugo di Giovanni di Aleramo, 193
 Alessandro, messo dell'imperatore Corrado II, 69, 157, 187, 189, 202, 207
Almenrada, moglie di *Randoinus* figlio di *Segnoritto de Franco*, 190
Amelfredo e Alberto *fili quondam Ildebrando qui vocatur Ildizone*, 205, 220
Anastasia detta *Vitarella filia Bernardi*, 205
 Andrea, 217
 Andrea *marmorio*, 191
 ANDREOLLI, BRUNO, 22, 32, 33, 90
Ansaldi, famiglia, 171, 178
 Ugo de *Ansaldo*, 170
 Anselmo, abate di Nonantola, 39
 Anselmo, messo di Corrado II, 189, 190, 196, 207, 213
Araldo de Marano, 168
 Arardo di Fantolino, 104, 193
Ardoino filius Amerigo, 166
 Ariardo del fu Guido, 157
 ARNALDI, GIROLAMO, 154, 176
 Atto *vicecomes*, 162
Attonidi, famiglia, 165, 167, 187
 Alberto, figlio di *Albertus de Atto*, 165, 187
 Albertus de Acio/Atto, 157, 160, 164, 165, 187
 Atto, figlio di *Albertus de Atto*, 165, 187
 Atto *filius Burerli de Albertus de Atto*, 187
 Auria relicta quondam Petri de Alberto de Atto, 187
 Beatrice, moglie di Atto *filius quondam Albertus de Atto*, 187
 Burerlo, figlio di *Albertus de Atto*, 165, 187
 Geremias filius quondam Burerlo filio quondam Alberto de Atto, 188
 Gisla relicta quondam Burerli de Albertus de Atto, 187
 beredes Alberti de Atto, 188
 Rodulfus filius Burerli de Alberto de Atto, 187
 Rotace filia Attoni de Alberti de Atto, 188
 Ugo filius Attoni de Alberto de Atto, 188
 Vuinibaldus filius quondam Petri filii quondam Alberto de Atto, 188
 Aunesta *relicta quondam Anselmo*, 191
Auria filia quondam Segnoricto de Arside, 193
Azo di Ricardo, 166
Azo filius Azonis, 170
Azo filius Sarracino da Ponteclo, 167
- B**
- BACCHINI, 22
 BALBONI, O., 20
 BALDONI, D., 45
 BALESTRAZZI, L., 20
 BARTHÉLEMY, DOMINIQUE, 53
 Bartolomeo della Pugliola, 57
 BELLOMO, MARIO, 106
 BENASSI, UMBERTO, 109, 110, 113, 117, 120, 124
 BENATI, AMEDEO, 17, 19, 27, 28, 29, 30, 33, 35, 36, 37, 38, 39, 46, 53, 63, 65, 97, 107, 111, 127, 131, 145
 Berardo, figlio di Giovanni de *Rainfredo*, 163
 Berengario I, re, 118, 128
 Berengario II, re, 64
 BERGONZONI, FRANCO, 44, 45, 46, 129
Bernardo et Arardo germani filii quondam Vuido, 166
 Bernardo, canonico della Chiesa Bolognese, 179
 Bernardo, vescovo di Bologna, 126, 179
 BERNICCOLI, SILVIO, 21
 Berta, moglie di Sigizo detto Ungaro, figlio di Ugo detto *Scancio*, 193
 Berta, moglie di Andrea *marmorio*, 191
 Berta, moglie di Martino del fu Giovanni, 132
 Bertaldo, conte di Reggio, 81, 89
 BERTOLINI, MARIA GABRIELLA, 66, 73, 80, 97, 98
 Bianchetti, Jacopo, notaio, 57

INDICE DEI NOMI

- Biliarda, moglie di *Verardo*, figlio di Ingizo, 195
- BOCCHI, FRANCESCA, 112, 182
- BOLLINI, M., 38, 45
- Bona *filia quondam Petri de Ingeltruda*, 194
- BONACINI, PIERPAOLO, 32, 33, 37, 66, 68, 81
- Bonsante filius quondam Ursis de Giennario*, 206
- Bonifacio, figlio di Enrico, 97
- Bonio de Petri de Lusiverga*, 166
- Bono *filius quondam Bonus Die*, 194
- Bono, prete e monaco di S. Adelberto in Isola detto Pereo, 212
- Bononio *de Tegerio*, 170
- Bononius de Luciana*, 195
- BONORA, G., 86
- Bonus Fantino, Teberto e Rodulfo*, figli di *Fuscario*, figlio di Floro *de Abraam de Paterno*, 219
- BORDONE, RENATO, 24, 27, 62, 72, 105, 152, 154, 156, 157, 161, 166
- Bornengo filius quondam (...) de Casignaulo*, 203
- Borselli, 58
- BOTTAZZI, GIANLUCA, 17, 29, 38, 65, 111
- BREVENTANI, LUIGI, 107
- BROGIOLO, GIAN PIERO, 44
- Brunizo e Iohannes germani filii de Urso de Petri de Brunizo*, 166
- BUDRIESI, ROBERTA, 46, 119
- Bulgaro, giurista, 75
- Bulgarus* del fu *Petrus da Imola*, 166
- BUZZI, G., 21
- C**
- Caccianemici**, famiglia
Alberto d'Orso, 171
Orso Caccianemici, 153, 171
- Cadolingi**, famiglia comitale, 37
- CAGIANO DE AZEVEDO, M., 49
- CALINDRI, SERAFINO, 12
- CAMMAROSANO, PAOLO, 12
- CAMPEDELLI, M., 20
- CANCIAN, PATRIZIA, 125
- Canossa**, famiglia comitale, 17, 24, 36, 68, 73, 76, 80, 87, 96, 97, 127
Adalberto Atto *comes*, 65, 68, 96
Bonifacio *dux et marchio*, 73, 74, 75, 82, 96, 97, 98, 121
- Matilde, contessa, 52, 56, 57, 58, 82, 96, 98, 99, 108, 121, 126, 127, 184
- Richilde *comitissa*, 73
- Tedaldo *comes*, 65, 96
- Willa *ducatrice*, 66
- CANTINO WATAGHIN, G., 46
- CAPITANI, OVIDIO, 121, 124
- Carbonesi**, famiglia, 153, 169, 171
Albertus filius quondam Carboni, 168, 169, 198
Orlando *filius Carboni*, 168
Rolandus, 170, 171
Witternus filius Carbonis, 170, 171
- CARILE, ANTONIO, 30
- Carlo III, imperatore, 35, 109, 114, 129
- Carlo Magno, re e imperatore, 39
- CARRATI, B., 151
- CASINI, LUIGI, 38, 139, 142, 145
- Cassiodoro, 176
- CASTAGNETTI, ANDREA, 35, 75, 76, 89, 96, 106, 126, 128, 152, 153, 161
- CASTELNUOVO, GUIDO, 24
- CAVARRA, B., 6, 21, 81
- CECCHI GATTOLINI, E., 129
- CENCETTI, GIORGIO, 11, 12, 14, 18, 21, 51, 53, 90, 91, 93, 94, 102, 108, 109, 110, 111, 117, 122, 125, 129, 132, 136, 138, 139, 142, 144, 147, 149, 165, 177, 179, 189, 190, 193, 194, 205, 211, 213, 215, 219, 220
- CHEVALLIER, R., 38
- Ciprio, Giorgio, 34
- Clarissimi**, famiglia, 18, 50, 162, 169, 170, 171, 172, 174, 175, 176, 177, 178, 196
Alberico, fratello di Alberto Grasso, 198
Alberto, 169
Alberto *de Aginulfo*, 177, 198
Alberto *filius Alberti de Clarissimo*, 169, 198
Alberto *filius Iohannis de Ilda*, 197
Alberto *filius quondam Iohannis Boni*, 169, 174, 177, 198
Alberto *filius quondam Petri de Clarissimo*, 198
Alberto Grasso, 170, 177, 198
Azo, figlio di Alberto *de Clarissimo*, 198
Clarissimo, 169
Clarissimo filius Iohannis de Ilda, 197, 198

- Clarissimo*, prete e canonico di S. Vittore e S. Giovanni in Monte, 199
Clarissimus archidiaconus, 198
Clarissimus diaconus, 197
 Francesco, figlio di Alberto Grasso, 199
 Gerardo, 169
 Gerardo, figlio di Alberto Grasso, 199
 Gerardo *filius Iohannis de Ilda*, 197
 Guido, figlio di Alberto *de Guillia*, 198
 Guido, figlio di Rodolfo *de Clarissimo*, 198
Iohannes Bono causidicus filius Petri de Clarissimo, 198
Iohannes Bonus, 177
Iohannes filius quondam Petri de Clarissimo, 196
Mainfredus Capellus, 198
Mardus, figlio di Rodolfo *de Clarissimo*, 198
 Orso, *filius quondam Petri de Clarissimo*, 196
Petrus de Clarissimo filius quondam Petri, 196
Petrus de Clarissimo II, 196
Petrus filius quondam Petri de Clarissimo, 169, 195, 198
 Riccardo di Alberto di Atto, 198
Rodulfus filius quondam Clarissimi, 169, 198
 Ugo, fratello di Alberto *de Aginulfo*, 198
 Clemente III, papa, 126
Columba, moglie di *Martino filius quondam Vitale*, 212
Conti (di Bologna), famiglia comitale, 7, 8, 23, 24, 40, 41, 52, 55, 57, 58, 60, 61, 63, 64, 66, 68, 69, 71, 72, 74, 76, 80, 82, 83, 91, 97, 99, 100, 103, 106, 121, 122, 129, 131, 153, 154, 155, 161, 162, 164, 165, 170, 172, 178, 183, 184
 Adalberto *comes*, 73, 80, 81, 82, 88, 89, 90, 91, 103, 160, 167
 Adelberto *comes*, figlio di Ugo *marcbio*, 80, 92, 164, 202
 Alberto *comes*, 69, 94, 100
 Alberto *comes*, figlio di Ugo *marcbio*, 89, 162, 166
 Alberto *comes, filius quondam Guidonis comitis*, 93
 Anna *comitissa*, 81, 88, 89
 Beatrice, 92
 Bertilla *comitissa*, 81, 91
 Bonifacio *marcbio Tusciae*, 81, 88
 Bonifacio, marchese di Spoleto e Camerino e conte di Modena, 64, 65, 68, 69, 73, 74, 76, 81, 87, 88
 Engelrada *comitissa et ducarissa*, 80, 83
 Enrico, *filius bone memorie Alberti comitis*, 92, 215, 216
 Ermengarda, figlia di Adalberto *comes*, 82, 103
 Everardo, vescovo di Arezzo, 80, 86, 90, 93
beredes Alberti comitis, 214
beredes Bonifacii, 102, 103
beredes quondam Alberti comitis, 103, 214
beredes quondam Albertinga, 93
 Teobaldo *marcbio*, 80
Teuticha, 83, 92
 Ubaldo *comes*, 80, 82, 83, 92, 157, 162
 Uberto *comes*, figlio del fu Alberto *comes*, 92, 197, 215, 216
 Ugo *comes*, 69, 70, 73, 74, 75, 157
 Ugo *comes et marchio*, 72, 82, 83, 89, 91, 96, 97, 123, 162, 166, 203
 Walfredo/Ubaldo *comes*, 81, 83
 Willa *comitissa*, 80, 95, 162
 Corrado II, imperatore, 40, 60, 72, 74, 75, 82, 124, 157
 CREMONINI, S., 38
 Cristina, moglie di *Martino filius quondam Domenico qui vocatur de Orso*, 217
 CURINA, M., 45
 CURRADI, 81
D
da Gargignano, famiglia, 171
da Panico, famiglia comitale, 64, 78, 81, 83, 94
 Alberto *comes*, 100
da Poggio Calvo (Pizzocalvo), famiglia, 163, 171, 198
Andrea filius quondam Petri de Paulo de Poio, 201
domini di Pizzocalvo, 163
Dominicus qui vocatur dal Poio, 200

- Iohannes*, figlio di *Iohannes qui vocatur da Monte Calvo filius quondam Martini*, 200
- Iohannes filius quondam Iohannis domini ... Poio Calvoli*, 200
- Iohannes qui vocatur da Monte Calvo filius quondam Martini*, 200
- Martinus filius Iohannis de Poio*, 201
- Martinus qui vocatur de Monte Calvo*, 200
- Paolo, figlio di *Iohannes filius quondam Iohannis domini ... Poio Calvoli*, 200
- Petrus*, figlio di *Iohannes qui vocatur da Monte Calvo filius quondam Martino*, 200
- vice comes de Poio Calvulo*, 200
- da S. Venanzio** (Gottifredi), famiglia, 167, 171, 172
- Gotefredo da sancto Venantio*, 164, 202
- Gotefredus filius quondam Petri*, 157, 160, 164
- Petrus qui vocatur Pagano*, 92, 164, 202
- Petrus, Frogerius e Rusticus filii quondam Pagano*, 202
- Ughiza*, moglie di *Petrus qui vocatur Pagano*, 92, 202
- DAVIDSOHN, ROBERT, 81
- DE ANGELIS, CARLO, 46, 52, 140
- de Ermengarda**, famiglia, 82, 83, 99, 153, 161, 167, 172, 173, 174, 178, 180
- Lamberto d'Ermengarda, 180, 205, 221
- Pietro d'Ermengarda (*de Remengarda*), 29, 180, 198, 221
- Pietro di Federico da Ferrara, 163, 198
- DEGRANDI, ANDREA, 128, 152
- DELOGU, PAOLO, 28, 65, 86
- de Robiano**, famiglia, 167, 171, 172, 203
- Anna, moglie di *Azo filius quondam Petri de quondam Azo*, 204
- Azo de Ruibano*, 203
- Azo filius quondam Petri de quondam Azo*, 204
- Farulfo*, figlio di *Urso de Azo*, 203
- Farulfo qui vocatur Bonomo filius quondam Urso qui vocatur de Azo*, 166, 203
- Gaidulfo qui vocatur Morando filius quondam Farulfo*, 166, 203
- beredes Iohannis de Azo de Ruibano*, 203
- beredes quondam Urso qui vocatur de Azo*, 204
- Iohannes*, figlio di *Leo de Robiano*, 203
- Iohannes qui vocatur de Montale filius quondam (...) qui vocatur de Ruibano*, 203
- Leo* figlio di *Azo filius quondam Petri de quondam Azo*, 201
- Petrus filius quondam Farulfi*, 204
- Tedaldo filius quondam Farulfi*, 204
- Teuzo filius quondam Petri qui vocatur de Azo*, 166, 203
- Ubaldo filius quondam Farulfi*, 204
- DE VERGOTTINI, G., 129, 176
- di Giseltrude**, famiglia, 205
- (...) *filia quondam Ugizonis relicta Petri*, 206
- Benedicto*, figlio di *Benedicto de Casalia*, 205
- Everardo, 206
- Giseltrude filia Ursonis Gundi*, vedova di Pietro di Benedetto, 190, 205, 206
- Gregoria, moglie di *Petrus de Benedicto*, 205
- Ildeberga*, figlia di *Giseltrude filia Ursonis*, vedova di Pietro di Benedetto, 205
- Petrus de Benedicto*, 205, 206
- Rigo e Ugo filii Giseltruda*, 206
- Thelburga*, figlia del fu Pietro di Benedetto, 205
- DI PIETRO, ADRIANA CONCETTA, 95, 104, 132, 146, 174
- DOLCINI, CARLO, 126, 176
- Domenico, figlio di *Leone qui vocatur de Tuscia*, 206
- DONDARINI, ROLANDO, 49
- Donizone, 66
- Donusdeus*, figlio di *Bononio de Tege-rio*, 170
- DREI, GIOVANNI, 48
- duchi di Persiceta, famiglia, 173
- Dulce de Unciola*, 215
- DUPRÉ-THESEIDER, EUGENIO, 117

E

- Elena *relicta quondam Alberto dalla Misra*, 191
Endelinda, moglie di *Petrus filius quondam Ursoni qui vocatur de Franoxo*, 211
 Enrico *filius Ugoni*, 208
 Enrico II, imperatore, 118, 123, 128
 Enrico III, imperatore, 36, 124, 127, 170, 181, 184
 Enrico IV, imperatore, 126, 169
 Enrico V, imperatore, 17, 42, 52, 99, 119, 127
 Enrico, vescovo di Bologna, 18, 180
 eredi di Fantolino, 104
 Eriberto, arcivescovo di Ravenna, 158
 Ermanno, abate di S. Benedetto Po, 17
 Erolfo, prete, 65
Everardus et Ubaldus, fratelli, *fili quondam Teuzonis*, 157
 Ezo, notaio figlio di Arardo notaio, 104

F

- FANTI, MARIO, 133
Fantulino, 157
Fantulinus filius quondam Alberti clerici, 192
 FANTUZZI, M., 21, 35, 81
 FASOLI, GINA, 14, 20, 23, 28, 30, 37, 41, 42, 44, 45, 47, 48, 49, 55, 56, 59, 60, 68, 71, 84, 108, 109, 112, 114, 117, 118, 120, 122, 123, 127, 129, 151, 155, 156, 168, 170
 FATTORINI, M., 127
 FEDERICI, V., 21
 Federico I, imperatore, 49, 134
 FEO, GIOVANNI, 14
 FERLUNGA, J., 121
 FERRI, A., 53, 105
Filiberta filia Divicia filia quondam Martini presbiteri Ricio, 208
fili Gerardi de Imola
 Morando, 71
 Raiberto, 71
 Ugo, 71
 FINELLI, A., 45
 FISSORE, GIAN GIACOMO, 175
 FOSCHI, PAOLA, 27, 32, 37, 39, 40, 41, 44, 46, 47, 50, 52, 56, 63, 78, 86, 95, 151
 FRANCESCHINI, ANDREA, 91, 166
 Franchi, Eugenio Maria, 14
 FREGNI, EURIDE, 12

FRIED, J., 72

- FUMAGALLI, VITO, 9, 25, 27, 32, 48, 54, 61, 62, 64, 66, 68, 70, 89, 104, 106, 116, 117, 127, 137
Fuscerto, figlio di Floro *de Abraam de Paterno*, 219
Fuschizo de Certitolo, 166

G

- GALASSO, G., 106
 Gandolfo, abate di S. Maria in Strada, 219
 GARDINI, G., 6, 21, 81
 GARZELLA, GABRIELLA, 45
 GASPARRI, FRANCO, 65
 GAUDENZI, A., 17, 28, 29, 51, 65, 110, 111
 Gebeardo, arcivescovo di Ravenna, 41, 69, 71, 75, 82, 159
 GELZER, H., 34
Gerardo de castro Varignana, 135
 Gerardo di Gisla, vescovo di Bologna, 129
Gerardo notario sancte Ravennatis ecclesie, 70
 Gerardo, vescovo di Bologna, 93, 179
Gerardus e Petrus filius Attonis, 197
Geremei, famiglia, 153, 158, 167, 178
 Alberto del fu Alberto, 157, 158
 Alberto, figlio di Geremia, 157, 158, 207, 214
Belicha relicta quondam domno Alberto de Geremia, 207
Gerardus de Geremia, 208
Geremia, 71, 157, 159
Gieremias filius quondam Raginberti, 208
Gualderada, moglie di Pietro *qui vocatur Rustico filius quondam Alberto*, 208
 Pietro *qui vocatur Rustico filius quondam Alberto*, 207, 209
 GHIRARDACCI, CHERUBINO, 36, 58
Gidulfo filius quondam Rasulfi, 203
Gienario, figlio di Mauro, 206
Gilla, moglie di *Petrus*, figlio di *Vuido de Dulciperga*, 190
 Giovanni e Berta, coniugi, 217
 Giovanni, figlio di Fantulo, 168, 221
 Giovanni, figlio di Giovanni di Patrizia, 189, 221
 Giovanni *qui vocatur Cantadore*, 205
 Giovanni XIII, papa, 122

Giovanni, abate di S. Maria in Strada, 188, 208, 218, 219
 Giovanni, figlio del fu Pietro *qui vocatur Cuf...lano*, 220
 Giovanni, notaio della Chiesa Bolognese, 179
 Giovanni, priore della chiesa di S. Romano, 197
 Giovanni, vescovo di Bologna 103, 111, 199, 213
 Gisla, moglie di *Albertus filius quondam Lamberti abitator de burgo Galeria*, 104, 207
 GIUSBERTI, P., 46
 GOLINELLI, PAOLO, 17, 87, 98, 111
 GORIA, F., 121
Gottifredi, famiglia. *Vedi da S. Venanzio* (Gottifredi), famiglia
 GOZZADINI, GIOVANNI, 151, 158, 159, 165, 172
 Gregorio VII, papa, 48, 107, 108, 119, 126, 128, 169, 179
 GUALANDI, ENEA, 51, 78, 83, 88, 203
Gualandus filius quondam Petri de Aldecione, 208, 212
Guezo filio Verardi, 157, 159
 Guglielmo, figlio del fu Giovanni *de la Blata*, 206
 Guiberto, arcivescovo di Ravenna, 22, 126
 Guibodo, vescovo di Parma, 29, 110, 111, 112, 113, 114, 129, 175
 Guide, moglie di Alberto di Leone di Alberto, 197, 221
Guidi, famiglia comitale, 83
 Guido *de Beatrice*, 170, 171
 Guido di Bertaldo *comes*, 81
 Guido, figlio del fu Alberto di Guido di Frogerio, 198, 212
 Guido *filius Gotifredi de Gonzolino* e di Berta, 212
Guido filius Petri Bonici, 168
Guido filius Petri de Guido, 166
Guido filius Petri presbiteri, 168
 Guido, abate di S. Stefano, 192, 197, 221
 Guido, conte di Modena, 32, 35
 Guido, re e imperatore, 35
 Guilla, moglie di *Liubo filius quondam Attoni de Varegnana*, 214
Guillia filia quondam Ildebrando de Iamerico, 191
 GUILLOU, A., 120
Guinibaldi, famiglia, 169, 209. *Vedi anche Rigtzi*, famiglia

Aza, moglie di *Guinibaldus filius Bonfantini*, 209
Bonfantino de Guinebaldo, 157, 209
 Guinibaldo, figlio di Ugo *de Bonofantino*, 209
Guinibaldus filius Bonfantini, 209
beredes de Bonusfantini, 209
beredes quondam Guinibaldo, 31
 Guinizo, abate di S. Stefano, 132, 189, 193, 195, 204, 214, 215, 218

H

Haunesto filius quondam Ursts de Gienario, 206
 HEERS, JACQUES, 56
 HEIDRICH, INGRID, 22
beredes quondam Ungaro vicecomite, 27, 204
 HESSEL, ALFRED, 42, 53, 60, 61, 78, 123, 152
 HLAWITSCHKA, EDUARD, 52, 64
Honestus tabellio, 94
 HÜBNER, 70
Hucpoldus, conte di palazzo, 51, 76, 83
 HYERONIMI DE BURSSELLIS, 58

I

Igenulfus Aule Regie iudex, 169, 177, 198
Iginulfus legis doctor, 177
 Ildebrando del fu *Rainfredo da Calvanella*, 166
 Ildebrando *filius Gotifredi de Gonzolino* e di Berta, 212
 Ildebrando *filius Iohannis Tencheradi*, 166
 Ildebrando *filius Rusticani*, 168
Ilgeprando filius quondam Ildebrando, 166
 Imilia figlia del fu Rodolfo *de la Porta*, 193
 Imiza *relicta quondam Orso de Ragimborga*, 205
 Ingula e Petronia, sorelle, 196
 Ioculo da Dalmanzatico, 71
Iohannes de loco Carolio, 90
Iohannes da Lago, 206
Iohannes dativus, 120
Iohannes de Andrea presbiter, 197
Iohannes filius quondam Iohannis de Andree, 215

Iohannes filius quondam Martino de Iohannes de Liverace, 211
Iohannes filius quondam Mazo, 200
Iohannes magister faber filius quondam Martino scutario, 191, 219
Iohannes presbiter, 191
Iohannes presbiter filius quondam Vitale, 212
Iohannes qui vocatur da Runcore, 202
Iohannes qui vocatur Ruso, 200
Iohannes qui vocatur Tusco, 200
Iohannes, Emma e Petrus filii quondam Loperga de Martini Bonaldi, 219
Ithulfus filius domini Ungaro, 202

J

JARNUT, JORGE, 24, 27, 105

K

KEHR, P.F., 18
 KELLER, HAGEN, 24, 152, 156

L

LA FERLA, G., 45
Lambertazzi, famiglia, 152, 153, 165
Lamberti, famiglia, 161, 168, 173, 178, 211
 Alberto, 168
 Alberto, figlio di Lamberto *de Beio*, 212
 Alberto *filius quondam Lamberti*, 104, 180, 216
 Bezo *filius quondam Petri de Bezo*, 207, 214
 Bezo, figlio di Pietro *filius quondam Pellegrino qui vocatur Bezo*, 205, 220
 Clariza, moglie di *Petrus qui vocatur Beio filius bone memorie domini Lamberti*, 211
 consorti di Ugo *de Lamberto*, 212
 Ildebrando *de quondam Petro qui vocatur de Bezo*, 212
 Lamberto, figlio di Mundo di Lamberto, 212
 Lamberto *filius Beio*, 168, 194
 Lamberto *filius bone memorie domini Lamberti*, 211
 Lamberto *filius Mundo*, 168
 Lamberto *filius Richici qui vocatur*

Mundo, 212
Petrus filius Ugo de Lamberto, 211
Petrus qui vocatur Beio filius bone memorie domini Lamberti, 211
 Pietro *filius quondam Pellegrino qui vocatur Bezo*, 205, 220
 Raginerio, 168
 Rainerio, figlio di Lamberto *de Beio*, 212
 Richilda, moglie di *Lamberto filius bone memorie domini Lamberti*, 211
 Ugo *de Lamberto*, 104, 181, 211
Lambertini, famiglia, 153
Lamberto de Iohanne de Verona, 166
 Lamberto, vescovo di Bologna, 108, 125, 197
 Landolfo, abate di Nonantola, 194
 Landolfo, abate di S. Stefano, 199
 Landolfo, vescovo di Pisa, 98
 LANZONI, FRANCESCO, 70, 112, 114, 121, 124, 125, 126, 133, 134, 179
 LA ROCCA, CRISTINA, 44, 45
 LAZARD, SYLVIANE, 155
 LAZZARI, TIZIANA, 82, 88, 103, 114, 151, 163
 LEICHT, PIER SILVERIO, 170
 Leo 62
 Leo e *Iohannes filii Petrus de Stanperto*, 219
 Leone V, papa, 122
 Leone, arcivescovo di Ravenna, 37
 LIBRENTI, MAURO, 135
Ltubo filius quondam Attoni de Varenagnana, 214
 Liutprando, re, 28, 40, 65
Liverace clericus filius Petri de Liverace 167
 Lucio III, papa, 18
 Lupo, *notarius et dativus plebi S. Vincencii*, 32

M
 MAGDALINO, PAUL, 62
 Mainberto, vescovo di Bologna, 48, 110, 112, 114, 116, 127, 175
 MALAGOLA, CARLO, 127
 MANARESI, CESARE, 23, 32, 39, 68, 69, 70, 82, 118, 187, 189, 202, 207
 Manfredo *filius quondam Bimbi da S. Venanzio*, 202
 MANSELLI, RAUL, 156

Marchesella-Adelardi, famiglia, 153
Marco filio Martino de Vivaldo, 166
 Maria, moglie di Giovanni *qui vocatur Cantadore*, 205
 Maria, moglie di Ugo di Leone di Alberto, 197, 221
 Maria, moglie di *Urso qui vocatur Tino* *so filius quondam Iohannis Bolnese*, 211
 Martino *de Bononio*, 168
 Martino del fu Giovanni, 132
 Martino di Orso, 168, 221
 Martino e Pietro, figli di Susanna *qui vocatur Bonagente*, 210
 Martino, figlio di Domenico di Barbianno, 168, 221
 Martino, figlio di Susanna *qui vocatur Bonagente*, 193, 214
 Martino *filius Petri qui vocatur Mulinari*, 193
 Martino *filius quondam Domenico qui vocatur de Orso*, 217
 Martino *filius quondam Vitale*, 212
 Martino V, papa, 12
 Martino, abate di S. Stefano, 213
 Martino, priore di S. Giovanni in Monte, 199
Martinus de Bononio, 221
Martinus dux, 51, 80
Martinus filius quondam Petri de Amiza presbiter, 219
Mauriago habitator in loco qui dicitur Prado, 90
 Mauro e Berta *filius et nurus quondam Petri qui vocatur de Bognese*, 211
 MENANT, FRANÇOIS, 73
 MERLINI, FRANCO, 38
 MILANI, GIULIANO, 154
 MITTARELLI, 93
 MONTANARI, MASSIMO, 32, 47, 54, 89, 90
 MONTORSI, WALTER, 129
 MOR, CARLO GUIDO, 30, 62, 89, 175, 176
 MOTTA, MARIA, 45
 MURATORI, LUDOVICO ANTONIO, 35, 57, 59
 MUZZIOLI, GIORGIO, 21

N

Nastaxia, moglie di *Iohannes qui vocatur Tusco*, 200
 NICOLAI, GIOVANNA, 25, 126, 176
 NOBILI, MARIO, 78, 84

O

Onesti, famiglia ravennate, 51
 Onesto, arcivescovo di Ravenna, 110, 113, 118, 175, 178
 Opilione, patrizio, 40
 ORLANDELLI, GIANFRANCO, 14, 20
 ORSELLI, ALBA MARIA, 49, 133, 168
 Orso, abate del monastero di S. Lucia di Rofeno, 94
 Orso *filius quondam Orso de Ragimborga*, 205
 ORTALLI, GHERARDO, 23
 ORTALLI, JACOPO, 44, 45, 46, 47, 52, 128
 Ottone I, imperatore, 34, 39, 65, 66, 73, 87, 96, 116, 118, 122, 123
 Ottone III, imperatore, 37, 118
 OUSTERHOUT, R., 49
 OVERMANN, ALFRED, 127

P

PADOVANI, ANDREA, 35, 53
 PALMIERI, A., 38
 PANCALDI, P., 17
 PANI ERMINI, L., 46
 Paolo Diacono, 28
 Paolo, abate di S. Stefano, 219
 PARENTE, GIOVAN BATTISTA, 21, 81, 89
 Pasquale II, papa, 108, 119, 180
 PATTUCCI UGGERI, S., 119
Paulo de Urso de Gema, 166
Paulus filius Iohannis diaconi, 166
Paulus presbiter S. Bononiensis Ecclesie filius Iohannis, 209
 PESCAGLINI MONTI, ROSANNA, 37
 PETRACCHI, 92
 Petrone *qui fui dux et marchio*, 44, 103, 110, 112, 114, 153, 163, 165, 178, 217
 Petronio, vescovo di Bologna, 49, 129, 139
 PETRUCCI, ARMANDO, 160
Petrus Clericus de Seralio, 170
Petrus de Alberto qui vocatur Ruso, 214
Petrus de Donnuca, 168
Petrus de Leone, 170
Petrus dux Turisindo, 120
Petrus e la moglie Sibilla, 212
Petrus et Iohannes filii Iohannis de Bononius, 168
Petrus, figlio di *Fuschizo de Ceritulo*, 166
Petrus, figlio di *Petrus de Anso*, 190, 208

Petrus, figlio di *Vuido de Dulciperga*, 190
Petrus filio Petri de Omizo, 166
Petrus filius Iohannis de presbitero Iohannis, 167
Petrus filius quondam Bonus Die, 194
Petrus filius quondam Ursoni qui vocatur de Franoxo, 211
Petrus subdiaconus della Chiesa Ravennate, abate di *S. Iohannis in Casa Pateria*, 110
Petrus tabellio filius Brunello de castro Poiu Calvuli, 94
Petrus, Aza e Gisuza filii Urso de Guihelmo, 207
Petrus, prete e preposito della congregazione di *S. Maria in Panigale*, 208, 212
Petrus, vicecomes, figlio del fu *Ugo*, 162, 163
 PIATTOLI, RENATO, 37
 Pier Damiani, 109, 123
 Pietro, arcivescovo di *Ravenna*, 81, 88, 89
Pietro de Aginulfo, 177
Pietro de Carurdo, 168, 221
Pietro e Lamberto, eredi di *Petrone duca*, 110, 173, 175
Pietro, figlio del fu *Pietro qui vocatur Cul..lano*, 220
Pietro, figlio di *Susanna qui vocatur Bonagente*, 168, 214
Pietro, figlio *Gofredi qui dicitur Tardolo*, 169, 198
Pietro filius quondam Iohannis qui vocatur de Homizo, 220
Pietro iudex, 157
Pietro iudex, 157
Pietro, notaio *qui vocatur Rustico*, 207, 214
Pietro, vescovo di *Bologna*, 120, 176, 179
Pietro, monaco di *S. Maria in Strada*, 218
Pietro, priore di *S. Giovanni in Monte*, 198
Pietro, vescovo di *Bologna*, 126
 PINI, ANTONIO IVAN, 9, 45, 47, 75, 131, 133, 168
Polzella relicta quondam Dulce de Randoino, 194
 PONZONI, D., 20
 PORTA, PAOLA, 44

Q

QUAQUARELLI, L., 23

R

RABOTTI, GIUSEPPE, 170, 179
 Rachis, re, 39
 RACINE, PIERRE, 105
Rainbertus vicecomes, 163
Rainerius filius Enrici, 168
Randoinus, figlio di *Segnoritto de Franco*, 190
Rasirada, moglie di *Alberto filius quondam Alberti*, 203
 RAUTY, NATALE, 37, 53
Ricardo filius quondam Ungaro vicecomes, 94
 RICCI, G., 120
Richilda filia quondam Petri de Ingeltruda, 194
Rigizi, famiglia, 160, 169, 197
 [...]*Itino filius quondam Guinibaldo*, 213
Arardo, diacono della Chiesa Bolognese *filius quondam Richizo*, 214, 215
Berta, moglie di *Rodolfo filius quondam Rigizo*, 214, 215
Burga de Guinibaldo, 212
Fantolino de Richizo, 193
Gasperga filia quondam Alberto, moglie di *Guinibaldo (Winebaldo)*, 213
Ghirardo filius quondam Rodolfo, 216
Guinibaldo (Winebaldo), 213
Guinibaldo del fu Rodolfo de Ribizone, 169, 198, 216
Guinibaldo filius quondam Rigizi, 193, 214, 215
heredes de Guinibaldo de Richizo, 216
heredes quondam Rigi, 213, 214
Richizo, 213
Richizo filius Richici, 62, 68, 209, 214, 215
Rinburga, moglie di *Guinibaldo filius quondam Rigizo*, 193, 214, 216
Rodolfo filius quondam Rigizo, 68, 214
 RINALDI, ROSSELLA, 9, 14, 16, 17, 21, 47, 51, 80, 84, 95, 104, 114, 131, 132,

- 134, 136, 137, 138, 139, 140, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 149, 161, 167, 168, 169, 177, 187, 188, 189, 190, 191, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 204, 207, 208, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 221
- Rodaldo, abate del monastero dei SS. *Apollenari e Gregorii in Campo*, 198, 216
- Rodolfo II, re di Borgogna, 52, 63, 64, 65, 80
- Rodulfo filius Iohannis de Tussia*, 192
- Romano, arcivescovo di Ravenna, 112
- ROMEO, CARLO, 160
- ROPA, G., 25
- ROSSETTI, GABRIELLA, 78, 128, 154, 156, 157
- ROSSI, PIETRO, 45
- Rotaldingi**, famiglia, 172, 173, 174, 178
- Acto filius quondam Rodaldi*, 218, 219
- Albertus*, figlio di *Petri de Rodaldo*, 221
- Azo filius quondam Rodaldi*, 218
- Azo filius quondam Rodaldi de Azoni de Stephanus*, 188, 219
- Azo quondam Stefano*, 217
- Bona, figlia di Pietro detto di Pietro di Rodaldo, 220
- filius Rodaldi*, 218
- beredes de Rothaldingi*, 218
- beredes Petri de Stefani*, 218
- beredes quondam Rodaldo*, 217
- beredes Rodaldi*, 218
- beredes Rodaldi de Azo de Stefano*, 218
- Ingiza*, figlia di Pietro detto di Pietro di Rodaldo, 220
- Iohannes Bono*, figlio di *Dominico de Iohannes de Stefano*, 219
- Iohannes Bono filius quondam Martini de Iohannis de Stephano*, 219
- Lanfranco, figlio del fu Pietro di Stefano, 217
- Orso (Gundi)*, figlio [...] *qui vocatur* di Pietro di Rodaldo, 220
- Petrus de Ursonis Gundi*, 168
- Petrus*, figlio di *Urso Gundi*, 221
- Petrus filius Iohannis de Stefano*, 217
- Petrus filius Rodaldi*, 168
- Petrus filius Rodaldi de Guido*, 221
- Petrus filius Stefani*, 217
- Rainerio filius quondam Rodaldi*, 218
- Richilda filia quondam Atto de Petri de Stephano*, 187, 219
- Richiza*, moglie di *Azo filius quondam Stefano*, 217
- Rodaldo filius Guidonis qui vocatur Petri de Rodaldo*, 220
- Rodaldus*, 221
- Rodaldus dux*, 173, 175
- Rodaldus filius Rodaldi dux*, 173
- Rodolfo filius quondam Petri de Rodaldo*, 220
- Teucia*, figlia di *Adam Savino*, moglie di *Iohannes Bono filius quondam Martini de Iohannis de Stephano*, 219
- Umgaro filius quondam Rodaldi*, 218
- Ungaro filius quondam Rothaldi de Azoni de Stefano*, 219
- Vuinichilda*, moglie di Lanfranco, figlio del fu Pietro di Stefano, 217
- ROVERSI, G., 53, 105, 114
- Rustico et Petrus filii Pagani presbiteri*, 168
- Rusticus filius quondam Iohannis de Pelegrino*, chierico della Chiesa Bolognese, 219
- S**
- SAMARITANI, ANTONIO, 22, 83
- SANTINI, GIOVANNI, 99, 161, 168, 175
- Sarracino da Ponteclo*, 167
- SARTI, LUIGI, 127
- SAVIOLI, LUDOVICO, 18, 36, 40, 48, 51, 59, 60, 70, 73, 74, 75, 78, 82, 83, 89, 92, 93, 97, 107, 108, 109, 110, 113, 114, 125, 127, 129, 135, 145, 151, 153, 154, 158, 161, 162, 165, 173, 178, 179, 180, 187, 197, 205, 214
- SCANNAVINI, R., 49
- SCHIAPARELLI, LUIGI, 35, 118
- SCHMIDINGER, H., 62
- SCHMIDINGER, M., 30
- SCHUMANN, ROBERT, 29, 44, 114, 116
- SCHWARTZ, GERHARD, 69, 70, 74, 80, 110, 114, 121
- SERGI, GIUSEPPE, 16, 68, 72, 76, 87, 117, 156, 167

Sergio, duca ravennate, 158
 SERRAZANETTI, GLORIA, 17, 29, 111
 SESTAN, ERNESTO, 105
 SETTIA, ALDO A., 96, 151
 Severo, vescovo di Bologna, 112
 Sigefredo, vescovo di Bologna, 126, 179
 Sigizo detto Ungaro, figlio di Ugo detto *Scancio*, 104, 193
Signorito filius quondam Ariardo, 157
 SIGONIO, CARLO, 56
 SILVESTRI, E., 86, 95, 138
 SIMEONI, LUIGI, 39, 126, 170
 SORBELLI, ALBANO, 37, 45, 61, 105, 134, 179
 SPAGNESI, ENRICO, 119, 170
 SPICCIANI, AMLETO, 17
 SPINELLI, G., 17
 Stefano *causidico*, 168
 Stefano e *Iobannes filii quondam Ruerardo*, 211
 Susanna *qui vocatur Bonagente*, 214
 SUSINI, GIANCARLO, 38, 137
 SZABÒ, THOMAS, 75

T

TABACCO, GIOVANNI, 35, 71, 72, 86, 105, 106, 118, 122, 128, 129
 TAMPPELLINI, A., 17
Tassemannus iudex de civitate Favencie, 69
Tedaldo, Petrus e Ubaldo filii quondam Farulfi, 194
 Tedelberga, 40
 Teodorico, re, 45
 TESTINI, P., 46
 Teucia, moglie di *Petrus*, figlio di *Petrus de Anso*, 190
 Teucia, moglie di *Iobannes magister faber filius quondam Martino scutario*, 191, 219
Teuza, moglie di Martino *filius Petri qui vocatur Mulinarius*, 193
 Teuzo, figlio di *Iobannes de Zenario*, 206
Teuzo filius quondam Petrus qui vocatur de Azo, 166
Thietelm, 35
 TINÈ, P., 20
 TIRABOSCHI, GIROLAMO, 35, 64, 87, 100
 TIRELLI CARLI, M., 98
Torelli, famiglia, 152, 153, 165, 180, 181

Pietro, figlio del fu Federico di Ferrara, 198, 212
 TORELLI, PIETRO, 17
 TORRICELLI, MARIA PIA, 71
 TOUBERT, PIERRE, 25, 27, 126
 TROMBELLI, GIOVAN BATTISTA, 19

U

Ubaldini, famiglia
 Maginfredo di Ubaldo, 22, 28
 Ubaldo *de Araldi*, 163
 Uberto *marchio Tuscie*, 65, 80
 Uberto, vescovo di Parma, 173
 Ugo *de Ansaldo*, 170
 Ugo di Leone di Alberto, 197, 221
 Ugo di Provenza, re, 64
 Ugo, figlio del visconte Anselmo, 163
 Ugo, figlio di Gerardo di Amelrada, 40
Ugo filio Verardi, 159
Ugo filius quondam Bonvicini, 206
Ugo filius quondam Iberigo, 166
Ugo filius quondam Ildebrandi de Azo, 191
 Ugo *marchio Tuscie*, 65, 80
 Ungarello *vicecomes*, 71, 94, 157
 Ungaro *filius Rodulfi de Homizo*, 212
 Ungaro *vicecomes*, 72, 94, 162, 164
 Urbano II, papa, 178, 179
Urso de Guillelmo, 207
Urso qui vocatur Tinoso filius quondam Iobannis Bolnese, 211

V

VARANI, ANTONELLA, 130, 131, 137
 VASINA, AUGUSTO, 37, 47, 106, 170
Verardo, figlio di Igizo, 195, 216
 VESPIGNANI, GIORGIO, 21, 81
 VICINELLI, AUGUSTO, 7, 8, 37, 51, 52, 53, 61, 65, 68, 69, 75, 78, 80, 82, 83, 88, 105, 106, 109, 110, 112, 114, 117, 123
 VICINI, E.P., 39
 VILLANI, CARLA 14, 16, 17, 21, 33, 47, 92, 95, 104, 114, 132, 134, 136, 137, 139, 140, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 149, 161, 167, 168, 169, 177, 187, 188, 189, 190, 191, 193, 194, 195, 197, 198, 204, 207, 208, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 221
 Villola, Pietro, 23, 57
 VIOLANTE, CINZIO, 17, 24, 72, 78, 80

Vitale, 93
 Vittore II, vescovo di Bologna, 17
 Vittore, vescovo di Bologna, 129, 179, 198
 VOLPINI, RAFFAELE, 23, 71, 121, 189, 190, 196, 207, 213
Vuezo del fu Elberardo. Vedi Guezo filio Verardi
Vuezo e Ugo, fratelli, filii quondam Elberardi, 157
Vuido filio Germie natio Francorum, 166
Vuido filius quondam Rofredo, 166
Vuinibaldo de Gargognano, 167
 Vulgunda, 109, 110, 112, 113

W

Walfredo, commessarius, figlio del fu Ildebrando, 162
 WANDRUSZKA, NICOLAI, 29, 62, 110, 152, 180, 181, 182
 WICKHAM, CHRIS, 27, 62, 173

Z

ZANARINI, MARINELLA, 135
 ZANNI ROSIELLO, ISABELLA, 19, 20

Indice dei luoghi

A

Alberinga, terra, 93
Antognanum, corte regia, 34, 65
Anzola dell'Emilia, 16
Appennino, 65, 68, 74, 78, 80, 86, 90
Aquilio qui vocatur Brelito (fundo), 93, 214
Arezzo, 86
 territorio, 74
Argelato, 33
Asti, 152, 164

B

Badi (fundum), 87
Bagnarola di Budrio, 142, 146
Bagnarolla (fundo). Vedi Bagnarola di Budrio
Barbarolo, 35, 97, 98, 124
 pago, 35
Barbiano, 149, 169, 172, 190, 191, 197
 loco, 215
 massa, 211
 Ss. Vitale e Agricola, chiesa, 146, 174, 190, 197, 215
 via di Barbiano, 168, 221
Bazzano, 28
Bibaulo (loco qui vocatur), 94, 204
Bologna, 7, 8, 11, 12, 14, 16, 17, 28, 29, 30, 32, 34, 35, 38, 39, 40, 41, 44, 45, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 58, 60, 61, 63, 65, 66, 68, 72, 73, 74, 78, 81, 82, 84, 88, 90, 95, 96, 99, 100, 105, 106, 108, 112, 114, 116, 118, 121, 122, 126, 128, 129, 137, 139, 142, 152, 155, 157, 178, 181, 197, 217, 218, 219, 220, 221
 ager, 86
 Arcoveggio, 109, 119, 125
 Bertalia (*Brittalia, vico*), 126, 209
Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, 151

borgo della città, 194
canonica della Cattedrale, 106, 109
Castiglione, borgo, 138, 206
Castiglione, via, 138
civitas antiqua rupta, 48
contado, 118
Corticella, 87, 109, 119
curia di S. Ambrogio, 158
diocesi, 12, 29, 41, 49, 68, 87, 88, 90, 180, 183
domo episcopio sancte Bononiensis Ecclesie, 71, 209
guaita marchixana, 75
Lebrosito (loco ubi dicitur), 136
palazzo del Podestà, 165
palazzo episcopale, 119, 157, 171
Petrafitta, loco, 143
Pietralata, via, 143
porta *Nova*, 138
porta Ravennana, 46, 49, 130, 160, 161, 194
porta S. Stefano, 109
porta *Sancti Petri*, 46, 119, 120
porta Stiera, 158
Ravone, rio, 136
rocca imperiale, 169, 181
Roncalia, 125
S. Agnese, monastero, 18, 19
S. Ambrogio, monastero, 110
S. Bartolomeo Apostolo, chiesa, 160, 161, 194
S. Colombano, monastero, 48
S. Donino, chiesa e monastero, 145
S. Felice, borgo, 219
S. Francesco, convento, 18
S. Giovanni "Catapateria", monastero, 110, 112, 132
S. Giovanni Battista, chiesa, 110
S. Giovanni in Monte
 chiesa, 50, 172, 174, 176, 193, 195, 198, 199, 214
 cimitero, 197
 monastero, 18, 134, 135, 196

- S. Isaia, monastero, 110, 113, 114, 132, 175, 221
 S. Isaia, via, 143
 S. Michele de' Leprosetti, chiesa, 136
 S. Michele in Bosco, monastero, 18, 20
 S. Petronio, chiesa, 134
 S. Pietro, cattedrale, 18, 46
 S. Ruffillo, oratorio, 146
 S. Salvatore, canonica, 18, 19
 S. Stefano in Torre, chiesa, 179
 S. Stefano, borgo, 138, 139
 S. Stefano, *braida*, 143, 210
 S. Stefano, monastero, 14, 15, 18, 23, 24, 49, 50, 55, 95, 101, 102, 103, 110, 111, 113, 117, 129, 132, 137, 140, 144, 161, 172, 173, 175, 176, 194, 197, 214, 218
 S. Stefano, via, 130, 135, 138, 139, 143, 172, 191, 195, 196, 210
 S. *Thomet*, monastero, 205
 S. Vitale, chiostro del monastero, 215
 S. Vitale, chiostro della chiesa, 167
 S. Vitale, oratorio, 139, 207
 S. Vittore, chiesa, 142
 S. Vittore, monte, 142
 S. Vittore, oratorio, 194
 scuole di Bulgaro, 75
 Ss. Apollinare e Gregorio in Campo, monastero, 169, 198
 Ss. Giovanni e Paolo *in Poiale quod dicitur Panteo*, chiesa, 169, 174, 177, 197
 Ss. Naborre e Felice, monastero, 109, 125
 Ss. Vitale e Agricola, chiesa, 191
 Ss. Vitale e Agricola, monastero, 196, 221
 Strada Maggiore, 130, 136, 137, 140, 145, 162, 211
 Strada Maggiore, borgo, 137
strata que perit a Petralata, 143, 221
 territorio, 13, 22, 28, 40, 53
 territorio diocesano, 30, 102, 103, 173
 torrente Aposa, 46
tribuo presso porta Ravennana, 47, 145
 via di Galliera, 47
 via Fondazza, 130
 via Salaria, 47
 via Zamboni, 136
- Bombiana
curtis, 108
 S. Michele Arcangelo, ospizio, 108
 Borgogna, 75, 98
Braina (loco), 188
 Brasimone, torrente, 37
 Brento, 32, 37, 40, 64, 73
castrum, 34
 distretto, 71, 76, 78, 91, 95, 96
pago, 32
 territorio, 34, 36, 63, 124, 127
 Budiano, 129
 Budrio, 33, 42, 84, 86, 92, 94, 95, 104, 136, 142, 145
Castro Novo qui vocatur Butrio, 92
castrum, 83
 Budrio (FE), 33
Bulgararum qui vocatur Ramo Cavato (fundo). Vedi *Ramo Cavato (loco)*
 Burzano
castrum, 130, 139
Busitulo (loco), 212, 218, 219
- C
- Cadzano qui vocatur Granarolo (fundo)*. Vedi Cazzano
 Calabria, 122
 Calamosco, 147
 Camerino e Spoleto, marca, 64, 74, 80
Campagnano (fundo), 204
Campo Dominici (loco qui vocatur), 211
Campo Sergioli (loco), 211
Canito, 200
Cannanella (loco qui vocatur), 136
Cantagalli (fundo et loco), 135
Capagnano (fundo), 137
 Capriglia, 129
Carpenita prope Casello (loco qui vocatur), 140, 218
Casa Rudaldi (loco qui vocatur), 217
 Casaglia, 149
 Casalecchio de' Conti, 104
 Casalecchio di Reno, 146
Casaria (monte), 149, 215
 Caselle, 137
Caselle (loco qui dicitur), 203
Casignano (fundo), 94
Castagnito Maiore, 139
 Castel de' Britti, 34, 35, 94
castrum Gissaro quod dicitur Britu, 35
 Castelfranco Emila (MO), 87

INDICE DEI LUOGHI

Castellioni (loco qui vocatur), 93
 Castelmaggiore, 33, 108, 172
 Castelnuovo, 158
 Castenaso, 104, 109
 Castiglione, 139
Cavasito (Cavaxito, Cavaxeto), 192,
 212, 218
Cazano (loco). Vedi Cazzano
 Cazzano, 138, 140
Cellola
castrum, 90
loco, 145, 189, 217, 221
loco, et fundo 196
 Cento, 42, 94
 Cento (FE), 107
Cerro Maiore (loco qui vocatur), 194
 Cervia (RA)
 contado, 118
 saline, 47
 Ciagnano, 94
Cialiani (fundus), 191
 Cicogna, 139
Cignaulo (fundum), 91
Cigugnano (fundo), 145
 Cinquanta, 32, 34, 35, 142
Cinquanta (fundo), 142, 144
Cirviano (fundo), 139, 198
Civiciano Paliana (in locas qui dicitur), 90
Clasura (loco qui vocatur), 203
 Claterna, 137
ager, 86
municipium, 38
 Corticella, 87
 Cremona, 56, 73, 128
 Crespellano, 28, 32
Cruce Pardognano (loco), 142
Curniolo (loco ubi dicitur), 139

D

da la Costa (loco), 139
de Ara (campo qui vocatur), 189, 219
de li Calvi, rio, 208
 Dugliolo, 144

E

Ellerario (massa), 142, 145, 147, 193
 Emilia, via, 17, 30, 35, 36, 46, 86, 119,
 136, 137, 139, 140, 172
 Esarcato, 12, 28, 30, 34, 39, 40, 41, 64,
 80, 111, 155, 183

F

Fablito (vico), 214
Fabrica (loco), 87
Fabrolini (loco qui dicitur), 197
 Faenza (RA), 12, 70, 74
 comitato, 74, 159
 contado, 118
 territorio diocesano, 75
Faxolare (fundo et loco), 94
Felegario (fundum), 93
 Ferrara, 12, 22, 33, 76, 92, 119, 126,
 173, 180
 comitato, 75, 87
 Ficarolo (FE), 87
Fiesso
castrum, 139
curtis, 109
 Fiorenzuola d'Arda (PC), 64
 Firenze, 74, 86, 88
 comitato, 87
 diocesi, 25, 88
 Flaminia *minor*, via, 86
Flumicello (fundo et loco), 211
Fontana Burgula (loco qui vocatur),
 149, 191
 Forlì, 12
 Forlimpopoli (FO), 158
Fossa Cavallina, 162, 190, 211, 220
 area, 109
 rio, 109
Fossa Lovara, 190, 198
Fossola (loco), 143, 194, 204, 219
 Frignano (MO), 37, 68
 Funo, 33
curtis, 123
massa, 89
massa Funi, 25
Funzano (curtis) (FI), 87

G

Gaibola
 S. Michele Arcangelo, monastero, 110
Gaiolo (fundum), 87
 Galiata, 158
 Galliera, 19, 33, 46, 69, 107, 164, 173,
 180
 borgo, 104
burgo, 104, 212
Garda (territorium), 124
 Gargognano, 167
 Gavello, 76
 comitato, 75

- Gavile (fundum)*, 87
Gazio (loco qui vocatur), 212, 217
Gazo
caclamico qui vocatur, 209
loco, 208, 217
loco qui vocatur, 207
loco ubi dicitur, 188
Gebolini, terra que dicitur regia, 87
 Gesso, 35
pago, 35
 Ghiazzolo, contado di, 158
Gixo, 13. *Vedi* Gesso
 Granarolo dell'Emilia, 138, 144
Grosito (fundo) qui vocatur Vangadicia, 193
 Guastalla (RE), 180
 Gugliara, 110
- I**
- Idice, 86
 Idice, fiume, 38, 84, 92, 139, 142, 173, 214
 Imola, 12, 35, 36, 74, 78, 137, 142, 144
 contado, 118
 territorio diocesano, 38, 70
iudiciaria Motinensis. *Vedi* Modena, *iudiciaria Motinensis*
- L**
- la Peula (vico)*. *Vedi* Pegola di Malalbergo
Lame (loco), 190
Langobardia, 111
 Lavino, torrente, 217
 Limentra, torrente, 37
Limite (loco qui vocatur), 211
Linare, 32
Linare (curtis), 91
 Loiano, 97
Lopolito. *Vedi* Lovoletto
 Lovoletto, 33
castrum, 94
fundo, 91
- M**
- Maceline vel Funzano (vico qui vocatur)*, 87
Madolini (loco qui vocatur), 190
 Malalbergo, 33
Malito (loco), 93
 Manzolino (MO), 87
 Marano, 139, 220
fundo, 139
 Marzaglia (MO), 110, 113, 175
Massa Pitta, 131, 143, 147, 194, 204, 214
loco, 71
 Medicina
massa, 94
Melone (fundo), 207
Memuniano (loco), 88
Menervia (massa). *Vedi* Minerbio
Migarano (castrum)
 S. Nicola, chiesa, 215, 216
 Milano, 164
 Minerbio, 145
 Miserazzano, 41
castrum, 71, 138
Mixano (loco), 208
 Modena, 16, 17, 30, 34, 35, 39, 65, 66, 68, 88, 136, 180
 comitato, 30, 34, 36, 63, 64, 65, 66, 68, 69, 72, 80, 96, 183
 diocesi, 87, 179
 distrettuazione civile, 12
iudiciaria Motinensis, 30, 33, 35, 36, 40, 41, 53, 54, 64, 71, 73, 84, 90, 94, 155, 164, 172, 183
 territorio diocesano, 39, 87
 Molinella, 107
 Monte Cerere, 35, 71, 171, 172, 202
pago, 35
pago Cellari, 214
 Montecalvo, 92
 Montecassino, monastero, 22
 Montepiano, monastero, 37
 Monterezeno
castrum et curtis, 97
curtis, 97, 98
 Monteveglio, 28, 32, 68
 S. Maria, pieve, 113
Montevelio. *Vedi* Monteveglio
 Montovolo, 124
 Musiano, 57, 58, 59, 82, 92, 101, 102, 104
fundum Musiliano, 16
fundus, 91
Muxano (fundo et loco qui vocatur), 200
 Muzza, torrente, 38, 107
- O**
- Orta (loco qui vocatur)*, 135
 Osimo, 158
 Osteria Grande, 140

INDICE DEI LUOGHI

P

- Paderno, 172, 189, 219
 S. Apollinare, monastero, 110
- Padova, 56
- Padusa. *Vedi* Saltopiano
- pago Barbarorum*. *Vedi* Barbarolo
- Pago Figariole*, 87
- pago Monti Celeri*. *Vedi* Monte Cerere
- Panaro, fiume, 38, 90
- Panicale, castrum* (nei pressi di Musiano), 91
- Panico, 94
 castello, 41
- Panigale, 165, 172, 218
fundo, 217
loco, 192, 218
loco et vico, 136, 219
 S. Maria, chiesa, 175, 187, 188, 191, 218, 219
 S. Pietro, chiesa, 192, 218
 S. Prospero, chiesa, 219
 S. Prospero, chiesa e oratorio, 143, 175, 218
 S. Prospero, cimitero, 214
 S. Prospero, monastero, 110, 132
vico, 143, 187, 188, 191, 192, 201, 202, 212, 217, 218, 219
- Panturiano (loco)*, 137
- Paperiaula (fundo)*, 212
- Parigi
 Biblioteca Nazionale, 22
- Parma
 canonica della cattedrale, 113
 diocesi, 180
- Partignano (loco)*, 138, 189
- Pastenti (loco qui vocatur)*, 143, 214
- Pasteno (fundo)*, 144
- Pavullo nel Frignano (MO), 48
- Pegola di Malalbergo, 94
- Pentapoli, 64
- Perita (loco qui vocatur)*, 140, 209, 215
- Persiceta*. *Vedi* S. Giovanni in Persiceto
- Pescarola, selva, 118, 119
- Petrafitta (loco)*, 140, 212
- Petroniano*
fundo, 144
loco qui vocatur, 136
- Piacenza
 diocesi, 180
- Pian di Macina, 216
- Pianoro, 92
castrum, 73, 83, 162, 163
- Pisa, 98

Pistoia

- comitato, 37
 distrettuazione civile 12
iudiciaria, 37, 53
- pixsina qui vocatur Lunga*, 144
- Pizzocalvo, 91, 95, 104, 139, 166
castrum, 192
- Po di Gaibana, 33
- Po, fiume, 46, 86, 87, 118, 119, 120, 197
- Poggio Ribano, 203
- Poggiorenatico, 33
- Poio Calvoli*. *Vedi* Pizzocalvo
- Pontecchio, 167
- Ponticello ... Sarmatorio (loco)*, 218
porto qui vocatur Dullo. *Vedi* Dugliolo
- Pozula (loco vocatur)*, 205
- Pra Casigno (loco)*, 91
- Prato Longo (loco qui vocatur)*, 190, 198
- Pulciaula*
loco et villa, 142, 146
 S. Pietro, chiesa, 49, 214
vico, 214, 216
- Puteo Feraldi*, 217
 braida, 188
loco ubi dicitur, 192

Q

- Quaderna, torrente, 137
- Quarto (vico)*. *Vedi* Quarto Inferiore
- Quarto Inferiore, 140, 209, 215

R

- Ramo Cavato (loco)*, 190, 200, 206
- Rastignano, 139
- Raticosa, passo della, 98
- Ravenna, 12, 13, 30, 33, 37, 41, 46, 49, 74, 108, 118, 122, 123, 161, 169, 173, 175, 178, 179
- Archivio Arcivescovile, 13, 23
- Archivio Storico Comunale, 21, 22
- Biblioteca Comunale, 21
- S. Andrea, monastero, 22
- Reggio Emilia
 diocesi, 180
 territorio, 68
- Regno italico, 12, 28, 30
- Regnum Italiae*. *Vedi* Regno Italico
- Reno, fiume, 37, 41, 78, 90, 118, 136, 137, 187, 188, 190, 191, 192, 209, 217, 219

- Reno, porto sul fiume, 118
 Reno, valle del, 36, 38, 108, 173
 Rimini, 12, 46, 136
Rio Bussitolo (loco), 188
 Riola di Vergato, 37, 38
Riolo (fundum), 87
 Riolo (MO), 87
Rivo de Folgia (loco qui dicitur), 203
Robiano (fundo), 203
 Rocca di Conflente, 37
 Roma
 S. Gregorio, monastero, 22
 Romania, 13, 28, 111, 118, 159
Roncabelle (loco ubi dicitur), 190
Roncattello qui vocatur Caselle (fundo),
 137
Ronce (loco qui dicitur), 69, 71
Ronci (massa), 108
 Ronco, 71
Ronco Mauroni (loco), 104, 145, 193
 Rovereto, 49
Roveritulo (vico), 139
Rusti (fundum), 87
- S**
- S. Adelberto in *Insula Padi* detto *Pereo*
 (FE), 19, 163, 198, 212
 S. Agata Bolognese, 87
 S. Bartolomeo di Musiano, monastero,
 15, 16, 73, 81, 84, 91, 160, 162, 165,
 167, 215, 216
 S. Benedetto Po, monastero, 17, 18
 S. Benigno di Fruttera, monastero, 18
 S. Cassiano, pieve, 13, 108
 S. Cassiano di Imola, pieve, 69, 71
 S. Colombano di Bobbio, monastero,
 13, 50
 S. Cristina di Settefonti, monastero, 92,
 93, 104, 171
 S. Donato, via, 136, 138
 S. Gervasio in Lepidiano, pieve. *Vedi*
 Ss. Gervasio e Protasio, pieve
 S. Giorgio d'Intramara, pieve, 75
 S. Giorgio di Piano, 33
 S. Giorgio Maggiore, monastero, 179
 S. Giorgio, pieve, 89
 S. Giovanni in Galisano, pieve, 131,
 135, 140, 146
 S. Giovanni in *loco Lambro*, chiesa, 95,
 103, 142, 200
 S. Giovanni in *mons Olivetum*. *Vedi*
 Bologna, S. Giovanni in Monte
- S. Giovanni in Persiceto, 28, 120
fundo Persicetano, 87
pago Persicetano, 17, 32, 68
Persiceta, 29
 territorio, 33, 173
villa Perseceta, 29
 S. Giovanni in Toraciano, pieve, 146
 S. Giovanni in Triario, pieve, 94, 95,
 131, 137, 139, 142, 143, 144, 146,
 147, 149, 194, 195, 198, 204, 207,
 214, 216
 S. Giovanni, *castrum*, 142, 144
 S. Giustina di Padova, monastero, 40,
 50
 S. *Laurentii, capella*, 89
 S. Lazzaro di Savena, 137
 S. Lorenzo in Collina, 32
Colina, 32
 S. Lucia di Rofeno, monastero, 94
 S. Mamante di Lizzano in Belvedere,
 pieve, 39
 S. Maria "in monte Palense", 124
 S. Maria di Buda, pieve, 42, 124, 163,
 175, 198, 212
 S. Maria di Gorgogliano, pieve, 91
 S. Maria di Montepiano, monastero, 37
 S. Maria di Pomposa, monastero, 22,
 97, 202
 S. Maria in *monte Palense*, pieve, 124
 S. Maria in Strada, monastero, 15, 16,
 20, 101, 102, 161 175, 187, 190, 201
 S. Maria *Montis Sillari*, pieve, 203
 S. Maria *Pago Cerere*, pieve, 132, 139,
 140, 146, 166, 203, 214, 216
 S. Marino di Lovoleto, pieve, 89, 191,
 192, 211
 S. Martino in Gorgo, pieve, 92, 166
 S. Martino *qui vocatur in Pozatello*,
 oratorio, 147
 S. Martino, pieve, 95, 142, 200
 S. Michele di Marturi, monastero, 65
 S. Michele *iuxta castrum Argellate*,
 chiesa, 126, 127
 S. Nicola di Migarano, 92
castrum, 26
 chiesa, 92, 167
 S. Pietro in Casale, 33
 S. Pietro *qui vocatur in Barbarorum*,
 pieve, 97
 S. Romano, monastero (FE), 18, 135,
 197
 S. Rufillo, 108, 140
fundo et loco, 220
 monastero, 142

INDICE DEI LUOGHI

- Resatello (loco qui vocatur)*, 138
vico, 137, 138
- S. Silvestro di Nonantola, monastero, 13, 17, 35, 50, 64, 65, 76, 87, 88, 161
- S. Stefano di Claterna, pieve, 111, 131, 132, 139, 142, 146
- S. Trinità, chiesa *in loco Prato Baratti* 94
- S. Venanzio di Galliera, 164
 chiesa, 92
- S. Venanzio, pieve, 165
- S. Vincenzo di Galliera, pieve, 18, 34, 65, 92
- Salaria, via, 46, 120
- Salto Spano. Vedi* Saltopiano
- Saltopiano, 32, 33, 34, 36, 37, 40, 63, 64, 65, 69, 73, 76, 83, 89, 91, 92, 93, 95, 124, 127, 164
- Samoggia, torrente, 16
- San Giorgio di Piano, 33
- San Pietro in Casale, 33
- Sancti Salvatoris*, 69, 71
- Sanguinetto, 129
- Sasso Nigro (loco qui vocatur)*, 197, 221
- Savena, fiume, 124, 136, 137, 205, 220
- Savena, valle del, 34, 97, 173
- Savignano, 32
- Saxxonì (castrò qui vocatur)*, 214
- Scanello
castrum, 97, 98
castrum et curtis, 97
curtis, 97
- Scoltenna, torrente, 90, 107
- Septi Policino*
curtis, 87
plebe, 87
- Sesto (fundo)*, 146, 149
- Setta, valle del, 34, 36, 37, 38, 173
- Sexagintula (fundo)*, 144, 145
- Silla, torrente, 37
- Sillaro, torrente, 38, 107
- Silvola (loco ubi dicitur)*, 144
- Siviratico*
fundo, 93, 164, 211
loco et fundo, 92, 202
- Spoleto e Camerino, marca, 74
- Ss. Gervasio e Protasio, pieve, 93, 95, 131, 136, 138, 142, 143, 200, 204, 212, 213, 214
- Ss. Giovanni e Paolo *in Poiale qui dicitur Panteo*, chiesa, 198, 216
- Strata Veza*, 147, 194
- Susiano (loco)*, 88
- Susinitulo (loco ubi dicitur)*, 139
- T**
- Tasinarie (fundo)*, 207
- Taurani (massa)*, 127
- Telnise (loco qui vocatur)*, 136
- Tizzano all'Eremo, 146
- Toscana, 68, 78
- Trecenta
massa, 95, 142, 200
- Triforce (castrum)*, 135
- Tuscia, 107
- Tuscia, marca, 36, 74, 75, 80
- Tuxentola (loco)*, 95
- U**
- Ulmo qui vocatur S. Venancio (fundo)*, 202
- V**
- Vado, 110
- Valdarno, 86
- Valle de Donino (loco qui vocatur)*, 191, 21,
valle que dicitur da S. Georrio, 48
- Variana*, 69
- Varignana, 71, 202
castrum, 35, 140, 214, 216
massa, 143
- Veneto, 106
- Venezia, 152
- Verabulo. Vedi* Crespellano
- Vercelli, 128, 152
- Verona, 167
- Vezano (loco qui vocatur)*, 135, 137, 146
- Viadagola, 144, 145
 S. Pietro, chiesa, 145
- Vignola (MO), 87
- villa Renno*, 64
- Vinti (fundum)*, 91
- Vitaliacula. Vedi* Viadagola
- Z**
- Zena, torrente, 97, 144
- Zena, valle della, 97, 139
- Zola Predosa
castrum, 90
castrum Petrose, 93
S. Cassiano, cappella, 90



STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
CECIL H. GREEN LIBRARY
STANFORD, CALIFORNIA 94305-6004
(415) 723-1493

All books may be recalled after 7 days

DATE DUE

VOLUMI PUBBLICATI

Tiziana Lazzari

"Comitato" senza città

Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI

Luisa Castellani

Gli uomini d'affari astigiani

Politica e denaro tra il Piemonte e l'Europa (1270-1312)

Claudio De Consoli

Al soldo del duca

L'amministrazione delle armate sabaude (1560-1630)

"Comitato" senza città

Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI

La storia di Bologna in età precomunale, fra IX e XI secolo, osservata anche nella sua struttura materiale, viene delineata in queste pagine attraverso le vicende delle famiglie emergenti, che definiscono le dinamiche sociali e politiche di un periodo poco noto della storia bolognese.

Il volume di Tiziana Lazzari si fonda su uno spoglio sistematico della documentazione privata bolognese, edita e inedita, indirizzato soprattutto a riconoscervi le persone allo scopo di ricostruire gli sviluppi genealogici dei gruppi familiari maggiormente rappresentativi e i loro ambiti di azione patrimoniale e politica. La pubblicazione esce con il contributo del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino.

Tiziana Lazzari (Bologna 1963) ha conseguito il titolo di dottore di Ricerca in Storia medievale presso l'Università di Torino. Borsista dell'Università di Bologna, si è occupata, in diversi contributi, dell'aristocrazia emiliano-romagnola del periodo alto e pieno medievale, di storia urbanistica e di edizioni di fonti documentarie.

ISBN 88 395 6151 X



9 788839 561510

"Comitato" senza città
cod. 6151 L. 48.000

Digitized by Google